



## PUOI MORIRE SOLO DUE VOLTE

Cyril Dent sta cercando di dimenticare una esperienza traumatica: la sua morte. Resuscitato e ricostruito grazie alle conoscenze scientifiche della Cybertronic, Cyril combatte i fantasmi del passato cercando di ricostruirsi una nuova vita. Tutto sembra procedere per il meglio, ma il destino è pronto a giocargli un ennesimo tiro mancino. Intrappolato in una rete di intrighi dovrà affrontare e vincere le sue paure per portare a termine la missione che, nella vita precedente, lo aveva portato a una morte prematura.

Episodio conclusivo della saga di Yoimbo, DEMENTIA vi porterà fino al cospetto di ALGEROTH in un susseguirsi di colpi di scena che vi lasceranno senza fiato!

**MUTANT  
CHRONICLES**

ISBN 88-7133-215-6



9 788871 332154

MUTANT  
CHRONICLES  
DEMENTIA

3

# MUTANT CHRONICLES

IN UN MONDO DOMINATO  
DALLE MEGACORPORAZIONI,  
UN MANIPOLO DI EROI  
COMBATTE I SEGUACI  
DEGLI APOSTOLI  
DEL MALE



**DEMENTIA**  
MICHAEL A. STACKPOLE



1.9.900



3° di 3



# **DEMENTIA**

*La gente dovrebbe non fare da morti.*  
di  
**Michael A. Stackpole**

*Mark Twain*

DEMENTIA

di  
Michael A. Stackpole

*La gente dovrebbe cominciare da morta,  
così inizierebbe molto prima a essere onesta*

Mark Twain

Ringraziamenti

Il libro è dedicato a tutti i lettori che hanno creduto in questo libro e a tutti quelli che hanno creduto in me. Ringrazio i miei amici e colleghi per il loro supporto e incoraggiamento. In particolare, ringrazio i miei amici e colleghi per il loro supporto e incoraggiamento. In particolare, ringrazio i miei amici e colleghi per il loro supporto e incoraggiamento. In particolare, ringrazio i miei amici e colleghi per il loro supporto e incoraggiamento.

Dedicato a:  
Ken St. Andre,  
Bear Peters,  
e Stephen MacAllister

*Per essere stati buoni amici e  
instancabili consiglieri, che non mi  
hanno mai lasciato riposare finché  
non lo avessi veramente meritato.*

#### Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare le persone che seguono per il loro contributo. Tutti gli errori contenuti in questo libro sono miei, mentre la maggior parte delle buone idee è frutto del loro ingegno.

Fred Malmberg, Nils Gulliksson, Henrik Strandberg, Mike Stenmark e gli altri della Target Games, che hanno creato questo universo.

William F. Wu e John-Allen Price, che nelle loro opere hanno ideato lo sfondo per la mia e concepito buoni personaggi sui quali lavorare.

Sam Lewis, che mi ha concesso il tempo per scrivere questo romanzo.

Christopher Schelling e Rick Taft, che lo hanno reso possibile.

## *Capitolo 1*

Non ho assistito di persona al mio funerale, ma ne ho visto il video più volte. I miei superiori alla Cybertronic avevano accuratamente fatto scomparire qualsiasi traccia potesse suggerire la mia identità e non era stato difficile. Anche i presenti alla cerimonia mi avevano elogiato usando pronomi impersonali e non era possibile dargli torto. In fondo, almeno per loro, non ero più un essere umano.

A vedere le cose in modo diverso era la Cybertronic. Dopo che qualcuno mi aveva spezzato in due la spina dorsale, spedendomi un bel pezzo di cranio dentro il cervello, diventai materiale aziendale. L'apparente integrità del corpo mi aveva reso un candidato ideale per i loro scopi e l'impressione era confermata dalla montagna di soldi che avevano speso per rimettermi in sesto. In definitiva, tenuto conto che le opportunità di lavoro per gli uomini morti si riducono generalmente alla vivisezione o allo smembramento, quanto mi aveva offerto la Corporazione non era certo da disprezzare.

Il nero opaco della mia urna funeraria, simile a un rombo appuntito, mi ricordava una supposta e lo scuro Torricelli Trey sembrava il posto giusto dove poterla infilare. Generalmente la Capitol si prendeva più cura della pulizia dei propri ambienti, ma la struttura multi-livello dell'ex cratere Torricelli era da tempo in decadenza. L'aria pesante e carica di umidità risucchiava il calore dal mio corpo come una sanguisuga e stimolava la crescita di infinite varietà di muffa. Molte più di quante avessi desiderio di conoscere.

Chi apprendeva instancabilmente era il computer installato nel mio cranio. La macchina stava usando i miei nervi olfattivi e ottici per analizzare l'ambiente, per poi visualizzare ogni singola informazione su una specie di tabella in fondo al mio campo visivo. L'unico dato interessante era la presenza in pericolosa concentrazione della cladosforia lunaria che stava iniziando a inibire la produzione di stamina nel mio corpo.

Questo era il massimo che i computer con i loro milioni di terabyte potevano fare. Come al solito, ignorai le segnalazioni per concentrarmi sulla missione. Dopo tutto, se questo fosse stato un compito che un computer poteva svolgere da solo, la Cybertronic avrebbe mandato un'unità Attila a sbrigare la faccenda. Secondo quanto diceva il mio rapporto, però, l'operazione richiedeva discrezione e nessun Attila era mai stato considerato discreto.

Gli abiti che indossavo erano coperti di macchie probabilmente più vecchie di me. Entrai in un vicolo e camminai finché il computer non mi informò che avevo percorso esattamente 22,341 metri dalla strada principale. Spostai la sporcizia e i resti di mattoni da terra e mi accucciai al suolo con la schiena contro il muro di un palazzo, tanto vecchio da sembrare più antico delle rocce lunari. Sentii un intenso calore pervadermi quando il computer ordinò una dilatazione capillare e un aumento del battito cardiaco. L'equivalente di tenere il motore acceso nel caso fosse stato necessario fuggire in fretta.

Prima di tutto dovevo passare inosservato. Così vestito, al buio e lontano dalla strada, era probabile che la maggior parte della gente non mi potesse neppure vedere. Gli altri, invece, avrebbero potuto scambiarmi per un polveroso, come chiamavano chi aveva vissuto per la strada abbastanza a lungo da farsi una seconda pelle di polvere lunare. La maggior parte dei polverosi ha problemi di abuso di droghe oppure vive in strane realtà alternative. Raramente possiede qualcosa che valga la pena di essere rubato e, di conseguenza, viene lasciata in pace.

Essere ignorato era esattamente quello che desideravo. Entrare di nascosto nell'edificio alle mie spalle non sarebbe stato particolarmente difficile, ma avrebbe richiesto qualche minuto. In quel lasso di tempo la mia attenzione sarebbe stata lontana dall'ambiente che mi circondava e ciò si traduceva in una momentanea vulnerabilità.

Essendo già morto una volta, non avevo proprio alcun desiderio di ripetere l'esperienza.

Da quando l'Oscura Legione aveva cominciato a ficcare il naso negli affari degli uomini, la Capitol, come la Bauhaus, l'Imperiale e la Mishima, era diventata paranoica su certi aspetti della tecnologia. Una preoccupazione giustificata dalla tendenza dell'Oscura Legione a manipolare sia l'umanità sia la tecnologia per i propri scopi. Nel rifugio, come quello al quale ero appoggiato, questo atteggiamento significava requisire o disattivare qualsiasi cosa appena più complicata di un telefono o di una piastra

per hamburger.

Nella frenesia di fare piazza pulita, queste Corporazioni si erano affidate quasi ciecamente a "esperti" che, per ignoranza o perché corrotti dalla Cybertronic, consideravano praticamente innocui i cavi ottici ed elettrici. Avevano inserito piastre di blocco nelle vecchie uscite e dichiarato tutto sicuro. Ma sicuro è un termine relativo.

Quel concetto si dimostrò esatto un attimo dopo, quando udii un rumore di stivali nel vicolo. Mi abbracciai le ginocchia e appoggiai la testa all'indietro. Aprii la bocca e chiusi gli occhi, presentando l'immagine perfetta di uno che si era addormentato. Riuscii persino a russare leggermente mentre il computer - usando l'algoritmo dell'eco Doppler - contava alla rovescia i metri che mancavano agli individui per raggiungermi.

Avere gli occhi chiusi limitava notevolmente le informazioni visive riguardo le persone che si avvicinavano. I sensori a infrarossi, impiantati sottopelle nelle palpebre, mi fornirono comunque una serie di dati che il computer elaborò. Il normale display si espanse, le immagini si svilupparono occupando tutto quello che normalmente sarebbe stato il mio campo visivo e linee di contorno gialle, rosse e azzurre ricalcarono le forme dei corpi in avvicinamento.

Lei era più alta di lui, ma più nervosa, questo significava che, se fossi stato costretto, l'avrei eliminata per seconda. Comunque, facevano ancora in tempo a oltrepassarmi, risparmiando un sacco di problemi a tutti.

"Dai, Holt, è solo un ragazzo. Lascialo perdere". Mi piaceva la sua voce perché non tradiva il nervosismo e aveva persino una nota di compassione. Stava praticamente sopra di me e il computer disegnava il suo contorno come un arcobaleno frastagliato che mi ricordava le antiche stampe di Warhol raffiguranti Marilyn Monroe. Un dettaglio sufficiente a perdonarle di essere più alta di me.

Holt, invece, si abbassò fino ad avere il viso praticamente attaccato al mio. Quando si rese conto che non odoravo di polveroso e nemmeno di drogato, si portò la mano al fianco cercando qualcosa. Non era possibile capire cosa stava facendo, perché il suo corpo bloccava la visuale, quindi fui costretto ad agire.

Quando la Cybertronic mi aveva ricostruito, aveva cambiato parecchio e le alterazioni erano più radicali di semplici modifiche all'estetica del mio volto. Mi avevano segato due centimetri delle ossa più lunghe e poi le avevano rinforzate con fibre di carbonio. Questo aveva permesso ai muscoli di attaccarsi più saldamente verso il centro delle ossa, come la donna scoprii quando la mia gamba scattò e il calcio le spezzò la caviglia. La modifica aveva fornito ai miei muscoli anche una maggiore potenza che mi permetteva di colpire con molta più forza di quanta chiunque si

sarebbe aspettato.

Sempre tenendo gli occhi chiusi e sfruttando i sensori a infrarossi, sfilai un sottile coltello da un fodero sulla caviglia e colpì verso l'alto. Presi Holt appena sotto lo sterno, poi spinsi il coltello verso lo stomaco. Una linea di color rosso-arancio apparve sulla parte inferiore del suo torso, poi un fiotto di liquido color oro si riversò sulla mia mano e sul coltello che stringeva.

Con una spinta feci volare Holt dall'altra parte del vicolo, mandandolo a sbattere contro il muro per poi vederlo scivolare esanime a terra. Mi alzai e mollai un manrovescio poderoso alla donna inginocchiata. Sentii qualcosa rompersi nel suo viso prima che stramazasse al suolo.

Le immagini virtuali cominciarono a dissolversi quando aprii gli occhi. Il computer cercò di esercitare un qualche controllo sul mio sistema nervoso per rallentare il battito cardiaco, ma bloccai le sue direttive. Volevo mantenere sia il battito elevato sia l'ipertensione che lo scarico di adrenalina mi avevano procurato. Questo avrebbe potuto complicare la parte principale della missione, ma avevo intenzione di poter reagire prontamente se si fosse presentata un'altra minaccia.

Afferrai la donna per la caviglia ancora sana e la trascinai in fondo al vicolo. Poi la sollevai e la scaricai in un vecchio cassonetto dell'immondizia. Ritornai da Holt, pulii il mio coltello sui suoi pantaloni, quindi gli tolsi la pistola che stava cercando di prendere quando lo avevo ammazzato. Sfilai il caricatore e lo misi in tasca, poi gettai lui e la pistola nello stesso cassonetto.

Mentre ritornavo alla postazione di qualche minuto prima, il computer si collegò via cellulare con la ComNet e, dopo un paio di squilli, una voce impassibile rispose: "Forniture della Tranquillità". Sebbene non riuscissi a capire con chi stavo parlando, il tono di quella voce bastò a identificare il centralinista come "vacationer" della Cybertronic. Avevo chiamato il posto giusto.

"Ho una consegna. Due pezzi in un cassonetto, nel Torricelli Trey. Richiedo priorità di intervento. Conto di credito RKX 571127".

Restai in ascolto abbastanza a lungo da ottenere la conferma, poi mollai il vac quando cominciò a descrivere gli optional del servizio. Di solito avevo più pazienza con i vac, ma l'adrenalina e la possibilità di subire altri attacchi nel territorio della Capitol mi avevano reso nervoso. Per quanto ne sapevo, l'aggressione poteva avermi fatto perdere talmente tanto tempo da non essere più in grado di raccogliere le informazioni che stavo cercando.

Il computer, però, calcolò che avevo soltanto cinque minuti di ritardo sulla tabella di marcia. Tutti sapevano che la lettura dei diritti e delle

accuse, obbligatoria alla Capitol, rimandava la sostanza dell'incontro di almeno un quarto d'ora. Dunque, anche se fossi stato più lento in un secondo attacco, avrei avuto la possibilità di ascoltarmi 2 minuti e 35 secondi di spiegazioni legali.

Con quell'incentivo, mi rilassai per un istante. Mi sedetti di nuovo contro il muro, sempre all'altezza dell'entrata segreta, mi misi una mano in bocca e svitai il dente del giudizio dell'arcata superiore destra. Non faceva male, ma disconnettere il cavo in fibra ottica mi procurava una specie di solletico. Tolsi la spina dalla corona e la inserii nella presa che usciva dall'edificio. Una volta collegato, settai il computer perché mi avvertisse se un intruso fosse entrato nel vicolo, poi chiusi gli occhi ed entrai.

La rete di fibre ottiche all'interno dell'edificio si sviluppava dall'uscita del muro come un labirinto. Il rifugio era situato al Livello 3 del settore Torricelli e non aveva un basamento, che sarebbe stato l'attico dell'edificio al Torricelli Quattro. Dedussi, quindi, che il posto più sicuro per l'interrogatorio era il centro della struttura e lì mi diressi.

Entrare nel Cyberspazio è generalmente diverso per ognuno. Affermazione che ha un senso quando si concepisce il mondo all'interno di un computer come una realtà soggettiva. Alcuni sistemi, per esempio quello della Cybertronic, hanno un qualcosa di surrealistico, determinato dalla capacità dell'entità che li governa di imporre leggi e impressioni grafiche troppo difficili da convertire in un'immagine personalizzata. Una rete di fibre ottiche in un edificio, invece, è libera da tali logiche di controllo e il mio viaggio al suo interno divenne esattamente ciò che desideravo.

Immaginai di nuotare in un cilindro dorato. Girando su me stesso andai in alto, poi svoltai bruscamente a destra e a sinistra per rituffarmi, infine, verso il basso. Oltrepassai in un lampo le intersezioni, poi feci una lunga curva verso destra prima di dividermi in quattro parti per coprire ognuna delle prese della stanza prescelta.

Lasciai il lavoro più duro al computer che si comportò comunque molto bene. Servendosi dei dati virtuali delle piastre di blocco - tre nel muro, a circa mezzo metro da terra, e una sul soffitto, vicino a un pannello luminoso - il computer localizzò le fonti di calore all'interno della stanza. Usando due impulsi a ultrasuoni riuscì a completare una mappa dei muri, dei mobili e delle persone. Poi elaborò questi dati e li tradusse in un modello tridimensionale della stanza, mentre mi accomodavo su una scrivania. La mancanza di una fonte ottica per i dati significava che le persone mi apparivano come modellate nella creta.

Dopo aver completato il lavoro di scansione materiale, il computer usò le piastre di blocco per estrapolare i suoni. I tre individui della Capitol,

due uomini e una donna, camminavano intorno alla persona seduta su quella che il computer indicava come una sedia di metallo rigida. Dedicai un sensore virtuale a quest'ultima e ordinai una risoluzione ottimale. Le inviai anche un ulteriore impulso ultrasonico in modo che il computer mi potesse disegnare il suo volto sotto forma di paesaggio policromo.

L'immagine ottenuta sembrava vagamente familiare, ma non abbastanza da riconoscerla. Senza sapere il colore dei suoi capelli, lunghi fino alle spalle, senza riuscire a vedere il colore dei suoi occhi o della sua pelle, non ero in grado di dire se la conoscevo personalmente o se avevo visto la sua immagine in qualche notiziario o sceneggiato televisivo. Il computer indicava una probabilità del 97%, basandosi su caratteristiche fisiche generali, che la donna fosse di origine nord-europea. Avrebbe potuto essere una bionda scandinava, un'irlandese rossa o una spagnola dalla pelle olivastra e dai capelli scuri. Uno di questi sarebbe stato il suo aspetto se fosse stata una cittadina della Bauhaus. Se invece era originaria della Capitol, avrebbe potuto essere di una qualunque delle razze forgiate da quel gran calderone.

I preliminari legali terminarono e il computer aumentò la potenza del sensore auricolare.

"Capisci tutto quello che ti ho detto?" La voce apparteneva al più corpulento membro del trio. "Era un cenno di assenso? L'avete vista annuire?"

Gli altri due scossero il capo.

"Lasciala stare un attimo, Campbell. È catatonica", la donna la toccò sulla spalla. "L'ho talmente riempita di droghe psicoattive che penso di riuscire a farla parlare, ma non faccio promesse".

La terza persona annuì. "Molto bene, dottoressa. Signor Campbell, per favore, lasci fare a me. Questi diritti sarebbero importanti soltanto se la qui presente signora Kovan fosse oggetto di un'investigazione criminale. Ma noi non la sospettiamo di nulla". L'uomo che parlava era alto e magro e il computer lo disegnò in grigio acciaio.

"Signora Kovan, lei è su Luna e si trova tra amici. Capisco che ha vissuto delle esperienze traumatiche, ma ora è tutto finito. È salva".

Acciaio modulava bene la voce e, nella versione digitale che mi offriva il computer, risultava chiara la sua sincerità.

"È importante, affinché questo non accada a nessun altro, che ci racconti quanto è successo a Fairview e in seguito. Può farlo?"

Campbell la indicò con un dito. "Ha annuito".

La dottoressa guardò una scatola accanto a me sulla scrivania.

"Il polso è aumentato. Credo che abbia annuito".

"Molto bene". Acciaio allungò una mano e le strinse una spalla. "Lei è

la signora Lorraine Kovan e risiede con suo marito e due bambini su Venere nel villaggio della Capitol Fairview. Ha vissuto là per tutta la vita. Recentemente è accaduto qualcosa che l'ha spinto ad andarsene. Può descrivermi quanto è successo?"

Questa volta persino io notai il gesto di assenso della testa rosseggiante che mi appariva virtualmente.

"Loro arrivarono".

La dottoressa reagì come se Campbell l'avesse colpita con una mazza.

"Dev'essere un ricordo molto forte. Il suo polso è a 130".

Anche il mio display mostrava un'insolita velocità del flusso sanguigno.

Acciaio usò un tono di voce particolarmente calmo.

"Signora Kovan, ciò che lei sta rivivendo è solo un ricordo. Loro non possono prenderla qui. Non sanno dove si trova. È salva. Ora mi dica, chi erano *Loro*?"

"Nave nera. Deforme, bubbonica, come il granturco quando marisce".

Acciaio alzò la testa. "Signor Campbell, esca dalla stanza, subito!"

"Ma, può essere importante se andremo dall'Alleanza per protestare per questa azione".

"Subito, signor Campbell".

"Di questo subirà le conseguenze. Andrò dal suo supervisore".

"Subito!"

Campbell fece un cenno di saluto in direzione della dottoressa, poi uscì. Dedicai una parte di me stesso al controllo di eventuali linee telefoniche cellulari. In questo modo avrei potuto intercettare qualsiasi telefonata Campbell avesse fatto, ma ordinai che i dati fossero messi direttamente in memoria.

Acciaio si rivolse alla dottoressa.

"Si ricordi, dottoressa, che questa paziente è imbottita di droghe psicoattive. Quello che rivelerà potrebbe essere soltanto un'interpretazione dei fatti, colorata dalla sua percezione e dalla droga che le ha iniettato. In altre parole, è probabilmente un fatto soggettivo, non obbiettivo. Lei sarebbe saggia se evitasse di raccontare ciò che ascolterà ai suoi colleghi".

"Come desidera".

"Grazie. Confido nella sua discrezione. Non altrettanto in quella dell'avvocato".

"La sua fiducia è ben riposta".

"Ora, signora Kovan, ha detto di avere visto una nave nera. Cosa è successo?"

La donna tremò così forte che il computer riportò il tremito come un



sobbalzo.

“Loro sono venuti fuori. Cose morte. Metallo e carne. Con le armi”.

“Il polso è a 135. È la Cybertronic?”

Le fattezze di Acciaio si fecero sfuocate mentre scuoteva la testa.

“Improbabile, nonostante il riferimento al metallo. Fairview era più vicina alla Mishima e all’Imperiale che alla Cybertronic. Sta interpretando, si ricordi, dottoressa”.

“Ah, già! Capisco”.

“Signora Kovan, prego, continui”.

“Armi. Spararono. E spararono e spararono e spararono. A tutti”, voltò all’insù i palmi delle mani e piegò le dita. “Il sangue. Dappertutto. Passarono oltre me. Spari. Urla. Morsi. Strappi. Il piccolo Niki, no! Niki, Niki!”

“Il polso è a 210! È troppo elevato. Devo darle un sedativo”.

Acciaio annuì e incrociò le braccia. Mentre la dottoressa lavorava su Lorraine Kovan, Acciaio si spostò e raggiunse il tavolo sul quale ero seduto.

“Dottoressa, di cosa pensa stia parlando la paziente?”

“Sicuramente di un terribile trauma. Ho curato altri pazienti affetti da Stress Post Traumatico e la parte allucinogena del suo racconto va oltre il normale tipo di esagerazione che riscontriamo nei sopravvissuti ai massacri. Spesso abbiamo a che fare con dilatazioni temporali e altre anomalie di percezione, ma difficilmente l’immagine del persecutore è distorta. Se fossi costretta a dare un giudizio, direi che è stata violentata da bambina. Non è insolito che tali ricordi vengano rimossi per poi tornare prepotentemente e violentemente più avanti negli anni. Nei casi limite possono causare la catatonìa. Si è creata questa versione, metallo e cose di carne morta, che ha preso il posto dei persecutori. Questo mi porta a pensare che loro...”

Acciaio si voltò e la guardò. “Questi Necromutanti?”

“Certo, Necromutanti, se crede, siano intesi a rimpiazzare il padre o gli zii o altri fidati membri della sua famiglia che hanno abusato di lei. È morto suo padre? Lavorava il metallo?”

“Molto intuitivo da parte sua, dottoressa”.

Le gote della dottoressa si colorarono di un rosso vivo e lei sorrise.

“Sono felice di essere utile”.

“Mi assicurerò che la sua parcella venga onorata con la massima sollecitudine”.

“Lei è molto gentile”, la dottoressa liberò il braccio di Lorraine da un piccolo legaccio.

“Ha bisogno di un mucchio di aiuto, sa. Potrei curarla”.

“Provvederò a raccomandarla ai suoi parenti. Ha dei familiari a Luna City e stanno organizzandosi per prendersi cura di lei. Grazie ancora, dottoressa, per il suo interessamento”.

Mentre Acciaio conduceva la dottoressa alla porta, ritornai nel mio corpo e staccai la spina dal muro dell’edificio. Rimisi il dente nella sua corretta posizione e mi alzai. Vidi che il cassonetto dell’immondizia era stato prelevato mentre stavo lavorando alla raccolta dei dati. Controllai la lista delle intrusioni e il computer segnalò il passaggio di un Oscar automatico per la rimozione dei rifiuti, presenza della quale non mi aveva avvertito. Dal momento che l’Oscar lavorava per la Cybertronic non rappresentava una minaccia, quindi non rientrava nei parametri richiesti dal mio sistema di avviso di intrusione.

Scrollai le spalle e mi avviai verso l’uscita del vicolo. Se l’Oscar fosse stato ancora lì gli avrei scaricato nella memoria le informazioni che avevo raccolto e mi sarei risparmiato un viaggio fino al distretto Ptolemaeus per fare rapporto. Sarebbe stato meglio, visto che ritenevo di avere sentito soltanto spazzatura, ma se il mio principale pensava che fosse abbastanza importante da essere raccolta, chi ero io per pensarla diversamente?

Ridacchiai ricordando che alla Cybertronic ero pagato proprio perché la pensavo diversamente.

## Capitolo 2

In realtà, alla Cybertronic, non ero l'unico pagato per pensare diversamente. Gli impiegati della Megacorporazione si dividono in due classi: i "vacationer", o "vac", e i "tiff". I vac sono perennemente concentrati sul lavoro e, come la persona con la quale avevo parlato al telefono, non provano alcuna emozione nello svolgerlo. Non subiscono stress, né mettono urgenza nell'adempimento delle loro mansioni, ma solo efficienza. Ricordano i viaggiatori delle gite organizzate lungo il Canal Grande di Marte.

I tiff, invece, procurano un sacco di problemi. Ho sentito dire che il termine viene dalle lettere 't' ed 'f', che si riferiscono alla citazione *tempus fugit*. Al contrario dei vac, noi tiff ci accorgiamo di dettagli come il trascorrere del tempo. Tendiamo a essere ansiosi di finire un determinato compito affidatoci e proviamo effettivamente delle reazioni emotive.

La differenza tra i vac e i tiff, a sentire quelli del reparto Ricerche Avanzate e Sviluppo, dipende dalle versioni Mk1 e Mk2 della droga che noi chiamiamo Brain-grease. Tutti quelli che lavorano alla Cybertronic ne fanno uso per velocizzare i processi neurologici che gli permettono di interagire con la loro parte cibernetica. La maggior parte degli impiegati non hanno niente di più complesso di un connettore, che gli consente di collegarsi a un computer senza usare la tastiera, ma alcuni, come me, sono stati riempiti di hardware sofisticato.

Tutti i vac usano la versione originale della droga, che inibisce i centri emotivi del cervello, rendendo difficile per le altre Corporazioni reclutarli come spie. Purtroppo li rende anche mortalmente noiosi nonché eccezionali giocatori di poker. Quando e se riesci a convincerli a giocare a carte, puoi essere sicuro che non riuscirai mai a capire il loro gioco dalle espressioni. Ai vac piace essere sul posto di lavoro e, se non fossero costretti ad andare a casa per mangiare e dormire, sgobberebbero fino a crepare di stanchezza.

Ai tiff, invece, viene data la versione più recente della droga, che non smorza le emozioni. La Corporazione capì subito che il sopprimere l'emotività uccideva anche la creatività. Al RAS e ad alcuni altri reparti selezionati viene permesso il controllo della propria emotività, per il semplice motivo che l'inventiva e l'innovazione sono l'essenza del loro contributo alla Cybertronic. Se non puoi eccitarti per aver fatto una nuova scoperta, non riuscirai neppure a farla.

Per ritornare al quartiere generale della Cybertronic e fare rapporto avevo a disposizione diverse strade. Potevo scendere sotto il livello della strada e viaggiare attraverso le fognature della città, relativamente sicure anche se puzzolenti all'inverosimile. A trattenermi erano certe voci su enormi ondate di acqua putrida che spazzavano via qualsiasi cosa ci fosse nella galleria in quel momento.

La Tubelink era un'alternativa. Puzza come una fogna ed era piena di gomiti, ginocchia e altri pezzetti d'umanità. Normalmente avrei optato per quella strada e magari preso un minitaxi, così da poter viaggiare immobile tra la folla, chiuso in una scatola di metallo. Nessuna di queste alternative, però, mi attirava. Sentivo un irresistibile bisogno di velocità e provavo il desiderio di percepire il mio corpo in movimento.

Mi ero trovato spesso di questo umore dopo un viaggio in rete. Potevo anche essere un fantasma dentro una macchina, ma avevo imparato ad apprezzare quel corpo semi-artificiale.

Dopo la mia morte e resurrezione a opera della Cybertronic, mi occorse parecchio tempo per adattarmi alla nuova estetica e al mutato assetto del mio corpo. Ci volle molta pratica prima di abituarli a essere più basso e più veloce. Non che ricordi come era stata la mia vita precedente, ma sentivo ugualmente che c'era qualcosa di strano. Ancora oggi talvolta mi chiedo per quale motivo quello che una volta mi sarebbe apparso veloce ora risultava tanto lento.

Questo stato d'animo mi imponeva di camminare e così feci. Rampe di scale arrugginite mi portarono al primo livello dove mi mescolai alla gente. Come un bambino che si fa largo tra gli adulti, riuscii a raggiungere lo spazio aperto tra due ondate di folla. Una volta alla luce potei guardare in alto e osservare il cielo, cosa che mi aiutava a lenire la mia sensazione di dislocamento.

L'architettura di Luna City doveva avermi spaventato da bambino. Barocca e bizantina, colma di simbolismi e accecata dal neon, sembrava disegnata da un Gaudi che avesse scoperto l'LSD e la pittura fosforescente. Grattacieli chiari e puliti si ergevano in mezzo a baracche tozze di mattoni neri, mentre le torri delle Corporazioni circondavano la cima arcana

della Cattedrale della Fratellanza.

A pensarci bene, probabilmente era stata proprio la Cattedrale a spaventarmi da bambino.

La Fratellanza è una di quelle organizzazioni convinte che la loro missione consista nel farsi gli affari degli altri, nessuno escluso. Era nata durante il periodo più buio della storia dell'umanità, quando tutti stavamo facendo del nostro meglio per distruggerci completamente. Il pianeta grigiastro che si staglia contro il cielo stellato al di sopra della Cattedrale, attesta quanto l'umanità sia andata vicina a cancellare se stessa e il mondo che l'aveva creata.

Da sempre la Fratellanza si vanta di essere il punto di riferimento nelle battaglie tra le nazioni, un tempo, e tra le Megacorporazioni, oggi. Sfortunatamente per tutti, non può fare a meno di essere coinvolta nella lotta. I suoi membri si intromettono e interrogano la gente di ogni fazione, cercando di sradicare ogni briciola di male - L'Oscurità, come la chiamano loro. Questo potrebbe anche servire, ma la loro definizione di male è variabile e spesso serve solo a promuovere gli scopi politici che vogliono raggiungere.

Come altri edifici di Luna, la Cattedrale è imponente, ma appare più temporale e organica persino dei grattacieli delle Corporazioni che la circondano. È un enorme aculeo che spunta dalla superficie del satellite, come se la luna fosse stata impalata sulla zanna di un immenso animale. Le guglie che la ornano potrebbero essere piattole e parassiti pronti ad assalire chiunque entri nel suo territorio e venga giudicato posseduto dall'Oscurità.

Fantasie del genere unite all'odio della Fratellanza per la Cybertronic sono ragioni sufficienti a farmi girare al largo dalla Cattedrale. Inoltre, il fatto che gran parte di me consista in parti meccaniche mi rende ai loro occhi un portatore della Sindrome Incurabile da Oscurità Acquisita. Qualunque loro adepto, che subisse una simile alterazione, diventerebbe un eretico e sarebbe soggetto a Redenzione Tramite Eliminazione.

Mi spinsi attraverso la folla, poi mi fermai a un'edicola. Sia il Daily Chronicles sia l'Independent Citizen riportavano in prima pagina le schermaglie tra Corporazioni su Venere, ma una versione contraddiceva l'altra. La Fratellanza pubblicava il Chronicles e probabilmente avrebbe avuto la storia più accurata, ma il Citizen avrebbe trasformato qualsiasi misero soldato di fanteria nell'eroe del giorno, quindi sarebbe stato più divertente da leggere.

Gli articoli, comunque, non mi interessavano più di tanto e compravo i giornali soprattutto per le inserzioni. La differenza tra i due giornali era

proprio negli annunci. Il Citizen era pieno zeppo inserzioni di varia umanità: animali smarriti, amori perduti e piccoli messaggi segreti. Il Chronicles, invece, pubblicava soltanto annunci personali seri, come ricerche di compagni per studi sul Libro della Legge o richieste di informazioni familiari o genealogiche. Leggere gli annunci personali di altra gente mi faceva sentire un po' voyeur, ma c'era qualcosa in quelle richieste in sintonia con il mio lato umano.

Comprai una copia del Citizen e un pacchetto di NyxStyx™ per Andy. Non capivo come potesse piacerle quella roba: zucchero aromatizzato con abbastanza nicotina e caffeina da darti la scossa. Oltre a rianimare corpi morti, le NyxStyx™ erano il suo unico vizio, così glielo concedevo volentieri. Quando sei una macchina, fai tutto il possibile per rendere i tuoi meccanici felici.

Non entrai direttamente nella torre della Cybertronic. Invece di salire le scale della porta principale, attirando l'attenzione di ogni spia della Fratellanza, tagliai per un piccolo ristorante afgano-caraibico a tre isolati di distanza. Feci un cenno alla cameriera e mi avviai verso il bagno, dove mi piazzai di fronte allo specchio e portai la mano destra sotto il lavandino, in cerca di un vecchio chewing gum appiccicato alla ceramica. Lo schiacciai e sentii il *click* del bottone nascosto, quindi iniziò la sequenza di riconoscimento.

Il computer fece scorrere una serie di numeri e simboli sulle lenti scure dei miei occhiali da sole, mentre un raggio ultravioletto, montato dietro lo specchio, li leggeva. La toilette scaricò l'acqua per coprire il rumore della parete che scorreva rientrando nel soffitto. Entrai nel piccolo armadio a muro che c'era dall'altra parte. Il muro tornò al suo posto e la scatola nella quale mi trovavo cominciò la discesa.

Sarebbe stato semplice emulare la sequenza di riconoscimento che mi aveva permesso di arrivare fino al piccolo ascensore ma il transito nel tunnel sottostante avrebbe fermato qualsiasi intruso. Mentre scendevo, un esercito di scanner misurava, pesava e analizzava ogni minimo dettaglio: dalla quantità di ossigeno che inspiravo alla composizione chimica delle macchie sui miei abiti. Se qualcosa di minimamente inappropriato fosse stato rilevato, sarei stato immediatamente catturato o distrutto.

Arrivato a destinazione fui scaricato in un corridoio poco illuminato, approssimativamente cinque livelli al di sotto della strada. Il computer mi permetteva di vedere anche i raggi ultravioletti e così notai dettagli che alla maggior parte degli uomini sarebbero risultati invisibili. Le lettere e i simboli UV mi apparivano in diverse tonalità dorate e le frecce che indicavano la destinazione mi avevano da tempo spinto a ribattezzare quel corridoio con il nome di Strada dei Mattoni Gialli.

Il paragone non era poi tanto ardito. Per la Cybertronic il reparto Ricerche Avanzate e Sviluppo era effettivamente la Terra di Oz. Non tanto perché gestito da gnomi, quanto perché nel vasto complesso di stanze sotterranee si poteva trovare di tutto. Questo grazie alle creazioni messe a punto dallo staff locale e al fatto che nessuno dei suoi membri poteva uscire per strada. I loro capricci e desideri dovevano venire soddisfatti qui, a Oz, per evitare che un'altra Corporazione li potesse rapire e scoprire a cosa stava lavorando la Cybertronic.

Fortunatamente per la Corporazione, la maggior parte dei topi di laboratorio del RAS si realizzava soltanto nel condurre ricerche avanzate. Passavano lunghe ore lavorando ai progetti corporativi e, nel tempo libero, si divertivano a elaborare esperimenti personali che spesso diventavano nuove linee di studio per la Corporazione. Tutto ciò che non era riuscito a fare questo salto di qualità strisciava, volava o accumulava polvere in qualche meandro di Oz.

Dal corridoio di sicurezza entrai in una sala ben illuminata dalla quale non erano visibili e tanto meno accessibili i livelli superiori della torre. Perfetta e compita, la signorina Wickersham sedeva alla sua scrivania e alzò lo sguardo quando mi avvicinai. Nessun lampo di riconoscimento illuminò i suoi occhi, né ariccì il naso disgustata per la parte puzzolente del mio travestimento.

“Buon giorno signor Dent”.

“Dimmi solo di sì e fuggiremo insieme verso Tahiti a folleggiare nudi sul surf”.

“Apprezzo l'offerta, signor Dent, ma l'oceano Pacifico non è adatto per la balneazione e l'esposizione solare per 24 ore a Tahiti ha una correlazione positiva con l'incidenza di melanoma maligno in 6.7 anni dall'esposizione solare stessa”.

Sospirai. I vac non hanno il senso del romanticismo. Un dramma quando capitava che fossero “forniti” come lo era questa. Alta, bionda, con gli occhi azzurri e un corpo che traeva grandi benefici dalle sei ore di esercizi di aerobica imposti dalla Corporazione, la signorina Wickersham avrebbe convinto persino un Inquisitore della Fratellanza a venire meno ai propri voti. Eppure, a me non era accessibile. Mi dicevo che era la droga a tenerla lontana da me, rifiutando l'idea che forse mi avrebbe respinto anche di sua spontanea volontà.

“Mi spezzi il cuore, Maddy”.

“Posso telefonare alla dottoressa Carter e fissarle un appuntamento per la manutenzione periodica”.

Scrollai la testa. “Mi passerà. Sto andando proprio dalla dottoressa

Carter. Non avvisarla, voglio farle una sorpresa”.

“Buona giornata, signor Dent”.

Mi incamminai per il corridoio alle sue spalle, attraverso il reparto RAS, quando una cosa nera simile a un pipistrello si staccò dal finto soffitto e sorvolò la mia testa. Senza riflettere mi spostai sulla destra e alzai le dita irrigidite della mano sinistra a guisa di coltello. Colpii la creatura tra la testa rotonda e il torace a forma di uovo, tranciandola in due tra una pioggia di scintille.

“Cosa diavolo era?” Guardai in alto verso un labirinto di cunicoli comunicanti e vidi due uomini che applaudivano mentre uno imprecava. Afferrai la testa prima che raggiungesse il suolo e la tenni di fronte a me come Amleto col teschio di Yorick. La sfera di plastica aveva due sensori a pulsante al posto degli occhi e un paio di piccole orecchie appuntite in Mylar. Dove avrebbe dovuto esserci la bocca era stata disegnata una fila di denti che ricordava il sorriso di un vampiro.

“È un Bat-Guardian Security Drone, Versione 1”, annunciò Simmons quando ebbe finito di imprecare.

Il mio computer non riuscì a trovare il codice di quel progetto e me lo fece sapere. “È nuovo”.

Boggs, uno degli altri due scienziati, sorrise.

“Originariamente era un Boris the Bat™ Compagno di Bambini per Halloween”.

Il computer mi aprì il file corrispondente e vidi che il piccolo pipistrello si era rivelato incapace di distinguere tra le prede legittime e i bambini con le maschere. Aggrottai la fronte.

“Ma la Fratellanza non ha eliminato la festa di Halloween?”

“Ci stanno provando, ma l'Alleanza sta mantenendo in vigore la festività come arma da usare per bloccare certe indagini dell'Inquisizione”.

Simmons si avvicinò e raccolse il corpo del suo giocattolo rotto. “Stava venendo a poggiarsi sulla tua spalla perché ti aveva identificato come *amichevole*”.

Il tono della sua voce mi fece sentire come se avessi preso a pedate un cucciolo.

“Mi dispiace, dottor Simmons, ho creduto che mi stesse attaccando. Comunque, se sono riuscito a romperlo con una mano...” Cercai di mostrarmi comprensivo.

L'uomo aggrottò l'alta fronte, dalle sopracciglia fino a dove pochi capelli sottili lottavano tenacemente contro un'incipiente calvizie. “Ma il BGSD-1 ha già dimostrato di poter scansare le pallottole. I sensori di ricezione sono omnidirezionali e creano una sfera di protezione intorno al BGSD-1. Ha due impianti sonar estremamente sofisticati con schermo

digitale e un software di analisi capace di identificare persino il tipo di arma che gli sta sparando contro, così da classificare accuratamente il livello di minaccia”.

Gli passai la testa, poi mi esaminai la punta delle dita. “Non ha incluso la scansione delle impronte digitali per riconoscere le minacce, vero?”

“Ecco, io, ah, credo di aver tenuto conto dei pugni e delle mani aperte e dei piedi e delle ginocchia e dei gomiti e...”

“... E Boris è stato neutralizzato dalla punta delle mie dita”, gli diedi una bonaria pacca sulla spalla. “Vada a digitalizzare qualche vecchio film di Bruce Lee e di Jean Claude Van Damme e inserisca le loro mosse nel suo sistema di riconoscimento delle minacce”.

“Certo, certo, così Boris saprà che gli uomini piccoli e veloci sono un pericolo”.

“Potrebbero esserlo, dottore, potrebbero esserlo”. Gli strizzai l'occhio e proseguii per la mia strada. “Comunque, credo che l'abbia già capito, un secondo prima di perdere la testa”.

## Capitolo 3

Lasciai i tre scienziati a discutere se il vecchio Boris avesse più bisogno di un veterinario o di un elettricista. Mi addentrai nel labirinto di stanze, poi girai a destra e mi diressi verso l'ufficio d'angolo. Da queste parti nessun locale aveva la vista verso l'esterno, ma quelli angolari erano più spaziosi e possederne uno era segno di approvazione da parte della Corporazione.

La dottoressa Andrea Carter meritava tutta l'ammirazione che la Cybertronic avrebbe potuto dimostrarle. Lo dico senza alcun timore di apparire parziale, sebbene sia stata la persona che fece per me quello che tutti i Cavalli del Re e gli Uomini del Re non poterono fare per Humpty Dumpty. È stata soltanto la sua straordinaria abilità a trasformare in realtà il miracolo della mia ricostruzione. Per merito suo, infatti, ero già fuori appena 18 mesi dopo essere morto. Un successo impensabile, considerato che in quel momento, secondo le normali procedure per la *riattivazione*, la mia capacità di distinguere i nemici dagli amici avrebbe potuto essere poco diversa da quella di Boris the Bat™.

Naturalmente, la dottoressa Carter occupava un posto speciale nel mio cuore. Era più alta di me e aveva lunghi capelli rossi che le ricadevano sulle spalle in morbidi riccioli. La sua pelle bianca era punteggiata fin sul naso da piccole lentiggini, che accentuavano l'azzurro glaciale dei suoi occhi. Aveva splendide labbra, che avevo spesso visto unite in un'espressione di perplessità o curvate in sorrisi di stupore. Le sue mani erano contemporaneamente forti e delicate, capaci di sondare come un radar digitale e di sostituire connessioni bruciate senza causare inutili dolori.

Era il tipo di donna per la quale sarei volentieri morto, ma era abbastanza intelligente da non desiderare da me nessun sacrificio del genere. Aveva fatto del suo meglio per rimettermi insieme e lavoravo il più duramente possibile per dimostrare che i suoi sforzi non erano stati vani. Alla fine i risultati non erano mancati e il suo recente trasferimento in un uffi-

cio d'angolo, sono orgoglioso di dire, era dovuto in non piccola parte a quanto era riuscita fare con me.

Entrai nell'ufficio senza bussare e feci volare il pacchetto di NyxStyx™ nell'angolo più lontano della stanza a "L".

La parte più vicina a me del locale era stata originariamente concepita come sala riunioni, ma il lungo tavolo e le sedie erano ormai sommersi da tali e tanti pezzi di plastica e marchingegni elettronici che si poteva costruirci un mio fratellino.

Oltre quella specie di magazzino, nell'angolo della stanza, Andy aveva installato una stazione di lavoro altrettanto caotica, delimitata da due pareti di scaffali. Sui tavoli c'erano tre terminali di computer dove scorrevano incessantemente informazioni, mentre i ripiani erano pieni di custodie che contenevano, alternativamente, dischi ottici e dati tecnici. Sapevo che, da qualche parte, ero stato digitalizzato, ma ormai i miei dati dovevano trovarsi in qualche cratere lunare e la cosa non mi interessava più di tanto.

La parte più lunga della "L" conteneva altro materiale elettronico, allineato secondo l'ordine di lavorazione e periodicamente illuminato dai bagliori di luci intermittenti. Ritornando con lo sguardo verso il banco dei computer ritrovai il divano-Link con il quale avevo già da tempo stretto un'intima amicizia.

La dottoressa Carter afferrò al volo le NyxStyx™, poi mi guardò. "Un pacchetto solo?"

Mentre scrollavo le spalle, il computer mi aveva fornito una buona risposta. "Non è il tuo compleanno".

Andy si strofinò gli occhi e si alzò in piedi. "No, ma oggi hai aumentato la mia mole di lavoro".

"Studiare i rapporti fa parte della normale routine".

"I tuoi rapporti non sono mai normali".

"Avere una visione post-mortem della vita significa che ben poco è normale".

"Pensavo che avessimo eliminato la *scusa della morte*".

Sorrisi. "Un punto per te. Cosa ho combinato questa volta?"

Andy aprì la porta che divideva il suo ufficio dalla suite-Link e mi fece cenno di seguirla nella stanza di osservazione. La donna del vicolo giaceva sul tavolo di acciaio inossidabile al centro della stanza piastrellata di bianco. Nuda, con il piede destro che pendeva in maniera strana dal fondo della gamba e con la guancia sinistra spappolata, non ricordava neppure lontanamente la splendida ragazza che avevo incontrato nel vicolo. Provai a evitare che il computer aggiornasse la mia memoria, sostituendo la vecchia immagine con questa, ma era troppo veloce e in un \*click-whirr\* la

ragazza se ne andò.

"Hai fatto un buon lavoro Rex, ma starti dietro può essere pesante. Le hai spezzato la caviglia e sbriciolato persino un pezzo di tibia e di perone".

"Pensavo che ti piacesse lavorare sui puzzle".

"Pochi puzzle si truccano il viso".

Sobbalzai. "E la guancia?"

"Quella l'hai frantumata solo in una dozzina di pezzi".

Aggrottai la fronte. "Non credevo di averla uccisa. Respirava ancora quando l'ho messa nel cassetto".

"Non è colpa tua, davvero". Usando lo stesso tipo di connessione cellulare che avevo utilizzato per chiamare l'Oscar, Andy ordinò al computer di mostrare una videata. L'immagine venne proiettata direttamente sulla mia retina in modo da apparire sospesa a mezz'aria, appena sopra la paziente. Nella nostra comune allucinazione Andy indicò l'immagine della testa della donna.

"Aveva un vaso sanguigno indebolito in questo punto del cervello. In altri vent'anni sarebbe scoppiato procurandole un letale aneurisma. Il tuo colpo l'ha rotto prima, uccidendola. Fortunatamente, il danno era limitato e siamo riusciti a stabilizzarla".

Andy posò la mano sulla gamba del cadavere. "Saluta la tua sorellina".

Con grande perplessità mia e del computer il mio stomaco sussultò. Non sapevo se ero rimasto sorpreso dall'idea di una sorella, carne della mia carne, che avevo ucciso, o se stavo riconoscendo in quella donna ciò che Andy aveva visto in me un anno e mezzo prima. In ogni caso provavo nei suoi confronti una strana sensazione di affinità. Non l'avevo vista nella videocassetta del funerale, ma poteva essere qualcuno che avevo conosciuto nella vita ante-Cybertronic. La mia immaginazione lavorava febbrilmente e mi ritrovai ad aver paura che Andy, impegnata con il nuovo giocattolo, non avrebbe avuto più tempo per me.

Mi allontanai e andai al lavandino dietro la porta. Estrassi il coltello dalla fodera sulla caviglia e feci scorrere l'acqua.

"E dell'altro cosa mi dici?"

"Era estremamente morto".

"Lo ero anch'io".

"Tu avevi solo frammenti di cranio nel cervello, non un tumore".

Di nuovo sussultai. Il cancro gli aveva negato quella specie di rinascita che attendeva la sua compagna, ma non perché i danni della malattia fossero irreparabili. I tessuti del cervello potevano essere sostituiti da circuiti cibernetici, come era stato nel mio caso. Il tumore lo aveva condannato per il semplice fatto che curarlo e prevenire le metastasi sarebbe costato

troppo e avrebbe richiesto troppo tempo per renderlo utilizzabile. Almeno come agente.

“Lo surgeli?”

Andy annuì. “Servirà per qualche pezzo di ricambio”, poi mi guardò e aggrottò la fronte. “Non riuscirai a pulirlo perfettamente. Con un catalizzatore chimico si scoprirebbe subito che era insanguinato. Potrei rintracciare il tipo di sangue e l'uomo che hai ucciso nel giro di un'ora e mezzo”.

Sorrisi e la guardai. “Non mi preoccupo per le tracce sul coltello. Senza un cadavere, nessuno verrebbe mai accusato. Mi limito a ripulire i miei attrezzi dopo aver completato il lavoro”.

Andy mi lanciò un'occhiata perplessa. “Cos'è, hai ascoltato qualche predica della Fratellanza mentre venivi qui e ti metti a fare il metafisico con me?”

Rimisi il coltello al suo posto, poi mi voltai e sorrisi con tutto lo charme di cui ero capace. “Quanto vorrei fare qualcosa di fisico con te, dottoressa”.

“Non ce la faresti, Rex”.

“Ti stupirei, Andy”.

“Non ci riusciresti. Ti ho rimesso insieme, ricordi? So tutto delle tue capacità”.

“Veramente? Allora devo essermi dimenticato tutta una serie di test veramente speciale”.

“Si tratta di amnesia isterica, Rex”, Andy si sforzò di sbadigliare. “È risaputo che l'incapacità di affrontare il fallimento spesso lo induce”.

Si appoggiò con il sedere al tavolo del cadavere. “Davvero, hai qualche problema?”

Scossi la testa, ma non abbastanza bene da convincere nessuno dei due. “Non credo, almeno nessuno che prescinda dalla tua continua resistenza al mio indiscusso fascino”.

“Per quello che ti manca in raffinatezza compensi con la persistenza”.

“Allora ho una possibilità”.

“No. Preferisco la raffinatezza”. Gli occhi azzurri di Andy mi scrutarono attentamente da capo a piedi. “Prima d'ora non hai mai reagito così a una eliminazione, Rex. L'hai sempre fatto senza problemi”.

“Non è uccidere o il fatto che abbia eliminato una donna”, mi strofinai il viso con la mano sinistra, poi incrociai le braccia sul petto. “C'è qualcosa d'altro che mi ronza nel cervello. Non è tanto lo scontro nel vicolo a farmi riflettere, quanto gli imprevisti dell'operazione. Non avrebbe dovuto esserci gente in cerca di guai e il fatto che ci fosse significa che i dati recuperati valgono molto più di quanto mi sembrava al principio”.

Andy alzò entrambe le mani. “Non dirmi altro. Non voglio sapere

quello che hai scoperto”.

“Onestamente, non è niente di speciale”.

“Non mi interessa”, Percepì una nota di ansietà nella sua voce. “In teoria adesso non dovrei neppure essere qui con te a parlarne”.

“Scusa? Ti faccio sempre un rapporto preliminare finite le operazioni e prima di trasferire i dati tecnici al Bitwomb”.

“Questa missione era diversa. Ho ricevuto un ordine Alpha-uno di farti collegare con il computer appena possibile. I ragazzi del direttivo non vogliono che venga a conoscenza dei dettagli e rispetto il loro desiderio. Se le informazioni che hai scoperto hanno però un qualche effetto negativo su di te, di quello devo occuparmi”.

“Vogliono che tu tolga le macchie senza sapere cosa mi sono rovesciato addosso?”

“È per questo che ho un ufficio d'angolo”.

“Mi spiace crearti tanti problemi”, indicai la porta con un cenno del capo. “Posso collegarmi tramite la tua postazione nell'ufficio?”

Andy annuì. “Sarò qui a lavorare. Ho calcolato che saranno necessarie sei ore di chirurgia ricostruttiva integrativa, poi trentasei ore di terapia intensiva prima che sia in grado di muoversi”, mi sorrise. “Credo comunque che non avrà bisogno nemmeno di un decimo del tempo che è occorso per la tua riabilitazione. Grazie per non averle spezzato la schiena”.

Scrollai le spalle. “Non eravamo neppure stati presentati, così ho ritenuto non fosse appropriato”.

“Sempre gentleman”.

Sfoderai un sorriso smagliante. “So come trattare una signora, se soltanto mi concedessi una possibilità”.

“Impara, Rex. Visto che sono vicino a una donna che hai appena ammazzato, anche al massimo della tua raffinatezza, sei estremamente ovvio”.

“Lo vedo”.

“Forse a lei piaceranno quelli ovvi quando l'avrò rimessa in forma”.

“Speriamo di no!”

“No?”

“No”, mi diressi verso la porta. “Non sono sicuro di voler piacere alle donne che si lasciano uccidere al primo appuntamento”.

## Capitolo 4

Mi allontanai dalla sala operatoria di Andy a mi buttai sul vinile usurato del divano-Link. Mi sistemai finché i fianchi e le spalle non ebbero ritrovato gli avvallamenti familiari nei cuscini, quindi rovesciai la testa all'indietro. Quando ebbi chiuso gli occhi, il computer mi domandò, materializzando una frase in lettere luminose, se intendevo collegarmi all'unità centrale. Acconsentii.

Le parole della domanda esplosero in una galassia di luci bianche e sfavillanti che si proiettarono nel mio cervello. Sentii una lieve fitta di dolore, poi mi ritrovai oltre il muro. Fluttuavo in un cielo scuro sopra un piccolo mondo definito da grafici vettoriali al neon. La visione avrebbe potuto essere decisamente più sofisticata, ma già da tempo avevo deciso di tenere le distanze dal mondo del Bitwomb. Sapevo che sarebbe stato estremamente facile permettere al computer di collocarmi in scenari che non sarei riuscito a distinguere dalla realtà. Tuttavia, anche se fossi stato soltanto un cervello in un barattolo con la presunzione di vivere una vita normale, nella mia visione della realtà avrei sempre avuto il controllo di me stesso.

Puntando il naso verso il mondo sottostante, trasformai il mio corpo in un agile e snello aereo da combattimento e feci apparire un pannello di controllo luminoso nel mio campo visivo. Facendo scorrere velocemente lo sguardo sulla selezione delle armi, optai per una M-1716 Infobomb. Il computer centrale mi diede corda. Trasformò i dati che avevo raccolto durante la missione in una piccola bomba aerodinamica, poi dipinse un bersaglio dorato sulla superficie del mondo. Mi portai in posizione d'attacco e quando il mirino elettronico mi informò che il bersaglio era selezionato, sganciai la bomba e virai velocemente verso destra.

La bomba esplose sull'obbiettivo. Frammenti di informazioni schizzarono attraverso il cielo surreale come schegge impazzite mentre il compu-

ter analizzava e incamerava ogni cosa. Vidi immagini delle due persone che avevo ucciso sfiorarmi e oltrepassarmi sorridendo al pensiero che avessero perso l'ultima occasione di colpirmi e vendicarsi.

Poi avvertii una forte scossa e la mia strumentazione di bordo cominciò a lampeggiare. Mi voltai mentre il mondo mi girava intorno e vidi che uno dei miei timoni di coda era stato tranciato di netto. Un'immagine, tagliente come un rasoio, della donna sulla sedia colpì la spina dorsale di ciò che ero diventato. Penetrò così profondamente nella struttura che uno dei miei reattori si staccò dalla carlinga. Il mondo girò vorticosamente per un attimo, poi esplose come un vulcano in eruzione, frantumandomi in mille pezzi.

Precipitai attraverso l'eternità poi, improvvisamente, mi fermai. Sentivo la pressione del divano-Link contro la schiena e le natiche, ma sapevo di essere ancora collegato con il computer centrale della Cybertronic. Mi ritrovai su un altro divano-Link in una stanza dalle pareti trasparenti. Di fronte a me vidi una sedia con una figura poligonale seduta. Una testa sferica con un paio di orecchie triangolari mi fece un cenno. "Buon pomeriggio, Cyril".

"Ti ho già detto di chiamarmi Rex".

"L'hai detto". La figura giocherellò con una matita gialla facendola battere contro i piccoli denti d'avorio. Mentre la mia forma grafica era perfetta, la sua risoluzione lo faceva apparire ancora più artificiale di quanto ovviamente fosse. Durante altre sedute gli avevo fatto notare che avrebbe potuto ottenere un aspetto migliore, ma aveva scelto di rimanere in forma cruda e schematica.

"Per adesso non insisto, ma prossimamente intendo esplorare con te le implicazioni della scelta del tuo soprannome".

"Va bene, nessun problema. Adesso dimmi perché mi hai abbattuto?"

"Abbattuto?"

Aggrottai la fronte e sperai che il computer traducesse pienamente il mio disappunto. "Avevo utilizzato altre volte quel piccolo travestimento per trasmettere i dati e non avevi mai sentito il bisogno di tirarmene fuori così brutalmente. Mi hai abbattuto, mi hai fatto esplodere".

"Ah, l'esplosione", la cosa che chiamavo Carl guardò il blocco di appunti che era impiantato nella sua mano sinistra. "Il tuo programma di protocollo per le comunicazioni è esploso, ma l'Unità Centrale non ha niente a che vedere con l'incidente. Il programma di diagnosi indica che l'errore proveniva da te e si è verificato quando hai provato a espellere i dati delle immagini relative a Lorraine Kovan. Sai perché è potuto accadere?"

"Non ne ho la minima idea".



“Parlando tecnicamente, la ragione è stata che, al momento della spedizione del pacchetto di informazioni, questo era stato schedato come contenente 11.542 Megabyte di dati, ma tu hai cercato di inviarne 21.294. Inoltre, la tua scheda operativa indica che avevi raccolto soltanto 115 Megabyte di dati su di lei durante la missione”.

Stavo per lasciar perdere, ma esitai. “Avevo più dati relativi a quell’immagine di quanti ne avessi raccolti?” Sentii una strana sensazione come di solletico alla nuca. “Forse l’avevo vista prima da qualche altra parte”.

“È possibile secondo te?”

“Non lo so, Carl. Ricordati che qui ho soltanto diciotto mesi di vita. I miei ricordi non vanno oltre. Non mi sembra di averla mai vista prima, ma se non erro proprio tu mi avevi spiegato qualcosa sulla *memoria olografica* del cervello. Forse l’avevo già incontrata e semplicemente non lo ricordo coscientemente. I marchingegni che mi hai installato nel cranio potrebbero aver creato dei piccoli contatti e integrato le recenti informazioni con altre preesistenti”.

“Plausibile”, la figura scrutò ancora tra i suoi appunti. “Sei mai stato al villaggio di Fairview su Venere?”

Scrollai la testa. “Non che io sappia”.

Carl fece un cenno in direzione del muro alla mia sinistra e questo diventò improvvisamente opaco. Fu necessario qualche istante per decifrare le immagini che venivano proiettate, poi capii che stavo guardando la registrazione fatta da una specie di insetto che stava volando in mezzo alla giungla di Venere. Una volta uscita dal fogliame scuro, l’unità di registrazione si abbassò e, usando il grandangolo, riprese le rovine annerite di quella che un tempo doveva essere stata una minuscola stazione agricola. Non vidi nessun cadavere, ma c’erano delle macchie verdi sul terreno nei punti in cui, presumibilmente, i corpi avevano impedito all’erba di bruciare. Contai una dozzina di macchie prima che la scena si interrompesse e si dissolvesse.

“Quella era Fairview?”

Carl annuì. “Abbiamo usato un oggetto volante radiocomandato che passava velocemente sulla scena. La Capitol ha abbattuto la nostra unità. Sono molto protettivi per quanto riguarda quella zona e chiunque abbia una qualche connessione con essa. Hanno prelevato la signora Kovan da Venere e l’hanno portata qui perché facesse loro un resoconto”.

Scrollai la testa. “Mi spiace dirlo, ma non è stato un gran racconto. Ho avuto l’impressione che volessero soltanto la conferma di avere tra le mani la persona giusta. Acciaio, il tizio che conduceva l’interrogatorio, l’ha interrotta e ha detto alla dottoressa che aveva le allucinazioni. E questo mi spinge a pensare che tu sapessi della donna e volessi semplicemen-

te farmi assistere alla verifica del fatto da parte della Capitol”.

“Questa potrebbe essere una valida interpretazione degli ordini che ti sono stati dati”.

Entrambe le mie mani si serrarono in pugni. “La Corporazione si aspetta che tu valuti la mia stabilità mentale durante questi nostri brevi incontri, ma non c’è bisogno che mi tratti con tanta condiscendenza”.

“Non era nelle mie intenzioni, Rex”, la testa di Carl si spostò nella mia direzione. “Perché pensi che lo stia facendo?”

“Mi sforzo di comprendere le ragioni che ti hanno spinto ad assegnarmi quella missione, ma rifiuti di confermare la validità delle mie ipotesi”.

“Forse mi è stato ordinato di confermare quelle corrette, ma di trattenermi dal correggere quelle sbagliate”.

Meditai su quelle parole per un attimo. Se sbagliavo a dedurre che mi avessero mandato per raccogliere quella piccola informazione, allora significava che la Cybertronic sapeva molto più di quanto mi stava dicendo. Naturalmente non era insolito visto che le persone in trincea raramente conoscono il pensiero dei loro superiori. Non era previsto che sapessimo certe cose, né qualcuno si aspettava che sollevassimo dubbi sull’onniscienza dei nostri padroni.

Questo era il bello dei vac: non si chiedevano niente. Non avevano curiosità. Non avevano desiderio di sapere più di quello che avrebbero dovuto. Sono delle piccole, grandi api operaie e fanno bene il loro mestiere, ma non sono in grado di reagire alle minacce che richiedono uno spostamento oltre i confini della loro esperienza e del loro ambito usuale di azione.

I tiff, al contrario, devono continuamente porsi delle domande sulle cose che vedono. L’accurata scelta delle parole nella risposta di Carl suscitava in me una miriade di domande, ma lasciava chiaramente intendere che la mia deduzione era sbagliata. L’informazione che avevo ottenuto avrebbe potuto essere raccolta con tantissimi altri mezzi senza mettere a repentaglio la mia vita. Quindi, escludendo l’ipotesi che la Cybertronic potesse desiderare la mia eliminazione, rimaneva il fatto che avevano voluto mandare proprio me sul posto. Perché?

Qualche informazione poteva andare perduta nel corso della digitalizzazione e forse i miei superiori pensavano che potessi ricordare qualcosa sfuggito alla memoria del computer. Una qualche impressione di Lorraine o della gente nella stanza che non appariva nel pacchetto di dati trasmessi. Certo, era possibile che quello fosse proprio lo scopo delle domande di Carl.

Accantonnai per un attimo il problema e ripensai all’intero incidente. I due agenti della Capitol che avevo eliminato non erano stati mandati per

fare una passeggiata. Chiaramente dovevano controllare l'edificio e le persone che vi erano dentro. E ciò mi suggeriva, giusto o sbagliato, che altri erano interessati alla signora Kovan.

Alzai lo sguardo verso Carl. "Quando è stata fatta quella ripresa di Fairview? E quando è arrivata a Luna la signora Kovan?"

"Il video è stato girato due mesi fa. La signora Kovan è arrivata a Luna quattro ore prima che tu la vedessi".

"Quindi è passato del tempo tra la distruzione di Fairview e il trasporto della donna".

"Direi parecchio".

"Ci sono state interferenze da parte delle altre Corporazioni?"

"La risposta non la sappiamo ancora, ma le probabilità sono elevate".

Annuii. "Domanda sciocca, lo so". Le Corporazioni si facevano regolarmente guerra l'una con l'altra e rovinare le operazioni di una Corporazione rivale era normale routine. La Capitol e la Cybertronic non erano in particolare antagonismo, ma la Bauhaus e la Mishima avrebbero gioito nel vincere un round con la Capitol. E l'Imperiale odiava la Cybertronic abbastanza da combinare casini alla Capitol e darne la colpa a noi.

Carl scrisse qualcosa sul blocco degli appunti, poi quello svanì, insieme alla matita. "Allora, sei arrivato a una conclusione?"

"Può darsi. Sembra che la missione sia stata assegnata a me perché, forse, avevo già incontrato la signora Kovan. Cosa che tu ricordi ma io no. Apparentemente la donna ha passato un periodo difficile del quale sai poco o niente. A questo punto suppongo tu voglia chiedermi di indagare su di lei, sperando che la mia innata curiosità mi spinga a fare un buon lavoro".

Sorrisi a Carl. "Ho ragione? Stai per ordinarmi di indagare sul suo passato?"

"Non ci sono ordini del genere in questo momento".

Scrollai le spalle. "Allora rimango sconcertato".

"Di questo ne dubito", Carl si sistemò sulla sedia e il computer fornì persino il cigolio adeguato. "Come ti senti riguardo al tuo lavoro per la Cybertronic?"

Il brusco cambio di argomento mi colse alla sprovvista. "Bene".

"Niente incubi, o brutti sogni?"

"Non che io sappia. Come ti ho già detto, non mi ricordo molto bene dei sogni".

"Oppure li reprimi. Potrebbero essere penosi per te. Potrebbero farti ricordare la tua vita prima che diventassi uno di noi".

Scossi il capo negando. "Mi suggerisci sempre di cercare di risolvere la

crisi d'identità dovuta al rapporto tra chi ero prima e ciò che sono adesso. Continuo a ripeterti che non ho nessuna crisi. Non voglio sapere chi ero prima. Io sono RKX 571127. Il mio nome in codice è Cyril Dent, ma tutti mi chiamano Rex. Questo è tutto quello che mi interessa sapere".

"Davvero?"

"Se non bastasse, mi diresti chi ero?" Mi sporsi in avanti additando Carl. "Mi hai permesso di visionare il video del funerale, ma prima hai eliminato qualsiasi riferimento alla mia identità. Evidentemente non ha importanza chi sono stato".

"Forse".

"Sempre forse".

"O forse non è importante chi eri, ma chi credevi di essere. Il funerale e gli elogi dei partecipanti ti danno la possibilità di percepire ciò che gli altri pensavano di te. Il conflitto sorge non tra quello che eri e quello che sei, ma dall'opinione che avevi di te stesso allora e quella che hai oggi. L'amnesia post-traumatica non ha completamente cancellato la tua personalità".

"Vuoi dire che sono sempre stato un uomo soave, affascinante e sofisticato che ha sempre avuto successo con le donne?"

"Forse. E forse la tua attuale mancanza di successo con le donne provoca un conflitto in te".

Touché!

"Non ho molte occasioni di incontrare donne, Carl. La dottoressa Carter non si lascia avvicinare più di tanto e gli automi prodotti dalla Cybertronic hanno più personalità dei vac che ronzano qui intorno".

"La dottoressa Carter e la signorina Wickersham non sono le uniche donne che hai incontrato".

"Vero, c'è stata la pupa che ho ammazzato oggi".

"E Pam Afton e Fay Fan".

"Quelli erano contatti di lavoro che mi hanno aiutato a creare la mia copertura come Indipendente qui a Luna".

"Il fatto che sono colleghe non ti ha impedito di tentare di sedurle".

"Flirtare con loro non vuol dire tentare di sedurle".

"Vuoi che ti faccia vedere le risposte del tuo sistema nervoso la prima volta che hai parlato con la signora Fan?"

"No, grazie mille". Avrei voluto ringhiare, ma non sapevo come sarebbe risultato nel Cyberspazio. "Beh, noi ragazzi di bassa statura abbiamo maggiori difficoltà per trovare una ragazza".

"Soffri del fatto che non sei alto come prima? Percepisci la differenza come angosciante e persecutoria?"

"No, niente affatto", mi sforzai di mantenere la calma. "Sono quello

che sono”.

“E ti fai chiamare Rex”.

“Va bene, sono il re!”

“Oppure sei una cosa rovinata, un relitto”.

Tacqui per un istante nel vano tentativo di evitare di comprendere le sue parole, ma non ci riuscii. “Abbiamo finito con questi stupidi giochetti, Carl?”

“Vuoi vederla come una gioco?”

“Sì, perché così posso fare un intervallo”.

La figura di Carl si raddrizzò sulla sedia. “Molto bene, Rex, puoi avere il tuo intervallo. Soltanto sappi che stai entrando in un nuovo stadio del tuo sviluppo come membro della Cybertronic. Per gli ultimi diciotto mesi, il tuo corpo è andato integrandosi con i circuiti elettronici e l'unione tra i due ha funzionato alquanto bene. Ciò si è tradotto in una serie di connessioni sinaptiche che ti permettono di funzionare pienamente. Tuttavia significa anche che le cose stanno per cambiare”.

Non mi piaceva come suonava quel discorso. “E in che modo?”

“La continua integrazione può ristabilire contatti tra parti del tuo cervello che avevano subito traumi quando sei stato ucciso. Potresti ritrovarti a sognare o ricordare cose appartenenti alla tua vita precedente”.

“È normale?”

“Ogni unità che creiamo è unica. Alcuni di voi affrontano con facilità i problemi, altri non ci riescono. Tu sei molto promettente, Rex, e non voglio che l'inevitabile ti sorprenda e distrugga”.

“Grazie, questo lo apprezzo”.

“Bene. La nostra seduta è finita”.

“Fantastico. Ho il permesso di congedarmi?”

“Sì, Cyril Dent, porta-guai Indipendente è autorizzato a congedarsi. Dove andrai?”

“Alla Stella di Mezzanotte”, dissi mentre il Cyberspazio cominciava a dissolversi. “Vado a farmi una bevuta, a uccidere qualche cellula cerebrale e prorogare l'inevitabile il più a lungo possibile”.

## Capitolo 5

Lasciai l'ufficio di Andy e tagliai per una porta laterale ritrovandomi nello spogliatoio degli impiegati. Oz ospitava un grande complesso di palestre e sale per aerobica, ma gli impiegati del RAS raramente si dedicavano a qualunque cosa li facesse sudare. Per quanto ne sapevo, le uniche persone che utilizzavano regolarmente quelle strutture erano le unità come me.

Mi tolsi gli abiti laceri e sporchi e li gettai nell'inceneritore. Le luci si accesero automaticamente quando entrai nel locale docce e fotocellule sensibili al movimento fecero partire finissimi getti di acqua bollente. Le gocce, simili a piccoli aghi, mi davano quasi fastidio, ma quella sensazione di bruciore fu comunque benvenuta. Dopo aver passato mezz'ora nel Cyberspazio, provare stimoli basilari e persino dolorosi, era la via più breve per tornare nel mondo reale.

Non avevo alcun dubbio che il mio ultimo scambio di idee con Carl lo avrebbe spinto a prendere una vagonata di note per il nostro successivo incontro. Era sempre più difficile tenerlo fuori dalla mia mente. Diventava sempre più insistente, ma ero sicuro che nominare l'alcool lo avrebbe spinto a gettarsi a capofitto alla ricerca di qualche riferimento all'abuso di tale sostanza nella mia storia personale. Uno studio che lo avrebbe tenuto alla larga il tempo sufficiente a permettermi di elaborare un nuovo stratagemma di difesa.

Alla base dei suoi quesiti c'era il desiderio di sapere perché non volevo scoprire chi ero stato prima. Lo percepiva come anormale. Il fatto che mi aggrappassi con tanta tenacia a quello che ero diventato lo disturbava. Forse si aspettava di vedermi esplodere nel momento in cui la persona che ero stata fosse entrata in collisione con il mio ego attuale.

Dal punto di vista di Carl il tracollo si sarebbe verificato per il semplice fatto che non sapevo cosa mi spingeva a tagliare i ponti col passato. Se avessi dovuto azzardare un'ipotesi sulla sua diagnosi, avrei detto che Carl

credevo soffrissi di un grande complesso di inferiorità. Era convinto che non volessi sapere chi ero stato perché, citando per esempio la mia nuova statura, mi sentivo chiaramente inferiore.

Carl si sbagliava per una ragione molto semplice. Una ragione che sarei morto prima di rivelare.

Non volevo scoprire chi ero stato perché quella persona aveva finito per farsi ammazzare.

Avevo vissuto a Luna City per tutta la vita. Sapevo come andavano le cose. Il mondo era pericoloso. Le Corporazioni avevano ereditato il ruolo che era stato un tempo assegnato ai governi delle nazioni e impiegavano l'intero arsenale di armi diplomatiche a disposizione di uno stato. Questo includeva ogni cosa: dall'aperto e onesto contrattare allo scendere in guerra. L'omicidio non era una cosa inaudita e, nel mio caso, era perfettamente riuscito.

Chiunque fossi stato prima, mi ero lasciato cogliere impreparato. Qualcuno mi aveva catturato e reso inoffensivo per poi spezzarmi la spina dorsale e frantumarmi il cranio.

Non sarei morto una seconda volta, non ero quell'individuo e non desideravo sapere cosa fosse stato. Era stato un perdente e oggi ero determinato a riuscire là dove lui aveva fallito.

In momenti di nostalgia avevo provato a convincermi che, seguendo sottili indizi suggeriti dal video del funerale, avrei scoperto nel mio passato e nella mia morte i dettagli che mi avrebbero permesso di non ripetere lo stesso errore. Avrei potuto trarre beneficio dalla precedente esperienza e mettermi nella condizione di non essere ammazzato ancora.

L'argomentazione era convincente, ma cominciava a vacillare quando la analizzavo più realisticamente. Infatti, ritornando alla vita che mi aveva portato a essere ucciso, sarei diventato di nuovo un bersaglio. Avrei potuto non riconoscere l'errore oppure sottovalutare la persona o le persone che mi volevano morto.

Mi era stata data l'opportunità di vivere una seconda vita e non avevo alcuna intenzione di spreca. Il vecchio me stesso aveva la prima vertebra lombare fratturata e il danno gli aveva fatto perdere l'uso delle gambe, lasciandolo senza neppure il controllo di intestino e vescica. Aveva perso ogni funzione possibile al di sotto della vita. Il vecchio me stesso, se mai avesse ripreso conoscenza, sarebbe rimasto su una sedia a rotelle per il resto dei suoi giorni.

Tramite l'uso di microscopici cavi di fibra ottica, che Andy aveva dolorosamente impiantato attraverso la mia colonna vertebrale, mi era stata restituita la parte inferiore del mio corpo. I cavi erano collegati a circuiti integrati neurologici all'interno del mio cervello. Non solo quel materiale

mi permetteva di controllare la parte bassa del corpo, ma aveva più che degnamente rimpiazzato il tessuto cerebrale danneggiato. Ora riuscivo a trasferire e incamerare più informazioni di quante ne avrei mai potute conoscere nella vita precedente. Potevo analizzare e controllare reazioni neurologiche oltre ogni umana capacità. Potevo comunicare con la Cybertronic attraverso canali cellulari e la velocità del mio pensiero era aumentata in modo impressionante.

La Cybertronic mi aveva ricostruito. Mi aveva recuperato dal rottame che ero al termine della precedente esistenza. Non avevo alcun motivo o desiderio di tornare indietro, neppure per sapere. Immaginavo di poter tenere a bada Carl fino a quando il mio curriculum presso la Cybertronic fosse divenuto tanto lungo e rassicurante da rendere le sue ricerche inutili e i suoi timori immotivati.

Come chiunque con un metal detector o un monitor a modulazione di frequenza avrebbe potuto capire, avevo in me abbastanza hardware per essere immediatamente identificato come qualcuno della Cybertronic. Esisteva una piccola comunità di ex Cybertronic su Luna, ma tutti noi eravamo legati alla Corporazione dal nostro bisogno di pezzi di ricambio. Alla fine le mele dell'albero corporativo non cadono mai troppo lontano.

Visto che il mio collegamento con la Cybertronic non era da negare, indossai una delle camice standard dall'alto colletto rigido e un paio di pantaloni neri. L'unica cosa positiva del colletto da cinque centimetri era che rendeva superfluo l'uso della cravatta. Una vera fortuna perché non lo sopportavo. Una parte di me si chiedeva se il mio assassino non avesse cominciato con lo strangolarmi, magari proprio con la mia stessa cravatta.

Infilai i pantaloni dentro un paio di stivali Martian Trooper™ e li allacciai. Mi raddrizzai e notai che avevo esattamente l'aspetto di un vac, il che significava dover fare qualcosa per modificare il look. I ragazzi del RAS avrebbero aggiunto una protezione di plastica alla tasca della camicia, ma optai per una giacca blu fluorescente con le spalle imbottite e un copricapo che scendeva fino alla base del collo. La giacca mi arrivava a metà coscia. Un dettaglio che, insieme al colore, la rendeva decisamente diversa dal lungo spolverino stropicciato indossato dalla maggior parte degli Indipendenti.

Nell'allacciarmi i primi due bottoni mi guardai allo specchio, poi chiusi a chiave il mio armadietto e mi diressi fuori. La signorina Wickersham non mi degnò di uno sguardo, dunque non mi ero accidentalmente dato fuoco. Scelsi un'uscita coperta che conduceva in direzione della Stella di Mezzanotte e sbucai sulla strada dalla porta di entrata di un negozio di calamari canditi.

Lasciandomi la Cattedrale della Fratellanza alle spalle, scesi di due livelli attraverso gallerie piene di vapori e camminai incurante in mezzo a una variopinta umanità. Quasi tutti erano persone normali, tipi comuni che andavano e venivano o si spostavano semplicemente per la pausa pranzo. A parte essere più alti di me, erano tutti ordinari. Il genere di gente che si descrive come "innocenti passanti".

Quelli che, invece, attiravano il mio sguardo si dividevano in tre categorie. Della prima facevano parte i bulli di strada. Si sedevano sui gradini o stavano appoggiati ai pilastri che dividevano i livelli e facevano del loro meglio per apparire annoiati e minacciosi allo stesso tempo. Commenti osceni uscivano costantemente dalle loro bocche e cambiavano di tono soltanto quando qualche passante appariva offeso o, ancora meglio, impaurito. Quasi tutti erano armati, ma pochi con qualcosa di più di una rivoltella.

Li consideravo una minaccia di livello estremamente basso, ma tenevo gli occhi aperti. Sebbene fossi da solo, la mia non era una camminata da preda, e già quello li teneva a bada. Dovevo soltanto sperare che nessuno si fosse svegliato particolarmente arrabbiato o avesse esagerato con la droga. A parte il fastidio di vederli, mi sentivo abbastanza sicuro.

La seconda categoria di persone che osservavo erano le guardie delle Corporazioni. La sicurezza nei vari livelli e settori di Luna City era salvaguardata sia da truppe di uomini alle dirette dipendenze delle Corporazioni sia da sub-contrattuali. Un mucchio di Indipendenti come me lavorava sotto contratto quando non aveva niente di più grosso per le mani. La paga era buona, anche se la giornata tipo era un po' rischiosa. Alle Corporazioni non sembrava importare più di tanto se qualche Indipendente rimaneva ucciso nel difendere un edificio o qualcosa che gli apparteneva. Quindi il modo di mantenere l'ordine dei sub-contrattuali tendeva a essere leggermente più attivo di quello delle truppe regolari.

Qui, al livello tre, erano quasi tutti regolari, vestiti con le appropriate uniformi paramilitari. La quantità delle loro armi superava nettamente quella a disposizione dei bulli di strada e, in caso di bisogno, avrebbero potuto chiamare rinforzi in pochi secondi. Quando due guardie di diverse Corporazioni si incrociavano, si facevano un rispettoso saluto militare anche se, nello stesso momento, le loro Corporazioni stavano cercando di distruggersi a vicenda su Venere o su Marte.

La Fratellanza non vedeva di buon occhio che le Corporazioni si desero battaglia su Luna e i suoi Inquisitori erano in grado di mantenere la pace.

La maggioranza delle guardie aveva il compito di tenere d'occhio i membri della terza categoria: gli Indipendenti. Di solito si trattava di ex

guardie delle truppe corporative che assumevano ogni sorta di incarico che richiedesse cervello, violenza e discrezione. In parte erano mercenari, in parte spie, ma molti erano soprattutto *eccitazione-dipendenti*. Un fatto che spiegava perché conducevano una vita mortalmente noiosa punteggiata da missioni che li avrebbero facilmente potuti condurre alla morte.

Aprii la porta della Stella di Mezzanotte e notai che c'erano più Indipendenti di quanti mi ero aspettato di trovarne. Un veloce censimento mi disse che la maggior parte degli ospiti del locale erano tipi che lavoravano abitualmente per la Capitol, la Bauhaus e la Mishima. Evidentemente ognuna di quelle Corporazioni stava aspettando che succedesse qualcosa, prima di tornare alla normale operatività.

Entrando girai a sinistra e mi avviai verso il tavolo dove generalmente si riunivano i miei amici. L'arredamento della Stella di Mezzanotte era Primo Landfill. Pareti di latta ondulata sopra una base di blocco lunare, fili elettrici a vista, vecchie olografie, neon lampeggianti e ronzanti e un'infinita collezione di bevraggi accomunati soltanto dalla mancanza di un qualsiasi bollo fiscale. Ero convinto che nessuno dei liquori avesse qualcosa in comune con le etichette sulle bottiglie. Ordinai un John Greene al lampone, distillato solo due livelli più in basso, poi mi diressi verso un angolo del locale.

Pam Afton mi vide per prima e, nonostante stesse tenendo la mano di Lane Chung sotto il tavolo, mi sorrise apertamente. "Ciao Cyril, quanto tempo". Sentii una nota di sollievo nella sua voce e questo mi sorprese. Sembrava più contenta di vedermi - come se la mia presenza avesse riportato la sua vita a un maggior grado di normalità - che costatare il mio buono stato di salute.

"È passato un po' di tempo, Pam, ma è sempre un piacere vederti". E dicevo sul serio. Alta e snella, Pam portava i biondi capelli corti. L'azzurro dei suoi occhi era di una tonalità più calda di quello di Andy e Pam preferiva le tute aderenti agli eleganti, ma meno rivelatori, abiti del mio meccanico. Pam portava una pistola sul fianco ed era una di quelle persone capaci di mantenere la calma anche quando sembrano nevrotiche.

Lane Chung era seduto accanto a lei. Più piccolo, scuro di capelli ma forte, Lane era tendenzialmente calmo eccetto quando parlava con Pam. Avevo sempre immaginato che si fosse preso una bella cotta per lei, sin dal tempo in cui entrambi prestavano servizio nelle Martian Banshees della Capitol, ma in passato la loro relazione era stata rigorosamente professionale. I raggi infrarossi mostravano sul mio display le loro mani unite sotto il tavolo, dettaglio che segnalava un cambiamento della situazione. Una parte di me si chiese cosa li avesse infine avvicinati.

Ma un mistero ancora più grande era quale incredibile evento avesse spinto Fay Fan e Klaus Dahlen a stare insieme a Pam e Lane. Come Lane, anche Fay era di origine asiatica, ma la sostituzione dei suoi occhi con altri meccanici ne aveva alterato la forma a mandorla. Comunque il suo viso ovale, incorniciato dai capelli neri a caschetto, restava grazioso. Per quanto ne sapevo, non aveva mai lavorato con Pam e Lane, anche se li conosceva, avendoli incontrati altre volte proprio alla Stella di Mezzanotte. Sebbene gli Indipendenti fossero abitualmente amichevoli uno con l'altro, non mi sarei mai aspettato che loro socializzassero.

Il principale impedimento a questa frequentazione era Klaus. Alto e magro abbastanza da poter essere definito "petto di gallina", Klaus teneva ancora la testa dritta con quell'aria bauhausiana di superiorità. Sebbene dovessi ammettere che la Bauhaus costruiva unità qualitativamente affidabili dal punto di vista meccanico, gli ego che forniva erano talmente insopportabili da risultare tossici. Klaus si lamentava sempre del pessimo standard di questo o di quello e la cosa mi dava i nervi. Se non fosse stato lì con Fay, avrei preso in considerazione l'ipotesi di sbatterlo giù dalla sedia e di appropriarmene per accomodarmi al tavolo.

Lane alzò la testa e mi sorrise. "Come è andato il tuo lavoro da balia asciutta?"

"Niente pulci, niente ruggine e niente danni". Afferrai la mia bottiglia e piazzai sul vassoio della cameriera un biglietto stropicciato da cinque piastre. Gli altri si stupirono della mia generosità e risposi con un'alzata di spalle. Ero stato via per un mese a farmi revisionare e aggiornare e come scusa avevo detto in giro che mi avevano incaricato di fare da guardia del corpo a un dirigente della Cybertronic. "La paga è stata buona. il paparino ha finito il suo corso di addestramento giù al settore Aristillus e nessuno ha minacciato la famiglia durante la sua assenza".

Pam annuì con un'espressione leggermente tirata sul viso. "La prossima volta che ti danno un incarico del genere e hai bisogno d'aiuto, fammelo sapere".

"Certo". Tolsi il tappo alla bottiglia e lo misi in tasca. Persino i tiff come me dovevano produrre una nota spese per essere rimborsati. "Hai l'aria un po' stanca, Pam. Un mese duro?"

Stava per rispondere, ma il mio computer mi segnalò un incremento di calore nel punto in cui Lane le teneva la mano. Scosse invece la testa. "Non più del solito".

"Meglio", bevvi un sorso di birra e sorrisi gustandone il sapore frizzante e dolciastro. "C'è qualcosa di grosso in vista? Ci sono un sacco di talenti stasera".

Fay iniziò a rispondere, ma c'era qualcosa che non andava. La sua voce

usciva lentamente ed era incredibilmente bassa. Ogni sillaba che pronunciava non corrispondeva ai movimenti delle labbra. Infatti, non credo potesse essere capace di produrre i suoni che stavo sentendo.

Poi cominciò a trasformarsi in un mostro.

Tentai di raggiungere il tavolo, ma sembrava improvvisamente così lontano. Tesi le mani e queste diventarono lunghe, sempre più lunghe. Il bordo del mio campo visivo iniziò ad annerirsi e sentii in lontananza la bottiglia di birra che mi scivolava dalle dita. Le mie nocche si deformarono e per un attimo temetti di stare per svenire.

Poi, mentre il mondo si dissolveva, seppi che non sarei svenuto.

Nel realizzarlo il mio terrore si decuplicò e le tenebre mi avvolsero.

## Capitolo 6

Se il muro attraverso il quale ero caduto non fosse stato nero e il buio non mi avesse martoriato come una coperta di spine, avrei potuto credere di essere stato trascinato in un'orrenda simulazione virtuale. La situazione, invece, era tristemente diversa e la transizione mi aveva ridotto a brandelli. La Stella di Mezzanotte si era dissolta e mi sentivo intorpidito dappertutto tranne che nello stomaco. Provavo un senso di nausea e la mia saliva aveva un sapore amaro e solforoso.

Il mondo si ricompose lentamente, ma il disagio non svanì. Al contrario aumentò esponenzialmente quando scoprii di trovarmi intrappolato in un corpo titanico eppure incredibilmente leggero. Non potevo vederne i dettagli, anche se sapevo di essere seduto e avvolto in un mantello scuro di velluto cancrenoso. Non avevo alcun controllo sul corpo in cui ero sprofondato e mi sentivo molto simile a un personaggio dei fumetti, intrappolato dietro gli occhi di un enorme idolo.

Dall'altro lato della stanza di roccia grezza c'era una seconda creatura, obbedientemente inginocchiata. Confrontando la figura rannicchiata con le vaghe tracce d'umanità nella camera, capii che quell'essere era di dimensioni enormi, almeno il doppio di un uomo normale e quindi colossale rispetto a me. Tuttavia il corpo nel quale mi trovavo lo sovrastava di parecchio. Muscoli contorti trasparivano dalla pelle livida e, quando la creatura alzò la testa irta di escrescenze appuntite, vidi le sua bocca priva di labbra, ma popolata da denti fatti per azzannare e strappare.

L'abito che indossava era stato lacerato sul petto e sullo stomaco. La carne che si vedeva attraverso gli strappi era di colore rosa e si raggrinziva intorno a piccoli crateri. La creatura era evidentemente stata bersagliata da una potente arma da fuoco e, presumibilmente, a distanza ravvicinata. Mi disturbava che un essere così ripugnante fosse guarito da simili ferite tanto in fretta da non avere ancora cambiato gli abiti che indossava quando gli avevano sparato. L'alternativa, ovvero che la creatura sentisse

un bisogno morale o emotivo di indossare i vestiti nei quali era stata ferita, non era certo meno angosciante.

“Abbi pietà del tuo misero servo, Padrone”. Esordì schiacciando nuovamente la fronte sul pavimento. Percepì nel tono della voce una reale nota di paura.

La sua supplica ispirava compassione, ma il corpo che mi stava intorno assaporò la paura come una deliziosa debolezza. Non risposi immediatamente e sentii la creatura irradiare terrore come un saldatore emana calore. Accolsi quel senso di panico come se fosse un raggio di sole e lo gustai come nettare estratto dal cadavere essiccato di Madre Natura.

“La tua inferiorità come Nefarita ci sorprende, Ragathol e sembra essere direttamente proporzionale alla tua audacia. L'unico fattore di compensazione è la possibilità di prevedere quanto miserabile sarà la tua sconfitta misurando la presunzione con la quale conduci le tue operazioni”.

“Sono così desolato, Padrone”. Il Nefarita tremò e la sua vergogna mi trapassò come una stalattite di ghiaccio. Provai a ritrarmi, ma non potevo. Era intrappolato come Ragathol, ma sentivo che la creatura che mi ospitava non si era accorta della mia presenza. Senza sapere le ragioni di questa certezza, compresi che la mia vita e sanità mentale dipendevano dal fatto che continuasse a non notarmi.

“Un giorno forse potresti aspirare a essere desolato, Ragathol. Non abbiamo forse detto che la tua arroganza è il metro con il quale misuriamo il tuo fallimento? Non abbiamo dimenticato che hai sostenuto di possedere un Ricettacolo colmo di insane visioni da donarci. Eppure ora sembra che tu abbia smarrito tale prova della tua devozione. Dunque hai perduto il Ricettacolo e la tua postazione su Luna”.

“Ma ho piantato i semi dell'Oscura Simmetria sulla Luna, sul mondo che gli umani definiscono come la loro casa. Forse il contadino non ha ancora camminato sul campo, ma il seme cresce e germoglia”.

“Sì, qualcuno dei tuoi eretici è piazzato nella giusta posizione, ma senza l'apporto di una mente saggia, essi avvizziranno e moriranno”. Sentii una vibrazione percorrermi il corpo quando il Nefarita picchiò la testa contro il pavimento. Quando si rialzò vidi un fiotto di sangue verde scuro scendergli da una ferita sulla fronte. Il liquido colava attraverso le folte sopracciglia e lungo il naso, per poi sparire come acqua di fogna nel cancello formato dai suoi denti.

“Dovrai fare meglio di così, Ragathol, se vuoi che ti perdoniamo il più grande dei tuoi oltraggi. Sei fuggito dalla Luna su Venere portando con te l'attenzione di forze umane...”

“Stavo inseguendo la donna, il mio regalo per te...”

“E le tue azioni hanno trascinato una delle nostre basi avanzate alla

rovina ad opera di un pugno di umani”.

Ragathol si portò una mano sulle cicatrici nello stomaco. “Erano più di un pugno ed erano competenti e ben armati”.

“Ma tu sei un Nefarita. Tu sei l'élite dell'Oscura Legione”.

“Se fosse dipeso da me, Padrone, li avrei ammazzati tutti, ma ho subito un'imboscata”.

“Non cercare di ingannarci, Ragathol. Sei stato ferito quando un uomo, un uomo solo, ti ha scoperto mentre apriva la porta che ti ha condotto qui. L'avevi irretito con l'Oscura Simmetria...”

“È sfuggito al mio controllo”.

“Impossibile. Nessuno, nulla può resistere all'Oscura Simmetria! Forse ti ha spaventato il dolore fisico!”

“Conosco il dolore, Padrone”. Di nuovo sbatté la testa sul pavimento di pietra, poi ancora e ancora. Il sangue formò una pozzanghera, tra me e il Nefarita, concentrandosi intorno ai pezzi di carne lacerata rimasti per terra. Davanti ai miei occhi passarono immagini di una morbosa fantasia in cui la testa mozzata del Nefarita bolliva dentro un calderone di sangue.

“Ragathol, tu ci hai grandemente delusi. La ragione per la quale ti permettiamo di continuare la tua misera esistenza è la certezza che, in qualche modo, i tuoi sforzi non hanno attirato sufficienti attenzioni da metterci in pericolo. Sappi che la nostra fiducia in te è notevolmente diminuita”.

“Questo mi causa un'insopportabile agonia”.

“Sopporterai comunque tra gli umani”.

“Soltanto la volontà di riparare mi permette di ritrovare la forza, mio Signore”.

Un irresistibile desiderio di colpire Ragathol per la sua impertinenza si impossessò di me, ma trattenni la mano poiché, in passato, era stato divergente. Alla fine ci degnammo di ascoltarlo.

“Qual è la natura di tale espiazione?”

“La donna, il Ricettacolo, si trova ancora su Luna. I miei contatti possono ottenerla e farmela riavere”.

La rabbia ci assalì e risvegliò in noi un brivido dissacratorio. “È questa la tua idea di fare giusta ammenda? Vorresti rischiare le ultime fasi della tua operazione sulla Luna per riaverla? Tu sei completamente impazzito”.

“Ma lei era destinata a essere il tuo regalo, mio Signore”.

“Lei non è niente, Ragathol. Un giocattolo. Un pensiero secondario. Senza valore”.

“Ma Padrone, la sua condizione e la sua esperienza fanno di lei molto più di quello che era prima. Il terrore provato la prima volta che l'ho condotta al tuo cospetto è raddoppiato, forse quadruplicato, a causa dei continui salvataggi che si concludevano con una nuova cattura. La sua follia è

maturata, Padrone, in un modo che soltanto tu sei in grado di apprezzare veramente”.

Un brivido di lussuria passò sulla nostra pelle. I nostri nemici erano davvero diabolicamente intelligenti. Per quanto potesse essere un boccone insignificante, la donna poteva diventare un diversivo. Il piacere sarebbe stato minore, ma il rischio da correre per ottenerla sarebbe stato sopportabile. Specialmente ora che Ragathol era riuscito a incuriosirci abbastanza perché la volessimo davvero.

Non ottenerla avrebbe finito con indispettirci e punzecchiarci per poi insinuarsi in noi come un tarlo e affliggere le nostre menti. Sarebbe ammuffito e marcito. Avrebbe creato tensione, premendo sempre più col passare di ogni nanosecondo, rinforzandosi ed espandendosi. Una presenza aliena che sarebbe cresciuta in ogni istante, da svegli e durante il sonno, con l'amara e acida consapevolezza che a noi era stato negato di assaggiare la sua pazzia. Infine, quando questa ossessione di possedere quella donna fosse cresciuta abbastanza, sarebbe esplosa, facendo schizzare veleno, grigio come materia cerebrale, da ogni poro e orifizio del nostro corpo. Tutto ciò poteva consumarci, distruggerci e quello non l'avremmo permesso.

Guardammo il Nefarita e lentamente accennammo con la testa. “Ottienila e portacela. Non fallire”.

“Questa possibilità non ha neppure sfiorato i miei pensieri”.

“Neppure prima l'aveva fatto e invece hai lasciato che il successo ti sfuggisse”.

“Mai più, Padrone”.

“Fai meglio a sperare che sia così”, la nostra lingua guizzò fuori e gustò il terrore che saliva da Ragathol. “La porterai qui e io la consumerò”. Il nostro sorriso nascose un secondo pensiero: Poi, Ragathol, consumeremo anche te.

La sensazione di denti che spezzano ossa e di midollo che mi scendeva lungo la gola mi straziò nuovamente e ancora una volta mi ritrovai a passare attraverso il buio irto di spine roventi. Il mondo si richiuse frantumandomi. Il dolore esplose nelle ginocchia e nella fronte, poi vidi stelle scoppiare davanti ai miei occhi. Sentii un calore sul viso mentre il tormento cominciava a regredire, poi fui proiettato lontano e sentii un peso scendermi sul petto.

Aprii gli occhi e trovai Pam con un ginocchio piantato sul mio torace e la canna della pistola che quasi mi toccava la punta del naso. “Cosa hai detto, Cy?”

Non avendo consciamente il controllo del mio corpo, risposi alla sua domanda. “Poi, Ragathol, consumeremo anche te”.



Fece scattare indietro la sicura della pistola. "Spiegami come fai a sapere di Ragathol".

"Se non posso, mi uccidi?"

Lane si avvicinò. "Se puoi, sai bene che sarebbe meglio tu fossi già morto".

## Capitolo 7

Pam scosse la testa. "Lane, questo non mi piace proprio".

Accennai un sorriso. "Neppure io ne sono affascinato".

"Non provocarmi, Rex", la pistola rimaneva appiccicata al mio naso. "Dimmi di ..."

Aveva iniziato ad alzare la voce, ma Lane le appoggiò una mano sulla spalla e si guardò intorno.

"Credo che sia meglio spostarci".

Quella poteva essere una tregua così annui. "Andiamo".

Klaus mi guardò con aria da serpente. "Non gli credo. E se avesse i Doni Oscuri?"

Lane alzò gli occhi al cielo. "Ti prego, Klaus, non qui".

Senza troppa collaborazione da parte mia, Pam mi fece alzare. Non ripose la pistola e, a titolo precauzionale, indossai la giacca con estrema attenzione e lentezza. "Dove andiamo, cara?"

"Lo scoprirai quando ci arriveremo. Fay, paga il conto e raggiungici".

"Roger".

"Piano e con calma, Rex". Pam sorrise a esclusivo beneficio degli altri Indipendenti della Stella di Mezzanotte. Pochi si erano girati quando aveva estratto la pistola, ma quasi tutti avevano sentito il click della sicura. È strano come un piccolo rumore metallico possa attrarre tanta attenzione, specialmente in un bar affollato e rumoroso. Notare un particolare del genere era una questione di sopravvivenza per un Indipendente.

Mentre precedevo Pam verso l'uscita decisi che, nel caso specifico, sarebbe stato meglio eseguire le sue istruzioni. Era abbastanza tesa da freddarmi se avessi fatto anche il più piccolo movimento sospetto. Pam Afton sparava abbastanza bene da aprirmi in due con la Bolter prima che avessi potuto finire di pensare a un'eventuale fuga.

Oltre a dovermi preoccupare delle sue reazioni, non sapevo quale tipo di artiglieria Lane e Klaus nascondessero sotto i soprabiti. Klaus proba-

bilmente un MP-105 e un lancia granate. Lane probabilmente aveva una Bolter, come Pam, ma si muoveva abbastanza rigidamente da farmi pensare che forse aveva optato per un mitragliatore CAR-24. Quella era una bella arma e avrebbe sputato abbastanza metallo da ripulire la strada davanti a noi. Il fatto che per farlo le pallottole avrebbero dovuto attraversare il mio corpo, diminuiva l'ammirazione per la sua efficienza, ma non la preoccupazione per i suoi effetti devastanti.

La scelta di Lane e l'evidente nervosismo di Pam mi suggerivano che, di recente, quei due avevano avuto uno spiacevole incontro con qualcosa di molto brutto e molto grosso. Avrei dovuto essere ottuso come Klaus per non capire che il problema ruotava attorno a Ragathol e a quanto faceva sulla Luna. In quel momento mi tornò alla mente anche Lorraine Kovan e non potei fare a meno di considerarla parte in causa di questa faccenda. Intenzionalmente o meno, la Cybertronic mi aveva gettato nel mezzo di una vicenda che coinvolgeva l'Oscura Legione e la prospettiva era abbastanza inquietante da farmi meditare di chiedere a Pam di premere il grilletto.

L'Oscura Legione è una cosa della quale la maggior parte dell'umanità sa poco o niente. Se ne parla sempre sottovoce, si nomina appena, come la Mafia, la Yakuza o le Triadi. Tutti vorrebbero saperne di più, ma praticamente non ci sono mai notizie o informazioni concrete. A quelle poche persone che hanno potuto farsene un'idea, l'Oscura Legione appare come una sesta Corporazione che si sta sviluppando in opposizione alla Fratellanza e all'Alleanza.

La maggior parte delle storie sull'Oscura Legione arriva da gente come Pam e Lane. Gli ex soldati ogni tanto parlano delle cose che hanno visto nelle giungle di Venere o nei deserti rossi di Marte. Cadaveri alterati ed enormi torri spettrali animano queste storie, impregnandole di elementi mistici che le rendono poco credibili. Molta gente, infatti, interpreta il minimizzare queste storie da parte della Fratellanza come un tentativo di calunniare e diffamare una nuova Corporazione emergente. La loro campagna anti-Cybertronic è ormai famosa, e quel continuo "al lupo, al lupo" rende difficoltoso per la Fratellanza fare capire alla gente che l'Oscura Legione potrebbe essere un reale pericolo per l'umanità.

Le Corporazioni, più prudenti e allarmistiche, avevano preso la minaccia abbastanza sul serio da detecnizzare i loro uffici e le loro postazioni, cosa che la Cybertronic aveva giudicato saggia quanto liberarsi di una pellicina delle unghie amputando una gamba fino al ginocchio. Nonostante la decisione di mutilarsi, le altre aziende riuscivano ancora a rimanere competitive e a mantenere truppe sul campo per combattere l'Oscura Legione, qualunque cosa fosse.

Prendendo per vera la storia del Nefarita, avevo constatato quanto fosse stata violenta la reazione di Pam e Fay appena veniva menzionato. Partendo da questo presupposto era evidente che, almeno per loro, l'Oscura Legione era qualcosa di più di un mucchio storielle. L'ipotesi sembrava verosimile e decisi di fare una prova. "Chi di voi ha sparato tutto quel metallo addosso a Ragathol?"

Klaus mi guardò aggrottando le sopracciglia. "Nessuno di noi gli ha sparato. Solo Pam e Lane l'hanno visto e non conoscevano neppure il suo nome finché... ahi!" Si portò una mano all'orecchio sinistro, già rosso per la sberla che le aveva mollato Pam. "Perché l'hai fatto?"

"Pensa a quante informazioni gli avresti appena passato se fosse uno di loro".

"Oh".

Prima di parlare di nuovo, lasciai che l'orgoglio di Klaus toccasse il fondo per poi ritornare ad altezza bauhausiana. "Allora non facevate parte della spedizione che l'ha attaccato su Venere?"

Tutti e tre reagirono. "Bel tentativo, Rex". Rispose Pam dopo aver cancellato la sorpresa dal viso.

"Cercavo soltanto di fare conversazione".

"Certo. Guarda, noi ascolteremo volentieri tutte le informazioni che tu vorrai darci".

"Ja, possiamo utilizzarle per confermare quello che ci confesserai più tardi".

Girai la testa e fissai direttamente Klaus negli occhi. "L'unica cosa che ti dirò, ragazzo mio, sarà come sviluppare i pettorali così che il tuo torace possa avere un po' più forma del tuo mento".

"Stai buono, Klaus". Fay si unì di nuovo al nostro piccolo gruppo e afferrò il polso di Klaus prima che mi mollasse un manrovescio. "Il conto è pagato e nessuno ci segue".

"Bene. Scendiamo". Pam indicò una scala di metallo arrugginito. Le bolle di ferro corrosivo scoppiavano sotto le suole degli stivali e il rumore echeggiava rimbalzando contro gli strati di divisione dei livelli. Eravamo diretti al livello 4, che in questo settore era costruito direttamente sulla roccia. Esistevano edifici i cui basamenti si estendevano fino all'interno dell'antico corpo lunare, ma quei livelli erano accessibili solo dalle torri delle Corporazioni.

Tagliammo per un vicolo e sbucammo nel mezzo di quella che sembrava essere una sfida tra due bande. Lane tirò fuori il suo CAR-24 e dopo un istante apparve anche il lancia granate di Klaus. Tanta ferraglia provocò nei guerrieri della strada una gran voglia di aprirci un varco. Passammo senza incidenti per poi scendere fino all'entrata di un apparta-

mento alla base di un edificio fatiscente.

Pam bussò alla porta e si identificò. Un ragazzino magro, con un ciuffo di capelli che gli penzolava davanti agli occhi a mandorla, aprì la porta e fece un passo indietro. "Ehi, Pam, non avevi detto di aver catturato un eretico".

"Buono, Ben". Pam mi trascinò oltre la porta e mi presentò a un asiatico la cui rigida formalità sapeva di Mishima lontano un miglio. Un tipo snello, ma non scheletrico come il ragazzino alla porta, con i capelli neri tagliati a spazzola secondo lo stile preferito dalle truppe della Mishima. Era brizzolato sulle tempie, e la cosa mi stupì. Mi chiesi come mai non si era tinto i capelli, completando l'aspetto giovanile che manteneva nel complesso.

Mi squadrò, poi spostò lo sguardo in direzione di Pam. "Sono contento di vedervi, amici miei, ma credevo che il nostro rapporto fosse finito alcune settimane fa. Cosa significa tutto questo?"

Lane si chiuse la porta alle spalle e le si piazzò davanti a gambe divaricate, mentre Klaus si appropriò di una sedia nascosta da abiti sporchi che, probabilmente, servivano per camuffarsi. Fay rimase in piedi di fianco a Klaus e, mentre Pam continuava a tenere la pistola puntata contro di me, il ragazzino si ritirò verso una stazione di computer, infilò la testa in un casco per la realtà virtuale e cominciò a fischiare. Pam lasciò finalmente andare il lembo della mia giacca che stava tenendo dal momento in cui eravamo usciti dalla Stella di Mezzanotte. "Sta succedendo qualcosa di strano e c'è di mezzo Ragathol".

L'uomo della Mishima non reagì, ma il ragazzino si lasciò sfuggire un gemito, la morte dell'amico non era ancora stata superata. Pam continuò. "Ci siamo incontrati alla Stella di Mezzanotte. Rex ha bevuto un sorso di John Greene ed è svenuto. Quando è tornato in sé, ha nominato Ragathol".

L'uomo mi osservò nuovamente conservando un'espressione impassibile. "Cosa ha detto esattamente?"

Klaus si sistemò meglio sulla sedia. "Mi è sembrato 'Poi, Ragathol, consumerò anche te'".

Scrollai il capo. "Ho detto, 'Poi, Ragathol, consumeremo anche te'. Ricordati di quel plurale maiestatis, Klaus". Offrii la mano all'asiatico. "Rex Dent, Indipendente, al suo servizio".

"Mi serve il suo servizio, signor Dent?"

Tenni la mano tesa. "Probabilmente non quanto il suo a me, signor...?"

Lui prese la mia mano e la strinse. "Sono Yojimbo. Cosa le fa credere che possa aiutarla?"

"Menzionare il nome del Nefarita ha messo una tale paura ai miei

amici che mi hanno immediatamente portato da lei. Se fossi stato male, penso che mi avrebbero portato da un dottore. Invece hanno visto qualcosa di strano e mi hanno condotto qui. Non sarò un esperto di contabilità, ma riesco a fare due più due".

"La sua deduzione è logica, ma non so se posso esserle di qualche aiuto. Come è venuto a conoscenza del nome Ragathol?"

Il mio cervello elaborò una dozzina di risposte diverse prima che mi decidessi a raccontare la verità. Grazie alla versione Mark 2 della droga fornitami dalla Cybertronic, riuscii ad analizzare e scartare le alternative così in fretta che nessuno dei presenti ebbe sentore della mia indecisione. Optai per la verità che riduceva al minimo il rischio di essere in disaccordo con le informazioni già in loro possesso. Con la pistola di Pam ancora puntata addosso e con Lane sulla porta alle mie spalle, la mia sopravvivenza dipendeva dal non deludere Yojimbo.

"È andata come ha raccontato Pam, eccetto che sono precipitato in una specie di fuga. Mi sono sentito intrappolato dentro un corpo estraneo. Non potevo muovermi, a parte l'abbassare la testa, ma in ogni caso non avevo effettivamente alcun controllo. Ragathol era inginocchiato ai miei piedi e aveva paura".

"Cos'hanno messo nella birra? LSD?" Ridacchiò Klaus.

Pam lo fulminò con uno sguardo che lo zittì all'istante.

Continuai. "Qualunque cosa fossi, stavo sgridando Ragathol per aver fallito. In particolare, ero infuriato perché aveva mandato a pallino la missione sulla Luna. Il Nefarita si era lasciato sfuggire qualcosa su una donna a cui stava dando la caccia e per la quale aveva perso una postazione dell'Oscura Legione. Cosa che aveva suscitato la nostra ira. Attualmente la donna è tornata a Luna City e Ragathol sta per fare un altro tentativo di riprendersela".

Le mani di Yojimbo si strinsero lentamente fino a diventare pugni. "Questo è estremamente seccante. Ben, puoi vedere se riesci ad avere la conferma di dove si trova la donna?"

Il ragazzino si sfilò il casco della RV e si mise al lavoro. Al contrario di quelli della Cybertronic, i comuni hacker devono usare normali sensori di entrata per accedere al Cyberspazio.

Feci aprire dal mio computer i ricettori per il Cyberspazio. In circostanze normali vengono mantenuti schermati perché gli input provenienti dai posti di controllo, da quelli come me, dalle radio digitali e dalle occasionali postazioni di computer sotterranee, come quella del ragazzino, bastano per farci impazzire. Tutti i microprocessori di computer emettono onde radio che noi possiamo intercettare, ma, a meno di non trovarsi estremamente vicini, non hanno più senso di un milione di canzoni suona-

te contemporaneamente.

L'appartamento del ragazzino aveva i muri abbastanza schermati da impedire che la sua macchina venisse rilevata da fuori, e questo significava un isolamento sufficiente anche per escludere le infiltrazioni dall'esterno. Riuscii a identificare e bloccare gli input provenienti da altre sorgenti, così da poter origliare le operazioni nella rete del suo computer. Una volta che il mio sistema ebbe trovato il giusto codice di accesso, entrai nel Cyberspazio a cavallo del giovane hacker.

Era bravo. Veleggiava tra le onde di dati con la stessa abilità di quelli che incontravo quando mi avventuravo per le reti pubbliche. Mentre le Megacorporazioni avevano isolato i loro computer tagliando fuori l'esterno, per la vita quotidiana e il normale funzionamento del mondo era necessario lo scambio di dati. Il ragazzino si immise direttamente nell'affollata rete principale e scelse le onde che correvano tra il mondo reale e le compagnie di assicurazioni.

Frugò nei rapporti dell'Autorità Portuale di Luna, poi sulle polizze più importanti e fu in grado di isolare una lista di passeggeri di una nave della Capitol di nome *Gabriella* atterrata a Luna e arrivata con ordine di priorità dalla stazione di Atlantis, su Venere. Sebbene ci fossero state altre navi giunte da Venere prima della *Gabriella*, ognuna di esse aveva viaggiato a una velocità più economica, partendo dal pianeta più di un mese prima dell'arrivo. Immaginai che la scoperta della nave lo soddisfacesse secondo non so quali parametri, perché, appena analizzata la lista, uscì immediatamente dal Cyberspazio.

"Ho trovato qualcosa. La *Gabriella* è arrivata direttamente dalla grande V con appena ventisette passeggeri. Una mezza dozzina erano segnalati come 'non soggetti a controllo' e trasportavano almeno una tonnellata di equipaggiamento".

Lane fischiò in segno di rispetto. "Truppe speciali. Quando eravamo nei Banshees a volte dovevamo fare un po' di Controllo Temporaneo a beneficio dei grandi capi. Ci mettevamo in alta uniforme e avevamo sempre un lasciapassare come 'non soggetti a controllo' per superare la Dogana".

"La *Gabriella* aveva anche un passeggero con permesso medico. A quanto pare, una donna di ottant'anni che tornava su Luna per vedere la sua famiglia prima di morire. Nome Loretta Corran".

Annuii. "Credo che il suo vero nome sia Lorraine Kovan. Gli Impiegati-2 della Capitol non sono particolarmente fantasiosi nell'assegnare false identità".

Pam rise. "Mitch Hunter, il nostro comandante nei Banshees, aveva piantato una grana una volta. L'avevano chiamato Winchell Yaeger, che

non era abbastanza diverso dal suo vero nome per soddisfarlo".

Il ragazzino la guardò. "Winchell Yaeger, hai detto?"

"È sulla lista?"

"Non soggetto al controllo e tutto il resto".

"Yojimbo, se la Capitol avesse voluto proteggere la donna, l'avrebbe affidata a Mitch", Lane si appoggiò al muro. "Mitch è abbastanza duro da staccare a morsi gli spunzoni della testa di un Nefarita e poi usarli per crocifiggerlo".

"Qualcuno ha sparato allo stomaco di Ragathol".

"Probabilmente Mitch", Pam mi toccò gentilmente con la canna della Bolter. "Non c'è nient'altro che hai dimenticato di dirci?"

"Ne sai esattamente quanto me". Mi concentrai per un istante, poi annuii. "Ah, sì, Ragathol ha detto che ci sono ancora delle persone leali alla causa dell'Oscura Legione sulla Luna. Credo si tratti degli Eretici che il ragazzino ha nominato prima".

"Molto bene, signor Dent", Yojimbo si accarezzò il mento con una mano con un gesto di riflessione. "Sei uno di loro?"

"Ho la tendenza a lasciare perdere le cose strane. Attraverso persino la strada pur di non passare vicino alla Cattedrale".

"Dato che la Fratellanza combatte l'Oscura Legione, questo non depone a tuo favore, Dent".

"Lo so, Yojimbo. Chiedi a Lane e a Pam. Loro mi conoscono".

"Io e Pam l'abbiamo conosciuto circa sedici mesi fa. Abbiamo fatto qualche lavoretto insieme".

Pam annui. "Dent è buon parlatore, abile a distrarre la gente. Niente male in combattimento. Mai strano, comunque. È un Indipendente con gusti corporativi".

La loro testimonianza a mio favore sembrava avere soddisfatto Yojimbo, ma notai che Pam non aveva ancora abbassato la pistola. Le sorrisi nella speranza di sciogliere la sua riserva, ma la punta della canna non si spostò di un millimetro. "Ho detto che ti *conosco*, Rex, ma ancora non so quanto ti *credo*".

"Non capisco".

Yojimbo sorrideva in un modo che mi faceva sentire a disagio. "Dimostri ostilità verso la Fratellanza, ma nonostante questo vieni fuori con un nome che ci è stato fornito da un contatto della Fratellanza stessa".

"E tu credi che potrei essere un inviato della Fratellanza mandato a scoprire se c'è una talpa?"

"Sarebbe una spiegazione molto più semplice rispetto a quella del viaggio nella mente di qualcuno capace di fare inginocchiare un Nefarita

ai propri piedi. Quella storia non ha senso”.

“Giusto, ma la verità è sempre più strana di qualunque romanzo perché il racconto deve avere un senso”.

Yojimbo sembrava sorpreso. “Hai citato il filosofo Mark Twain”.

“Veramente era scritto in un biscotto della fortuna che ho mangiato una settimana fa nel settore Aristillus, alla Taverna Tengu. Il punto è che non sto mentendo. Se fossi un Inquisitore vi rapirei e vedrei quello che sapete”.

“Parlando di quello che sai, Dent, come ha scoperto che il nome della donna era Lorraine Kovan?”

Sostenni lo sguardo di Yojimbo senza battere ciglio. “Come succede che tu sia a caccia di un Nefarita a Luna City?”

L’asiatico batté una volta le mani e rise. “Temo che questo dovrà restare un segreto, per ora”.

“E la risposta alla tua domanda dovrà restare un segreto, per ora”.

“Rispetto questa decisione”.

Klaus spalancò gli occhi. “Posso farlo rispondere a botte”.

“Puoi provare”.

Pam ripose la Bolter nella fondina. “Accetti la spiegazione di Rex?”

Yojimbo annui. “I superstiti della comunità eretica locale hanno cercato di avere la meglio su di noi per quasi sei settimane e non ci sono riusciti. O non sanno chi siamo, nel qual caso non possono aver mandato da voi il signor Dent, oppure sanno chi siamo e avrebbero potuto annientarci quando abbiamo seppellito Vic. La Fratellanza ha finalmente bonificato il territorio dall’Oscura Legione e, se avesse deciso che noi eravamo una minaccia, avrebbe potuto distruggerci facilmente. Parte della sua storia è stata confermata. Credo, prima di concedergli la nostra fiducia, che si debbano fare altre indagini e consultare i nostri associati in merito al ritorno di Ragathol a Luna City”.

Indicò la porta. “Suppongo che ci siano persone con le quali anche tu desideri parlare, no?”

“Sì”. Un brivido mi corse lungo la spina dorsale e lottai per controllarlo. “Questo Nefarita, è un problema serio, vero?”

“Non c’è niente di più serio, Dent”. Yojimbo attese che Lane aprisse la porta, poi mi seguì e si fermò sulla soglia. “Stai attento, Dent. Sei stato toccato dal Male. Non lasciare che ti consumi”.

## Capitolo 8

L’ultimo commento di Yojimbo mi aveva paralizzato le budella come una doccia ghiacciata. Salii gli scalini meccanicamente, perso nei miei pensieri. Il vantaggio di avere un computer al controllo dei miei arti inferiori era che bastava impartire l’ordine “casa” per arrivare a destinazione. Mi era tornato utile altre volte, quando avevo esagerato con la birra alla Stella di Mezzanotte e mi era utile adesso perché la mia concentrazione era andata tutta all’inferno.

Ripensai a quello che avevo provato e imparato durante quell’incontro e cominciai a considerare la faccenda sempre più preoccupante. Pam e Lane avevano ovviamente grande stima di Yojimbo e anch’io lo consideravo degno di rispetto. Alla domanda su come era accaduto che stesse dando la caccia a un Nefarita a Luna City, non aveva negato il fatto, si era soltanto rifiutato di darmi i dettagli del caso. Altri indizi, invece, suggerivano un coinvolgimento della Fratellanza in un’operazione costata almeno una vita umana. Aveva fatto il nome di Vic, e pensai si riferisse a Vic Baer, un tempo operatore di missioni speciali dell’Alleanza diventato poi Indipendente specializzato. Vic era svanito proprio durante il periodo in cui stavo facendo la revisione.

Pur senza confermare alcuna delle mie parole, Yojimbo mi aveva dato abbastanza informazioni da poter azzardare un’ipotesi. Quello che avevo avuto era stato più di un miraggio dovuto a una pessima birra. L’Oscura Legione era stata qui e, a quanto pareva, anche su Venere, ma la notizia delle incursioni era stata tenuta nascosta.

Camminando per il quarto livello di Luna City mi resi conto di avere accettato, almeno fino a quel momento, la teoria generale che la Oscura Legione non fosse niente più di una Corporazione con qualche pretesa di emergere. Avevo giudicato la cosa dalla qualità dei suoi nemici e, secondo i miei parametri, se la Fratellanza voleva la distruzione dell’Oscura Legione, significava che doveva avere un qualche merito. Pam, Lane e

Yojimbo mi avevano dato un altro metro di giudizio. Se loro non volevano l'Oscura Legione, allora in essa c'era qualcosa di sbagliato.

Naturalmente, il mio breve viaggio mi rendeva più propenso a considerare l'Oscura Legione abominevole. Il Nefarita era ripugnante. Il suo abietto servilismo sarebbe stato comico se non avessi visto le prove dei danni provocati al suo corpo e constatato che era comunque sopravvissuto. Il fatto di essere stato imprigionato all'interno di qualcosa che lui temeva tanto avrebbe dovuto terrorizzarmi, oppure darmi il voltastomaco. Non provavo invece nessuna reazione, l'unica cosa che mi ricordavo era di aver goduto della patetica sottomissione di Ragathol.

Sapere che Ragathol aveva un fratello maggiore al quale doveva rispondere era quello che veramente mi preoccupava. Ragathol, una creatura che si scrollava di dosso i proiettili come se fossero stati moscerini, stava per catturare di nuovo Lorraine Kovan. Lo sapevo. E ora anche Pam e i suoi amici ne erano al corrente. La Capitol temeva una cosa del genere e aveva richiamato Mitch Hunter e la sua squadra a Luna City.

Dal punto di vista della Corporazione tutto questo poteva essere interessante, ma non di grande valore per i miei capi. Al massimo, un confronto diretto con l'Oscura Legione poteva creare un momento di debolezza nella struttura della Capitol e la Cybertronic avrebbe potuto sfruttarlo. Il valore in sé di Lorraine Kovan, poi, mi sembrava minimo. L'idea che negarla a un qualche capoccia dell'Oscura Legione potesse causare un finimondo era difficile da quantificare in termini di profitti e perdite. Dubitai che *qualunque* Corporazione l'avrebbe giudicata una ragione sufficiente per proteggere la donna.

Il mio Programma di Ricezione delle Anomalie nel software di navigazione mi lanciò un segnale di richiesta di accesso. Se l'avessi ignorato, il Programma mi avrebbe automaticamente fatto tornare sui miei passi e poi avrebbe elaborato una strada alternativa per condurmi a casa. Capitava che il PRA potesse essere attivato da un incidente o da lavori stradali, ma la strada al Quarto era sgombra, così richiesi ulteriori dettagli.

Il Programma di navigazione non è altro che una versione modificata del software di guida dei missili. All'inizio di ogni viaggio mi guardo intorno e il computer confronta le immagini che vedo con la mappa in memoria oppure, se mi trovo in un luogo sconosciuto, ottiene la mappa collegandosi al ripetitore della Cybertronic più vicino. Il computer studia la strada più veloce e più sicura per farmi arrivare a destinazione. Analizza i dati dei radio giornali, delle stazioni di polizia e pubblica sicurezza e delle radio locali, modificando la via da seguire in relazione al traffico e ad altri fattori di eventuale disturbo.

Il PRA era stato originariamente installato per impedire che girassi in cerchio quando più strade per la stessa direzione fossero state ugualmente sicure. Il computer confrontava la visione corrente dei miei occhi con altre immagini già in memoria e, sulla base delle corrispondenze, mi avvisava in modo che potessi prendere la mia decisione.

In questo caso non stavo girando in tondo. Il computer aveva individuato due figure che apparivano in ogni immagine memorizzata lungo il percorso. Questo significava che mi stavano seguendo da almeno cinque minuti. Considerata l'ora e lo scarso affollamento al Quarto, potevano essere due passanti innocenti che facevano casualmente la mia stessa strada. Il computer mi passò l'immagine dei due in modo che potessi vederli chiaramente sul mio display. Decisi che avevano l'aria abbastanza sospetta per condurre una piccola indagine personale.

Venti metri più avanti mi fermai a una cabina telefonica. I due uomini rallentarono e si fermarono di fronte alla vetrina di un negozio, mantenendo la distanza. Infilai un gettone nell'apparecchio e formai il numero riservato della linea cellulare del mio computer che rispose immediatamente. Parlai per un paio di secondi e smisi prima che l'eco interno mi potesse mandare in confusione, poi finii di ascoltare. Nel frattempo presi il tappo di bottiglia che avevo in tasca e lo infilai sotto il gancio del ricevitore così che, una volta riagganciato la linea non venisse interrotta.

Ripresi il cammino, poi rallentai quando le mie due ombre si avvicinavano alla cabina. Copiando il loro stile, mi fermai davanti a una vetrina della catena di abbigliamento Grunge 'n' Go e provai a immaginarmi con la camicia di flanella quadrettata e i jeans scoloriti e sfrangiati. I due inseguitori si gettarono sul telefono come se fosse stata l'ultima sedia durante il gioco dove perde chi, finita la musica, non riesce a sedersi.

"Si è accorto di noi. Dovremmo agire adesso e catturarlo".

"Calmati, Fratello. È un Indipendente che sta vagando per la città".

"Ma è un Posseduto dalla Grande Prostituta del Silicene".

"Questo non lo sai".

"Lo capisco, Inquisitore. È un dono".

"Allora magari sei sprecato qui nel Secondo Direttorio. Devo forse intercedere per farti trasferire?"

Scoppiai quasi a ridere sentendo il più vecchio e basso dei due sgridare il suo compagno, ma poi l'Inquisitore dai capelli bianchi sollevò il ricevitore e cominciò a formare un numero. Si era portato il telefono all'orecchio per fingere una conversazione, ma notò immediatamente che non c'era segnale. Abbassò il gancio una volta, poi una seconda, con maggiore forza, e il mio tappo cadde per terra.

Entrambi lo guardarono rotolare fuori dalla cabina, poi alzarono la

testa e guardarono nella mia direzione. Gli feci un cenno di saluto e cominciai a correre. Non sapevo se mi avrebbero seguito, ma non avevo voglia di starmene lì ad aspettare di scoprirlo. Si erano identificati come Inquisitori della Fratellanza e potevo immaginare che fossero leggermente adirati a causa del piccolo scherzo.

Tagliai verso destra infilandomi in un vicolo. Rovesciai dei bidoni della spazzatura, disturbai un gruppo di gatti randagi e i loro miagolii inferociti echeggiarono fino in fondo al vicolo, chiuso da una parete di lamiera ondulata. Sapevo, considerando la mia scarsa statura, che scavalcarla sarebbe stata un'ardua impresa, così ordinai al computer di aprire i rubinetti e inondarmi di adrenalina.

Il computer obbedì e scattai in avanti. La routine di salto degli ostacoli nel programma di volo mi presentò una scala, sovrapposta all'immagine della parete. Misurò la mia velocità, poi disegnò un quadratino per terra che indicava il punto nel quale avrei dovuto cominciare il salto. Il mio piede destro lo calpestò e saltai. Volteggiai per un istante nell'aria e sfiorai l'orlo della lamiera con il dorso della giacca, poi atterrai dall'altra parte mentre i miei inseguitori urlavano di fermarmi.

Una volta d'altro lato, scattai verso destra e appoggiai la schiena contro la superficie tiepida di una porta di metallo. Dopo un secondo, sentii degli spari e la lamiera fu abbattuta da una scarica di pallottole.

Mi voltai e osservai la porta. Il computer la identificò come standard: spesso cinque centimetri con un centimetro di acciaio da entrambi i lati sopra una struttura di fibra plastica. Analizzò anche la serratura e la piastra anti-forzatura che la proteggeva. La porta era stata disegnata per scoraggiare persino il più attrezzato dei ladri. Chiunque con un po' di fiuto per il furto avrebbe rivolto le proprie attenzioni altrove.

D'altro canto, ero preoccupato per la mia vita e avevo tanta adrenalina in corpo da sentirmi abbastanza forte da tornare nel vicolo e affrontare i due Inquisitori. Fortunatamente la mia inclinazione alla lotta si scontrò con la saggezza del mio programma e perse. Spinsi a forza le dita sotto la piastra di protezione della serratura, poi appoggiai le gambe divaricate contro gli stipiti di cemento nel vano della porta. Quando cominciai a spingere sentii la mia giacca che si strappava lungo la schiena. Le mie spalle si abbassarono e le dita cominciarono a sanguinare da sotto le unghie. Il computer rilasciò endorfina per placare il dolore più intenso, ma mi permise di provarne un po', giusto per ricordarmi la precarietà della situazione.

Lentamente raddrizzai i polsi e la piastra di metallo cominciò a piegarsi. Udii un rumore secco e per un attimo temetti che i tendini dei miei avambracci si fossero spezzati, poi sentii l'odore della polvere di fibra pla-

stica che invadeva l'aria mentre la piastra sfregava contro l'interno della porta. Diedi un ultimo, definitivo strappo e la piastra venne via come il coperchio di una scatola di sardine. Colpii con un pugno insanguinato la fibra esposta intorno alla serratura, poi sferrai un poderoso calcio e la porta si aprì.

Mi tuffai dentro un attimo prima che le pallottole staccassero interi pezzi di cemento delle pareti esterne dell'edificio. Atterrai sopra un mucchio di calcinacci e caddi subito di lato. La cantina sapeva di muffa e marcio. Mentre la porta si richiudeva, mi alzai, bagnato e pieno di sporcizia, domandandomi dove diavolo fossi capitato.

Il computer non fu in grado di darmi una risposta diretta. Mi offrì una serie di videate con le proprietà delle varie Corporazioni, poi andò in confusione e sovrappose altri dati, fermandosi solo quando lo interruppi. Mi feci disegnare immediatamente una pianta luminosa della stanza e mi spostai dalla linea della porta. Cercai una qualsiasi cosa da utilizzare come arma e cominciai seriamente a riconsiderare la decisione di non portare la pistola.

La ricerca non portò a nulla e sentii delle voci dall'esterno. Dovevo fare qualcosa. Raccolsi una gruccia di fibra plastica da terra, mi tolsi la giacca e la appesi. Attaccai la gruccia a uno dei cavi elettrici che correvano tra un fascio di fibre e l'altro, poi mi spostai con un balzo vicino alla porta. Atterrai a quattro zampe e mi rannicchiai nell'oscurità, tappandomi le orecchie con le mani.

Il primo Inquisitore aprì la porta con un calcio, poi entrò con la pistola in pugno. La poca luce proveniente da fuori illuminò per un attimo il blu elettrico della mia giacca appesa. L'inquisitore premette con furia il grilletto della sua Punisher e la pistola mandò vampate di fuoco per tutta la stanza. I bossoli vuoti cadevano per terra e danzavano rimbalzando sul pavimento. Le pallottole raggiunsero in pieno il bersaglio e in pochi istanti la mia giacca venne ridotta a brandelli.

Non lasciai all'Inquisitore il tempo di accorgersi che non ero dentro la giacca. La mia mano sinistra colpì il suo polso mentre con la destra gli afferravo il gomito. Tirai con forza girandogli il braccio oltre il punto di rottura. Si sbilanciò e, sempre tenendolo per le ossa spezzate, lo spedii sopra un mucchio di vecchi stracci. La mia mano sinistra afferrò la Punisher prima che toccasse terra. Mi girai immediatamente e premetti il grilletto una volta colpendo l'Inquisitore più anziano che si era materializzato sulla soglia. La pallottola lo prese in pieno petto.

Mi girai di nuovo e sferrai un pugno al più giovane. La sua carne sfrigolò quando gli appoggiai la canna bollente della pistola contro la guancia. "Perché mi seguivi?"

“Sarai dannato per tutto il tempo che verrà, infedele”.

“Anche tu stai guardando l’eternità, furbone. Perché?”

“Non te lo dirò mai”.

“Il tuo braccio guarirà, ma posso conciartelo in modo che non guarisca più. Perché?”

“Il Cardinale è il mio Guardiano e non dovrò temere”.

“Posso farti un gran male”.

“Lui mi dà Purezza e Verità; lui mi conduce al porto sicuro”.

Uno strano calore cominciò a diffondersi dalla base del mio cranio lungo la spina dorsale. Potevo percepire la paura di quell’uomo e sentire il gusto del suo dolore nell’aria. Sapevo che un tempo mi ero sentito come lui, quando qualcuno mi aveva spezzato la schiena, e avrei voluto provare comprensione, ma non potevo. L’immagine di Ragathol e l’eco del suo terrore mi davano i brividi. Sentii nuovamente il sapore della paura che avevo conosciuto prima di morire ed ebbi voglia di urlare.

Impugnai meglio la pistola, la puntai alla tempia dell’uomo che pregava e premetti il grilletto.

Neppure Andy avrebbe potuto rimmetterlo insieme.

## Capitolo 9

Stando disteso sul divano di Andy, planai nel Cyberspazio travestito da scarafaggio. Depositai le mie informazioni sotto forma di un uovo maroncino che si ruppe immediatamente. Migliaia di milioni di minuscoli byte fatti a scarafaggio cercarono di zampettare via mentre l’unità centrale li riprendeva e incamerava.

Mi sdraiai sulla schiena e lasciai che le mie zampe stessero rigide per aria mentre un divano prendeva forma sotto di me. Carl apparve nella stanza dei grafici vettoriali. Mi sembrava che avesse una risoluzione migliore, specialmente nel viso, e aveva un’espressione estremamente comprensiva. “Ti senti di umore kafkiano, Rex?”

Mi guardai il corpo dorato. “Mi sento poco umano. Dovresti porre particolare attenzione agli ultimi dati, prima degli altri. Ho nascosto i corpi meglio che ho potuto, ma non sono riuscito a scoprire chi possiede l’edificio dove li ho uccisi. Alla fine non sapevo come organizzarmi”.

La faccia di Carl si bloccò per un secondo. “Ah, sì. Il dilemma della proprietà avrebbe potuto essere un problema”.

Serrai la mandibola. “Allora di chi è l’edificio?”

“Da un secondo netto, *noi* siamo i proprietari. L’abbiamo ottenuto a un prezzo accettabile perché una sparatoria nel vicolo adiacente ha fatto abbassare il prezzo di un migliaio di Corone. I nostri agenti ne hanno appena preso possesso”. Carl rivolse nuovamente la sua attenzione verso di me. “Sono sorpreso, data la natura dell’operazione, che tu sia venuto a rapporto così in fretta”.

Desiderai che gli scarafaggi avessero le sopracciglia, così avrei potuto aggrottarle adeguatamente. In sostituzione agitai le antenne. “Sono rimasto solo nell’edificio e, quando nessuno è intervenuto nel sentire i colpi di pistola, ho dedotto che il posto fosse abbandonato”.

“Difficile. Era un bordello, un piccolo tesoro per i direttori della Imperiale che se la spassavano al livello quattro”.



“Non c'è da sorprendersi che nessuno abbia sentito gli spari”.

“Già, il posto è ben insonorizzato”. Carl annuì lentamente. “Abbiamo mandato una squadra sul posto. Il signor Beach ti manda i complimenti per la tua abilità con le armi”.

Qualsiasi cosa avessi al posto delle budella mi si contorse al sentire quella notizia. Beach era un Cacciatore come me, ma gli avevano tolto fino all'ultima briciola di umanità. Era uno specialista in lavori sporchi, con nervi d'acciaio e l'antigelo che gli scorreva nelle vene al posto del sangue. Era un gran complimento da parte sua dire che sparavo bene, eppure sentii ugualmente un brivido percorrermi il corpo.

Carl mi osservò attentamente. “Il trucco del telefono è stato molto astuto e la perdita del tuo ostaggio un peccato. I dati che hai incamerato non indicano il motivo per cui avevano deciso di ucciderti”.

“Penso che la decisione sia stata presa dall'Inquisitore più giovane per reazione al giochetto del telefono. Nella peggiore delle ipotesi, avrò creduto che avessi compromesso qualche operazione, anche se credo volesse solo vendicarsi per l'imbarazzo in cui lo avevo messo. Parlando seriamente, la Fratellanza non ha mai avuto bisogno di una ragione specifica per poter uccidere qualcuno della Cybertronic”.

“La tua ipotesi risulta corretta e con solo due punti di deviazione secondo lo standard di errore”.

“Questo è lo scopo della mia vita: essere Statisticamente Corretto”.

“È giusto che tu abbia uno scopo, Rex”, la matita e il blocco di Carl apparvero e lui scrisse un appunto. “Perché ti stavano seguendo?”

“Non lo so con sicurezza. Fay Fan era sicura che nessuno ci seguisse dalla Stella di Mezzanotte e, detto da lei, è credibile. Quei due non erano molto abili nel pedinarmi e Fay li avrebbe notati con la stessa facilità con cui li ho beccati io. Direi che stavano controllando l'appartamento dove mi hanno portato. Yojimbo aveva accennato a un collegamento con la Fratellanza nell'operazione sulla Luna.

I due mi hanno visto entrare insieme ai colleghi di Yojimbo e poi andarmene da solo. Forse mi hanno seguito mentre altri controllavano se avevo ucciso Yojimbo e i suoi compagni. Il resto è accaduto perché mi sono accorto di loro e probabilmente volevano cancellare le proprie tracce. Avranno pensato che potessi smascherarli”.

“Questo fornisce un'ipotesi sufficientemente verosimile. La tua conversazione con Yojimbo è in correlazione con attività anormali avvenute durante le ultime sei settimane sulla Luna. Apparentemente Vic Baer ha cessato di esistere. Si sono verificati molti scontri armati che non sono stati riconosciuti come attività delle Corporazioni o delle solite bande. La tua idea di mettere in relazione Lorraine Kovan con Yojimbo e con questi

eventi straordinari è valida”.

“Allora anche il resto è tutto vero?”

“Lasciami finire di analizzare...” L'immagine di Carl si accese e si spense alternando figure geometriche e umane disegnate da vettori grafici. Si voltò verso di me fissandomi con due LED rossi al posto degli occhi. “Hai fatto uso di prodotti farmacologici psico-attivi durante le ultime quarantotto ore?”

“Soltanto quella birra”.

“Insignificante”. L'immagine si dissolse di nuovo con l'eccezione degli occhi, che si allargarono tanto da permettermi di vedere sottili righe di dati scorrere lungo le pupille. Le iridi sembravano due piccoli soli infuocati che eruttavano lava. “Prima di procedere, devi sapere alcune cose”.

“Okay”.

“Primo, sei a conoscenza di materiale al quale non ti è stato concesso accedere. In altre parole, l'informazione dell'esistenza del Nefarita è riservata a un livello talmente superiore al tuo che potresti essere considerato un rischio per la sicurezza. Se non fossi un Cacciatore, verresti messo in isolamento per ulteriori studi. È essenziale che queste informazioni non escano dalla Cybertronic e, all'interno della Corporazione, ne potrai parlare soltanto con coloro che ti indicherò come autorizzati”.

“Ma io ne ho già parlato con Yojimbo e con gli altri”.

“Per fortuna, hanno il tuo stesso livello di informazione, quindi non è stato procurato alcun danno. In quanto Cacciatore ti è concesso un certo spazio di manovra che in passato hai dimostrato di sapere gestire, ma dovrai essere estremamente riservato”.

Annuii e serrai le mandibole in segno di consenso.

“Secondo, farai immediatamente rapporto su eventuali ricadute in questo stato di fuga e racconterai ogni dettaglio vissuto soltanto a me. Sono inclusi anche i sogni sull'incidente e persino una ripetizione dell'evento che hai già vissuto. Dovrai prestare particolare attenzione ai riferimenti temporali, di luogo e a qualsiasi altra cosa possa indicare dove e quando queste conversazioni hanno luogo”.

Ripiegai le zampe sul torace e sull'addome. “Com'è stata la faccenda?”

“Dati insufficienti per elaborare una risposta conclusiva”.

“Non hai un'ipotesi plausibile?”

Carl sorrise, poi annuì. “Sì, ma non sei autorizzato a sentirla”.

“Dai, da un Cacciatore a un altro”.

“Io non sono un Cacciatore, tecnicamente parlando”.

“Questa roba succede nella mia testa. Non credi che abbia un certo valore per la tua teoria?”

“È un motivo valido”. Carl scrisse qualcosa sul suo blocco. “La tua autorizzazione ora è: Parola Codice: Ragathol. La mia ipotesi è un tuo inserimento in una rete di cavi psichici”.

“Che viaggiano a poco meno di Mach 3”.

“Molto bene. Nella stessa maniera in cui hai potuto captare la frequenza delle onde radio del computer del ragazzino e leggere i dati che spediva e riceveva, allo stesso modo hai intercettato la conversazione tra Ragathol e il suo interlocutore. La tua crescente affinità per la seconda parte della conversazione suggerisce che la fuga di frequenza provenga da lui”.

“Ma per captare le frequenze radio di un computer devo essergli molto vicino”.

“Oppure devi essere estremamente ricettivo”.

Serrai le mandibole emettendo un suono stridente. “Oh, che gioia, ho un collegamento mentale con qualcuno dell’Oscura Legione!”

“Probabilmente si tratta di uno degli Apostoli dell’Oscurità”.

Il pensiero mi precipitò addosso come la suola di un gigantesco stivale, schiacciandomi. “Non so cosa sia un Apostolo dell’Oscurità, ma immagino niente di buono”.

“Sembra ne esistano un certo numero. I Nefariti sono per gli Apostoli quello che i Colonnelli erano per Napoleone. Gli Apostoli impartiscono gli ordini e ai Nefariti vengono concesse le capacità per completare le missioni. Da qualche parte...”

“Venere e Marte?”

“Sei libero di dedurlo. Da qualche parte l’Oscura Legione ha creato degli avamposti affidandoli a orrende e ripugnanti guarnigioni”.

“Ne hanno persa una su Venere”.

“Sembra esista qualche indicazione di questa perdita”, il volto di Carl si fece impassibile. “Non sappiamo molto sugli Apostoli. Ognuno sembra avere il proprio campo di azione e non sempre lavorano bene insieme”.

“Un discorso che vale anche per le Corporazioni dell’Alleanza”.

“Vero, ma l’Oscura Legione rappresenta una minaccia maggiore per l’umanità di quella che le Corporazioni rappresentano l’una per l’altra. Da questa considerazione deriva la decisione dell’Alleanza di lottare compatta contro l’Oscura Legione”.

Le mie antenne vibrarono avanti e indietro come alberi scossi dal vento. “Se l’azione di Yojimbo sulla Luna fosse stata un’operazione decisa dall’Alleanza, tu ne saresti già stato informato. La tua ignoranza della vicenda sembra essere in contrasto con quello che hai appena detto sulla nuova politica dell’Alleanza. Perché scavalcare l’organizzazione preposta a lottare contro l’Oscura Legione?”

Carl annuì. “Osservazione astuta, Rex. La motivazione risiede probabilmente nella natura stessa dell’Alleanza, concepita come associazione per le discussioni diplomatiche tra Corporazioni. Molti la vedevano come il primo passo verso l’eliminazione dello spreco di vite umane nei combattimenti tra Corporazioni, ma in realtà lo scopo era quello di ridurre i danni collaterali agli edifici, agli equipaggiamenti e ad altre proprietà”.

“E magari anche il tempo necessario per istruire nuovo personale che doveva rimpiazzare i morti”.

Carl alzò le spalle. “La maggior parte del personale importante viene evacuato quando si presenta il rischio di un attacco. Comunque, l’Alleanza guarda l’Oscura Legione sotto due punti di vista. Il primo è quello di stabilire il vero livello della minaccia”.

“Pensavo che per stabilirlo bastasse la presenza di postazioni ostili sui mondi del nostro sistema solare”.

“Sarcasmo a parte, hai ragione. Alcune Corporazioni sono d’accordo sulla gravità del pericolo, ma la tentazione di sfruttare le postazioni dell’Oscura Legione per tenere a freno le azioni della Fratellanza è molto forte. Così il fronte corporativo rimane compatto finché non arriva la Fratellanza”.

Il secondo problema dell’Alleanza è il partito dei negoziatori. Questo gruppo ritiene che nessuna situazione sia tanto disperata da non poter essere recuperata con la trattativa”.

Il ricordo della mia conversazione con Ragathol mi colpì scuotendomi. “L’Oscura Legione è il male assoluto. Cosa si può guadagnare dal lavorarci insieme?”

“Niente, secondo il mio giudizio, ma non sempre il mio pensiero è in linea con quello delle altre Corporazioni. Per esempio, sai che rendere vivibili gli altri pianeti è molto costoso. Questa è la ragione per cui troviamo più economico lottare per i territori o recuperare mondi già esistenti piuttosto che sottoporne altri al trattamento di terraformazione. L’Oscura Legione è in grado di creare forme di vita che non richiedono gli stessi supporti degli esseri umani. Un accordo permetterebbe ad alcune Corporazioni di poter sfruttare le lune di Giove o i maggiori asteroidi. I profitti sarebbero altissimi”.

Incrociai le dita delle mani e mi accorsi per la prima volta di essermi ritrasformato in essere umano. “Quindi alcune Corporazioni, non convinte della minaccia che l’Oscura Legione rappresenta non fanno niente mentre il nemico diventa sempre più forte”.

“Ci sono altre considerazioni, naturalmente. Se l’umanità dovesse venire a conoscenza dell’esistenza dell’Oscura Legione potrebbe reagire in modo imprevedibile”.

“Fatto che distruggerebbe l'affidabilità delle proiezioni per lo sviluppo e le vendite future, riducendo i profitti e forzando le aziende a ridimensionare le loro produzioni per poter andare incontro alle nuove richieste”.

“Ben detto”, Carl picchiettò la matita contro il blocco. “Penso che molto di quanto hai scoperto oggi possa servire a scuotere qualcuno nelle alte sfere. Dobbiamo cominciare a pensare di operare contro l'Oscura Legione. Yojimbo e Mitch Hunter hanno già dimostrato che non è invincibile”.

Piegai le gambe e le posai su un pavimento che non potevo vedere. “Sono contento di poter essere d'aiuto. Cosa vuoi che faccia? Posso incontrarmi con Yojimbo e vedere di ottenere altre informazioni”.

“No, per ora non farai niente”.

Aggrottai le sopracciglia. “Niente? Non mi piace fare niente”.

“Alcuni aspetti dell'esperienza che hai vissuto questa sera mi disturbano. Devo avere il tempo di analizzarli ed elaborare una risposta”.

“Tipo?”

“Tipo il fatto che hai distrutto il cervello di un Inquisitore, precludendo la possibilità di trasformarlo in un Cacciatore. Inoltre, non avendoci informato subito dell'incidente, hai reso inutilizzabile anche l'altro”.

“Non stavo pensando”.

“Al contrario, tu *stavi* pensando. Questo ci riporta a quello di cui abbiamo già discusso: il conflitto tra quello che sei e quello che eri. La tua mira dimostra che sei molto abile con le armi da fuoco, eppure non sei mai stato addestrato per usarle. Infatti, hai scelto di evitare quel corso di addestramento e hai invece optato per le arti marziali e la difesa con armi da taglio. Questo è il segno di un conflitto che deve essere risolto”.

Feci per parlare, ma Carl alzò una mano per zittirmi. “Tale conflitto è immateriale al momento. La tua esperienza durante il primo stato di fuga indica una completa mancanza di un controllo cosciente del corpo. Lavoro sull'ipotesi che avresti potuto vivere altri stati identici, ma in qualche maniera li hai evitati. Hai passato un'incredibile quantità di tempo nel Cyberspazio, circa il 30% da quando sei qui, e se altre onde ti fossero passate vicino mentre eri in rete, avresti potuto non notarle. Suppongo che questo accada perché, quando sei nel Cyberspazio, i tuoi input di ricezione arrivano direttamente dal computer, rendendo difficile l'accesso di altre interferenze.

I tuoi ordini sono di andare a casa e di evitare il Cyberspazio. Rimarrai lì fino a quando non ti chiamerò o finché non avrai un altro rapporto da presentare”.

“Potrei avere bisogno di procurarmi del cibo”.

Carl scosse la testa. “Quando avrai fatto ritorno alla tua residenza, tro-

verai abbastanza provviste per due settimane. Se questa situazione persisterà oltre tale data, verrai nuovamente rifornito”, un sorriso gli illuminò il viso. “Il rifornimento include la birra”.

“Esiste un Dio”.

“Preferisco considerarmi in termini più modesti”.

Risi. “Ehi, se questa faccenda della fuga può assalirmi in qualsiasi momento, come farai a sapere che riuscirò ad arrivare a casa? Forse dovresti convincere la dottoressa Carter a scortarmi e a rimanere con me per controllare la situazione”.

“La dottoressa Carter ha altri impegni”.

“Oh, sì, sta lavorando sulla mia compagna. Cosa ne dici della signorina Wickersham?”

“La troveresti poco stimolante”.

“In effetti è un po' rigida”.

“Dipende dalla Mark 1”, Carl sorrise. “La tua paura di poter venire improvvisamente colto da uno stato di fuga è ben considerata. Ho appena modificato il tuo programma di navigazione in modo da farti arrivare a casa anche se cadessi in fuga. Ecco, l'ho persino collegato al programma di evasione e di contrattacco, così opererai sempre in condizioni normali”.

“Sei troppo gentile”.

“Lo sono, ma preso atto di quello che patiresti se dovessi cadere ancora in stato di fuga, la mia gentilezza è una misera consolazione”.

## Capitolo 10

Lanciai il programma di navigazione modificato e mi incamminai verso casa. In un certo senso, avrei voluto poter essere lo scarafaggio del Cyberspazio, almeno avrei potuto camminare sui muri e spostarmi da un livello all'altro senza utilizzare le normali procedure di trasporto. Nonostante fossi tornato nel mio corpo, non mi sentivo particolarmente umano. Sapevo che Carl avrebbe imputato tutto al conflitto esistente tra Rex e l'uomo che era morto per dargli la vita. Da parte mia, invece, sentivo che dipendeva dai ricordi della mia controparte nell'Oscura Legione.

Carl, verso la fine della seduta, mi aveva stupito. Dopo avere parlato della mia fuga, aveva assunto un tono più serio, di comando. Mi aveva dato degli ordini invece di pormi solo domande e di analizzare le risposte. Il cambiamento non rendeva le sue considerazioni più azzeccate, però mi consentiva una visione più profonda e completa della sua verità e questo era confortante.

Non mi sarei mai aspettato che si accorgesse della mia abilità con le armi da fuoco. Sapevo di possederla sin dal primo momento della mia nuova vita. Quando mi muovevo, sentivo una mancanza di peso sul mio corpo. All'inizio pensavo dipendesse dalla riduzione delle ossa più lunghe e dai collegamenti con i computer che mi facevano sentire un fantasma.

Scoprii che la situazione era diversa con una Bolter sul fianco o sotto il braccio sinistro. Mi sentivo più completo. Più *me stesso*.

Tuttavia quel *me stesso* non ero io. Era il ragazzo morto, non Rex. Evidentemente era stato un drago con le armi, ma non gli era servito a molto. Forse si era creduto invulnerabile grazie alla pistola e il falso senso di sicurezza lo aveva ingannato. Non avevo una spiegazione specifica per ognuna di queste supposizioni, ma ne avevo una generale: il ragazzo con la pistola e qualsiasi tipo di dipendenza da un'arma erano acqua passata. Avevo scelto tecniche di difesa personale come aikido, karaté, keupso chirigi, e imparato metodi di lotta col coltello che, insieme alla extra forza e

all'ultravelocità fornite dalle alterazioni Cybertronic, mi davano la sicurezza di non essere più alla mercé di nessuno.

Il mio stomaco brontolò e non per il nervosismo. Mi fermai a un chiosco della Casa Shogun e studiai il menù, anche se lo conoscevo a memoria. Avevo deciso ch'è avrei mangiato per strada e acquistai una coppa di zuppa di riso e un burrito alla soia. Una volta comprato il cibo mi apparve meno appetitoso di quanto mi era sembrato dal menù, ma era una cosa normale e, onestamente, ritornare per un po' alla normalità mi faceva piacere.

Ripensandoci, mi sembrava che Carl non avesse approfondito un particolare dell'incontro con i due Inquisitori che mi disturbava. A suo avviso li avevo uccisi deliberatamente in modo da renderli inutilizzabili come materiale per Andy. Poteva aver ragione riguardo al più giovane, ma non per l'altro. Avevo nascosto il corpo e aspettato a fare rapporto non per evitare che quell'uomo fosse trasformato in Cacciatore, ma per ragioni di opportunità. Non mi interessava ciò che gli sarebbe accaduto.

Volevo riflettere su quanto stava accadendo a me.

Non avrei mai dovuto uccidere il più giovane. Se mi venisse chiesto di descrivere la mia reazione in una situazione analoga, direi che sceglierei di tramortirlo per poi chiedere un intervento della Cybertronic. Alla prova dei fatti, invece, gli avevo sparato in faccia.

Quell'uomo aveva tentato di uccidermi e aveva fatto prendere al nostro incontro una piega pericolosa, ma ciò non significava che meritava di morire.

Qualcosa si era impossessato di me. Potrei dire che avevo ceduto all'istinto, ma la repulsione provata al momento dell'omicidio mi aveva fatto capire che non era così. Qualsiasi tipo di freno inibitore mi impedisse di uccidere, in quel momento era caduto e soltanto una cosa poteva causare quella rimozione: la fuga.

La creatura in cui mi era incarnato avrebbe ammazzato l'Inquisitore con la stessa facilità. Per la mente di un Apostolo quell'uomo sarebbe stato insignificante.

Ero impressionato dalla mia capacità di comprendere questo atteggiamento. Eppure in qualità di uomo pretendevo che la vita dovesse avere un valore diverso. Il fatto che un Apostolo dell'Oscurezza potesse essere infinitamente superiore non giustificava il delitto. Ancora peggiore era l'idea che la vita di un uomo fosse considerata una perdita di tempo in attesa che la sua morte procurasse piacere a qualche orrida creatura.

Carl aveva azzardato l'ipotesi che il mio stato comatoso fosse provocato da una fuga di pensieri dal cervello di un Apostolo dell'Oscurezza. Un'affermazione che suggeriva la natura telepatica di tali pensieri.

Forse la mia confusione non era dovuta a niente di così sinistro e contorto, ma soltanto all'influenza di pensieri partoriti dal fantasma del vecchio me stesso. Nel difendermi, avevo iniziato ad agire come Rex, ma appena raccolta la Punisher si era risvegliato il vecchio me stesso. Mi chiedevo se ero stato un individuo così perfido da uccidere un uomo indifeso.

Arrivai a casa e crollai sulla sedia di fronte al mio schermo dei divertimenti con gli stessi pensieri che mi frullavano nel cervello. Mentre il programma di navigazione effettuava un controllo dell'appartamento, finii il mio burrito e bevvi gli ultimi sorsi di zuppa di riso. Gettai via i contenitori, poi afferrai il telecomando, accesi lo schermo e inserii il primo disco nel drive del monitor. Il programma di navigazione si spense automaticamente quando apparve la prima immagine e divenni nuovamente un fantasma che guardava il proprio funerale.

Tutti nel video apparivano eleganti e ben educati. C'era parecchia gente. Avrei preferito una camera ardente senza posti a sedere, con migliaia di persone che piangevano sulla soglia. Comunque riempire una piccola platea da quarantasette posti con quarantacinque persone non era male. Alcune sembravano realmente dispiaciute. Potevano davvero esserlo per la morte di uno spietato killer?

Mi rilassai sulla sedia e un sorrisetto mi illuminò il viso nel vedere l'uomo che dalla prima fila si avviava verso il piccolo pulpito dal quale avrebbe recitato la mia elegia. Si fermò un istante di fronte alla mia urna e chinò rispettosamente il capo. Disse qualcosa, ma non riuscii a capire. Persino entrando nel video in modo virtuale non era possibile decifrare quello che l'uomo diceva. Pensai che l'emozione avesse avuto il sopravvento e le parole non fossero mai uscite dalla sua bocca.

Poteva non essere quella la spiegazione, ma preferivo crogiolarmi nell'illusione.

Dopo tutto, i funerali non sono concepiti per confortare i vivi?

Mi colpì il fatto che l'uomo avesse tirato fuori degli appunti per rimetterseli in tasca prima di iniziare a parlare. "Grazie a tutti per essere qui stasera. Vedo tante persone che [CANCELLATO] amava e conosceva. Sapere che per voi era importante tanto quanto voi lo eravate per lui, gli sarebbe stato di grande conforto. Poiché lo conoscevo da una vita, ho la stessa vostra difficoltà ad accettare la sua dipartita. Il suo corpo può essere morto, ma lui deve continuare a vivere nei nostri ricordi".

Qualcosa cominciò a solleticarmi il cervello. Avevo già ascoltato l'elegia dozzine di volte, ma adesso era diverso. Non riuscivo a capire come, ma ebbi l'impressione di riconoscere una nota familiare nella voce di quell'uomo. Ordinai al computer di confrontare le sue impronte vocali con quelle delle persone incontrate nell'ultima settimana.

L'uomo aveva appena ripreso a parlare quando il computer mi presentò una possibilità: il signor Acciaio dell'interrogatorio a Lorraine Kovan della Capitol! Fermi immediatamente l'immagine, poi tornai indietro fino a un'inquadratura chiara del suo viso. Lo isolai dallo sfondo e lo sovrapposi alla traccia degli infrarossi, poi ordinai al computer di comparare l'immagine con quella di Acciaio.

\*Click\*. Le due facce corrispondevano in trentasette punti su quaranta e le differenze riguardavano la lunghezza dei capelli. L'uomo che stava facendo la mia elegia lavorava per la Capitol e doveva anche essere abbastanza in alto nella struttura gerarchica da aver libero accesso a informazioni riservate. Ripensando all'interrogatorio mi ricordai il modo in cui aveva ordinato a Campbell, l'avvocato, di lasciare la stanza, e di come aveva indotto la dottoressa a credere che Lorraine avesse le allucinazioni.

Questo significava che ne sapeva abbastanza da essere in grado di nascondere la verità. Nel caso di Lorraine sapevo, tramite Yojimbo e Ragathol, che il suo racconto rievocava fatti realmente accaduti a Fairview. Se Acciaio dipingeva ogni cosa detta da Lorraine come un miraggio significava soltanto che voleva evitare la divulgazione della notizia.

Spensi il video senza guardare la fine della cerimonia. Feci trasmettere tutti i dati del disco al mio computer, poi ordinai un controllo su tutti i volti dei partecipanti. Volevo vedere se Lorraine Kovan era stata presente. Non so come, ma era diventato importante per me che lei avesse partecipato.

Nel tempo necessario a ricordarmi che, stando alle affermazioni di Acciaio, Lorraine aveva passato tutta la vita su Venere, il computer aveva completato la sua ricerca. Quasi non ascoltai il risultato, poiché sapevo che lei non avrebbe potuto esserci.

Decisi di controllare comunque. Sarebbe stato un passatempo aspettando che mi venisse fame o che Ragathol mi catturasse.

\*Click\*. La prima faccia, quella di una donna di trent'anni, corrispondeva in ventotto punti su quaranta. Una similitudine di venti punti le avrebbe identificate come cugine, una di ventotto significava che erano consanguinee. I seguenti volti, appartenenti a un uomo e una donna più adulti, corrispondevano in quindici e diciassette punti. Erano i genitori o forse una coppia di nonni.

Non avevo trovato Lorraine Kovan, ma la sua famiglia.

Ordinai al computer di fermarsi con le sovrapposizioni e di tornare ai volti reali. Poi presi l'immagine a infrarossi che avevo di Lorraine e ne feci disegnare al computer il contorno. Da sua sorella copiai i colori e i toni della pelle e riempii il perimetro del viso. Stavo anche per prendere i

capelli biondi, ma notai che avevano la radice più scura. Il colore originale era uguale a quello del padre, così riempii lo spazio dei lunghi capelli di Lorraine di un bel castano con sfumature sul mogano. Stranamente, il padre aveva gli occhi azzurri, molto chiari, e la madre li aveva marroni, profondi. La sorella era nata con gli occhi color nocciola, così sfruttai quel colore anche per Lorraine.

Qualcosa scattò dentro di me e non era il computer. Il viso di Lorraine era ancora privo di vitalità, ma aveva un aspetto familiare. Nascosi i genitori e feci fare al computer la scansione dei movimenti della sorella durante il funerale, poi li utilizzai per animare il volto. Agli occhi mancava ancora una scintilla di vita e i movimenti apparivano un po' rigidi, ma ero molto vicino a un perfetto identikit. Sapevo di conoscerla.

Non era come vedere una faccia vagamente familiare. L'impressione che avevo era intangibile, eppure avevo conosciuto quella donna. Non credevo che fossimo stati amanti, ma era un'affinità maggiore di quella che avevo con la signorina Wickersham. Un legame più simile a quello tra me e Andy, ma non così intimo.

A quel punto quasi disobbedii al divieto di Carl di entrare nel Cyberspazio, perché volevo dare un nome ai familiari di Lorraine. Ma esitai e chiesi di nuovo al computer di farmi rivedere la sorella e i genitori nel contesto generale. Il computer andò alla prima immagine della donna nel momento in cui era seduta di fianco ad Acciaio. Zoomando l'inquadratura e cancellando ogni cosa eccetto loro due, notai come, prima che lui si alzasse, le loro mani fossero strette l'una nell'altra.

Un brivido mi corse lungo la schiena. Carl mi aveva assegnato il compito di verificare l'identità di Lorraine perché sapeva che avevo conosciuto sia lei sia Acciaio. Quindi anche Acciaio aveva conosciuto Lorraine e forse stava coprendo il fatto per evitare che la dottoressa facesse delle supposizioni. La presenza di entrambi in quella stanza del Torricelli Trey significava che Carl mi aveva assegnato la missione per permettermi di rivederli. Un fatto che avrebbe potuto aiutarmi a ritrovare la mia precedente identità.

Perlomeno, quella era una spiegazione, ma non doveva essere l'unica e certo non era completa. Forse Carl voleva motivarmi a combattere contro l'Oscura Legione, dimostrandomi quanto male avevano fatto a qualcuno che conoscevo. Poteva persino essere al corrente delle fughe prima che si verificassero.

Al quel punto, ebbi la sensazione di aver utilizzato inconsciamente le mie capacità per vivere la fuga proprio nel momento in cui mi trovavo in compagnia di persone che avrebbero capito cosa stavo dicendo. Il modo in cui Carl aveva parlato dell'Alleanza e della sua riluttanza ad agire con-

tro l'Oscura Legione mi rendevano impaziente di fare qualcosa.

Che l'Alleanza fosse maledetta! Sapevo dove si trovava Lorraine Kovan e sapevo che Ragathol avrebbe cercato di riprendersela. Potevo chiamare Pam, Lane e i loro compagni e cercare di fermare Ragathol.

"Resisti, Lorraine", mugugnai con me stesso. "Ragathol può anche considerarti una preda, ma non sarai facile da conquistare".

Con l'intento di raccogliere un po' di gente per proteggere Lorraine, mi alzai dalla sedia. Riuscii appena a mettermi in piedi che la fuga si impossessò di me. Continuai a muovermi in avanti ma ero completamente fuori di me ancora prima di baciare il pavimento.

## Capitolo 11

Raggiungemmo l'integrazione istantaneamente. Eravamo uno solo, ma nello stesso tempo due, anzi ancora di più. Sempre stando bloccati dietro occhi attraverso i quali non era permesso evadere, sentivamo intorno a noi la presenza di ombre. Non potevamo dare loro un nome e nessuna di esse poteva darlo a noi, ma sapevamo che tra loro c'era la creatura il cui cadavere era poi diventato Rex.

Davanti a noi, ancora prostrato, c'era il Nefarita. Sentivamo emanare da lui egoismo e superbia. Quelle erano proprio le caratteristiche che avevano originariamente suscitato il nostro interesse. Il suo senso di superiorità sopraffaceva il servilismo e ciò lo rendeva corruttibile. La sua lealtà era verso se stesso e il suo ego gli permetteva di sperare che un giorno sarebbe salito al nostro livello. Questo significava che, prima o poi, avrebbe potuto tradirci, come ora stava tradendo il suo padrone, ma per quel tempo noi lo avremo già eliminato. Ammesso che altri non l'avessero catturato prima di noi.

Il suo orgoglio bruciava producendo un malvagio calore nel quale ci crogiolavamo. Eravamo tentati di abbatterlo e schiacciarlo, ma avrebbe richiesto uno sforzo e avrebbe potuto rovinare i nostri piani a lungo termine. La difficoltà con Ragathol era tenere a freno il suo ego che altrimenti l'avrebbe annientato. Certo volevamo la sua distruzione, ma non subito.

"Hai osato prendere contatto con noi, Nefarita?" Mettemmo rabbia e disprezzo nel tono della nostra voce, sapendo che li avrebbe utilizzati contro di noi.

"Perdona la mia impudenza, Padrone, ma gli sviluppi della situazione richiedevano che facessi rapporto".

"Secondo la tua opinione, Ragathol?"

"Per quanto distorto sia il mio senso di giudizio, sì, Padrone".

Il sarcasmo scorreva nella sua voce come il sangue in un'arteria, ma ci

degnammo di ignorarlo. "Cosa c'è di così importante perché tu metta a rischio il nostro sistema di comunicazione?"

Il Nefarita si alzò da terra, poi si inginocchiò. Sempre tenendo la testa bassa, allargò le massicce braccia e lasciò le mani aperte in un gesto di pacifica abnegazione. "Come tu desideravi, Padrone, ho recuperato il Ricettacolo. Esso è di nuovo in nostro possesso e non ha subito danni".

Questo sorprese *tutti noi*. Dati i precedenti di Ragathol eravamo certi che sarebbero sorti dei problemi. Il fatto che non avesse avuto bisogno di assistenza poteva celare qualcosa riguardo la vera potenza delle sue risorse sulla Luna. Un tale tradimento era stato previsto, ma il fatto che nascondesse qualcosa era allarmante. Oltre a quello, di cos'altro poteva non averci informato?

"Come sei riuscito nell'impresa?"

"Casualmente, una delle ultime reclute del mio distretto sulla Luna è sia ingegnoso sia collegato alla sicurezza dell'Imperiale. Invece di organizzare un rapimento solo per la nostra gente, è riuscito a convincere i suoi superiori che il Ricettacolo era una risorsa assai importante. L'Imperiale ha finanziato il raid, e ancora adesso ha la donna in custodia. Il mio agente sta lavorando affinché venga trasferita su Marte per maggior sicurezza. Questo la porterà più vicina a noi e le nostre postazioni sul pianeta di sangue sono sufficienti a neutralizzare ogni tentativo di salvataggio".

"Noi pensavamo che la Fortezza di Venere sarebbe stata ugualmente imprevedibile".

"Non era ancora pienamente operante e non ero al comando".

"Neppure su Marte lo sarai".

"No, ma le postazioni di Saladin sono abbastanza solide e diversificate perché accetti la mia offerta di supervisionare solo una piccola parte del suo regno".

Un impulso di orgoglio da parte di Ragathol ci avvisò del potenziale problema. Saladin, che rispondeva al nostro fratello Algeroth, era un Nefarita feudatario saldamente legato all'Oscura Simmetria. Da quanto avevamo capito delle parole di Ragathol, Saladin avrebbe preso la palla al balzo. La sua indubbia lealtà verso Algeroth significava che avrebbe riferito al suo padrone qualsiasi sospetto avesse avuto su Ragathol e ciò poteva compromettere il risultato della nostra operazione.

"Puoi procedere con il tuo piano, Ragathol, ma ridurrai al minimo i tuoi contatti con Saladin".

"Avevo già pensato di evitare a qualunque costo un confronto diretto con lui".

"Forse è meglio così. Quando andrai su Marte?"

Il Nefarita abbassò di nuovo il capo. "La mia intenzione era di dirigere

le operazioni da qui. I preparativi per il trasferimento del Ricettacolo sotto la mia custodia sono già stati organizzati”.

“Lascerà Marte sotto la scorta dell’Imperiale?”

“Coperta come durante il suo trasferimento da Venere a opera della Capitol, Padrone”.

“Molto bene. Il miglioramento nel tuo comportamento è stato notato”.

“Vivo solo per servire”.

“E vivrai solo se potrai servire, Ragathol”.

Il mondo si fece improvvisamente oscuro. Sentii la realtà sgretolarsi e mi ritrovai ad annegare in una pozza di liquido denso e ardente. I miei polmoni avevano bisogno di aria, ma respirare mi avrebbe ucciso e lo sapevo. Provai a non respirare e a lottare per raggiungere la superficie, ma non avevo idea della direzione in cui muovermi.

Tossii e inspirai una sostanza bestiale nei polmoni. Uno spasmo di tosse mi esplose nel corpo, poi le mie braccia incontrarono qualcosa di solido. Spinsi e rotolai su me stesso. Tentai di alzarmi facendo forza con le mani e le ginocchia, lottando per trovare un po’ d’aria. Le vertigini mi assalirono e un altro colpo di tosse mi straziò i polmoni.

Aprii gli occhi e mi ritrovai piegato su una pozza di vomito misto a sangue. Provai a inalare dal naso, ma tutto quello che riuscii a fare fu spruzzarmi gocce di sangue ramato sulla gola. Ricominciai a tossire, poi un tremendo brivido di dolore mi percorse tanto che quasi crollai finendo nella pozza maleodorante in mezzo al mio tappeto.

Mi asciugai la bocca con la manica e guardai intorno a me il disastro. Identificai da una piccola pozza di sangue il punto in cui avevo raggiunto terra con la faccia, ferendomi al labbro e facendomi uscire sangue dal naso. Da lì mi ero trascinato a destra e a sinistra, spargendo sangue e vomitando. Ero finito sulla schiena e mi ero quasi soffocato con quel poco del pranzo che era rimasto nel mio stomaco. Vedendo quella confusione, fui felice di non aver scelto chili con tofu e jalapeño suschi.

L’abbattimento della porta d’ingresso pose fine alla contemplazione del mio vomito. Al rumore dei calci contro la porta, rotolai di lato e cercai di afferrare il coltello, ma il mio stomaco ebbe un nuovo spasmo e una densa saliva mi salì alle labbra. Mi fece pensare di stare per morire, ma probabilmente mi salvò la vita.

Coral Beach si tuffò nell’appartamento ancora prima che la porta scardinata raggiungesse terra. Stringeva un mitragliatore P-1000 nella mano destra come se non pesasse più di una manciata di piume e lo usò per perlustrare la stanza. Poi lo abbassò su di me e il mirino automatico selezionò il bersaglio. Incrociammo i nostri sguardi per un istante e il suo computer

mandò una richiesta al mio, risucchiando una serie di dati.

Scrollai il capo mentre Beach si alzava e faceva segno a qualcuno di venire avanti. Mi stavo ancora asciugando la bocca quando Andy Carter entrò e si inginocchiò accanto a me. “Ciao, Doc. Non sapevo che facessi anche le visite a domicilio”.

“Lascia stare, Rex”. Colsi più preoccupazione che fastidio nella sua voce, e quello, insieme alla fatica, mi fece immediatamente tacere. “Come ti senti?”

“Ho avuto momenti migliori”. Alzai lo sguardo verso Beach. “Carl ti ha mandato a mettere ordine nel casino che ho combinato”.

Beach scrollò le spalle. “Sei stato tu a immischiarti nella mia missione. Ho cominciato a interessarmi a Mitch Hunter e al suo gruppo su Venere e li ho seguiti fino a qui”.

“Stai fermo, Rex”. Andy tirò fuori dalla borsa nera un piccolo marchingegno simile a un auricolare. Me lo infilò nell’orecchio destro e udii una breve serie di suoni stridenti prima che l’apparecchiatura e qualche circuito diagnostico si accordassero sul protocollo di comunicazione da seguire e cominciasse a scambiarsi dati. “Tra un paio di minuti saprò quanto sei ferito”.

“Ricevuto, Doc”. Sentii un ultimo brivido mentre Beach completava di controllare il mio appartamento, nonostante il mio sistema informatico gli avesse detto che non c’erano stati estranei presenti alla mia fuga.

Beach si rilassò leggermente e puntò il mitragliatore verso il soffitto invece di tenerlo spianato. “Tutto a posto”.

“Come puoi dire così? La mia camera da letto è sottosopra”.

Alzò le spalle. “I dati sono negativi. E poi non era così concitata. I nuovi Cacciatori sono generalmente disordinati”.

Alzai un sopracciglio. “Il tuo primo appartamento era così?”

“No”.

Beach mi aveva sempre dato l’impressione di essere un tipo del genere “Non eri disordinato?”

“Quasi tutti i nuovi Cacciatori si preoccupano più di quello che sono che delle apparenze”.

“E tu non eri così?”

“No”, Beach mi sorrise in un modo che mi fece nuovamente torcere le budella. “La maggior parte dei Cacciatori sono reclutati. Io mi sono offerto volontario”.

“Tu hai chiesto loro di farlo?”

Beach annuì lentamente. “Sono un perfezionista, Dent. Il dottor Chandrapuri mi ha reso perfetto”.

“Quindi non ti sei mai scordato chi eri prima”.



“Ho un nome diverso, alcuni tratti caratteriali sono cambiati, ma ho costruito me stesso sulla base di quello che ero prima”.

Andy sfilò il marchinegno dal mio orecchio, lo inserì in un traduttore diagnostico portatile e le parole apparirono su di un piccolo display a cristalli liquidi. “Sono spiacente di interrompere questa affascinante discussione sul senso della vita, ma i risultati dell’esame sono pronti. Il naso è rotto e hai un’ematoma che sta per apparire sulla parte sinistra del viso. I tuoi occhi sono a posto, ma sembrerà che tu abbia perso un incontro di pugilato con il fratello maggiore di Beach”.

Sorrisi maliziosamente a Coral. “Hai un fratello più grande?”

“Mi è stata assegnata un’unità Attila. Sta accompagnando gli ospiti più lenti alla nostra festa”. Sembrava che Beach si divertisse all’idea di avere una di quelle macchine da guerra che lo seguiva dappertutto. Una parte del mio addestramento aveva richiesto esercitazioni con un partner Attila, ma quegli automi erano destinati alle carneficine e, per quanto mi riguardava, preferivo avere un approccio più delicato con le cose.

“Rex, sei leggermente disidratato, questo è ovvio. Gli elettroliti sono a terra e hai bisogno di dormire un po’”. Andy allungò una mano e toccò la punta del mio naso. “Ti fa male?”

“Non proprio. Mi dà fastidio. Devi lavorarci sopra?”

“Sembra normale”.

Presi la sua mano nelle mie e la fissai negli occhi. “Doc, voglio far colpo sulle donne, non paura”.

Andy rise e ritirò la mano. “La tua psiche non ha subito danni”.

“L’ego è un po’ ammaccato. Non mi piace che gli amici mi vengano a trovare per trovarmi a terra in mezzo al vomito”.

“Ti succede spesso, vero?” Andy si alzò e si diresse verso il lavandino per lavarsi le mani. “Stare seduto nel tuo stesso vomito, intendo”.

“Be’, i Cardinali sanno che non ho amici dall’altra parte”.

Beach mi guardò. “Prima dovresti avere degli amici, no?”

“Oh, ma tu eri un comico prima che la Cybertronic ti riempisse di cavi e microprocessori?”

“So certe battute che ti farebbero veramente morire”.

Stavo per replicare di fare fuoco e farmi smettere per sempre di soffrire, quando da dietro un angolo spuntò la testa di una goffa creatura che entrò nella stanza oscillando avanti e indietro con le spalle. La pelle sintetica che la ricopriva rendeva l’Attila un po’ più pallido di Beach. I capelli biondi dell’automa erano stati tagliati molto corti e i suoi occhi azzurri vibrarono per un momento mentre digitalizzavano l’appartamento.

A parte la statura, e lo stupido sorriso che aveva stampato in faccia, la cosa più incredibile era l’assenza di armi nelle sue mani. Al posto dell’ar-

tiglieria, l’Attila trasportava due sacchetti stracolmi di olio lenitivo, garze mediche e una tale varietà di prodotti per la pulizia e la disinfezione da poterci sterilizzare tutto l’Orontius Trey, dove era situato il mio appartamento. Non avevo dubbi che l’Attila avesse analizzato ogni singolo pezzo contenuto nelle borse e sapesse come e quali elementi combinare per creare letali esplosivi.

A sconvolgermi, però, fu la vista della signorina Wickersham che seguiva l’Attila. Indossava una camicetta bianca senza maniche annodata in vita e un paio di bermuda color kaki che mettevano in mostra le sue lunghe gambe. Mi sorrise con dolcezza, come se fossi stato un corteggiatore che stava per portarla fuori a cena e non un uomo intriso di sangue e cibo parzialmente digerito.

“Cosa ci fa qui lei?”

Andy scosse la testa. “Suppongo sia stata mandata per aiutare a pulire”.

“Grande”, Allargai le braccia. “Può cominciare da me”.

“Un posto vale l’altro”, la Wickersham incrociò le braccia sul petto. “Si tolga i vestiti”.

Quel poco sangue che non era uscito attraverso dal mio naso mi salì alle guance. “Signorina Wickersham!”

“Obbedirei, Dent, o quella sbatte ti sbatte in lavatrice con tutti i vestiti”.

Sogghignai. “Sono da lavare esclusivamente ‘a mano’”.

“E asciugare lontano da fonti di calore”, Beach scosse la testa. “Muoviti, o dico ad Ashurbanipol di tirarti fuori dai vestiti”.

Mi slacciai la camicia e utilizzai un lembo asciutto per ripulirmi il torace. “Maddy, mi prepareresti un bagno?”

“Certamente, signor Dent”.

Mentre si dirigeva diligentemente verso il bagno padronale, feci un cenno agli altri. “Grazie per essere venuti, ma ora credo di potermela cavare da solo. Devo andare a farmi ripulire”.

Finalmente Beach ripose il suo P-1000 nella fondina sotto il braccio sinistro. “Sono sicuro che niente ti farebbe più piacere che soddisfare le tue fantasie con la signorina Wickersham, ma abbiamo l’ordine di riportarti al quartiere generale prima possibile. In altri termini hai cinque minuti per farti una doccia”.

“Allora l’hanno presa”.

La testa di Beach si sollevò di scatto ma non disse niente.

Andy notò il suo silenzio e scrollò le spalle. “Avete delle cose di cui discutere”, si incamminò verso la porta. “Posso trovare la strada da sola, signori”.

Mi rivolsi all'Attila. "Ash, vedi che arrivi alla Cybertronic sana e salva". Mi venne in mente che se la Cybertronic aveva permesso ad Andy di lasciare il RAS, allora si preoccupava del mio stato di salute. Beach e Ashurbanipol erano stati mandati più per scortare lei che per proteggere me.

Quando furono usciti, tornai a Beach. "La Capitol ha perso Lorraine Kovan in un raid questa notte, vero? È sparita?"

"Pressappoco. Non sappiamo dove si trovi, né chi l'abbia presa".

"Io lo so, grazie a un Nefarita che crede di essere un genio".

Gli occhi di Beach si illuminarono. "L'Oscura Legione. Bene. Non ho più sparato a nessuno dal mio ritorno sulla Luna e quegli eretici sono dei bersagli formidabili".

## Capitolo 12

Dopo la doccia indossai un paio di pantaloni di tela, una maglietta bianca, un giubbotto impermeabile di nylon blu, completando il mio abbigliamento con un paio di stivali e con il cappellino da baseball degli Orontius Orioles.

Beach, che era arrivato da me con la divisa sportiva della Corporazione, pulita e perfettamente stirata, nel vedermi scosse il capo. "I cacciatori apatici possono essere davvero noiosi".

"Ehi, la maggior parte del mio guardaroba è pieno di buchi di pistola e sporco di vomito e sangue". Rimettemmo nei cardini la porta del mio appartamento e uscimmo.

"Pensi che la Wickersham sia al sicuro qui dentro?"

"Ora che stai uscendo, sì".

Non ero dell'umore giusto per fare da bersaglio alle battute di Beach, ma mi preoccupavano le sue eventuali reazioni se non avessi riso. Così misi le mani in tasca e lo seguii verso la Cybertronic.

Un mucchio di pensieri differenti mi affollavano la mente, ma non riuscivo a trovare la giusta concentrazione per analizzarli. Forse colto da improvvisa telepatia, Beach rallentò affiancandomi. "La maggior parte delle tue missioni sono state infiltrazioni e pattugliamenti, vero?"

Annuii. "Tranne quando fui mandato con un'unità Attila, chiamata Nebuchadnezzar, a occuparmi di una banda che stava rubacchiando da uno dei nostri magazzini. Quelli si innervosirono, ma Nebu usò il suo AR3K con ottimi risultati".

Beach strizzò gli occhi. "Stai parlando dell'azione contro i Sea Lion?"

"Sei mesi fa. Stavano creando un problema di 'deterioramento' al magazzino 1045 all'Helicon Deuce".

"Ho visto il nastro di quell'operazione. Nei hai beccati tre col coltello".

Scossi il capo. "Due. L'ultimo l'ho fatto fuori a mani nude".

Beach annuì in segno d'approvazione. "Tu spari molto bene, ma non usi la pistola. Perché?"

"Non voglio dipendere da quella. Le armi si incepano, le munizioni finiscono".

"Ma difficilmente un coltello può tenere lontana una folla". Beach mi posò una mano sulla spalla. "Allora, qual è la vera ragione per cui non porti la pistola?"

"Avere con me una pistola non mi ha impedito di diventare un candidato per il programma di riabilitazione della Cybertronic".

"Ma può averti allungato la vita".

Lo guardai negli occhi. "Cosa vuoi dire?"

"Come sei morto?"

"Mi hanno spezzato la schiena e fratturato il cranio".

"Questo lo so, Dent".

"Allora perché l'hai chiesto?"

"Quali sono state le circostanze della tua morte?"

Scossi la testa mentre entravamo al secondo livello nel distretto di Ptolemaeus. "Non lo so".

"Non lo sai?"

"No, *non lo so*. Non ho voglia di rimuginare su un argomento così morboso".

La stretta di Beach si fece un po' più intensa. "Allora ti guardi il video del funerale solo per divertimento".

"Lo considero un'opera d'arte".

"Perché non vuoi sapere come sei morto?" Beach scosse la testa. "La maggior parte dei Cacciatori lo chiede immediatamente e immagina di riuscire a vendicarsi. Questo è il motivo per cui quel genere di informazioni non sono accessibili per tutto il primo anno di servizio alla Cybertronic. Se tutto fila liscio vieni giudicato in grado di affrontare la verità, altrimenti ti disattivano".

Grugnii e un tombino lungo la strada eruttò vapore in segno di solidarietà. "Non voglio sapere come e perché sono morto. Non voglio ripetere lo stesso errore".

"Oh, ti limiti a dedurre che eri uno stupido, vero?"

"Sono morto, no?"

Beach mi afferrò di scatto e mi sbatté contro il muro. Il suo pugno destro era già partito diretto alla mia testa, ma riuscii a liberarmi dalla sua stretta e gli sferrai a mia volta un diretto che lo colpì alle costole. Grugnì e fece per indietreggiare, ma il mio piede era già tra le sue caviglie, così inciampò e finì a terra.

Mi gettai sul suo corpo, ma lui batté tre volte il palmo della mano sul-

l'asfalto e mi ritrassi. "Cos'è stata questa bella idea?"

Si alzò lentamente e si tolse la polvere di dosso. "L'idea era quella di dimostrarti che hai delle capacità e delle reazioni che non avremmo potuto fornirti. Abbiamo lavorato su quello che c'era già, non siamo partiti da una *tabula rasa*. Ma, soprattutto, non reclutiamo gli stupidi. Per quanto ne sai, potevi essere un Indipendente del Corpo dei Marines di Venere, morto in combattimento mentre cercava di respingere un assalto delle truppe della Bauhaus".

"O forse sono capitato in un'imboscata".

"Oppure sei morto mentre tentavi di salvare dei bambini da un incendio".

"O magari sono stato sorpreso da un marito geloso e ammazzato con i pantaloni abbassati arrotolati intorno alle caviglie". Gli puntai un dito addosso. "Il risultato è che sono morto e non voglio ripetere l'esperienza".

"Ottimo proposito, Dent, ma gli avvenimenti nei quali sei immischiato adesso non aumentano le tue probabilità di sopravvivenza".

"Ma tu hai detto che gli eretici sono un ottimo bersaglio".

"Quelli sì, ma le altre cose no. Con quelli preferisco discuterci stando dalla parte giusta di un fucile SR-3500, con loro nel mirino e il dito sul grilletto". Beach mi guardò in attesa di una reazione, così restai impassibile. "Mi considero estremamente efficiente e non disdegno il combattimento corpo a corpo, ma i soldati della Legione sono un autentico incubo".

Continuammo a camminare in silenzio e, quando fummo lontani da orecchie indiscrete, gli feci una domanda. "Hai mai visto un Nefarita?"

"Di persona, no. Ho visto dei filmati e le immagini della tua prima fuga".

"Quanto sono alti?"

"Quattro metri".

"Al confronto Ash e Nebu sarebbero dei nanetti".

"Non tutto nella Legione ha queste dimensioni, ma c'è di peggio. Sembra che rianimino i nostri morti e trasformino i rinnegati e i disertori in Necromutanti e Centurioni. I Razides, invece, sono delle bestiacce mastodontiche, appena sensibili, mentre gli Elzoghoul sono animali morti mutati in centauri. Non provano dolore, almeno non come noi, e riescono a sopravvivere a un'infinità di decessi".

"Però muoiono anche loro, vero?"

"Certo, ma raramente da soli", Beach scosse la testa. "È meglio essere ammazzati da una di quelle bestiacce piuttosto che essere un trofeo come questa Lorraine Kovan".

"Concordo".

Mi condusse all'interno di una vecchia libreria e poi giù per una rampa di scale a chiocciola fino al sotterraneo, nel ghetto dei romanzi di fantascienza. Schiacciò un libro appoggiato in cima a uno scaffale e il muro si spostò. Raggi laser scansionarono entrambi per poi lasciarci passare. Il muro si richiuse alle nostre spalle e attraverso un corridoio illuminato da luci ultraviolette raggiungemmo la torre della Cybertronic.

“Non è rischioso usare un libro come quello per aprire un passaggio segreto?”

“È stato scritto da un autore di fantascienza più celebre per la bassa statura che per il suo genio letterario. Negli ultimi anni del Ventesimo secolo era pieno il mondo di gente così. Un tizio si rifugiò persino in Francia. Era convinto che soltanto i francesi potessero comprenderlo pienamente. Al giorno d'oggi, comunque, un numero esiguo di persone legge e le possibilità che venga scelto un libro oscuro, presuntuoso e arrogante sono scarse”.

Annui. “Non c'erano molti suoi libri negli scaffali”.

“È disponibile soltanto quello di cui c'è richiesta”.

Entrammo nel settore RAS della Cybertronic passando di fronte alla versione maschile della signorina Wickersham. Una volta dentro ci separammo ma, quando entrai nel Cyberspazio dal divano dell'ufficio di Andy, ritrovai Beach nell'ufficio di Carl. “Buonasera, Carl”.

“Bene, ora possiamo aggiornarti sugli ultimi avvenimenti riguardanti la signora Kovan”.

Annui. “Prima c'è una cosa che vorrei sapere. Quando hai modificato il mio programma di navigazione, hai inserito qualcosa che manda un segnale d'aiuto quando entro in stato di fuga, vero?”

L'uomo fatto di sfere e cilindri confermò con un cenno del capo. “Monitorizza i tuoi segni vitali e chiama soccorso se la tua vita è in pericolo. Hai cominciato ad avere le convulsioni appena entrato in fuga e dopo qualche minuto il programma ha chiamato l'assistenza”.

“È stato per la tua sicurezza e non per mancanza di fiducia”.

“Volevo solo saperlo”.

Beach fece un cenno all'umanoide. “Carl, cosa puoi dirci del rapimento della Kovan?”

“Un momento”.

Guardai Beach. “Anche tu lo chiami Carl?”

“Certo, come von Clausewitz. E tu?”

“Già, ma come Jung”.

Ci sorridemmo l'un l'altro in segno d'approvazione, poi riportammo la nostra attenzione su Carl. Con l'indice della mano destra disegnò una cornice al neon in aria. L'interno era illuminato da scariche statiche che,

dopo qualche istante si trasformarono in un filmato piuttosto disturbato. Era come se la persona che reggeva la telecamera stesse correndo al momento della ripresa. Le immagini mi sembravano familiari e immediatamente riconobbi l'edificio dove era trattenuta Lorraine.

“Una dozzina di individui armati hanno fatto irruzione in questo palazzo circa due ore fa. Gli invasori sono entrati travestiti da guardie e hanno colto gli altri impreparati. Questo video è stato girato da uno dei nostri che lavora insieme a una squadra di soccorso della Capitol”.

Il filmato iniziava con il retro dell'edificio per spostarsi lungo un corridoio dove erano visibili macchie di sangue sul pavimento e sulle pareti. Poi vedemmo un corpo esanime sulla soglia di una stanza. Il cameraman continuò il suo viaggio all'interno dell'edificio seguendo la traccia di bossoli vuoti e di fori di pistola. In fondo a una scala altri due corpi giacevano privi di vita riversi in una pozza di sangue. Il cameraman si inginocchiò e nella luce fioca notai delle impronte insanguinate rivolte nella sua direzione.

Una delle tre paia di impronte era di piedi scalzi, e immaginai che appartenessero a Lorraine. La forma irregolare e i bordi sbavati delle orme mi fece credere che la donna venisse trascinata a forza, mentre cercava di lottare contro i suoi rapitori. Opporre resistenza richiedeva una capacità reattiva maggiore di quella che avevo visto in lei l'ultima volta e lo interpretai come un buon segno.

Carl fermò l'immagine su un altro paio di cadaveri. “Gli operatori della Capitol sono riusciti a lanciare l'allarme prima di venire uccisi”.

“Totale delle perdite nell'operazione?”

“In questa operazione, cinque sono morti e due sono in condizioni critiche. Uno morirà, l'altro rimarrà sciancato per tutta la vita. Le perdite dall'altra parte sono finora sconosciute”.

Aggrottai le sopracciglia. “Da come parli, ci sono state difficoltà anche altrove?”

Carl annuì e la scena si spostò sul luogo di un incidente. Lamiere contorte e plastica rotta rendevano difficile capire chi avesse colpito cosa. Se avessi dovuto azzardare un'ipotesi avrei detto che una Puma coupé nera si era schiantata frontalmente contro una Yosemite familiare. C'erano corpi sparsi per il selciato e un filo di fumo bianco si alzava dai veicoli coperti di schiuma antincendio. Oltre le carcasse degli automezzi vidi un'ambulanza con all'interno un piccolo corpo sdraiato.

“La ragazza nell'ambulanza è l'unica superstite di una famiglia di sette persone. Ha detto che il padre si era messo a urlare di essere cieco prima di perdere il controllo e finire contromano. Gli uomini nella Puma erano membri di una squadra della Capitol all'inseguimento del presunto veico-

lo dei rapitori. Non avevano nessuna possibilità”.

Alzai un sopracciglio. “Non è stato un incidente?”

Mi rispose Beach. “Chi si offre all’Oscura Legione viene premiato per la sua devozione. A volte possiede i cosiddetti Doni Oscuri. Uno di questi è la capacità accecare”.

“La mia fuga mi aveva spinto a credere che il raid sarebbe stato organizzato dall’Imperiale. Non era stata fatta menzione di eretici coinvolti”.

Carl annuì lentamente. “È plausibile che la mente dell’operazione abbia previsto la fuga attraverso questa strada, in modo che eventuali inseguitori potessero essere neutralizzati. Forse quelli dell’Imperiale non sapevano di poter contare sull’aiuto degli eretici. La possibilità che ne fossero a conoscenza è inferiore al 5 per cento”.

“E da cosa lo deduci?”

“Abbiamo appena intercettato una segnalazione da un posto di blocco della Capitol che ha identificato alcuni rapitori. Facevano tutti parte di unità che hanno combattuto l’Oscura Legione su Marte”.

Beach si sporse in avanti. “Sono corrotti?”

“Improbabile”.

Confermai la supposizione di Carl. “Ragathol non ha detto che li controllava”, guardai Carl. “La Capitol sa che questa è opera dell’Imperiale?”

“Apparentemente no. I rapitori identificati lavoravano come Indipendenti”.

Sorrisi. “Bene, allora abbiamo una possibilità di liberare Lorraine Kovan prima che lo faccia la Capitol”.

Carl alzò la testa. “E perché dovremmo farlo?”

“Ora sono confuso, Carl”, lo scrutai profondamente. “Ho pensato alcune cose prima di cadere in stato di fuga e ho stabilito un collegamento tra Lorraine Kovan e il mio passato. È la sorella della moglie dell’uomo che ha letto l’elegia al mio funerale”.

“Ah, dunque vuoi cominciare a integrare il tuo presente con il tuo passato?”

“No”, scossi il capo. “Sono irremovibile dalla decisione di tenerli distinti. Piuttosto desidero iniziare a combattere l’Oscura Legione. Tu sai, dalle informazioni che ti ho dato, tutto quello che ho visto durante le mie fughe, ma non puoi capire *come* le ho vissute. Verso la fine della prima fuga ho cominciato a identificarmi con il padrone di Ragathol. Nella seconda ero tutt’uno con lui”.

“Motivo con cui spieghiamo la violenta reazione del tuo corpo sin dal principio di quella fuga”.

“Bene. La mia reazione fisica ha prodotto dei risultati che potevano

essere puliti, ma altri no. Sento ancora adesso cosa si prova a stare dentro la mente di un Apostolo dell’Oscura Legione. Sono contaminato, infettato dal sapere come lui reagisce. So cosa gli procura piacere e cosa gli causa dolore. E soprattutto so cosa vuol dire essere *usato* dall’Oscura Legione”.

Indicai l’immagine del rovinoso incidente stradale. “Hai notato che gli eretici hanno accecato un povero cristo che stava sfortunatamente portando la sua famiglia da qualche parte? Hanno deliberatamente scelto di utilizzare un metodo che avrebbe provocato il massimo danno. Quella tragedia verrà sicuramente descritta come risultato della folle guida di un pilota spericolato che ha annientato un’intera famigliola. Non solo l’inseguimento della Capitol è stato vanificato, ma i suoi esiti danneggeranno tutti quelli che ne sentiranno parlare”.

Mi battei una mano sul petto virtuale. “Non ho bisogno di sapere chi ero per soffrire di quell’azione e trovare la forza di reagire. Posso anche essere un agente della Cybertronic, ma possiedo ancora *un po’* di umanità. Sapere che conoscevo Lorraine Kovan attira la mia attenzione. ma è sufficiente quel poco di umanità che mi resta per volerla salvare”.

Beach aveva un’espressione compiaciuta che non mi entusiasmava e Carl prese degli appunti prima di guardarmi di nuovo. “Cosa suggerisci di fare per liberarla? Non sappiamo nemmeno dove si trova”.

“Cominciamo col procurarci ogni nanosecondo del video dell’incidente, lo analizziamo e isoliamo ogni singolo individuo. A questo punto dovremo cercare quelli estasiati o affascinati dall’incidente, facendo particolare attenzione a coloro che sembrano conoscerne la dinamica”.

Strizzai gli occhi. “Un eretico è come un piromane: si eccita guardando il risultato provocato della sua azione. Con questo criterio stiliamo una lista di possibili sospetti e li piazziamo sotto sorveglianza. Scopriamo i loro contatti e, presumibilmente, arriveremo a qualcuno al primo o secondo livello della Sicurezza dell’Imperiale. Lorraine non sarà lontano da lui e probabilmente sarà rinchiusa in un capannone vicino allo spaziorporto, per facilitarne il trasferimento su Marte. Possiamo anche partire dall’identificazione della Capitol degli Indipendenti e scoprire qualcosa, ma temo che saranno morti ancora prima di essere pagati”.

Beach batté le mani. “Bravo Rex, è un inizio eccellente”.

“Mi sembra di capire che tu vedi altre strade da seguire successivamente”.

Beach annuì. “I capannoni dell’Imperiale sono spesso costruiti su tre o quattro livelli. Possiamo cominciare a studiare un piano d’assalto e determinare le risorse necessarie per attuarlo. L’individuazione del luogo potrà modificare il piano operativo in termini di ingresso e uscita, tempi di reazione e isolamento del perimetro, ma non più di tanto. Possiamo essere un

passo avanti se cominciamo a prepararci ora”.

“Usi il termine ‘noi’ perché vuoi far parte dell’operazione?”

Beach annuì. “Avrai bisogno di un coordinatore dell’assalto. Se il posto è libero, mi propongo”.

“Venduto”, poi guardai Carl. “Ti occuperai della parte informatica, vero?”

“Mi sono preso la libertà di iniziare già l’isolamento e l’analisi del video. Possiamo anche predisporre il piano teorico dell’assalto, ma qualsiasi altro preparativo mi sembrerebbe prematuro”.

“È prematuro anche scegliere gli Indipendenti che ci aiuteranno in questa missione?” Cominciai a valutare i criteri di scelta. “Abbiamo bisogno di Indipendenti che possano negare tutto l’accaduto, trovando scuse plausibili. Alcuni di loro devono aver già visto Lorraine Kovan, per identificarla se non dovessi sopravvivere. Sarà un titolo preferenziale avere già combattuto contro gli eretici dell’Oscura Legione. Se poi fosse disponibile qualcuno coinvolto nel rapimento della Kovan, la sua esperienza si potrebbe rivelare molto utile”.

Carl fece per replicare, ma Beach lo precedette. “Se li consideriamo come consulenti esterni per il nostro piano teorico, non li assumiamo per utilizzarli in missione, quindi possiamo farlo”.

La costruzione grafica sorrise. “Ben fatto, Coral. Hai aggirato le regole molto abilmente”.

“Detto da te, è un gran complimento”.

Sorrisi anch’io. “Okay, abbiamo un semaforo vagamente verde. Andiamo a trovare Pam e Lane e recuperiamo la loro banda. Una volta stilato il piano e stabilito il luogo, possiamo ottenere l’autorizzazione a recuperare Lorraine”.

Beach scosse il capo. “Ragathol non sarà felice”.

“No, non lo sarà. Né lui né il suo padrone”, sorrisi. “E anche se il biglietto mi costerà caro, è uno spettacolo che non voglio perdermi”.

## Capitolo 13

Uscii dal Cyberspazio e trovai Ash chinato su di me. Tirai giù le gambe dal divano e, oltrepassandolo con lo sguardo, vidi Andy seduta alla sua scrivania che succhiava una NyxStyx™. “Come vado, Doc?”

Scrollò le spalle, lasciando che il rumore prodotto dalle sua labbra esprimesse una totale assenza di preoccupazione. “Quell’occhio nero ti dà un’aria molto combattiva. A parte quello, stai bene, anche se rischi di stramazzone da un momento all’altro per il sonno”.

“Avrò un mucchio di tempo per dormire quando sarò morto”.

“Ti è sembrato così riposante, eh?”

Arrecciati il naso. “Touché, Andy. Ho una commissione da fare, poi andrò a riposare, lo prometto”.

“Ti credo”, spostò lo sguardo in direzione dell’unità Attila. “Ash, se non mantiene la promessa, lo metterai a letto con la forza e rimarrai al suo fianco finché non si sarà addormentato”.

“Ricevuto”.

Fissai la macchina della morte. “Non posso andare in giro con lui”.

“Non andrai in giro *senza* di lui”.

“Non ho bisogno della baby sitter”.

La porta dell’ufficio si spalancò e Beach fece il suo ingresso. “Ti porterai dietro Ash nel caso alla Fratellanza venga in mente di vendicare i suoi agenti”.

Ash si avvicinò e mi aiutò ad alzarmi. “La tua sicurezza è di suprema importanza”.

Alzai gli occhi al cielo. “Fatti una lunga passeggiata su un molo molto corto, okay, Ash?” Poi mi rivolsi a Beach. “L’aver dietro un Attila mi rovinerà la copertura come Indipendente”.

“Quando quest’operazione sarà iniziata, la tua copertura sarà rovinata comunque. Se questi Indipendenti conoscono il nemico, allora saranno contenti che tu abbia dei contatti con la Corporazione. In caso contrario,

non puoi reclutarli”.

Per quanto volessi contraddirlo, sapevo che aveva ragione. La mia copertura come Indipendente era stata in ogni caso di utilità limitata e di breve durata. Data l'esperienza di Fay Fan come ex agente della Cybertronic, Lane, Pam e gli altri dovevano aver capito che avevo una sorta di legame affettivo con la Corporazione. Anche se, come Fay, mi lamentavo sempre della difficoltà di reperire pezzi di ricambio e del loro costo, al contrario di lei sembrava non fosse un problema per me trovare né quelli né i soldi per pagarli.

“D'accordo, Ash, andiamo”. mi incamminai in direzione della porta, ma l'Attila non si mosse. “Ash? Allora, vieni?”

Il biondo automa sbatté le palpebre un paio di volte. “Scusa. L'esecuzione delle tue iniziali istruzioni richiede il completamento dell'analisi dei dati”.

“Analisi?”

“Un controllo generale di ogni molo esistente per poter formulare un'analisi statistica che comprenda la specifica di 'corto' in relazione al molo. Susseguentemente eseguirò un simile controllo sulle 'passeggiate' e la loro lunghezza. Desideri interrompere questa procedura?”

“Sì, per il momento sì”, feci un cenno di saluto a Beach e Andy. “Ci vediamo più tardi. Credo e spero che per allora potremo partire”.

Decisi di lasciare che Ash mi seguisse invece di usarlo come apripista tra la folla della strada. Alla minima interferenza con lo schema del suo programma di protezione e sorveglianza, avrebbe potuto allungare una mano e toccarmi o utilizzare la nostra connessione cellulare per informarmi. Non mi aspettavo problemi, ma non volevo neppure essere colto di sorpresa. Nonostante tutto, mi sentivo meglio nell'averlo con me, ma condividere con lui questa sensazione non avrebbe avuto alcun senso per Ash.

Sapevo che avrei dovuto cercare Pam e Lane alla Stella di Mezzanotte perché una visita all'appartamento di Yojimbo avrebbe significato ritrovarmi alle costole la Fratellanza. Considerando che i loro agenti non si erano presentati a rapporto dopo aver iniziato a seguirmi, intuì che farmi notare dalla Fratellanza sarebbe stato un invito a farmi fuori. Dunque mi diressi verso il bar.

Anche sopravvivere alla Stella di Mezzanotte, d'altro canto, non era sempre facile. Molti dei clienti abituali avevano lasciato il locale, ma i miei amici erano riuniti al loro solito tavolo. C'erano alcuni clienti seduti ai tavoli sparpagliati al centro del locale, ma il gruppo più numeroso era formato da una mezza dozzina fra uomini e donne seduti dalla parte opposta del bar rispetto al nostro tavolo. Dalla piramide di cartocci di birra sul

loro tavolo, dovevano aver bevuto parecchio.

Sorrisi loro e salutai con un cenno del capo. In un istante avevo preso visione del gruppo e della sua artiglieria. Il mio computer analizzò i dati. Adesso sapevo che aspetto avevano, quante armi portavano, la velocità con cui potevano sparare e persino le impronte sonore del suono degli spari. All'interno del locale, il loro livello di minaccia era relativamente basso, sebbene la notevole quantità di birra lo facesse salire di qualche punto. L'ovvia tensione che c'era nell'aria tra loro e i miei amici lo alzava ulteriormente, ma non arrivava neppure vicino alla soglia che consideravo 'di guardia'.

Pam sorrise vedendomi arrivare. “Come stai, Rex?”

“Sono stato meglio”. Indicai a Ash una posizione vicino al muro. “Le cose si sono un po' complicate dall'ultima volta che ci siamo visti. Penso che avrò bisogno di voi per una missione”.

Lane e Klaus si fecero immediatamente più interessati, ma Fay rivolse la sua attenzione ad Ash. “Strano amico ti sei portato dietro, Rex”.

“È il mio fratellino. L'ho assemblato con un kit”, li guardai tutti. “Sin d'ora posso autorizzare la vostra partecipazione come assistenti. Pianificheremo un assalto e sarete i primi a parteciparvi se si concretizzerà”.

Pam si sporse in avanti appoggiando i gomiti sul tavolo. “Di quanta artiglieria avrai bisogno? Possiamo procurarne altra”.

Lane la guardò aggrottando le sopracciglia. “Non lo sappiamo ancora. Abbiamo lasciato un messaggio a Mitch di raggiungerci qui. Potrebbe anche non essere interessato a fare l'Indipendente”.

“Ehi, guarda”, gridò una voce dall'altra parte del bar. “Ci sono Abacus e Costello”.

Mi voltai a guardare il gruppo seduto in fondo e sorrisi ironicamente.

“Ignorali. Sono arrivati un'ora fa e hanno cominciato a bere come delle spugne. Hanno fatto dei commenti su Fay, quindi crediamo che siano teste vuote dell'Imperiale”. Pam allungò una mano e strinse quella di Fay. “Gli Indipendenti devono imparare a lasciarsi alle spalle i loro legami con la Corporazione”.

“Tornando alla tua domanda, Pam, non so ancora bene di quanta artiglieria avremo bisogno. Fa parte delle cose da pianificare. Voi quattro, Yojimbo e tutti quelli che vi vengono in mente con esperienza in cose strane sarete i benvenuti”.

Pam annuì con un cenno del capo, e una ciocca di capelli biondi le sfiorò la guancia. “Quanto?”

“Nella fase preliminare, il 20% del vostro onorario abituale”.

“Non è quanto verrebbe pagato un consulente della Corporazione”.

“Hai ragione. Venticinque corone all’ora?” Guardai Fay. “E tu puoi avere la tua parte in pezzi di ricambio al prezzo di costo”.

I suoi occhi a mandorla si fecero ancora più sottili e prima che potesse rispondermi sentii un uomo ruttare alle mie spalle. Mi girai e fissai la figura massiccia seduta a un metro di distanza. “Posso aiutarti?”

Il ragazzo mi rivolse un sorriso da sbronzo e mi lanciò quella che sperava fosse un’occhiataccia cattiva. “Toglimi una curiosità, okay?”

“Cosa?”

Tirò su col naso e lo pulì con la manica. “Come mai la Cybertronic produce degli esseri piccoli come te e la scoiattolina lì dietro?”

“Hanno provato a creare dei modelli più grandi come te, ma non si riesce a evitare che siano stupidi”.

Le mie parole lo colpirono direttamente, ma non le comprese. “Hai delle parti speciali?”

“Chiedilo a tua moglie”.

“Cosa?”

“Beh, non sono proprio speciali”, mi voltai completamente e lo guardai in faccia. “Solo più grandi”.

“Sei una maledetta macchina”. Si alzò e salutò con un cenno un trio che stava entrando nel bar in quel momento. “Funzioni a batterie”.

“E vado avanti e avanti e avanti”.

Lo vidi incamminarsi minacciosamente nella mia direzione, poi uno dei nuovi arrivati fece un gesto e tutto il mondo si oscurò.

“Chi ha spento la luce?” Gridò l’ubriaco. Poi scoppiò l’inferno.

Uno dei vantaggi di essere un agente della Cybertronic è che il mio cervello funziona talmente più in fretta di quello delle altre persone che anche la simultaneità diventa una cronologia di eventi ben definiti. Per esempio, nel ribaltare la sedia per catapultarmi sul pavimento, sentii una vampata di calore. Poi udii il rumore dell’arma da fuoco, dell’impatto dei proiettili sul bersaglio e il tonfo del corpo che rovinò per terra di fronte a me.

La cecità mi sorprese, ma il mio addestramento da Cacciatore ebbe il sopravvento e bloccò il panico che mi stava assalendo. In un attimo stabilii un contatto cellulare con Ash e richiesi dei dati visivi. Ebbi immediatamente la conferma dell’invio, ma quando non vidi nulla capii che la cecità non era dovuta alla mancanza di luce, come aveva creduto il mio amico morto, né a un abbaglio degli occhi. Dipendeva direttamente dalla mia corteccia cerebrale, impossibilitata a interpretare i miei impulsi visivi.

Immediatamente accessi il software di emergenza e lanciai un programma di interpretazione speciale. Grazie a esso analizzai l’ambiente intorno a me in termini di profondità e di rifrazione delle onde sonore, creando

un triangolo tridimensionale nel quale potevo orientarmi con l’aiuto del computer di Ash.

Allungai la mano verso il corpo dell’uomo morto e gli sfilai un’Aggressor dalla fondina sull’anca sinistra. Era una pistola mastodontica, con una canna grande come il muso di un animale, ma certo era più efficace di un coltello, almeno in uno scontro a fuoco. Feci scattare la sicura e caricai il colpo in canna, poi mi piazzai in ginocchio e premetti il grilletto.

Affidarsi a un sonar passivo per localizzare ed eliminare i bersagli è un’esperienza strana. Il corpo umano tende ad assorbire i suoni, quindi può essere trovato grazie all’assenza di rumore che proviene dalla sua direzione, ma in una battaglia del genere c’è abbastanza rumore da riempire ogni angolo. Un umano con una pistola ha soltanto due sorgenti di suono: l’arma e la combinazione tra corde vocali e bocca. Con il primo colpo spedii in aria un corpo che ricadde tra un frastuono di tavoli e sedie. Il rumore del colpo esplosivo echeggiò per la stanza e il computer poté suggerirmi la nuova disposizione dei bersagli da colpire.

Questa volta sparai due colpi e uno di essi andò a segno. Il bersaglio si gettò alla sua sinistra e si fece localizzare urlando. Il grido mi segnalò che era ancora vivo e decisi di finirlo. Altri due proiettili lo zittirono e, con la sua morte, la luce tornò.

Poter vedere di nuovo quasi mi uccise. Gli impulsi visivi colpirono immediatamente le pupille, ma il mio cervello stava ancora fornendomi i dati dal programma di identificazione sonora. Nel girarmi per beccare l’ultimo eretico, fui assalito dalle vertigini e cominciai a cadere verso destra. Il mio dito tirò il grilletto prematuramente, scaricando i proiettili troppo lontani dal bersaglio. Sfortunatamente nel recuperare l’equilibrio persi quasi la presa sull’Aggressor.

Un sorriso illuminò il viso dell’eretico che alzò lentamente il braccio armato con la Ronin.

Una scarica di mitragliatore automatico proveniente da dietro le mie spalle lo prese in mezzo allo stomaco e lo piegò in due come un biglietto d’auguri. Una seconda esplosione lo colpì alla gola e lo spedì contro la parete più lontana del bar. L’impatto lo raddrizzò e la terza scarica gli fece uscire il cuore dalla schiena e lo spiacciò contro il muro.

Ash esplorò il locale, poi ripose il CAW2000. “Valutazione Livello Minaccia uguale zero”.

Annuii. Gli eretici erano venuti a uccidere gli ubriachi dell’Imperiale e Ash non li aveva considerati una minaccia finché uno di loro non mi aveva puntato la pistola addosso. A quel punto l’Attila aveva reagito immediatamente, eliminando ciò che minacciava la mia sicurezza. Un simile senso del dovere rendeva le unità Attila meravigliosi supporti per il



combattimento, ma la loro mancanza di flessibilità significava che necessitavano di un controllo mentale esterno.

Gettai l'Aggressor sul corpo del legittimo proprietario. La maggior parte della sua testa mancava e gran parte di essa l'avevo addosso. I tre eretici erano sistemati e gli Imperiali erano tutti a terra, ma grida di aiuto indicavano dei superstiti.

Utilizzai la mia connessione cellulare per richiedere assistenza medica. Volevo che fossero curati dalla Cybertronic così da poter ottenere da loro delle informazioni. Ordinai ad Ash di spedire a Carl i suoi dati sulla battaglia nella speranza che quegli eretici fossero tra i presenti sulla scena dell'incidente. Fatto quello, mi rivolsi di nuovo agli altri. "Tutto a posto?"

Lane rabbrivì. "Cos'è stato? Come mai gli eretici ci hanno mancato?"

Pam gli strinse una spalla con la mano. "Non erano qui per noi, amore. Siamo stati accecati perché non potessimo essere testimoni".

Mi colpì la fronte con la mano aperta. "Ma certo! Me l'aspettavo, ma non così presto".

Pam mi guardò aggrottando le sopracciglia. "Cosa ti aspettavi, Rex?"

"Accettate il posto di consulenti? Dovrete firmare un impegno alla segretezza".

Annuirono tutti.

"Un commando di Indipendenti sponsorizzati dall'Imperiale ha rapito oggi Lorraine Kovan dalla Capitol. Gli Indipendenti che l'hanno catturata non sapevano che l'operazione dipendeva dall'Oscura Legione e sono riusciti a scappare grazie all'aiuto di alcuni eretici. Ho detto ai miei superiori di aspettarmi che la Legione facesse fuori gli Indipendenti per evitare di lasciare tracce. Avrebbe dovuto venirmi in mente che questo posto era un probabile obiettivo. Dopo tutto, l'abbiamo scelto anche noi per la comoda entrata che si traduce anche in una comoda via di fuga, no?"

Lane mi guardò serio. "Cosa vuol dire 'noi', uomo bianco? Tu non sei un Indipendente".

"Vero, ma attualmente sono quello che ha avuto l'incarico di sfidare l'Oscura Legione e liberare Lorraine Kovan. Va bene per voi?"

"Tu paghi i conti, tu dai gli ordini, capo". Lane mi diede una pacca sulle spalle e tutti e sei ci incamminammo verso la Cybertronic per aprire le danze.

## Capitolo 14

Fay Fan rabbrivì quando entrammo nel quartiere generale della Cybertronic. "Dicono che non sia possibile ritornare".

"Chiunque l'ha detto, non ha mai avuto bisogno di pezzi di ricambio". Feci strada al gruppo fin dentro un'ascensore che portava al quinto livello, dove era stata allestita la sala riunioni. Il largo tavolo centrale era stato imbandito con piatti di carni fredde e pasticcini. Non era male, anche se mancava la fondamentale dose di caffeina necessaria per pianificare un assalto armato in territorio nemico.

Spedii Ash a recuperare il caffè, mentre Pam cercava di rintracciare Yojimbo. Klaus cominciò a spizzicare qualche pietanza e Lane lo seguì a ruota. Fay si accomodò semi distesa su un divano di pelle nera a sfogliare l'ultimo catalogo della Cybertronic. Con tutti gli altri occupati, entrai nel Cyberspazio, recuperai un pacchetto di informazioni e fui di ritorno prima ancora che qualcuno potesse accorgersi della mia partenza.

C'erano delle novità, fortunatamente tutte buone. Durante la mia assenza, Carl aveva effettuato un'approfondita analisi, dimostrando persino una certa iniziativa personale. Aveva stilato valutazioni psicologiche su tutti i presenti all'incidente, alla ricerca di comportamenti ossessivo-coercitivi. Incrociando i dati dell'analisi con quelli del nostro scontro a fuoco, era riuscito a scoprire che il secondo eretico al quale avevo sparato si trovava sul luogo dell'incidente.

Successivamente era saltato fuori che la famiglia della sua vedova era legata all'Imperiale. Suo fratello, infatti, lavorava nella divisione sicurezza e, recentemente, era stato promosso a Supervisore dell'Attività di Sicurezza di un impianto nel settore Furnerius, nei pressi dello spaziorpoto di Luna City. I nostri criteri di valutazione per stabilire la prigione di Lorraine si erano rivelati esatti.

Quando Yojimbo e il ragazzino, Ben, furono arrivati, Beach mostrò un video sull'impianto. "Ford Wilson dirige la sicurezza in un edificio

dell'Imperiale del tipo BXR5S3. La sigla BX significa che lo stabile è contenuto in un'altra costruzione con corridoi e uffici che ne collegano i quattro angoli. Ai quattro lati della struttura a croce si trovano altrettanti cortili triangolari, che si estendono sui due piani del Furnerius Cinq. Questi cortili sono utilizzati come giardini e caffetterie. Sono locali piccoli e pieni di piante che potrebbero interferire con le linee di fuoco dei tiratori.

“La parte più interessante sono i tre livelli ricavati nella roccia lunare. Scavati nella pietra sono una prigione naturale la cui unica via d'uscita è verso l'alto”.

Beach fermò l'immagine sullo schema dell'edificio. “La R nella sigla indica che originariamente era un laboratorio di ricerca. Si può supporre che i piani superiori abbiano un sistema autonomo di sopravvivenza e siano isolati l'uno dall'altro. I livelli inferiori erano destinati alla ricerca medica e hanno alloggi abitabili sia per i pazienti sia per lo staff medico. Sospettiamo che la Kovan possa trovarsi in questa zona”.

Beach fece proseguire il filmato e la telecamera inquadrò l'edificio. I dettagli dell'interno divennero chiari e vidi che gli spazi da controllare erano molto più estesi di quanto avevo creduto all'inizio. Ogni sezione dell'edificio era composta da ben tre corridoi. Ognuno forniva un doppio ingresso ai laboratori con una serie di stanze in mezzo. Lo schema non mostrava le intersezioni dei corridoi, ma la disposizione dei locali era stata disegnata per permettere modifiche e cambiamenti. Il giorno dell'attacco, dunque avremmo potuto trovarci in uno stabile completamente diverso.

Yojimbo indicò il monitor. “La dimensione di questo edificio rende abbastanza difficoltosa la possibilità di trovare la signora Kovan e di portarla via in fretta, non è vero?”

Beach annuì. “In teoria sì, ma abbiamo qualche vantaggio. Questo impianto, chiamato Furnerius Larkspur, fu costruito poco prima che l'Imperiale decidesse di affittare dalla Mishima la postazione di Fukido su Mercurio. Era stato un progetto di un MacGuire, poi assassinato per via della sua opposizione all'accordo di affitto. Senza di lui a reperire fondi, il Larkspur fu abbandonato a se stesso. Recentemente è stato finanziato, ma soltanto per farlo funzionare e potere decidere cosa farne.

“In tutta la costruzione, solo al livello più basso il sistema autonomo di sopravvivenza funziona. Gli altri due piani sotterranei sono deserti. Le sezioni superiori sono affittate già da tempo a compagnie indipendenti private che l'Imperiale ha deciso di sostenere e, in seguito, di comprare”.

Questa era una procedura tipica dell'Imperiale. La maggior parte della altre Corporazioni organizzava e finanziava personalmente le proprie

ricerche e i propri progetti di sviluppo. L'Imperiale preferiva sfruttare il suo cospicuo capitale per assorbire giovani ma promettenti aziende. Finanziavano anche un programma di sostegno per persone che avevano abbandonato le altre Corporazioni e dal quale derivava gran parte dell'odio per la Cybertronic. I nostri impiegati difficilmente lasciavano l'azienda, con il risultato che l'Imperiale non aveva modo di mettere le grinfie sulla tecnologia avanzata della Cybertronic.

Frugai ancora nel pacchetto di informazioni preso dal Cyberspazio. “La Cybertronic è riuscita a fondare una piccola azienda che l'Imperiale ha intenzione di comprare. Ovviamente non sa di questo e ha offerto in affitto uno spazio nel Larkspur. Gli uffici sono stati aperti due mesi fa, quindi tutti noi abbiamo libero accesso all'edificio tramite la Hexargos Industrial”, cercai il file per avere dettagli sulle forniture. “Signor Beach, le armi sono già sul posto?”

“In numero limitato, sì. Ne stiamo portando altre. Dovrebbe essere tutto pronto per sabato, giorno in cui proponiamo di iniziare l'operazione”.

Pam alzò la testa dagli appunti che stava prendendo. “Come facciamo a sapere che la Kovan non sarà trasferita prima di sabato?”

“Non possiamo, ma Ford Wilson ha riservato due posti su una navicella della Capitol, il *Corsaro Rosso*, che partirà per Marte dal molo di Furnerius tra una settimana da oggi”, Beach scrollò le spalle. “Wilson è sotto sorveglianza. Se si muove prima, ne saremo avvisati”.

Klaus ingoiò velocemente un boccone di Danish. “Nessuna modifica speciale di sicurezza? Non mi piacciono le sorprese”.

“Il progetto originale della costruzione non prevedeva nulla di insolito e altre unità BXR5S3 non hanno rivelato sorprese quando esplorate. D'altro canto è possibile che Wilson, nel ripristinare l'edificio, abbia aggiornato e aumentato le misure di sicurezza. Può anche avere utilizzato delle necrotecnologie o dei fondi dell'Oscura Legione. I nostri all'Hexargos non sono stati informati di nuove procedure di sicurezza ai piani superiori, ma nessuno di loro ha accesso ai livelli sotterranei”.

Era evidente che a Lane non piaceva l'imprevisto. “Cominciamo riflettere. Diamo per buono il fatto che entriamo dentro attraverso la Hexargos, ma come arriviamo ai livelli inferiori?”

“Gli spostamenti avvengono tramite quattro ascensori, ma solo uno ha accesso ai livelli sotterranei. Si utilizza con un'apposita chiave che, una volta inserita, mette in funzione una telecamera. Lo staff della sicurezza, al livello cinque, ispeziona il passeggero e dà l'autorizzazione per la discesa”.

Klaus guardò Beach aggrottando le sopracciglia. “Se non abbiamo un uomo nella sicurezza non si può usare l'ascensore. E se l'avessimo, non saremmo qui a preoccuparci”.

Beach rimase impassibile. "Tutte le trombe degli elevatori arrivano fino ai sotterranei, ma i circuiti degli altri tre non riconoscono la presenza dei livelli sotterranei".

Klaus sorrise. "Allora facciamo saltare il pavimento di un ascensore e ci caliamo attraverso la fossa".

Pam scosse la testa. "Non è una buona idea, Klaus. Le guardie sentirebbero l'esplosione e tirare fuori Lorraine sarebbe un casino perché sarà in stato comatoso, quasi incosciente. Dobbiamo trovare un modo di far scendere quell'elevatore".

"No", la corresse Beach. "Dobbiamo trovare il modo di far scendere un ascensore. Stanotte, domani e sabato mattina, gli impiegati della Hexargos lavoreranno per rimpiazzare i circuiti nei tre ascensori. Avrete dei telecomandi con i quali potrete governare gli ascensori a vostro piacimento. Nessuno potrà vedere sul monitor quando e se gli altri ascensori stanno scendendo".

"Che cosa stupida", bofonchiò Klaus.

"Ma utile", sorrisi cautamente. "Okay, siamo arrivati di sotto. E poi?"

Beach descrisse la parte seguente dell'operazione come una toccata e fuga. Le nostre fonti di sorveglianza avevano fatto sapere che l'Imperiale aveva destinato solo una trentina di guardie alla sicurezza, divise in tre turni. Arrivare sabato notte, poi, avrebbe significato trovare un numero minimo di non-combattenti sul posto. Concluse analizzando le possibili reazioni delle guarnigioni dell'Imperiale in zona, suggerì diverse alternative di fuga e anche una lista di metodi per scoraggiare gli inseguitori.

Guardai gli altri. "Cosa ne pensate?"

Yojimbo aggrottò le sopracciglia. "Sappiamo quanti uomini della sicurezza lavorano sul posto, ma con gli alloggi del quinto livello, non sappiamo quanti vi risiedono normalmente. Dato il coinvolgimento di Wilson con gli eretici, è possibile che ci siano un'altra dozzina di uomini".

Beach annuì. "Abbiamo preso in considerazione di prelevare le guardie che escono alla fine del turno e di sottoporli a un narco-interrogatorio, ma temiamo che ciò metterebbe in allarme Wilson e comprometterebbe la riuscita dell'operazione. Vorrei sottolineare che Rex avrà con sé Ash, insensibile alla cecità indotta dagli eretici".

"Ma sparerà contro gli eretici?"

"Sì, Klaus", aprii le mani in gesto di comprensione. "Alla Stella di Mezzanotte non li aveva ritenuti una minaccia perché erano interessati agli Imperiali. In questa operazione considererò un nemico tutto tranne Lorraine e noi. Qualsiasi cosa diventi ostile, muore".

Yojimbo annuì con un cenno del capo. "Credo che i rimanenti rischi siano accettabili".

"Sempre che la paga sia adeguata". Pam si girò verso di me come una tigre alle prese con il suo pasto. "Quanto?"

Scrollai le spalle con noncuranza. "Ventimila, quattro adesso, il resto alla fine della missione, e solo metà se muori durante l'operazione".

"Venti?" Pam appoggiò la schiena indietro e allargò le braccia. "Stiamo parlando della Cybertronic, Rex. Prova con quarantamila".

"Quaranta? Per tutti quei soldi posso ingaggiare Biancaneve e sette nani delle dimensioni di Ash. Venticinquemila: settemilacinquecento subito, stessi termini".

"Trentacinque: dieci di acconto, venti alla fine del lavoro e cinque sessanta giorni dopo, per il resto siamo d'accordo".

"Se ti vanno bene trenta: dieci adesso, quindici alla fine e cinque dopo, sei assunta".

Pam sorrise e strinse la mia mano tesa. "A testa, Rex, è un buon affare".

"Per ciascuno di voi, lo so", Sorrisi compiaciuto. "Sono lieto di avervi a bordo".

Passammo i due giorni seguenti a rifinire il nostro piano e a guardare i video della sorveglianza. La squadra rimase sempre in pre-allarme alla Cybertronic nel caso Wilson avesse deciso di spostare la Kovan in anticipo. Poiché la Corporazione forniva l'equipaggiamento per il raid, la vacanza di due giorni presso il quartiere generale permise agli altri di familiarizzare con le nostre armi.

Durante l'addestramento, dormii. La prima volta che provai a stendermi e cercare di rilassarmi, troppi pensieri mi passarono per la mente. Sebbene avessimo previsto ogni cosa, avevamo studiato il piano partendo solo dalla cima dell'iceberg, ciò significava che avremmo potuto trovare delle gran brutte sorprese ad attenderci. Sapevo che Beach cercava di minimizzare quella possibilità, ma Yojimbo insisteva a chiedere ulteriori dettagli.

Lasciare a loro tutto il lavoro di pianificazione mi permetteva di riposare, ma l'ansia mi perseguitava anche in sogno. Mi ritrovai in una stanza piena di nebbia verde che mi fluttuava intorno mentre cercavo di avanzare. La nebbia luccicava, fornendomi la poca luminosità con cui dovevo lavorare. Cercai di passare agli infrarossi o agli ultravioletti, ma nel sogno non potevo farlo. Questo mi spaventava perché sapevo che in quel momento ero imprigionato nel mio copro precedente.

Alla mia destra la nebbia si diradò e, intrappolata oltre un pannello di vetro, c'era Lorraine Kovan. Un sorriso le illuminava il volto e si rifletteva negli occhi, rendendola decisamente radiosa. "Sei un tipo strano. Capisco perché Anna non poteva staccarsi da Nicholas. Quando le ho chiesto di

controllare se c'erano altri come lui, non mi aspettavo che tu fossi la risposta".

"Lorraine? Di che cosa stai parlando?"

"Ecco, lo fai di nuovo! Sono io, Cassandra. Dicevi che avresti sacrificato la tua vita per difendermi, ed eri la mia roccia. 'Cerca di essere sincera con te stessa', mi dicesti". Il sorriso cominciò a svanire e i suoi lineamenti iniziarono a sciogliersi. "A causa tua siamo andati su Venere. E tu cos'hai fatto? Sei morto".

"Non capisco".

"Non avrei mai pensato che avresti scelto la via più facile per uscirne".

La parola "uscirne" echeggiò nella nebbia mentre Lorraine esplose in una miriade di schegge di vetro. Sentii che mi attraversavano, ma il dolore arrivò distante come l'eco della sua voce. Era lo stesso tipo di dolore che avevo provato quando era partita per Venere. Faceva male, ma non mi distruggeva.

Il silenzio non ebbe mai più la possibilità di comandare ancora nel regno dei sogni. Lento e martellante un suono, simile a quello di un sordo tamburo, entrò nel mio sogno. Col crescere del rumore i suoi toni bassi mi rimbombarono nel petto e conferirono un ritmo alla nebbia. La sua lucentezza fluttuava con il rumore avvolgendomi in un grigio tangibile.

Un'esplosione finale mi mise in ginocchio. Alzai lo sguardo e vidi di fronte a me una porta di legno intarsiato. I pannelli di mogano splendevano di una morbida luce. Mi colpì la sua forma insolita, ma il significato di tale forma, del suo restringersi in cima e in basso e dell'allargarsi a circa un terzo della figura, non mi fu immediatamente chiaro. Solo quando afferrai la maniglia, che sentii fredda sotto le dita, e la girai, capii che era il coperchio di una bara.

Si aprì stridendo sui cardini. Appoggiato sulla morbida seta rosa, vidi uno scheletro annerito dal fuoco alle cui ossa più lunghe mancavano dei pezzi di due o tre centimetri. La prima delle grosse vertebre lombari era stata ridotta in polvere e attraverso i buchi vuoti degli occhi potevo vedere il pizzo del cuscino sotto la testa.

Lo scheletro indossava una fondina sul fianco con dentro una Bolter. Non l'avevo vista quando avevo aperto la bara, ma sapevo che era sempre stata lì. Poi, senza che lo scheletro si muovesse, la Bolter fu sollevata e puntata verso di me. La mano scheletrica che la impugnava era ferma e il peso della pistola non sembrava essere un problema per il braccio a cui mancavano segmenti di osso.

La mandibola dello scheletro si aprì lentamente. "Sai perché i morti odiano i vivi?"

"Sei un sogno".

"Sono un incubo. Sai cos'è la morte?"

"La cessazione della vita".

"No. È un'eternità di frustrazione. Tutte le tue speranze. Tutti i tuoi sogni. Tutti i tuoi capricci vengono distrutti. Tutto il tuo dolore e il tuo terrore e le tue paure personali non troveranno mai sollievo. Ed è tutto ciò che ti rimane. È tutto quello che tu hai lasciato a me".

La voce era la mia. Il suo tono e il suo timbro erano leggermente diversi, ma le parole e il modo in cui venivano pronunciate erano i miei. "Io non ho preso niente da te".

"Invece sì. Hai preso il mio corpo. Hai le mie capacità".

"Tu non le stavi usando".

"Ma tu non le hai usate come avrei fatto io. Tu sei la nostra seconda possibilità".

"Io sono la mia *prima* possibilità".

"Non sei separato da me".

"Non ho nulla a che fare con te".

"Tu sei me. Noi siamo insieme. La morte non ti fa ripartire da zero. Tutto ciò che avevo al momento della mia morte, l'hai ereditato al momento della tua nascita".

"Non voglio niente che sia tuo. Tu hai fallito. Sei morto".

"E senza di me, tu morirai di nuovo".

"Questo lo vedremo".

"Sì, lo vedremo". Lo scheletro abbassò la pistola e l'immagine cominciò a dissolversi. "Ricorda, non morire non significa vivere realmente. Senza di me, potrai sopravvivere, ma non sarai mai vivo".

## Capitolo 15

Entrare negli uffici della Hexargos di sabato fu abbastanza facile. Una circostanza fortunata perché i miei ripetuti colloqui onirici con lo scheletro mi avevano reso nervoso. Avevo dei ripensamenti e mi chiedevo chi, tra me e lui, stesse determinando il mie azioni.

I membri della squadra furono introdotti nella Hexargos come potenziali disertori. Una copertura che giustificava anche il nostro arrivo. Dal loro punto di vista la scarsità di personale riduceva la possibilità di essere riconosciuti, dal nostro minimizzava il rischio di coinvolgere innocenti nello scontro a fuoco.

Ben e il signor Beach presero posizione nel centro tecnologico della Hexargos e in un batter d'occhio il ragazzino si collegò alla rete informatica dell'impianto di sicurezza sotterraneo. Non si spinse fino all'ultimo livello per evitare che qualcosa mettesse in allarme la sicurezza. Una precauzione che consentiva massimizzare il fattore sorpresa.

Ci organizzammo molto semplicemente. Ben si inserì nel circuito chiuso che trasmetteva le immagini al centro di comando. Il ragazzino isolò e animò immagini del nostro personale che usciva, mixando le loro figure con quelle di altre persone che lasciavano l'edificio. Quando la maggior parte delle persone cominciò ad andarsene, trasmettemmo una registrazione dei nostri che si allontanavano e, per le sette di sera, quelli della sicurezza potevano tranquillamente credere che la Hexargos fosse vuota.

Ci preparammo ad agire per l'una di notte. In aggiunta alla nostra personale selezione di armi - scelsi una Punisher giusto perché mi ero trovato meglio rispetto all'Aggressor che avevo usato nel bar - ognuno di noi portava un mitragliatore CAW2000. Quest'arma, compatta e leggera, sarebbe stata l'ideale per i combattimenti in spazi ristretti. Il CAW 2K non si sarebbe impigliato negli stipiti delle porte e avrebbe sputato abbastanza fuoco da fare a pezzi qualunque cosa.

Le due eccezioni erano Ash e Klaus. Ash aveva un fucile da assalto

AR 3000, il cui lancio granate ci avrebbe fornito una potenza di fuoco veramente pesante se le cose avessero preso una brutta piega. Comunque, la resistenza di Ash ai colpi di arma da fuoco significava che avremmo avuto a disposizione una copertura armata notevole. A volte è proprio in questo la differenza tra la vita e la morte.

A Klaus, bastian contrario per natura, suggerii un fucile da combattimento SA-SG 72001. Protestò perché era solo semi automatico, ma gradì il fatto che non si inceppasse mai. Fu anche felice del mio permesso di mischiare proiettili dirompenti a cartucce da caccia in qualsiasi quantità ritenesse adatta all'uso. Immaginavo che il fucile sarebbe stato efficace contro i mostri dell'Oscura Legione e poi, se lo lasciavamo a coprirci la fuga, avrebbe avuto qualcosa di cui lamentarsi.

La scelta più difficile fu quella dell'armatura. Yojimbo si era lamentato di non poter ritornare al suo appartamento per prendere quella personale. L'armatura pesante della Mishima è impressionante. Trasforma i guerrieri in giganteschi samurai e li protegge bene dalle armi da fuoco. Se ha uno svantaggio, comune peraltro a tutte le armature da combattimento delle Corporazioni, è la scomodità nei corpo a corpo.

Sebbene tutti volessimo il massimo della protezione, optammo per qualcosa di più ragionevole. Ci coprimmo dalla testa ai piedi di nylon balistico che avrebbe fermato la maggior parte dei proiettili comuni. Sopra le tute, sul petto e sulla schiena, indossammo delle piastre di fibra leggera, abbastanza snodate da permettere una certa agilità nei movimenti, ma capaci di proteggerci pube e gola. I pannelli laterali erano abbastanza fastidiosi sotto le ascelle, ma la scomodità era sopportabile. Anche gli stivali da combattimento erano blindati e terminavano con ginocchiere rinforzate. Guanti blindati, caschi di fibra e visiere completavano il nostro equipaggiamento protettivo.

Ash, naturalmente, non indossava alcuna armatura, ma solo una maglietta nera e un paio di pantaloni elastici. Per la verità sembrava più adatto a una serata in discoteca che uno scontro armato. Non gli sarebbe servita granché un'armatura, visto che era già blindato sotto lo strato di pelle sintetica. In ogni caso non avremmo potuto fare arrivare alla Hexargos una delle armature progettate per le unità Attila.

Eravamo tutti collegati via radio tra noi e con Beach. Lui sarebbe rimasto alla Hexargos a dirigere le cose e ad assicurarci la protezione di Whiz. Era anche collegato all'esterno con qualche altro Cacciatore e con la squadra di Corazzieri che ci avrebbe aiutato durante la fuga. Sapevo che Beach avrebbe preferito essere nella mischia, ma mi confortava l'idea di avere una mente fredda che coordinava il nostro assalto.

Lane e Fay avevano con loro un po' di esplosivo semplice in caso ci

fosse stato bisogno di aprire la cella di Lorraine. Pam trasportava la cassetta di pronto soccorso ed era stata designata a prestare le prime cure a Lorraine, mentre Klaus aveva nello zainetto una tuta protettiva di scorta. Il resto di noi doveva solo provvedere a liberarla e aiutare Pam a portarla fuori.

Pronti a tutto e armati, lasciammo gli uffici della Hexargos. Beach mi contattò via radio. "I monitor degli ascensori sono negativi e vuoti, Asso".

"Roger, base", feci cenno al resto della squadra di proseguire. "Via libera per gli ascensori. Ben è entrato nel circuito di trasmissione".

Cautamente percorremmo il corridoio fino agli ascensori. Tenevamo la schiena contro il muro e uno copriva l'altro nel passare di fronte alle porte. Yojimbo, Pam e Lane, nomi in codice Deuce, Trey e Cat, stavano sul muro a Nord mentre Klaus, Fay e Ash seguivano me. Klaus e Fay rispondevano per radio ai nomi di Sink e Cease, mentre Ash era semplicemente Ash. Dopo tutto, non possedeva un'identità da proteggere nel mondo reale, mentre noi altri sì.

Yojimbo raggiunse l'ascensore per primo e lo chiamò. Lane e io controllammo che non avesse passeggeri, quindi facemmo entrare gli altri. Nel frattempo lasciammo Ash in piedi di fronte alla porta ad assorbire il fuoco di un'eventuale imboscata. Schiacciai il pulsante "chiudi porta", poi tenni premuto "giù" e intanto schiacciai in sequenza i tasti 1, 2 e 3. La combinazione fece partire l'ascensore verso il terzo livello sotterraneo.

Il nostro ascensore si aprì a lato della colonna più lontana dal centro di sicurezza. Avanzammo con le armi spianate e tre dei quattro tecnici del centro, illuminato a giorno, alzarono le mani. Il quarto ne alzò solo una e allungò un dito dell'altra in un antico gesto di difesa, poi lo spostò bruscamente e premette un bottone di allarme sul muro alle sue spalle.

"Copritevi, tutti. Ash, colpisci il centro".

L'Attila sollevò il suo fucile e il lancio granate vomitò una bomba che colpì il vetro antiproiettile tra noi e il centro di sicurezza. La resistenza opposta dal vetro innescò la carica della granata. In un istante il centro diventò una palla di fuoco che fece schizzare schegge per tutto il corridoio.

Un intero pezzo si staccò e volò su Ash. Come se fosse stato un velo d'acqua, lo avvolse in un bozzolo elastico. Poi si spezzò, diventando istantaneamente un sudario letale di silicone che avrebbe fuso qualsiasi uomo riducendolo a un ammasso di carne sanguinolenta. L'Attila se lo scrollò di dosso senza un lamento, anche se gli lasciò la carne sintetica e i vestiti che gli pendevano a brandelli dal corpo di ferro e titanio.

Evitammo le schegge nascondendoci dietro una colonna, ma il fumo riempì l'ambiente e la visibilità diventò nulla. Restando bassi, ci muo-

vemmo e mandai un messaggio via radio. "Base, quattro erano nel centro. Sono andati. Lanciato allarme".

"Roger, Asso. Allarme in fase di intercettazione".

"Abbiamo bisogno di localizzare le altre due guardie".

"Keys conferma che il vostro obiettivo si trova a SO105. Stiamo cercando le guardie".

"Roger. Ci spostiamo verso SO105".

Mi guardai intorno e il mio computer mi fece apparire il tracciato del corridoio. Puntai verso il passaggio in direzione sud-ovest. Yojimbo e Klaus si diressero da quella parte, con Fay e Pam che li seguivano a pochi centimetri. Pam e io chiudevamo la fila, con Ash che camminava nel centro del corridoio in mezzo a noi. Per un attimo pensai di ordinargli di stare da un lato o dall'altro, ma lì dov'era avrebbe attratto per primo l'attenzione dei nostri nemici, col risultato che quelli di noi in grado di perdere sangue non sarebbero stati il principale bersaglio.

"Asso".

"Vai, base".

"Ricerca sulle guardie negativa. Keys è nella rete di sicurezza del quinto e non c'è modo di visualizzare i corridoi di sud-ovest, ovest o sud".

"Roger, base. Squadra, tenete gli occhi aperti perché ora come ora siamo soli".

SO105 era un appartamento proprio nel punto di intersezione dei corridoi sud, sud-ovest e ovest. Ci dirigemmo verso il punto stabilito con estrema cautela. Mi aspettavo di non incontrare resistenza nell'appartamento, ma era comunque meglio procedere con attenzione. Giunti nell'ultimo tratto del corridoio di sud-ovest rallentammo. Con cenni delle mani segnalai che io e Yojimbo saremmo stati i primi ad attaccare, mentre Klaus e Fay sarebbero entrati dopo di noi.

"Asso".

"Vai, base".

"Keys dice che sta accadendo qualcosa di strano lì giù. Cosa c'è a ore sei?"

Mi girai a guardare verso il fondo del corridoio. Alle nostre spalle i muri si stavano spostando e stavano cambiando posizione per tagliarci la via d'uscita.

"Base, ci sono movimenti di muri. Qualcuno sta costruendo un labirinto. Non può fermarli Keys?"

"Ora ci prova. Sembra un programma di sicurezza. Ci sta lavorando".

"Roger, noi entriamo".

Scattando in avanti un istante prima di Yojimbo, appoggiai la canna del CAW2K sul meccanismo di chiusura della porta del SO105. Il mio

computer aprì il programma tattico e mi confermò che ero sull'obbiettivo. Feci fuoco due volte facendo saltare la serratura e mi gettai contro la porta a tutta forza.

La colpì con la spalla sinistra e sfruttai la forza d'impatto per riacquistare l'equilibrio verso destra. Feci leva sul piede destro e mi gettai nella stanza atterrando su una scrivania alla destra dell'ingresso. Con la schiena e le gambe spazzai dal tavolo il telefono e una pila di fogli e rovesciai un portapenne spargendo matite per tutto il pavimento.

Contemporaneamente ruotai la mano destra tracciando con il mitra-gliatore una striscia di fuoco sulla parete di fronte a me, perforando plastica e frantumando vetri lungo tutto il muro tranne che in due punti.

Cioè dove stavano due guardie dell'Imperiale in completa armatura da guerra.

Mi beccai la scarica del primo fucile da assalto in pieno petto. Questo mi sbatté con la schiena contro il muro, per poi farmi ricadere sulla sedia dall'altra parte della scrivania. Persi l'equilibrio. Mi ribaltai all'indietro, e la sedia mi ricadde tra le gambe bloccandomi. Colto di sorpresa e senza fiato, non c'era nulla che potevo fare.

Yojimbo aveva a sua volta catturato l'attenzione della seconda guardia, ma l'ex combattente della Mishima aveva eseguito una manovra d'assalto che faceva assomigliare la mia all'andatura barcollante di un idiota ubriaco. Nell'entrare, si era rotolato su una spalla verso sinistra così da trovarsi fuori dalla linea della porta e sotto la mia linea di fuoco. Rialzandosi, aveva sputato pezzi di piombo contro la pancia della sua guardia mentre quella aveva mancato la mira di almeno una spanna.

La scarica di fuoco di Yojimbo aveva fatto spostare l'uomo verso il centro della stanza, ma i proiettili del CAW2K erano troppo piccoli per penetrare la pesante armatura. Klaus apparve sulla soglia, tenendosi basso, e puntò il suo fucile verso la guardia. Lampi di luce rossa illuminarono la stanza quando tirò il grilletto. I colpi raggiunsero il soldato proprio sotto l'ombelico producendo una fessura oblunga e frastagliata nell'armatura.

La guardia che aveva sparato a me spostò il suo mitragliatore Mandible in direzione di Klaus, ma prima che potesse premere il grilletto la parete dietro le mie spalle rovinò verso di lui. Tre colpi dell'arma di Ash sfondarono il muro e lo colpirono in testa e sulle spalle. Uno gli frantumò casco e cranio.

Mi liberai con un calcio della sedia e mi tirai in piedi con l'aiuto della scrivania. Feci segno a Yojimbo e Klaus di spostarsi sul fondo della stanza. Pam, Lane e Fay entrarono nell'ufficio e li seguirono mentre Ash prendeva posizione al mio fianco.

Udii la voce di Pam via radio. "Asso, abbiamo il trofeo".

"Bene", riuscì a dire tossendo. "Base, cosa mi dici del labirinto?"

"Abbiamo fermato il procedimento. Tutte le vie d'uscita sono bloccate verso sud, ovest e sud-ovest".

Udii da fuori dei colpi di arma da fuoco e qualche proiettile rimbalzò contro il petto di Ash, che rispose al fuoco proveniente dal corridoio ovest. Lo lasciai lì e corsi nella stanza in fondo. Un fremito mi percorse nel vedere Pam e Fay che infilavano la tuta blindata sul corpo di Sandy.

Era esattamente come mi aspettavo che fosse, anche se non era cosciente come all'inizio del sogno. Magra e abbastanza piccola di statura, con i capelli più corti di quanto mi ricordassi aveva piccole rughe sul volto, ma mentre dormiva quasi non si notavano. Quelle rughe, e i pochi fili bianchi tra i capelli, erano il segno di una vita dura, ma la Sandy che conoscevo sarebbe sopravvissuta a qualsiasi prova.

*Sandy? Da dove diavolo avevo fatto saltare fuori Sandy?*

Yojimbo mi guardò. "Cosa succede?"

"Niente di importante. Ci stanno sparando dal corridoio ovest. Voi ragazzi ve ne andrete dal corridoio sud, poi tornerete verso l'ascensore lungo il corridoio sud-est. Ash e io terremo la retroguardia in modo che possiate portare Sandy fuori di qui".

Pam alzò la testa. "Sandy?"

Lane mi fissò come se mi fossero improvvisamente cresciuti degli aculei da Nefarita. "Questa è Lorraine, no? Intendo, questa è quella che avevamo già salvato".

"Sì, è lei", lo guardai aggrottando le sopracciglia. "Senti, basta che la prepari per uscire. Ash e io ti faremo guadagnare un po' di tempo".

Yojimbo scosse la testa. "Non ce ne andiamo senza di te".

"Non ti preoccupare, non abbiamo istinti suicidi", gli strizzai l'occhio e ritornai in direzione dell'anticamera. "È solo che voi tutti siete di un eretico o due davanti a me dall'ultima volta che avete salvato San... Lei e voglio pareggiare la partita. Ci vediamo di sopra".

## Capitolo 16

Era vero che non avevo istinti suicidi, ma ne avevo di *omicidi*. Rotolando indietro nell'anticamera, guardai Ash. "Usa le granate. Prendiamo il corridoio ovest".

La mia scelta del corridoio ovest era basata sul progetto originale del Larkspur, secondo i quali in quella zona erano situati gli alloggi dello staff. Quindi dedussi che eventuali rinforzi sarebbero arrivati da quella parte. Qualcuno poteva dirigersi verso gli ascensori, ma se fossero stati membri dell'Oscura Legione avrebbero anche potuto non pensare a tagliarci la strada della fuga.

Un'esplosione sorda mandò pezzi di divisorio lungo la prima parte del corridoio ovest. Ash si mosse per primo e gli stetti dietro, abbassandomi e sfruttando qualsiasi riparo trovassi sulla strada. Le pareti mobili non erano sufficientemente spesse da fermare i proiettili, ma ostruivano la visuale, quindi offrivano una certa protezione contro il fuoco nemico. Oltre a sfruttarli per coprimi, i muri in movimento mi permettevano di utilizzare il mobilio delle varie stanze per nascondermi. Il continuo spostamento non lasciava mai completamente allo scoperto le scrivanie, le sedie e gli scaffali.

Le prima fila di muri, quella che Ash aveva ridotto in polvere di fibroplastica, nascondeva i resti di due corpi. Nessuno dei due aveva indosso l'armatura e gli abiti erano di taglio civile. La granata gli era esplosa praticamente addosso ed era difficile identificarli.

"Base, concentrati sul corridoio sud. Doppia-A direzione ovest. Gli altri hanno il trofeo. Falli uscire".

"Secondo i piani. Opposizione?"

"Solo principianti a ovest, finora".

"Roger. Ti terrò informato".

"Grazie".

Il labirinto nel corridoio ovest mi rendeva un po' claustrofobico. I soffitti erano alti solo tre metri e i muri facevano sembrare le cose ammassate fra loro. Ash prese del fuoco dal fondo di un corridoio lungo e stretto, pieno di sedie e scrivanie accatastate. Le immagini video che ricevevo da lui mostravano una mano che sparava, accanto al muro. Nonostante le sue membra possedessero circuiti che funzionavano con la tenacia di un cervello di dinosauro, senza i sensori visuali non potevano sparare meglio del cechino dal fondo del corridoio.

L'uomo teneva la mira alta abbastanza da evitare le scrivanie. Così, tenendomi al di sotto della linea di fuoco, mi infilai nella bocca stretta del corridoio e mi appostai dalla parte opposta di Ash. Il cechino sprecò munizioni del suo Interceptor SMG sull'Attila, poi ritrasse il braccio per ricaricare l'arma.

In quel preciso momento sbucai allo scoperto imbracciando il CAW2K. Senza aspettare che lui si facesse rivedere, sparai una lunga raffica in direzione dell'angolo dietro il quale si stava nascondendo. Mi sporsi un po' per osservare gli effetti della scarica e vidi il cechino spostarsi al centro del corridoio. Sembrava danzare, poi si girò su se stesso un paio di volte e infine stramazza al suolo.

Ci muovemmo immediatamente in avanti. Lui stava di fronte a me, e rallentai lasciandogli qualche metro di vantaggio. C'era qualcosa di strano. All'entrata dell'appartamento di Sandy c'erano due guardie armate di tutto punto, ma finora solo altre tre persone, di cui una sola armata, avevano cercato di fermarci. La situazione aveva senso soltanto se questa lieve resistenza era studiata per fare guadagnare tempo ad altri che dovevano arrivare.

Cambiai la selezione sugli infrarossi e vidi dei segni rossi spostarsi in senso opposto lungo entrambi i corridoi che correvano paralleli al nostro. Se solo fossimo stati più cauti e meno veloci nell'eliminare l'uomo che presidiava il corridoio, i suoi compagni ci avrebbero colto alle spalle.

"Deuce, qui Asso. Potresti avere qualche Imperiale a ore sei. Cercheremo di scovarli".

"Grazie, Asso. Keys sta muovendo le cose. Vedrò di far sbarrare la strada agli inseguitori".

"Ash, muoviti. Abbiamo eretici alla nostra destra e alla nostra sinistra". Gli indicai di tornare verso ovest. Circa dieci metri dietro di noi c'era un corridoio che correva da nord a sud. La parte meridionale era il nostro obiettivo poiché la più grande delle due presenze che avevo intercettato si stava dirigendo in quella direzione. "La velocità è essenziale".

Ash cominciò a correre, ma come raggiunse il punto d'intersezione con il corridoio di nord, volò in aria. Un suono acuto rimbombò per tutto



il livello nel momento in cui l'Attila fece un'imitazione meccanica del movimento del cecchino che giaceva dietro di me. Poi Ash esplose in una nuvola di pezzi di metallo. Un istante prima era a brandelli, ma intero e funzionante, adesso il suo corpo era evaporato.

Il cranio rotolò all'indietro e mi finì tra le mani. Metà della faccia era scomparsa e la scatola contenente il cervello mostrava seri danni. Il nucleo del suo computer mi passò un'immagine visiva di due cilindri che pendevano dal soffitto. Ognuno di essi terminava con la bocca di un cannone Gatling. Il pacchetto di dati conteneva anche la loro sigla: HMG MK. XIXB Chargers. Quelle macchine diaboliche erano in grado di riempire l'aria con almeno 100 dei loro proiettili da 16,7 millimetri al secondo. I piccoli sensori sferici montati all'estremità della bocca permettevano ai cannoni di individuare le modulazioni di frequenza radio. Le conversazioni via radio e gli equipaggiamenti non computerizzati utilizzavano una frequenza che non innescava i Chargers, ma Ash era diventato un bersaglio fantastico quando era entrato nel corridoio della morte.

"Base, qui Asso. Nessuna notizia della sicurezza nel corridoio ovest?"

"Keys sta provando. Dice ha colto un movimento di uomini attraverso i sensori, ma non sa in quanti siano".

"Vanno via o vengono verso di me?"

"Aspettano. Il corridoio sud è bloccato quindi chiunque dovrà ritornare dalla tua direzione".

"Chiedi a Keys se può fare qualcosa con i codici dei cannoni in quest'ala".

"Puoi ripetere?"

"Cannoni Chargers montati sul soffitto. Reagiscono alle modulazioni di frequenza radio. Cease ci rimarrà sotto".

"Anche tu e Ash".

"Lui è già andato. Io non ne ho l'intenzione, se posso evitarlo".

"Dato il carattere dell'Imperiale, avremmo dovuto prevedere una cosa del genere. Keys ha i codici dei cannoni. Dice che il posto ne è pieno. Sono nuovi e modificare i codici sarà dura".

"Roger. Libera prima sud e sud-est".

"Keys ha della gente che viene verso di te".

"Da est o da ovest?"

"Da entrambe le direzioni".

"Merda. Ho bisogno di tempo".

"Sposterà i muri".

"Roger. Fagli liberare la strada per il trofeo. Quello è primario".

"Base, chiudo".

Gli eretici che mi stavano inseguendo sapevano, dall'acuto lamento,

dove si trovava perlomeno qualche pezzo di qualcosa o di qualcuno. Pensavano di dover cercare in un'area ristretta per trovare gli intrusi perché niente o nessuno avrebbe potuto oltrepassare i cannoni Gatling. Finché avessero cercato nella zona a sud dei cannoni, non potevano mancare la loro preda.

Nel pensarlo notai un fatto importante riguardo ai cannoni. Gli eretici non erano stati colpiti quando gli erano passati sotto. I cannoni, dunque, erano stati specificatamente progettati per essere usati contro gli agenti della Corporazione nemica dell'Imperiale: la Cybertronic. Il sistema di bersaglio a frequenza radio, sebbene sofisticato e letale, era innocuo contro chiunque non avesse un computer installato internamente.

Schiacciando un bottone all'interno dei bulbi oculari di Ash aprii la cima del cranio ed estrassi il nucleo grande come una pesca. Era praticamente indistruttibile e con ogni probabilità più immortale dell'anima sulla quale la Fratellanza amava tanto predicare. Avvicinai il piccolo sensore a infrarossi del nucleo al mio occhio sinistro e gli trasmisi un codice di chiusura con il quale si spense. Finché non avessi manipolato altri bottoni sul retro del piccolo nucleo, Ash avrebbe dormito come un morto.

E ammazzato sarei finito anch'io se non fossi riuscito a oltrepassare i cannoni. Riposi il nucleo di Ash nella tasca sinistra e mi misi il CAW2K a tracolla. Mi sdraiai sulla pancia e, puntando la testa in direzione della nuvola prodotta dai detriti di Ash, feci un profondo respiro. Poi ordinai al mio computer di spegnersi.

Si rifiutò. Mi comunicò che disattivarlo durante un combattimento era un'idea suicida.

Respinsi il suo rifiuto.

Di nuovo si rifiutò, facendomi notare che la mia mobilità sarebbe stata ridotta praticamente a zero se l'avessi staccato.

Gli feci presente che *io* sarei stato ridotto a zero se non lo avessi spento.

Questa volta la mia protesta ebbe effetto e il computer si disattivò. La luce nei miei occhi si spense. Le gambe si fecero insensibili e poi morte. L'ultima funzione che il computer attivò fu di resettare tre bottoncini che scattarono sottopelle dietro il mio orecchio destro. Li sentivo premere contro la carne e cominciarono a farmi il solletico.

Persino nel dormiveglia avrei potuto sfiorarli con la mano e, molto facilmente, schiacciarli. Era il dispositivo di sicurezza del computer. Se per qualsiasi motivo si fosse spento, i bottoni si sarebbero sollevati e quel poco che era rimasto del mio cervello mi avrebbe spinto e premerli di nuovo. Era un sistema a prova di sciocco, ma che mi avrebbe ucciso se gli avessi ceduto.

Naturalmente, se il mio cervello avesse contenuto ancora molta della materia grigia destinata al ragionamento freddo e logico, sarei stato in grado di dominarmi. Non era così. Il computer pensava per me e quel poco tessuto cerebrale rimasto aveva da tempo dimenticato come lavorare da solo. Mentre le droghe della Cybertronic mi permettevano di pensare più velocemente, la parte razionale del mio cervello era in grado di ragionare molto poco.

Le affidai un compito: farmi arrivare in fondo al corridoio oltrepassando i cannoni.

Quella parte della mia mente che funzionava partì in quarta. Finalmente libera dal dominio del mio cervello al silicone, il lato emotivo esultò facendomi provare ogni meraviglioso genere di sensazione. Avevo voglia di ridere. Avevo voglia di piangere. Mi dispiaceva non avere più l'uso delle gambe, ma celebravo il ritorno della mia umanità. Ero di nuovo intero, anche se spezzato, e questo era un bene perché crepare facendo parte di una macchina non era per niente un bel morire.

Le poche cellule cerebrali si concentrarono su questo pensiero e lo sfruttarono per far confluire la mia paura della morte in una splendida fibra al neon che brillò con la luce della vita. La piegarono, la divisero e ne allungarono le estremità fino a collegarle ad altre due parti del mio cervello.

Per la prima connessione puntarono verso l'apice del cervello. Attraversarono ciò che la mia mente era stata in cerca di antiche sensazioni. Innescarono le cellule che conoscevano la paura di essere braccati e stimolarono l'istinto di sopravvivenza. Quello mi fece strisciare con lo stomaco sul pavimento verso i cannoni silenziosi.

L'altra estremità della freccia di luce scovò il coraggio e la speranza e le unì al resto.

Cinque metri, poi dieci. Mi attaccavo a terra con le mani e mi spingevo in avanti. Le spalle cominciarono a dolermi mentre cresceva la sensazione che da un momento all'altro qualcuno sarebbe apparso dietro di me e mi avrebbe scaricato addosso tutte le armi di questo mondo.

Digrignai i denti e mentre il neon nel mio cervello incontrava la sconfitta e la bruciava, mi trascinai fino alla giuntura del muro con il pavimento. La mia mano destra trovò che era più semplice spingersi contro il muro e cominciai a fare maggiori progressi. Le voci che udivo alle mie spalle mi iniettarono una nuova dose di urgenza. Le dita della mia mano sinistra praticamente si aggrapparono alla plastica dei divisori e mi fornirono un migliore appiglio.

Quindici metri. Mentre mi avvicinavo alle armi che avevano distrutto Ash, potevo sentire il profumo della libertà che saliva dalla paura.

Dovevo temere i cannoni, ma non in quel momento. Erano tranquilli, sebbene un filo di fumo si alzasse dalle canne e l'odore di cordite mi penetrasse in gola.

La cordite quasi mi paralizzò. Là nel corridoio l'odore era così pungente che il mio terrore crebbe fino a diventare gigantesco. Tutta la paura fino a quel momento conosciuta in ogni scontro a fuoco si riversò nel mio calice e lo fece traboccare. La paura diventò la mia realtà. Tutto ciò che avrei fatto sarebbe stato sbagliato. Lo sapevo. Ogni tentativo di decisione cozzava contro un muro di terrore e così mi fermai.

Giacevo là sullo stomaco, nel corridoio: immobile e rigido come un pesce morto. Con i cannoni di fronte e le voci alle spalle, il panico mi aveva inchiodato. Non potevo andare avanti, né tornare indietro. Sarei rimasto disteso lì fino alla morte.

E poi, come mi aveva detto lo scheletro, mi sarebbe rimasta soltanto la paura.

L'ansia di non provare nient'altro che terrore ridestò le mie braccia. Ora avevo uno scopo: conoscere qualcos'altro oltre alla paura. Se avessi scelto una direzione, anche se fossi andato a finire contro qualcosa di terribile e terrificante, perlomeno una parte di me sarebbe esistita nel porto sicuro della mia ombra. Una parte di me avrebbe provato meno paura e quel pensiero fu sufficiente a spingermi oltre.

Mattonella dopo mattonella, la distanza tra me e i cannoni svanì. Stringendo i denti, mi trascinai oltre il segno dei venti metri e continuai a proseguire. Tre metri, poi due, poi pochi centimetri mi separavano dall'oasi nel mezzo del corridoio della morte. Raggiunto il punto, risi a voce alta e mi rotolai sulla schiena. Guardai in alto, verso i cannoni, e seppi che ero in salvo.

Poi vidi un movimento in fondo al corridoio appena percorso. Mi schiaffeggiò la base del cranio e il computer si riaccese immediatamente. Sopra di me, i Chargers cominciarono a roteare, ma poiché non riuscivano a trovare un bersaglio nell'arco della loro linea di tiro non spararono. Il loro movimento fece voltare tre individui in armatura pesante dall'altro lato del corridoio, e uno di loro gesticolò per attirare l'attenzione dei compagni.

Per quanto potessero essere corazzati, non erano addestrati al combattimento. Sparai una raffica con il CAW2K disperdendoli. La piccola mitragliatrice non era certo abbastanza potente da perforare le loro armature, ma corsero comunque a ripararsi come se avessi loro sparato con uno dei Chargers.

"Base, qui è Asso. Situazione".

"Dove sei stato, Asso? Il trofeo è agli ascensori. Corri".

“Non adesso”.

“Faresti meglio a correre. Keys ha localizzato gente a sud e altri ancora che ti stanno accerchiando da nord. Non saremo in grado di aiutarti ancora per molto”.

“Vai fuori. Come stabilito”.

“Okay, Asso”.

“Base?”

“Sì?”

“Porta a Andy un po' di NyxStyx™ da parte mia e di addio a Carl”.

“Se non lo fai prima tu. Devo andare”.

Un'altra raffica di CAW2K tenne lontani gli eretici finché uno di essi si fece avanti puntandomi contro il fucile. Gli sparai, ma lui non rispose al fuoco. Si girò verso i compagni e disse loro qualcosa, poi si voltò di nuovo verso di me e mi fece segno di alzare le mani.

Appoggiai per terra il CAW2K mentre altri eretici sbucavano dal corridoio. Avanzarono per qualche metro, poi si fecero da parte mentre qualcosa di più grande faceva il proprio ingresso dietro di loro. Persino il capo si appiattì contro un divisorio quando la grossa creatura passò loro in mezzo. Le piastrelle gli scricchiolavano sotto gli artigli d'acciaio. Imbracciava un cannone Gatling Dragonfire con la stessa facilità con la quale Ash aveva trasportato l'AR3000. In effetti, con i suoi muscoli bitorzoluti e i suoi ardenti occhi rossi, la creatura sembrava la versione delle unità Attila dell'Oscura Legione.

*O forse le unità Attila erano state create proprio per occuparsi di queste creature.*

Il capo degli eretici mi gridò qualcosa stando dietro alla cosa che avanzava lentamente lungo il corridoio. “Tu sei saggio, infedele, ad arrenderti, perché non potresti mai opposti al potere di un Razides”. Poi aggiunse rivolto alla creatura, “Prendilo vivo. Potremmo scambiarlo con la donna, se non la troviamo”.

Il Razides senza collo si girò e annuì all'umano. Quel gesto mi diede la possibilità di agire. Mi feci scivolare il nucleo della memoria di Ash nella mano, schiacciai il bottone di riavvio e lanciai la sua anima nel corridoio. Colpì il muro, poi rimbalzò dall'altra parte e infine atterrò nel punto in cui la testa del Razides si appoggiava alle sue spalle.

Finalmente trovato un bersaglio con la frequenza attivata, seppure di dimensioni piccole, i Chargers si misero in azione. I grossi proiettili del cannone frantumarono la testa oblunga del Razides riducendola a una massa di fumo verdastro. Questo uccise probabilmente la creatura, ma non la fermò. Il Razides si girò indietro verso i cannoni e avanzò barcollando tenendosi in equilibrio con le lunghe braccia. Alcune pallottole gli

rimbalzarono persino addosso, contro quelle parti del corpo che non erano evidentemente di natura organica.

Per mia fortuna, gli stessi colpi che avevano decapitato il Razides avevano spedito il nucleo di Ash in un altro punto del corridoio e, grazie alla sua forma irregolare e al fatto che rimbalzava contro i corpi degli eretici, continuò ad attirare l'attenzione dei cannoni che inondarono avanti e indietro il corridoio di raffiche letali. La pioggia di proiettili da 16,7 mm. smembrò il Razides e solo grazie alla dimensione originale si potevano riconoscere alcuni dei suoi pezzi per terra. Lo stesso non si poteva dire degli eretici che ricevettero la loro razione di fuoco.

Recuperai il mio CAW2K e sparai contro entrambi i Chargers. Le canne oscillanti erano fatte di metallo ed erano diventate bollenti per l'attrito e il calore degli spari. I proiettili del mio fucile, sebbene piccoli, furono in grado di ammaccarli abbastanza da deformarli. Il risultato fu che i proiettili esplosero all'interno della canna e in breve tempo i cannoni si autodisintegrarono.

Feci un tentativo veloce di chiamare Beach via radio, ma sentii solo una lieve scarica elettrostatica. Corsi giù per il corridoio che avevo da poco attraversato sdraiato sullo stomaco, trovai il nucleo di Ash, lo ripulii dal sangue e lo rimisi nella tasca della tuta. Lo accarezzai dolcemente per un istante, poi ricaricai il fucile.

“Siamo solo tu e io, Ash. Gli altri hanno fatto la parte più difficile”. Mi diressi a est e pregai di potere individuare il nemico prima che potesse vedere me.

## Capitolo 17

In effetti, li vidi prima che loro vedessero me, ma la situazione non migliorò. I *Loro* erano molto più numerosi di me. Essendo piccolo e relativamente tranquillo, fui in grado di confondermi nel gran via vai di personale causato dalla nostra incursione. Quando iniziarono a cercarmi con un minimo di logica e piazzarono sentinelle a tutte le uscite, entrai in uno sgabuzzino, mi chiusi dentro e aspettai.

Avevo tempo da perdere e cercai di riassumere la situazione. Il CAW2K era troppo leggero per poter avere la meglio sulle armature blindate. Sembrava proprio che Yojimbo e la sua banda avessero causato abbastanza danni all'Oscura Legione da farli diventare più attenti alle armi e ai metodi di difesa. Anche se mancavano di addestramento il calcolo delle probabilità diceva che avrei perso per una pallottola a due.

Con gli esplosivi di Fay avrei potuto occuparmi di più nemici in una volta sola. Una pallina di Semtek, lavorata con i chiodi e le viti trovati nello sgabuzzino avrebbe funzionato bene contro gli eretici. Sfortunatamente, non avevo nemmeno un grammo di Semtek e anche usando la polvere di tutte le pallottole avrei provocato un'esplosione troppo misera.

Mi guardai intorno scuotendo la testa. Avere come mausoleo un ripostiglio di due metri di larghezza, uno e mezzo di lunghezza e tre d'altezza non mi attirava. In compenso, avevo tanto lucido per il casco da bastarmi per l'eternità e abbastanza prodotti per l'igiene da mantenere lo sgabuzzino splendente. Purtroppo non ero mai stato un uomo di casa, probabilmente neppure prima di morire.

Qualcosa scattò nella mia mente e tirai fuori il nucleo di Ash. Avvicinai il sensore a infrarossi al mio occhio sinistro e interrogai il computer circa i componenti chimici necessari per realizzare una bomba con dei comuni prodotti di pulizia per la casa. Ash iniziò allegramente a trasmettere i dati al mio computer e sotto le sue esperte direttive cominciai ad analizzare chimicamente ogni tipo di prodotto dal lucido per mobili

Finest Hogosha della Mishima, al Drainex della Capitol fino alla Soluzione Solvente Mr. Keen™ sempre della Capitol.

Sapevo di non avere moltissimo tempo prima che qualcuno tra gli eretici capisse a cosa avevano sparato i Chargers. Nonostante le vittime fossero state esseri umani, qualcuno doveva concludere che a qualsiasi cosa avessero mirato i cannoni *non* era un eretico. Le mie impronte sporche di sangue che si allontanavano dalla scena avrebbero fatto il resto. Alla fine il primo a procurarsi uno scanner per le frequenze radio mi avrebbe rintracciato.

Realizzai dei composti esplosivi e li chiusi ermeticamente in barattoli di alluminio per cera da pavimenti. Avevo fatto abbastanza esplosivo da riempire tre lattine e le sistemai in un catino di latta galvanizzata. Le avolsi in degli stracci per il pavimento e ricoprii il tutto di chiodi e viti. Poi intrisi gli stracci con altro liquido infiammabile e aspettai.

Il mio attacco doveva decisamente essere una controffensiva.

Naturalmente, l'unico problema con un contrattacco era che prima dovevi essere attaccato.

Il fatto che i miei nemici non fossero professionisti mi salvò. Da quanto dissero capii che avevano uno scanner per le frequenze radio. "Sappiamo che sei lì. Vieni fuori con le mani alzate, o saranno guai".

Non dissi niente e mi concentrai nel restare al mio posto.

"Questa è la tua ultima possibilità".

Quella era la mia *unica* possibilità. Rimasi in silenzio".

Fecero fuoco. Ognuno di loro sputò tanto piombo contro la porta del ripostiglio quanto la sua arma gliene permetteva. La fibroplastica della porta esplose in una polvere abbastanza densa da poterci camminare sopra. Le pallottole che l'avevano sventrata continuarono indisturbate il loro cammino fino a schiantarsi sul muro della stanzetta.

Gli spari si fecero più sporadici mentre gli eretici ricaricavano le armi per poi sparare una seconda e una terza raffica. Qualcuno urlò di cessare il fuoco. Con solo due caricatori in mio possesso, trovavo il loro spreco di munizioni alquanto offensivo, ma ero compiaciuto che mi giudicassero tanto pericoloso da dedicarmi una tale quantità di piombo.

"Ricarica, ricarica!"

"Non vedo niente".

"Dopo tutti quegli spari, non ci sarà niente da vedere".

"La giusta punizione per quello che ha fatto alla squadra Epsilon".

"Controlliamo".

"Stai attento".

"A che cosa? Dovrebbe essere invulnerabile per essere sopravvissuto".

Invulnerabile o consapevole dei piccoli errori che la gente tende a commettere. Raramente le persone guardano al di sopra del livello degli occhi. Non so perché, ma è così. Quando ero stato preparato come agente della Cybertronic mi era stato insegnato a perdere quell'abitudine. Senza addestramento, ero certo che gli eretici ci sarebbero cascati. Veramente era quello che speravo dal mio rifugio nell'angolo più alto del ripostiglio.

Gli eretici, immaginando che mi sarei accucciato nell'angolo più lontano, avevano riempito lo sgabuzzino di pallottole da due metri di altezza fino a terra. Mi avevano mancato di almeno tre centimetri e così capii l'importanza di un buon addestramento.

Loro avevano attaccato.

Ora dovevo contrattaccare.

Allungai la mano destra e rovesciai il catino con gli stracci e le lattine dallo scaffale più alto. Contemporaneamente mi appesi allo stipite della porta con la sinistra e uscii dallo sgabuzzino con le gambe in avanti. Senza aspettare eventuali reazioni, toccai terra in mezzo al fumo ed estrassi la Punisher con la destra.

La pistola si materializzò nel momento in cui gli altri guardavano il catino. Un paio avevano già voltato le armi in quella direzione, ma non fecero in tempo a fare nulla perché, un istante dopo che fui atterrato, il mio dito tirò il grilletto colpendo il catino e facendo esplodere le lattine.

La detonazione della bomba casalinga fu piccola e il suo raggio di azione limitato, ma l'esplosione servì comunque allo scopo. Gli eretici corsero via colpiti da pezzi di stracci in fiamme, che penzolavano dai loro corpi come spaghetti incendiati. I chiodi e le viti, che non penetrarono le armature, gli finirono sotto i piedi agendo da cuscinetti a sfera e facendoli inciampare. Le loro urla e cadute crearono scompiglio nel corridoio.

Muovendomi in mezzo a loro, puntai la mia Punisher sotto ogni ascella che trovavo o in qualsiasi altro punto lasciato scoperto dalle pesanti armature. Una pallottola sotto il mento qua, una scarica nel fianco là e presto li eliminai tutti. Strappai a un cadavere un sacchetto di munizioni per il mio CAW2K e trovai in mezzo alle pallottole anche una granata. Corsi per il corridoio verso nord, mi gettai la bomba dietro le spalle e sperai che servisse a scoraggiare potenziali inseguitori.

Più avanti mi ritrovai nella zona identificata come il quartiere degli alloggi dello staff e, probabilmente, anche degli eretici. Decisi che nascondersi proprio nella tana del lupo poteva essere una mossa a sorpresa, così entrai. Sebbene fossi ancora lontano dagli ascensori, speravo di scovare la loro armeria. Recuperare qualche grosso calibro e magari un buon travestimento avrebbe aumentato le probabilità di cavarmela.

Una scorsa veloce agli alloggi mi fece capire che gli eretici stazionava-

no proprio lì. Il dormitorio comune era stato allestito con letti a castello. Due delle stanze di lato avevano la porta aperta, diedi un'occhiata e capii che erano state destinate a uno dei comandanti e al Razides. Aprii con un calcio una terza porta e trovai l'armeria. C'erano solo parti sfuse di armature, in compenso scovai un fucile Imperiale Assailant. Con la canna ripiegata non era molto più ingombrante del mio CAW2K, così me ne impossessai.

Oltrepassai la sala da pranzo in direzione dell'ultima delle porte che davano nell'area comune. C'erano due serrature, entrambe nuove di zecca che lasciavano intendere ci fosse qualcosa di speciale. Lo scarso movimento notato all'ingresso principale messo in relazione con la consistenza numerica della guarnigione, mi fece pensare che dietro quella porta si potesse nascondere un'uscita segreta.

Usai la Punisher e aprii la porta. Una brezza muschiata e fredda soffiava dall'interno della stanza. Passai prima agli infrarossi e poi agli ultravioletti ma non riuscii ugualmente a vedere nulla. Sembrava che quell'oscurità risucchiasse avidamente ogni radiazione elettromagnetica. L'unica luce proveniva da dietro di me attraverso la porta aperta.

La camera era stata ricavata nella roccia lunare. Normalmente avrei detto *scavata* nella carne fredda della luna, ma non c'era traccia di segni di scalpello o di piccone sulla superficie di pietra. Una parte di me voleva credere che fosse stato usato dell'acido per creare le strane forme di quella pietra, ma un'altra temeva che quel posto fosse antico quanto la Luna.

La superficie architettonica di Luna City è gotico-industriale. Torreggia sulla gente con la sua massa perpendicolare a strapiombo che legittima la sua stessa esistenza. Le linee pulite evidenziano la precisione meccanica e le dimensioni celebrano l'incredibile quantità di mezzi che l'uomo ha usato per conquistare il proprio universo. Le torri si innalzano così alte nascondendo periodicamente quella sporca palla marrone che è la Terra.

L'architettura della camera era diversa. Mi apparve più gotico-funeraria perché le forme invadenti e oppressive avevano una simbologia ispirata alla morte. Creature contorte ed esseri torturati univano le loro membra e i loro corpi formando archi e strane figure geometriche. Stalattiti di cadaveri mostravano volti contorti. Il pavimento di pietra nera, dall'aspetto vetroso, luccicava come ghiaccio scuro e se lo fissavo a lungo vi vedevo imprigionati volti congelati, con occhi sporgenti e guance scavate.

Non sapevo che posto fosse, ma mi appariva malvagio e perversamente, confortante. Cercai di convincermi che lo trovavo sicuro perché nessuno degli eretici sarebbe entrato di propria volontà in un luogo tanto malefico, ma sapevo che non era così. Una parte di me era in sintonia con que-

sto posto.

Una parte di me era tornata a casa.

Notai un movimento con la coda dell'occhio e mi girai abbracciando l'Assailant. Fissai la mia immagine riflessa in uno specchio nero. Un ghigno depredava la mia espressione della sua umanità, ma anche quando il mio volto si rilassò in un sorriso, la maschera riflessa rimase uguale.

Mi avvicinai allo specchio e vidi nuove immagini di me stesso, con il mio volto che si faceva prima stupito e poi terrorizzato. Ogni nuova immagine fagocitava la precedente, che, però, rimaneva sullo sfondo.

Lo specchio non rifletteva con precisione. Sebbene fossi tanto vicino al vetro da appannarlo col mio respiro, l'immagine riprodotta mi sovrastava di venti centimetri. Vedevo un uomo che mi assomigliava, anche se era più alto e portava i capelli rasati sui lati come usava l'élite della Capitol. Il suo volto ricordava il mio, ma vi era un'innocenza che non mi sarei mai sognato di possedere. Mi rividi nei suoi occhi e percepii che in lui la curiosità si stava mischiando alla rabbia.

"Perché rabbia?" gli chiesi.

"Perché hai distrutto entrambi".

Improvvisamente la sua pelle rosea si gonfiò e esplose come un pallone di carne. Al suo posto, coperta di pezzi di sangue raggrumato, una creatura torreggiò su di me. I suoi abiti erano un rogo di colori e immagini chiassose che violentarono il mio sguardo. Braccia scheletriche si stendevano oltre le maniche e terminavano in mani sottili e sensuali. Gli artigli di ogni dito si ripiegavano su se stessi, delicatamente, e luccicavano di un veleno che sapevo essere puro delirio.

Alzai lo sguardo e vidi che mi fissava. Vermi grassi e biancastri si muovevano dentro e fuori dalla sua testa. Un verme spostò l'occhio e strisciò sulla gota pallida fino a penetrare nell'orecchio, eppure la creatura sembrava non accorgersene. Invece di colpire il verme invasore, la mano della creatura giocava con la cintura di filo spinato che le cingeva la vita e si sistemava immaginarie imperfezioni dell'abito.

La creatura aprì la bocca dove un verme faceva da lingua. "Noi siamo Muawijhe, Colui che è conosciuto come il Signore delle Visioni. Noi siamo legati".

Cercai di ritrarmi, di indietreggiare, ma non potevo. "No, non ho nessun legame con te".

"Oh, ce l'hai, Quentin Kell, ed è un legame molto stretto", gli occhi di Muawijhe si socchiusero come se rimpiangesse qualcosa. "Era un legame utile, ma niente di più".

Il verme che era al posto della lingua avanzò e attraversò lo specchio come se fosse stata una bolla di sapone. Il vetro gli si richiuse intorno, for-

mando una corona colorata che rifletteva gli abiti di Muawijhe. "Un legame utile, ma che ora noi spezziamo".

Sentii il bacio freddo del verme sulla fronte, poi l'universo implose e mi lasciò con tutta la paura che non avevo mai conosciuto in entrambe le mie vite.

## Capitolo 18

```
RUNLOG ON
SYSTEM CHECK IS OK
INIT EVASION.NAV
INIT EVALUATION.NAV
CURRLOC_VAL = 60E,36S,5-.3Z
TARGLOC_VAL = 04W,40S,3.2Z
INIT UP
INTERRUPT UP
EXIT_VAL = 0
INIT SURVEY.EXT
EXIT_VAL = 1
INIT EVALUATION.TGT
THREAT_ASSESS LEVEL = 0
STRUCT_INTEGRITY LEVEL = 3
INIT EVALUATION.WPN
INIT CAW2K.ONE
CONT EVALUATION.TGT
THREAT_ASSESS LEVEL = 0
STRUCT_INTEGRITY LEVEL = 0
EXIT_VAL = 1
CONT UP
CURRLOC_VAL = 60E,36S,5-.2Z
CONT UP
CURRLOC_VAL = 60E,36S,5-.1Z
CONT UP
CURRLOC_VAL = 60E,36S,5Z
CONT EVALUATION.NAV
INTERRUPT EVALUATION.NAV
INIT EVALUATION.TGT
```

```
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.1 = 4
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.2 = 2
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.3 = 3
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.4 = 2
PRIME_TGT = 1
INIT CAW2K.MLT
CONT EVALUATION.TGT
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.1 = 0
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.2 = 3
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.3 = 4
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.4 = 2
PRIME_TGT = 3
CONT CAW2K.MLT
INIT CAW2K.RLD
INIT EVASION.CBT
CONT EVALUATION.TGT
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.2 = 4
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.3 = 0
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.4 = 1
PRIME_TGT = 2
CONT CAW2K.MLT
CONT EVALUATION.CBT
THREAT_ASSESS LEVEL = 0
CONT EVALUATION.NAV
CURRLOC_VAL = 60E,36S,5Z
CONT UP INIT SOUTH
CONT SOUTH
CURRLOC_VAL = 60E,40S,4Z
INIT WEST
CONT UP
INTERRUPT EVALUATION.NAV
INIT EVALUATION.TGT
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.1 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.2 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.3 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.4 = 2
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.5 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.6 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.7 = 1
THREAT_ASSESS LEVEL TGT.8 = 1
INIT DISPLAY.WPN
```

CONT EVALUATION.TGT  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.1 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.2 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.3 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.4 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.5 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.6 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.7 = 0  
 THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.8 = 0  
 CONT EVALUATION.NAV  
 CURRLOC\_VAL = 45E,40S,3Z  
 CONT WEST  
 CONT WEST  
 INIT HAIL\_TAXI.NAV  
 INIT DIRECTIONS.TLK  
 INIT COURTSEY.TLK  
 INIT SMALL.TLK  
 CONT SMALL.TLK  
 SUB ORONTIUS\_OREOLES.TLK  
 INIT GRATUITY.CLC  
 CONT SMALL.TLK  
 SUB PROFANITY.TLK  
 CONT EVALUATION.NAV  
 CURRLOC\_VAL = 04E,40S,3Z  
 CONT UP  
 CONT UP  
 INIT ENTRE.ACT  
 CONT EVALUATION.NAV  
 SUB EVAL\_HOME.NAV  
 HOME\_MATCH\_VAL = 32  
 END EVALUATION.NAV  
 END EVASION.NAV  
 INIT DISTRESS.MSG  
 RUNLOG OFF

Capitolo 19

## Libro 2

*Il resoconto sulla mia morte  
è decisamente esagerato*

Mark Twain



## Capitolo 19

Mi svegliai in un letto che non riconoscevo, con un braccio intorno alle spalle di una donna nuda che non riconoscevo e in un corpo che non riconoscevo.

Decisi che doveva essere un lunedì.

Dei tre problemi, quello che più mi disturbava era l'estraneità del corpo. Il letto, anche se assomigliava a una prigione con sbarre di ottone ai piedi e sulla testata, era comodo. Rex aveva ereditato buona parte del mio senso estetico, tanto da evitare lenzuola di raso nero e combinazioni simili, così mi risparmiassi lo shock di pensare di essermi svegliato in qualche bordello corporativo.

La donna era il problema minore, sebbene il suo braccio sinistro giacesse in modo troppo possessivo sul mio petto nudo. I suoi capelli biondi sapevano vagamente di una fragranza floreale sintetica e quando cercai di spostarle la testa, dalla mia spalla all'altro cuscino, emise un suono simile alle fusa di un gattino. Le sue gambe lunghe avevano imprigionato la mia sinistra, quindi districarsi non sarebbe stato molto semplice. Nonostante il suo fisico asciutto, generare la forza necessaria e spostarla dolcemente non sarebbe stato facile.

La signorina Wickersham, che le fantasie di Rex mi suggerivano si chiamasse Madeliene, si avvinghiò ancora di più, spezzando i miei sogni di libertà. Mi intrappolò con le braccia e con le gambe nel corpo che la Cybertronic aveva dato a Rex. Nonostante la sua bellezza e l'evidente erotismo della situazione, avrei voluto soltanto scivolare fuori dalla mia pelle e mettermi a correre gridando nella notte.

L'immagine mi sembrò buffa, ma solo perché avevo aspettato diciotto mesi per rientrare *dentro* al mio corpo. Veramente non avevo mai cambiato residenza, ma c'era voluto tanto per riuscire a trovare il modo di riconquistarne il controllo. Nel tempo necessario a farmi strada attraverso il labirinto di sinapsi e circuiti neuro-interfacciali, la personalità di Rex era

diventata abbastanza forte da opporsi a me e da lottare per avere il comando. Era stata una battaglia dura che mi sarebbe piaciuto vincere, ma avevo comunque accettato di ottenere il controllo dopo il suo abbandono.

Sapevo che non dovevo prendermela con il mio corpo. Riprenderne possesso dopo un anno e mezzo non era mica come ritirare un abito dalla lavanderia. Alzai la mano destra e allungai il braccio, notando che la mano era assai più vicina al mio viso di quanto lo fosse stata prima. *Forse era come ritirare un vestito dalla tintoria. Le cose si restringono.*

Anche se ero consapevole dell'anomalia della mia mano, non la sentivo strana, e quel miracolo lo dovevo al duro lavoro di riabilitazione fisica di Rex. Era stato determinato a prendere il comando della conchiglia nella quale abitava. Naturalmente non lo avevo certo lasciato in condizioni così precarie da rendere impossibile il suo compito, ma la velocità con la quale era guarito era ammirevole.

Capii improvvisamente che dovevo smettere di pensare a Rex come a un individuo distinto perché ogni cosa che lui aveva fatto era stata costruita sulle basi che *io* gli avevo fornito.

Adesso ero una sintesi di quello che ero stato e quello che aveva fatto Rex nel creare se stesso. Persino il computer aveva un ruolo fondamentale e senza di esso, saremmo morti.

Non era questione di chi avesse avuto il sopravvento, ma piuttosto di quale tra due Corporazioni rivali avesse avuto più successo. In qualità di attuale Amministratore Unico, eletto per la mia maggiore esperienza, dirigevo le operazioni. Era una carica che avevo già avuto in precedenza e, a parte una circostanza sfortunata, avevo operato molto bene.

Decisi, stando disteso a letto tra le braccia della signorina Wickersham, che il primo impegno della mia agenda sarebbe stato quello di non realizzare le fantasie del precedente Consiglio d'Amministrazione. Al contrario, optai per affrontare le cose messe in disparte. Decisi di scostare il velo che era stato steso sulle circostanze della mia morte. Beach aveva detto che la Cybertronic non amava incoraggiare questa tendenza tra i nuovi Cacciatori, ma non ero propriamente nuovo. Tra l'altro avevo già ottenuto l'accesso alle informazioni che avrebbero dato a Rex se solo lui le avesse chieste.

Prima della morte ero Quentin Kell. Uno dei Kell della Capitol, secondogenito di Archibald Kell, un piccolo ma a modo suo potente dirigente della struttura corporativa della Capitol. Mio padre aveva intuito molto in fretta che i gusti dei consumatori cambiano e *devono* cambiare perché una ditta possa avere profitti. I dirigenti che studiavano nuovi prodotti di successo potevano arrivare in cima alla struttura del direttivo, ma se il

pubblico decideva poi di dimenticare quel prodotto o se le loro nuove idee non erano all'altezza delle precedenti, quei dirigenti cadevano in disgrazia. Il mondo corporativo era un caos controllato e una volta perso l'appiglio eri perduto, consumato o eliminato.

Mio padre capì che in quel paradigma si era assicurato un pezzetto di firmamento dell'universo corporativo. Non aveva importanza su quali dei prodotti inventati la Corporazione riuscisse a guadagnare, perché c'erano e ci sarebbero sempre stati altri articoli che Corporazione produceva ma doveva lo stesso eliminare. Gli scarti erano una ferita che sanguinava copiosamente facendo scorrere fiumi di Corone fuori da ogni Corporazione. Riuscì ad arginare, almeno in parte questa emorragia. Sebbene gravitare nella gestione dei rifiuti non fosse una strada brillante e veloce per arrivare al potere, tutti avevano bisogno di mio padre e così lo accettavano e lo rispettavano.

Il primo exploit della vita lavorativa di mio fratello nella Corporazione fu un'idea che suggerì a mio padre. Nicholas gli chiese se le informazioni non potessero essere considerate come una sottospecie di scarto aziendale. Quelle cattive, come i rifiuti inutili, potevano essere eliminate, mentre le buone, come gli scarti che formavano la materia prima per altri progetti, dovevano essere immagazzinate. Venne in mente a mio fratello che l'organizzazione della sicurezza, uno sporco lavoro, dopo tutto, poteva rientrare nel campo dei suoi compiti.

Con l'aiuto di Nicholas, mio padre organizzò un gioco di potere che gli permise di assumere il controllo della sicurezza interna della Capitol. Offrì a mio fratello di dirigerla, ma l'offerta venne rifiutata. Invece, propose a mio padre di creare una sezione speciale, l'Unità Investigativa di Sicurezza Interna che sarebbe stata destinata al controspionaggio e alla disinformazione.

Uno strumento contro altre Corporazioni e contro la Fratellanza.

Dal loro Olimpo, gli Dei del consiglio corporativo decisero che il piano era buono e così il progetto fu autorizzato e realizzato e Nicholas assunse specialisti per addestrare gli agenti. Il suo scopo era di creare degli agenti che fossero nello spionaggio quello che le Doomtrooper dell'Alleanza erano nelle azioni militari. Gli istruttori non accettavano compromessi ed erano estremamente esigenti, ma coloro che ottenevano la promozione in quel corso erano veri camaleonti, in grado di ambientarsi ovunque, stabilirsi immediatamente e procedere senza indugi in qualsiasi missione.

Lo sapevo perché ero stato il primo a essere promosso.

Le mie prime missioni erano state avvicinare degli agenti della Bauhaus e dell'Imperiale nelle palestre satelliti della Capitol. Scoprii

quello che sapevano e passai abbastanza informazioni da far credere ai loro superiori di essere affidabile. Fatto questo, gli raccontai una storia che spinse i loro capi ad acquistare azioni di alcune sussidiarie senza valore. La Capitol vendeva ciò che loro compravano e guadagnò abbastanza da finanziare il progetto di mio fratello per i seguenti due Piani Quinquennali.

Quelle missioni erano soltanto di riscaldamento perché Nicholas e io volevamo infiltrarci nella Fratellanza. Quell'organizzazione, su questo eravamo d'accordo, esercitava una influenza che andava ben oltre i propri confini. Sfortunatamente, la Fratellanza aveva abbastanza alleati da rendere impossibile anche solo pensare di sconfiggerli. Se uno dei simpatizzanti vedeva un altro dirigente come una minaccia, la Fratellanza trovava un modo per screditare il secondo e far guadagnare prestigio e potere al primo.

Il problema con questa tecnica di purga-e-promuovi era che nessuno era sicuro di sapere cosa la Fratellanza cercava di sradicare. Noi tutti avevamo sentito parlare dell'Oscura Legione, ma erano discorsi come quelli sul crimine organizzato. Accettavamo la sua esistenza, ma nessuno poteva puntare un dito e dire "Eccoli". Avendo condiviso la mente con un Apostolo e avendo visto un Razides in azione, ora avevo un nuovo metro per misurare le voci sull'Oscura Legione, ma prima di morire non era stato così.

Nicholas e io inscenammo degli evidenti e violenti litigi. Cominciai a bere e finalmente qualcuno della Fratellanza si avvicinò per offrirmi la sua comprensione e la loro forza. Sebbene non sia mai stato invischiato con nessuno di loro tanto quanto lo ero adesso con la signorina Wickersham, non ho dubbi che si sarebbero spinti anche oltre per attirarmi nella loro rete.

Feci la parte del prezioso e loro insistettero. Lasciai che mi convincessero e accettai. Ritornai al mio stato di impiegato modello alla Capitol, dove persone simpatizzanti della Fratellanza mi portarono nei loro circoli sociali. Quando ebbero deciso che stavo dalla loro parte, i membri della setta mi proposero di entrare nell'ordine permanentemente. Esitai, loro insistettero ancora e lasciai che mi sottoponessero a una serie di prove.

I risultati dovevano essere positivi, perché i miei contatti della Fratellanza continuarono a insistere dicendo che sarei stato di grande aiuto all'umanità se li avessi seguiti. Nuovamente esitai e presi tempo. La cosa stava diventando più seria di quanto avessimo previsto Nick e io e non volevo fare alcun passo senza averlo prima consultato.

Ci incontrammo e stabilimmo che avrei rifiutato. Mi ricordo di aver provato un gran sollievo in quel momento. Ci saremmo accontentati di

avere scoperto i contatti della Fratellanza all'interno della Capitol. Ci stringemmo la mano e lo lasciai nell'appartamento che divideva con sua moglie Anastasia e i loro figli Garrett e Laura.

Non avevo nient'altro.

Tornai indietro e analizzai ogni singolo ricordo come se fossero stati i grani di un rosario. L'offerta. Le prove. L'insistenza perché accettassi. Mio fratello. La stretta di mano.

Niente.

Sferrai un pugno sul letto e fui sorpreso dal suono di lenzuola e materasso che si strappavano. *Il cambiamento nel mio fisico era impressionante. Mi chiesi se...*

Mi girai su un fianco e insinuai la mano destra tra il mio torace e il seno della signorina Wickersham. Reggendole la testa con il braccio sinistro, la sollevai e liberai la gamba, poi appoggiai dolcemente la ragazza e la coprii col lenzuolo. Le accarezzai una guancia e scesi dal letto.

Mi scrutai attentamente allo specchio dell'armadio. Apparivo più basso di quanto mi ricordassi e, di conseguenza, il mio torace mi sembrò più possente. Mi venne in mente che il bagno della mia casa sarebbe stato abbastanza ampio da contenere metà di questo appartamento e che l'arredamento era molto più elegante di qualsiasi cosa contenuta lì dentro. La scoperta non suscitò in me l'orrore che avrebbe generato ai tempi della Capitol. Anche se preferivo il marmo alle piastrelle, questo appartamento aveva tutto quello che serviva per vivere comodamente. Se avessi avuto la possibilità di scegliere, avrei potuto vivere bene in un posto piccolo come questo.

Essere il figlio di Archibald Kell non mi aveva offerto alternative. Come rampollo di un dirigente aziendale nonché azionista, le sistemazioni modeste non facevano al mio caso. Se avessi vissuto al di sotto dei mezzi della mia famiglia, la gente avrebbe cominciato a sospettare che il nostro potere stesse venendo meno. Se avessi frequentato persone al di fuori del mio ceto sociale, avrebbero pensato che gli altri dirigenti non fossero interessati ad associare le loro famiglie alla mia.

Lo stato corporativo, sebbene fosse la fonte di tutti i nostri benefici, aveva un prezzo. Con questo non voglio dire che usufruire delle comodità necessarie a mantenere le apparenze fosse propriamente un sacrificio. La vera e propria restrizione erano i limiti delle frequentazioni. Coloro che riuscivano a sopportarlo, come me, lo facevano. Quelli che non potevano, si ribellavano.

Come Lucifero, chi non desiderava fare parte della Capitol veniva emarginato e il suo nome diventava impronunciabile.

Un brivido mi corse lungo la schiena, così entrai nella doccia e cercai

disperatamente di ricordare la giusta posizione della maniglia per evitare che l'acqua mi ustionasse. Non sbagliai di molto e lasciai che l'acqua mi scorresse lungo il corpo scaldandomi. Presi la saponetta e mi riempii le mani di schiuma. Mi rifugiai nel semplice atto di lavarmi e desiderai, per un momento, che tutta la mia vita potesse essere ugualmente semplice.

Poi sentii altre mani sulla schiena. "Lasciare a me il sapone faciliterebbe la pulizia della regione dorsale della sua anatomia".

Rimasi con il viso rivolto alla doccia. "Signorina Wickersham, anche se apprezzo l'aiuto, mi chiedo se è il caso che lei faccia questo".

"Le mie istruzioni erano di controllare la sua guarigione e di assisterla in qualsiasi modo possibile".

Inghiottii a fatica perché trovavo la sensazione delle sue mani che mi insaponavano la schiena decisamente rilassante. Mi stava anche aiutando a guarire altre funzioni, ma non avevo alcun desiderio di approfittare di un automa vivente che stava semplicemente eseguendo degli ordini.

"Sa come potrebbe veramente aiutarmi, signorina Wickersham?"

"La prego, mi dica, signor Dent".

"Preparandomi una bella e grande tazza di caffè bollente".

"Come desidera, signor Dent". Le sue mani abbandonarono il mio corpo e io sospirai.

"Un'ultima cosa, signorina Wickersham".

"Sì, signor Dent?"

"Si metta addosso qualcosa".

"Se è quello che desidera, signor Dent".

"Lo è, signorina Wickersham", mormorai spostando la maniglia verso l'acqua fredda. "Lo è".

## Capitolo 20

Mentre la signorina Wickersham era impegnata a scegliere il mio abbigliamento del giorno, mi misi un giubbotto aderente di nylon antiproiettile. Sopra indossai la camicia bianca e il completo a tre pezzi verde oliva che lei scelse per me. Annodai la cravatta e abbottonai il resto della camicia.

Le uniche calzature che possedevo erano stivali, equipaggiati di rialzo interno. I migliori avevano anche un alloggiamento per il coltello, così spostai la sottile lama da un paio di stivali più pesanti a quelli che mi sarei messo. Sebbene entrambi avessimo cercato dappertutto, non trovai nessuna fondina per la Punisher, quindi la misi in una valigetta e lasciammo insieme l'appartamento.

Dopo aver preso il LunarTrack a Orontius, scendemmo al Thebit per permettere alla signorina Wickersham di passare da casa sua e indossare un abito più adatto all'ufficio. Il suo appartamento non era molto più grande del mio, ma si vedeva il tocco femminile. Piccole scaffalature a muro contenevano miniature di porcellana e metallo. Le collezioni comprendevano alcuni pezzi prodotti prima che la vecchia terra fosse abbandonata, ma la maggior parte dei piccoli soprammobili erano ricordi di celebrazioni avvenute a Luna City. Notai quelli dedicati all'insediamento del cardinale Ian Durand come capo della Fratellanza e all'elezione di Charles Colding a presidente della Capitol.

Più che il collezionismo la vera passione della donna sembrava essere il ricamo. È difficile immaginare che il termine *passione* possa riferirsi a un vac, ma in questo caso era appropriato. Ricami squisiti e preziosi decoravano le pareti, i cuscini sparsi per la stanza e la tovaglia sul tavolo. Un vac poteva avere quel tipo di abilità, ma la decisione di metterla in pratica e l'impegno nella scelta dei colori e dei motivi da disegnare presupponeva una certa creatività.

Forse la droga Mark 1 non annientava la creatività e le emozioni, ma

spingeva i vac a esprimerla in altro modo. Mi ritrovai a sperare che la mia osservazione fosse giusta, perché avrei avuto una ragione per dare torto alla Fratellanza. Come poteva la de-umanizzazione degli impiegati non sembrare malvagia agli occhi della Fratellanza? Ma se i vac potevano esprimere creatività, significava che la loro umanità non era stata soppressa, ma solo incanalata verso altre vie di sfogo. In qualche modo, sentivo l'importanza di quella distinzione.

La signorina Wickersham ritornò vestita con una tailleur color kaki e una camicetta bianca. "Mi scuso per averla fatta attendere, signor Dent".

"Non mi ha fatto attendere, signorina Wickersham", indicai uno dei cuscini con ricamato lo stemma della Capitol, L'Aquila all'attacco. "Il suo lavoro è molto bello".

Lei mi guardò per un momento, con il vuoto oltre gli splendidi occhi azzurri, poi annuì. "Grazie. Ogni mese dedico una parte del mio tempo al ricamo. Spesso si tratta di regali per gli amici".

"I suoi amici sono molto fortunati".

"Gli amici sono importanti".

Le sorrisi con gentilezza. "Sì, sono importanti. Sono felice di averla come amica".

Si irrigidì e continuò a guardarmi. "Lei mi considera sua amica?"

"Sì".

"Allora perché denigra la mia intelligenza, signor Dent?"

Spalancai gli occhi. "Non sono sicuro di capire quello che vuole dire".

"Lei comunica verbalmente con me in una maniera che rivela una sottovalutazione del mio valore come individuo. Gli amici non si trattano con una tale mancanza di rispetto".

Il ricordo delle continue avance di Rex alla signorina Wickersham mi risuonò nel cervello come lo stridere delle unghie passate sulla lavagna. "Chiedo perdono per la mia condotta. So che era inappropriata, ma, in quel momento, ero incapace di operare correttamente. Non è una scusa, ma solo una spiegazione".

"Accettata". Mi precedette verso la porta e dovetti lottare per non guardarla camminare. "Dovremmo andare".

Tornammo alla stazione del treno e prendemmo la linea Nord in direzione del centro di Luna City. La strada a piedi dalla stazione centrale alla Cybertronic non era molta ed entrammo nell'edificio dall'ingresso principale. Un gruppo di novizi della Fratellanza alla base dell'entrata mi mise a disagio, ma li oltrepassai copiando l'atteggiamento indifferente della signorina Wickersham.

La lasciai alla scrivania che, notai per la prima volta, aveva le foderine per il computer e il cuscino della sedia finemente ricamati. Lei schiacciò

un bottone e potei entrare nel mondo di Oz della RAS. Una piccola costruzione alata mi sorvolò disegnando un cerchio sopra la mia testa. Poi mi puntò e cominciò la discesa in direzione del mio viso, per poi virare all'improvviso descrivendo un ampio volteggio alla mia destra.

Due uomini in camice bianco esultarono. "Funziona, Rex. Sa che hai una pistola a vuole disarmarti".

"Davvero?" Appoggiai la valigetta sul bordo di un divisorio e la aprii. Il pipistrello meccanico aumentò la velocità e planò sulla Punisher che c'era dentro. Come un vampiro che si getta sul collo della sua vittima, la creatura si precipitò sul calcio di metallo addentandolo. Poi spiegò le ali e fece per trascinare via l'arma.

Chiusi la valigetta.

Boris the Bat™ sbatté freneticamente le ali contro l'interno di essa. Feci scattare le serrature e allungai la valigetta chiusa a Simmons. "Fai attenzione. La pistola è carica".

L'esile scienziato mi guardò con aria affranta. Scossi la testa e mi avviai verso l'ufficio della dottoressa Carter. Bussai una volta, quindi aspettai di essere invitato.

La dottoressa Carter alzò lo sguardo dalla sua scrivania. "Oh, sei tu, Rex". Tese la mano verso di me, poi mi guardò con un'espressione strana. "Niente NyxStyx™?"

"Ti fanno male, dottoressa".

Abbassò la mano nell'alzarsi e mi fissò con attenzione. "Sei tu, Rex?"

Annuii. "Sono io. Più o meno".

Aggrottò le sopracciglia. "Puoi spiegarti?"

"Non saprei. Forse possiamo capirci qualcosa se tu puoi rispondere a qualche mia domanda".

"Proverò".

"Dalla tua reazione mi sembra di capire che non sai se mi è successo qualcosa di insolito ultimamente?" Sorrisi. "Sì, capisco che questa è una domanda strana da fare alla persona che mi ha riportato in vita".

"È accaduto qualcosa d'altro? A parte la crisi che hai avuto il giorno in cui Beach mi ha portato nel tuo appartamento".

"Probabilmente. Quindi non hai avuto nessun contatto con me da quando mi hai detto che avevo bisogno di dormire?"

La dottoressa Carter scosse la testa. "Ho controllato i risultati degli esami dei tuoi componenti cibernetici ieri mattina. Non c'era niente di insolito".

"Non mi hai esaminato di persona?"

"No, i dati mi sono stati passati attraverso il computer centrale. Mi hanno detto di aver mandato la signorina Wickersham per recuperare i

risultati, perché tu stavi riposandoti dopo una missione avvenuta sabato”.

Socchiusi gli occhi. “Hai ancora i dati? C'è anche un elettroencefalogramma?”

Andy tornò alla sua scrivania e ruotò la sedia verso il terminale. “Credo che siano ancora qui”, digitò qualcosa, poi annuì. “Eccoli. Puoi entrare nel Cyberspazio e trovare più velocemente le informazioni che ti interessano”.

Alzai le mani in gesto di difesa. “Non adesso. Puoi confrontare quell'EEG con altri più vecchi e vedere se c'è qualche corrispondenza?”

“Rex, non ci possono essere due EEG identici”.

“Stupiscimi”.

Andrea Carter era un genio. Tenendo lo sguardo fisso sullo schermo, digitò in rapida successione una serie di tasti. “Sembra l'EEG di uno addormentato. Questo restringe il cerchio delle ricerche. Fammi vedere qui”.

Passarono altri cinque minuti, poi il suo terminale emise un ‘beep’ e lei mi guardò sorridendo. “Non corrisponde perfettamente, ma è molto simile. Qualcuno ha avuto accesso ai miei dati. L'EEG che ho controllato ieri era vecchio di due mesi”.

Tolse le mani dalla tastiera e appoggiò i gomiti sulla scrivania. “Allora, cosa ti è successo?”

“Non lo so esattamente”, andai al divano-Link e mi sedetti. “Però, credo che Carl abbia qualche idea. Dopo che gli avrò parlato, tornerò da te e ti spiegherò tutto quello che mi sarà possibile”. Le sorrisi, poi mi sdraiai e entrai nel Cyberspazio.

Prima della mia morte non ero mai entrato in rete. La Capitol era paranoica quanto le altre Corporazioni riguardo ai computer e a quanto l'Oscura Legione poteva fargli. Sebbene anche allora sapessi di gente che interagiva con reti come quella utilizzata da Ben, esplorare il mondo dell'informatica non era una cosa per i figli di Archie. I computer erano inaffidabili e pericolosi e la capacità di mio padre di evitare i rischi inutili era stata geneticamente ereditata dai suoi figli.

Mi materializzai nella camera che Carl e io usavamo per le nostre chiacchierate, ma non mi distesi sul divano. Quando Carl arrivò, ordinai al mio computer di farlo apparire in chiara forma di essere umano, poi gli tesi la mano. “Grazie per aver accettato di vedermi senza preavviso, Carl”.

“Il piacere è mio”. Mi strinse la mano, poi indietreggiò di un passo. “Tu sei RKX 571127”.

“Lo sono, ma non esattamente lo stesso che conoscevi prima dell'ultimo fine settimana”.

Carl annuì solennemente. “L'avevo intuito dalla tua decisione di

incontrarmi sotto forma diversa di quella di costruzione animata”.

“Il vecchio Rex sapeva, in fondo, di non essere un individuo completo. Temeva che l'integrazione con me avrebbe portato alla sua morte, ed era determinato a non voler morire di nuovo. Per rassicurare se stesso sulla propria completezza, aveva scelto di non vederti nella tua integrità. Soltanto rendendo il suo giudice meno reale di quanto lui stesso fosse, poteva continuare a credere di essere completo”.

Carl alzò un sopracciglio. “Affascinante”. Mi indicò il divano che si trasformò in una sedia simile alla sua con un tavolo in mezzo a noi. La camera che ci circondava si dissolse diventando la terrazza su una montagna che sovrastava l'arido panorama di Marte. “Spero che non ti dispiaccia un cambiamento di scenario”.

“Per niente”, mi guardai intorno, poi sorrisi. “Il Mare Cimmerium, o sbaglio?”

“Non sapevo che tu fossi stato su Marte”.

Scossi il capo. “Non ci sono mai stato, ma una volta ho dovuto far credere a qualcuno di esserci stato”.

“Capisco. Sì, questo è Marte. È un'immagine vecchia perché recenti costruzioni hanno modificato il panorama”.

“La Cappella dell'Eterna Vigilanza della Fratellanza?”

“Ma allora ti sei davvero preparato”.

“Meglio salvo che dispiaciuto”.

“Non ho mai sentito Rex dirlo. Prima”. Carl si sedette e lo imitai. “Come ti devo chiamare?”

“Rex va ancora bene, anche se preferisco la connotazione etimologica originale della parola piuttosto che la tua seconda versione”.

“Ammiro questa tua scelta”, Carl rifletté per un momento, poi aggrottò le sopracciglia. “Stai suggerendo, se non sbaglio, che, prima dell'integrazione, Rex era, in sostanza, mentalmente insano”.

“Può darsi, comunque io ero sicuramente funzionante. Credo che la spiegazione più verosimile sia da ricercare nel regno dei disordini della personalità multipla. In questo ambito un evento traumatico causa la nascita di una personalità per sopportare lo stress determinato da quell'evento”.

Carl sorrise. “Morire si può certamente considerare un evento traumatico”.

“Lo è stato. Rex ha convogliato la mia aggressività e la mia rabbia usandole per formare una personalità. Una delle ragioni per le quali è stato tanto problematico convincere Rex a integrarsi con me era la mia mancanza di aggressività. L'assenza di profondità di Rex è peraltro evidente se si guarda la sua incapacità di vedere le donne come qualcosa di

più che oggetti puramente sessuali”.

“Un’analisi interessante, Rex”.

“La comprensione della psicologia umana è importante nella preparazione di una missione altamente segreta. Sono curioso, comunque, di sapere perché stai cercando di analizzare Rex per determinare se era mentalmente sano oppure no”.

Carl aprì le mani e nella sua sinistra apparve un bicchiere di cristallo colmo di vino rosso, del quale non mi fu difficile percepire il profumato bouquet nell’aria secca di Marte. “Lui - tu - ha o aveva un’affinità con un Apostolo dell’Oscura Legione chiamato Muawijhe, conosciuto anche come il Demone della Pazzia. La mia tesi operativa era che la connessione di Rex con i suoi stati di fuga provenisse dalla sua stessa follia”.

Sorrisi e trovai un bicchiere della stesso delicato nettare sul tavolo di fronte a me. “Ma non sei stato capace di conciliare la tua teoria con il fatto che non tutte le persone mentalmente insane sperimentano gli stessi stati di fuga, giusto?”

“Persino i nostri tentativi di fornire ai malati tutti gli aiuti meccanici in tuo possesso, anche se hanno alleviato i loro sintomi, non hanno portato alla duplicazione degli stati di fuga”.

“In verità non c’è nessuna correlazione significativa tra la follia di Rex e gli stati di fuga. È una cosa molto più semplice, ciò nonostante molto più strana”. Sollevai il mio bicchiere e bevvi il vino. Lavò via la polvere della mia gola e il suo sapore deciso mi fece sorridere. “Se avessi conosciuto i piaceri della realtà virtuale, avrei potuto venire alla Cybertronic di mia spontanea volontà”.

“La simulazione è buona, ma quello vero è meglio”, Carl appoggiò il suo bicchiere e incrociò le braccia sul petto. “Qual è il collegamento?”

“Quando morii, la dottoressa Carter prelevò dal mio corpo frammenti di ossa e tessuto cerebrale, poi rimosse pezzi delle mie ossa lunghe e i resti della mia vertebra spezzata. Tu hai mescolato questi frammenti ossei alle ceneri di un altro corpo, quindi hai reso il tutto alla mia famiglia”.

“L’abbiamo fatto nel caso la Capitol volesse fare un esame del DNA sui tuoi resti per avere conferma del tuo decesso”.

“Questo l’ho capito. Quello che ne tu, ne la Capitol sapete è che le mie ceneri furono rubate prima di essere sigillate nell’urna. Uno dei tirapiedi di Ragathol le prese su ordine del suo padrone”, allargai le mani. “Da alcune tracce che Rex ha trascurato di approfondire durante le sue fughe, so che non stavano cercando le mie ceneri, ma quelle di qualcuno. Anzi di chiunque”.

Mi appoggiai allo schienale della sedia e guardai il tramonto attraverso il cristallo del bicchiere. “Le ceneri e le ossa furono impastate con

malta per creare una statua a grandezza naturale di Muawijhe nel Santuario di Ragathol. La statua serve come mezzo di comunicazione tra Ragathol e il Signore delle Visioni, ma poiché le mie ossa sono parte di essa, l’energia dispersa è bloccata e modificata per evitare intercettazioni da parte di altri Apostoli”.

“In questo modo si crea un canale di comunicazione facilitato, senza rivelare il fatto che la comunicazione stessa sta avendo luogo”.

“Credo che sia così. Dal momento che avrei dovuto essere morto, le conversazioni non sarebbero state ascoltate. Dato che Ragathol è al servizio di Algeroth, il suo accordo con Muawijhe l’avrebbe danneggiato. Dal punto di vista di Muawijhe, invece, il fallimento di Ragathol può mettere in imbarazzo Algeroth, quanto il suo successo può rafforzare il potere di Muawijhe”.

“Con Ragathol, Muawijhe è in una posizione nella quale non perde nulla”.

“Non so se questo sia completamente vero. Credo che l’esistenza di Lorraine Kovan possa compromettere Ragathol e, attraverso di lui, danneggiare Muawijhe”.

Carl annuì, poi sorseggiò il suo vino. “Mi dispiace per la donna invischiate in questa storia”.

Mi tornò in mente una cosa che Carl aveva detto prima. “Credi che gli impianti cerebrali della Cybertronic potrebbero far scattare la mente di Lorraine? La dottoressa Carter potrebbe aiutarla?”

“Questi trattamenti hanno fornito grandi speranze per la cura dei pazienti catatonici”.

“Bene, allora vi occuperete di lei? So che Lorraine significherebbe una grande conquista per la Cybertronic”.

“Ti credo. Hai dimostrato un eccellente giudizio in passato, per quanto incompleto tu potessi essere”, Carl scrollò le spalle. “Se fosse in mio potere, la aiuterei”.

Aggrottai le sopracciglia. “Ma?”

“Non posso aiutarla”.

“Perché no?”

“Perché otto ore fa l’abbiamo resa alla Capitol e attualmente non ho idea di dove si trovi”.

## Capitolo 21

“Avete fatto *cosa?*”

Carl alzò le spalle, ma ebbi la netta sensazione che fosse molto meno preoccupato di me della situazione di Sandy. “Durante le trentasei ore in cui sei rimasto incosciente dopo il salvataggio, le cose sono precipitate. L'Imperiale ha usato i resti di Ash per provare che noi avevamo preso Lorraine Kovan e la Capitol ha chiesto l'immediata restituzione della donna. C'era un gran numero di contratti in ballo”.

“Contratti? Qui stiamo parlando della vita di una donna”.

Carl mi guardò agrottando le sopracciglia. “Credi che la Capitol la ucciderà?”

“No, ma se l'avete data via così facilmente, perché ci siamo dati tanta pena per salvarla dall'Imperiale?”

Carl si alzò e allargò le braccia. “L'abbiamo presa perché quell'azione era un eccellente investimento di minime risorse per ottenere un grande profitto. Quel tipo di affare è il motivo per cui posso permettermi questa terrazza sui monti di Marte o una villa nelle foreste pluviali di Venere. L'abbiamo salvata perché farlo era un buon affare”.

Giocherellavo con il bicchiere di vino, senza bere. “Avete perso un'unità Attila e pagato dei mercenari per invadere una postazione dell'Imperiale, per poi dare via il trofeo. Dove vedi il profitto?”

Di nuovo Carl incrociò le braccia sul petto. “Penso che tu possa risponderti da solo, signor Dent. Se ti manca qualche informazione, chiedi pure”.

Alzai gli occhi al cielo e vidi molti più crediti che debiti sul foglio di bilancio dell'operazione. L'Imperiale aveva perduto del personale e accusato danni a un edificio, probabilmente abbastanza seri da doverlo chiudere per sempre. Si era scoperta un'infiltrazione dell'Oscura Legione in una delle loro divisioni di sicurezza che significava ripulire la sicurezza interna con costi altissimi. Avrebbero anche dovuto assoldare degli

Indipendenti per coprire momentaneamente i posti vacanti nella sicurezza con un ulteriore drenaggio di denaro.

Guardai Carl. “Hai comunicato alla Capitol che hai trattenuto Lorraine Kovan giusto il tempo di farla ristabilire, per poi restituirla a loro?”

Carl annuì. “Infatti, l'abbiamo fatta osservare da una specialista che la Capitol utilizza per i propri azionisti e non sono state riscontrate prove di alterazione. Il salvataggio della Kovan e la sua restituzione hanno procurato grande beneficio alle nostre relazioni con la Capitol”.

“E smascherare gli eretici nell'Imperiale ha fatto tremare sia la Corporazione sia la Fratellanza”.

“In effetti, per usare un'espressione della Vecchia Terra, 'qualcuno ha scoperchiato un vespaio’”.

“Quello, più il danno materiale procurato all'Imperiale. Intuisco il profitto”.

Un sorriso illuminò il volto di Carl. “Stai trascurando una cosa molto importante che abbiamo ottenuto con questo raid”.

“Cioè?”

Mi puntò addosso un dito. “Tu sei di nuovo tutt'uno. Diciotto mesi fa ti abbiamo trovato dopo che il tuo corpo era stato gettato per strada. Ti abbiamo identificato e abbiamo messo immediatamente la dottoressa Carter a lavorare al tuo caso. Sapevamo chi eri per il nostro interesse verso i sistemi di sicurezza delle altre Corporazioni, dei loro dirigenti e delle loro famiglie. Se non fossimo stati in grado di coltivarti come abbiamo fatto, avremmo cercato di reclutarti”.

“Non sono sicuro di capire”.

“Io credo di sì, Rex”. Carl cominciò a camminare e il tavolo evaporò, anche se i nostri bicchieri rimanevano sospesi nell'aria a dispetto della gravità virtuale. “Quando la Cybertronic nacque, capii che per avere successo avremmo avuto bisogno di tre generi di individui. I primi, quelli che chiami vac, sono stati facili da reclutare. Potevamo prendere un lavoratore annoiato e, usando la droga Mark 1, trasformarlo in un essere produttivo, contento e rispettoso delle leggi. La repressione delle emozioni avrebbe limitato la creatività, ma anche l'influenza del male. Per rompere le regole della Corporazione uno deve avere abbastanza fantasia per immaginarsi come poterlo fare e sufficiente ego per pensare a come farla franca”.

Il secondo genere, i tiff creativi, furono ugualmente semplici da portare all'interno delle Corporazione. Tutti gli abitanti di Oz fecero salti di gioia di fronte alla prospettiva di poter catalizzare e potenziare i loro cervelli. La sfiducia nella tecnologia rampante delle altre aziende li frustrava e la loro decisione di perseguire personalmente i progetti li rendeva sog-



getti a osservazione da parte della Fratellanza. Noi abbiamo dato loro la possibilità di approdare a un porto sicuro, dove sarebbero stati apprezzati e ricompensati per il loro lavoro e, soprattutto, gli sarebbe stata concessa la libertà creativa di spingere l'umanità verso nuovi orizzonti".

Nel camminare, Carl passò in mezzo ai bicchieri e il vino tremò. "Il terzo tipo di individui di cui avevamo bisogno era più difficile trovare. I tiff e i vac sono contenti delle loro vite solitarie. Anche se non rifiutano il contatto sociale e umano, preferiscono una cerchia limitata di amicizie, perché questo limita la confusione e le potenziali delusioni. Alcuni, come la maggior parte degli scienziati di Oz, socializzano talmente poco che lasciarli essere tecno-eremiti diventa un servizio per la società. Altri, come la signorina Wickersham, vogliono semplicemente una vita tranquilla".

"E così rimangono le persone come me e Beach".

"Esatto, la terza parte nella trinità della Cybertronic. Avevo bisogno di persone che avessero già capacità interpersonali e abilità diplomatiche, ma che non fossero burattini. Erano necessari abili negozianti e acuti strateghi. Avevo bisogno del genere di agente in cui tuo fratello ti aveva trasformato: qualcuno capace di funzionare ovunque e in qualsiasi momento. Una persona leale, eppure capace di intraprendere azioni indipendenti se ciò avesse recato un beneficio a lungo termine alla Corporazione.

"Beach si presentò alla Cybertronic e offrì i suoi servizi. Si instaurò una specie di rapporto simbiotico tra lui e la Corporazione e non ho mai rimpianto di aver accettato la sua offerta. Il resto dei nostri Diamanti, vi chiamiamo così per il vostro valore e le vostre abilità dalle mille sfaccettature, vengono reclutati tra la gente che la Fratellanza ruba alle altre società. Alcuni, come te, vengono recuperati a costo di grandi rischi e grandi spese.

Quanto avrebbe dovuto essermi chiaro sin dall'inizio, esplose nel mio cervello. "Quindi la missione originale aveva lo scopo di farmi vedere mio fratello per forzare l'integrazione delle mie personalità".

"Quel processo stava comunque avvenendo, anche se più lentamente. Quando cominciai a occuparmi di Lorraine, Rex si affidò sempre di più alle tue capacità. All'inizio era un individuo senza scrupoli che non si faceva problemi a occuparsi dei lavori sporchi. Con il progredire dell'affermazione del tuo ego avrebbe comunque ceduto".

"C'era fretta di forzare la situazione o stavi soltanto approfittando delle circostanze?"

Carl si fermò e unì le mani dietro la schiena. "Originariamente volevo che tu vedessi tuo fratello e che iniziassi a lavorare su di lui. Quando però ti sei fissato su Lorraine, ho deciso che era una buona strada da seguire.

Pensavo che ti avrebbe portato ancora a contatto con tuo fratello. Fino a oggi, non avevo capito che tu conoscevi la Kovan e non mi è ancora chiaro il tuo collegamento con lei".

La brezza calda di Marte mi accarezzò il viso e arruffò i capelli di Carl. "Il suo vero nome è Cassandra Raleigh. È la sorella di Anastasia Kell, la moglie di mio fratello. Cassandra e io siamo usciti un paio di volte insieme e siamo stati i testimoni del matrimonio di mio fratello e Ana. Siamo stati presentati in società insieme per via dei legami che univano le nostre due famiglie, ma abbiamo scoperto abbastanza presto che saremmo sempre stati solo buoni amici.

"Poi lei incontrò Munnsinger Ellsworth, un buffo omino che non avrebbe dovuto nemmeno degnare di un secondo sguardo. Aveva il doppio dei suoi anni, era talmente tozzo che sembrava quasi gli mancasse il collo ed era calvo come una palla da biliardo. I soldi che lei spendeva in una settimana per i vestiti erano più di quelli che lui guadagnava in un mese, lavorando come autista sui camion della spazzatura di mio padre".

Sorrisi nonostante tutto. "Pensavo che fosse pazza a uscire con uno così, finché non lo conobbi. Munn aveva un grande senso dell'umorismo e un modo di trattare la gente che ti faceva pensare che gli importasse veramente degli altri. Aveva una memoria eccezionale e aveva sempre delle piccole attenzioni senza che gli venisse chiesto nulla. Una volta mi chiamò e mi chiese se sarebbe stato inadeguato che lui facesse un regalo ad Ana per il suo compleanno. Avevo dimenticato che era il suo compleanno e credo che lui lo sapesse. La sua domanda me lo ricordò e mi fece anche uscire dall'ufficio il tempo necessario perché potessi aiutare *lui* a scegliere un regalo. Naturalmente, le diedi il mio dono allo stesso tempo, evitando così un grosso imbarazzo".

Scossi il capo. "Parlando dei tuoi Diamanti, Munn era certamente uno di essi".

Il viso di Carl rifletté il mio sorriso. "Ma lui era un povero e lei una principessa".

"In parole semplici, sì. Il padre di lei, Winchester Raleigh, pretese che Sandy smettesse di vedere Munn. Lei rifiutò. Lui la minacciò di tagliarla completamente fuori e lei gli rispose di accomodarsi. Poi Winchester minacciò di distruggere Munn e a quel punto Sandy gli disse che si erano sposati con rito civile e di essere già incinta".

Carl si concentrò per un istante. "Questo è successo cinque anni fa?"

"Sì, pressappoco".

"Un collega di Winchester Raleigh fu promosso al suo posto e la Capitol Consumer Products fondò la propria compagnia di trasporti invece di continuare a servirsi della sua divisione". Carl si batté il mento con

un dito. "Raleigh aveva una figlia che morì in quel periodo, la qual cosa contribuì, insieme alla sconfitta aziendale, al suo esaurimento. Almeno così interpretammo la sua vacanza marziana".

"Winchester era in effetti un po' esaurito. Pensava di aver perso il contratto a causa del disonore dovuto alla situazione di Sandy. Quello che non sapeva era che il suo assistente andava a letto con un dirigente della Comprodiv. Quindi i giochi erano già stati fatti e lui avrebbe perso comunque. L'assistente e il dirigente andarono entrambi alla nuova divisione Compro Shipping, ma Win vide il fatto come il tentativo del suo assistente di prendere le distanze dal disastro che la sua carriera era diventata.

"Win diede tutta la colpa a Munn e decise che quell'omino non era altro che spazzatura della quale doveva occuparsi. Venne da mio fratello e gli chiese di ammazzare Munn e la sua famiglia. Nick protestò, dicendo che in quel modo sarebbe morta anche Sandy, ma Win fu irremovibile. Disse di non avere nessuna figlia di nome Cassandra e che chi faceva del male alla sua famiglia doveva pagare il prezzo più alto".

Carl sorrise lentamente. "Così tu e tuo fratello organizzaste un falso incidente e spediste Lorraine Kovan e suo marito su Venere".

"Chi meglio della Sicurezza Interna per procurare false identità? Lo facevamo tutti i giorni per i nostri agenti. Dicemmo loro che li avremmo fatti tornare quando Win si fosse calmato o fosse morto", lottai contro un nodo che mi stava salendo alla gola. "L'unico contatto che avevamo con loro era sotto forma di un annuncio personale sull'Independent Citizen, una volta all'anno. Mi ricordava di augurare buon compleanno ad Ana".

Bevvi il vino e lo deglutii nonostante il groppo in gola. "Quindi c'è una buona possibilità che la vita di Lorraine Kovan sia in pericolo se lei è nelle mani della Capitol. Non solo, Winchester potrebbe rendere le cose molto difficili a mio fratello e a mio padre se scoprisse il tradimento. Inoltre, anzi soprattutto, vorrei poter aiutare Sandy. Lei sarebbe un Diamante, credimi. Se potessimo riaverla, tu avresti guadagnato dall'affare me e anche un Diamante nuovo di zecca - raddoppiando il tuo profitto".

"Osservazione interessante", Carl annuì lentamente. "Credo che sarebbe una buona idea chiedere il suo ritorno. Vorrei solo che fosse più semplice".

"Non credo che mio fratello gradirebbe comunicare con l'aldilà, ma posso provarci lo stesso".

"Vorrei che anche quello fosse così semplice".

"A questo punto mi sto perdendo qualcosa".

Carl aggrottò la fronte. "Un'ora fa il rappresentante della Fratellanza nell'Alto Consiglio dell'Alleanza ha convocato una riunione per discutere

la presenza dell'Oscura Legione su Luna. È stato chiesto a tutte le Corporazioni di tenersi pronte a trasferire presso di loro tutto il personale che ha avuto contatti con la Legione".

"Questo significa che Sandy sta diventando un pomo della discordia per il quale le Corporazioni litigheranno".

"E se non troveremo il modo di riprendercela, temo che la Fratellanza, alla fine, pretenderà la prova che Lorraine è stata esorcizzata da ogni Oscura Influenza. Si offriranno persino di occuparsene personalmente".

"L'operazione di esorcismo sarà un successo, ma il paziente morirà".

"Tutto si può dire della Fratellanza, ma non che sono inefficienti". Carl finì il suo vino, poi frantumò il bicchiere tra le mani e sparse frammenti di cristallo per tutto il cielo stellato sopra le nostre teste. "Dobbiamo fare il possibile per impedire che finisca nelle loro mani".

## Capitolo 22

Uscii dal Cyberspazio e la dottoressa Carter mi guardò con aria inquisitrice. "Allora?"

"Non sono il Rex che conoscevi, ma sono il Rex che si aspettavano mettessi insieme un anno e mezzo fa". Mi alzai dal divano-Link e chinai il capo verso di lei. "Ti ringrazio per il lavoro che hai fatto".

"È stato un piacere". Un sorriso le illuminò il viso. "Significa che non dovrò più difendermi dai tuoi maldestri tentativi di seduzione?"

Sbattei le palpebre e la guardai. "Scusami?"

"Mi hai sentito. Il tuo udito è buono, lo so".

"È così ovvio il cambiamento in me?"

"Non completamente". Mi lanciò un cartoncino liscio e laminato con la mia fotografia e il nome Cyril Dent scritto sopra. "La signorina Wickersham è venuta a portarti questo pass per entrare nell'edificio dell'Alleanza. Ha detto che era giusto che uno come te ci rappresentasse all'Alleanza e di essere felice di averti lavato la schiena oggi, nel giorno del tuo trionfo".

Andy mi studiò attentamente. "Io sono il tuo medico, Rex. Puoi dirmi quello che è accaduto".

"Non è successo niente, Dottore".

"Quello l'ho capito dai commenti di Maddy. Quello che non so è *perché no*".

"Fisicamente ero perfettamente funzionante, Dottore", mi infilai il pass nella tasca della giacca. "Eticamente non sopportavo l'idea di approfittare di lei. Le era stato ordinato di provvedere ai miei bisogni e avrebbe obbedito. Non credo che lo avrebbe fatto di sua spontanea volontà e non avevo nessuna voglia di festeggiare il mio ritorno alla vita con uno stupro. Credo di essere un po' strano sotto questo punto di vista".

Andy mi sembrò sorpresa, poi sorrise. "Anche prima di questa trasformazione, non eri il tipo che insisteva di fronte a un secco no".

"Ma ero persistente".

"E il tuo modo di impressionarmi era di portarmi le NyxStyx™".

Roteai gli occhi. "Ti assicuro, Dottore, che se deciderò di corteggiarti, la mia tecnica, i miei gusti e il mio stile miglioreranno notevolmente".

"Non sei l'uomo dei miei sogni, Rex, ma forse potresti essere l'uomo di un pensierino. Vedremo".

"Va bene, vedremo. Adieu, Dottore".

A soli tre isolati dalla torre della Cybertronic, l'edificio dell'Alleanza si innalzava dal centro di Luna City come un monumento monolitico a qualche eroe dell'antichità. Le sue linee pulite e la mancanza di decorazioni lo rendevano alquanto diverso dalle costruzioni che lo circondavano. L'unico progetto al quale avevano collaborato tutte le Corporazioni e la Fratellanza, rimaneva disadorno perché i proprietari non riuscivano a mettersi d'accordo sullo stile delle decorazioni.

L'incapacità di prendere una decisione caratterizzava molti procedimenti dell'Alleanza. I rappresentanti della Imperiale e della Bauhaus erano soltanto dei dipendenti e non potevano decidere nulla senza l'approvazione dei dirigenti. Gli inviati della Cybertronic avevano maggiore libertà d'azione, ma la Fratellanza faceva di tutto per ignorarli. La Capitol e la Mishima avevano qualche influenza, ma le continue lotte intestine tra i delegati della Mishima rendevano difficile qualsiasi trattativa. Quelli della Capitol avevano più importanza e potere all'interno dell'Alleanza, ma si sarebbero opposti alla Fratellanza sulla custodia di Lorraine Kovan, così la possibilità di raggiungere un consenso unanime nell'Alto Consiglio era praticamente nulla.

Beach mi venne incontro all'entrata e mi accompagnò con l'ascensore della Cybertronic nella sala annessa al Parlamento. "Prima volta, giusto?"

Annuii. "Nemmeno nella mia vita precedente mi sono mai avvicinato tanto".

"Considerala una ricompensa della tua seconda vita".

"Potrei prenderla come una minaccia".

"E io che pensavo non avessi mai assistito a una di queste riunioni!" La porta si aprì e Beach si scostò per farmi passare. "Questa è la tua casa lontano da casa. Mettiti a tuo agio".

Sebbene non me lo fossi aspettato, mettermi a mio agio non fu difficile. La nostra sala, annessa alla Camera, era più una suite di lusso che un ufficio. Quattro porte conducevano a piccoli appartamenti completi di camera da letto e bagno padronale, con ampie finestre che si affacciavano su Luna City. Nel soggiorno, la cucina e un mobile bar occupavano tutta una parete, e l'arredamento comprendeva comode sedie, divani e tavolini bassi che formavano dei piccoli angoli di conversazione. Un morbido tap-

peto con il logo della Cybertronic ricopriva il pavimento.

La zona operativa della suite era di fronte agli appartamenti. Tre file di sedie dietro altrettanti tavoli guardavano, attraverso un vetro, sulla Camera dell'Alto Consiglio. Telefoni, terminali, dischi ottici e qualche piatto sporco coprivano la maggior parte dello spazio sui tavoli. Un uomo era seduto intento a guardare oltre il vetro e, se anche ci notò, non ne diede alcun segno.

La Camera stessa era un'opera d'arte. Un'intera parete era fatta di vetro e forniva una vista panoramica di Luna City. Quando il buio cominciò a scendere, i vari edifici si illuminarono di un arcobaleno di luci al neon. Molte delle decorazioni davano l'impressione che l'oscurità trasformasse la città in una giungla di pietra. Da quassù, però, sembrava solo intrigante e non minacciosa come appariva guardandola dal livello della strada.

Le suite delle altre aziende circondavano la Camera su tre lati ma, essendo poste più in alto rispetto alla Camera stessa, gli osservatori avevano l'impressione di assistere a un grande evento sportivo. L'arena della Camera era stata arredata con legno e con uno splendido parquet. Era legno genuino, ottenuto sacrificando migliaia e migliaia di mobili antichi che erano stati portati sulla Luna durante l'esodo dalla Terra.

L'arredamento consisteva in sei tavoli con due sedie ognuno. I tavoli non si toccavano l'un l'altro, ma erano disposti in modo da formare un grande esagono. Il tavolo della Fratellanza era il più vicino alla finestra, con il vetro panoramico alle spalle dei delegati. Capii che era stata una scelta appositamente fatta perché la loro suite risultasse essere connessa all'intera Luna City. La Bauhaus e l'Imperiale sedevano rispettivamente alla destra e alla sinistra della Fratellanza. Il tavolo della Cybertronic era di fronte, confinante alla sua destra con quello della Capitol e alla sua sinistra con quello della Mishima.

Il dibattito era già cominciato. Beach schiacciò un pulsante che riempì la nostra sala operativa con la voce del rappresentante della Fratellanza che stava parlando. "Così, Ambasciatore Robertson, sta dicendo che, mentre la Capitol crede alle notizie sulla presenza e l'influenza dell'Oscura Legione sulla Luna, contemporaneamente si erge al di sopra di tutti noi rifiutandosi di cedere la donna che è stata al centro di tanta attività?"

Thom Robertson si sistemò il vestito prima di rispondere alla domanda. "La Capitol, che devo rammentarvi è stata la prima Corporazione a investigare sulla formazione di questa attività, non si vuole certo allontanare dai suoi stimati colleghi. Abbiamo cooperato e, oserei dire, siamo stati persino *aggressivi* nel premere perché venissero prese delle misure contro l'Oscura Legione. Inoltre, e questo è un punto cruciale, nessuno ha

avanzato un'ipotetica identificazione della donna in questione. In più, nessuno ha mai neppure accennato al fatto che lei potrebbe essere volontariamente coinvolta in qualsiasi attività dell'Oscura Legione. Infine, tutti i rapporti su questa faccenda, per quanto sintetici possano essere, confermano che la donna potrebbe ormai essere in un avanzato stato vegetativo. Dunque, sostenere che potrebbe avere un valore investigativo è assurdo".

Sorrisi maliziosamente a Beach. "Bella parata".

"Robertson è bravo". Beach fece un cenno per riportare la mia attenzione sull'arena. L'uomo seduto di fianco a Robertson si alzò e uscì da un porticina sotto la suite della Capitol. "E sarà anche migliore quando entrerà il nuovo deputato".

Le regole di condotta all'interno della Camera prevedevano che ogni Corporazione potesse avere solo due persone per volta al tavolo del dibattito. I telefoni sulle scrivanie permettevano di comunicare con lo staff nella suite, ma affidarsi al telefono era considerato segno di debolezza. Gli ambasciatori della Bauhaus e della Imperiale non facevano nulla senza comunicare direttamente con i propri superiori, ma gli altri tendevano a usare i telefoni solo per chiamare i sostituti.

L'uomo seduto di fronte al vetro della nostra centrale operativa si girò verso di noi e parlò con un tono di annoiata indifferenza. "Quello della Capitol che sta arrivando è Nicholas Kell, fa parte dello staff per lo smaltimento dei rifiuti".

Beach sorrise. "Grazie, McNelly. Kell è sinonimo di sicurezza interna alla Capitol".

"L'ho saputo". Mi sporsi in avanti da uno dei tavoli per poter guardare mio fratello più attentamente. Mi sembrava molto più vecchio di come lo ricordassi, persino più vecchio di com'era al mio funerale. I suoi capelli castani erano spruzzati di grigio sulle tempie e stava cominciando ad avere quelle borse sotto gli occhi tipiche di mio padre. Nick si era mantenuto più in forma del nostro genitore, ma quando si sedette notai che il gilet del suo abito tirava un po' sui bottoni.

Vederlo ancora mi scioccò. Era cambiato, ma non abbastanza da non poterlo riconoscere. Sebbene sapessi che non poteva vedermi attraverso i vetri scuri della nostra suite, mi immaginai il sorriso che gli avrebbe illuminato il viso quando mi avesse incontrato di nuovo. Nonostante le modifiche che avevo subito, ero ancora suo fratello.

Il rappresentante alto e magro della Fratellanza attese che Nick prendesse posto prima di ribattere alle affermazioni di Robertson. "La mancata identificazione di questa donna è dovuta al fatto che non esiste, Ambasciatore. È venuta da Venere con una delle vostre navicelle come Loretta Corran. Sappiamo che il suo vero nome è Lorraine Kovan ed era

una cittadina di un vostro insediamento venusiano chiamato Fairview. Devo proseguire?"

Robertson si avvicinò a mio fratello e annuì una volta a qualunque cosa Nick gli stesse sussurrando. Poi si raddrizzò e regalò un sorriso splendente al diplomatico della Fratellanza. "Temo, Vescovo Fulgencio, che dovrà essere più specifico riguardo l'identità della donna. Il mio collega mi informa che non abbiamo notizie di una Lorraine Kovan né di un insediamento venusiano chiamato Fairview".

Fulgencio si lisciò con calma il mantello rosso che indossava prima di rispondere. "Sono a conoscenza del signor Kell e dei suoi sforzi all'interno della vostra Corporazione. È male informato".

"Forse, Vescovo, potrebbe fornirci una lista delle sue fonti di informazione così avremmo una maggiore panoramica delle nostre risorse aziendali".

"Sono certo che al signor Kell farebbe molto piacere avere una lista di coloro che alla Capitol sono contro l'Oscura Legione".

"Sicuramente, Vescovo, questa comprenderebbe l'intero staff della Corporazione".

"Credo, signor Robertson, che molti rimarrebbero sorpresi dalle omissioni di quella lista".

"Potrebbe anche essere, Vescovo, ma dubito fortemente. Comunque, vista la vostra riluttanza a fornirci ulteriori ragguagli in merito all'identità di questa donna, non vedo alcuna ragione per continuare a discutere di lei".

Aggrottai la fronte. "Aspetta un attimo. Se interrompono la discussione a questo punto, non abbiamo alcuna possibilità di riaverla indietro".

Beach annuì. "Credo che l'Ambasciatrice Grayson lo sappia, ma evidentemente non si aspettava che la Capitol negasse l'esistenza della donna".

"Ma lei ha le prove che Lorraine Kovan esiste. Può usare il video dell'operazione con la quale abbiamo liberato Lorraine". Evitavo di chiamarla Sandy per paura di quello che avrebbe potuto succedere se la sua vera identità fosse venuta fuori. "Perché non dice niente?"

McNelly si girò a guardarmi chiaramente irritato. "I dati che hai raccolto sono stati ottenuti in un modo che non vogliamo rivelare. La Fratellanza è già sul chi vive per ogni cosa che facciamo e diciamo. Se le diamo anche la più piccola indicazione tenteranno di distruggerci".

"Ma se non interveniamo costringendo la Capitol ad ammettere che lei esiste, la terranno per sempre nascosta e noi non riusciremo mai a guarirla".

McNelly scrollò le spalle. "Ce ne sono tante altre da dove è arrivata".

"No, non come lei.. Questo è uno dei problemi!" Battei un pugno sul

tavolo e le formiche scapparono via. "Era una mia amica e non lascerò che la sotterrino in un buco da qualche parte. Quanto è accaduto non è stato per colpa sua e lei non dovrebbe pagarne le conseguenze".

"Tu non puoi..." McNelly cominciò, ma si fermò quando Beach alzò una mano per zittirlo.

"Cosa puoi fare, Dent?" Beach indicò Robertson e mio fratello. "Loro dicono che non esiste e un tale ostruzionismo è una difesa dura da abbattere".

"A meno che tu non abbia una mazza molto solida". Venni avanti e mi sedetti nella prima fila della balconata che dava sulla Camera. "Posso chiamare la Capitol da qui?"

"È meglio che sia veramente importante..." McNelly scosse la testa. "Dimenticavo. È questione di vita o di morte".

Mi diede un numero e lo digitai. Vidi una lucina rossa accendersi sulla scrivania della Capitol, poi mio fratello alzò la cornetta e rispose a voce bassa. "Kell".

"Nicky, ammetti che Lorraine Kovan esiste".

"Chi parla?" La sua voce aveva un tono confuso. "Questo non è il momento per fare uno scherzo".

"Nessuno scherzo, Nicky, è solo il momento di dire la verità. La si può aiutare, ma devi ammettere che esiste".

"Di cosa stai parlando? Chi parla?"

"Nick, ammetti che esiste, o la verità su Cassandra Ellsworth verrà a galla".

Lo vidi irrigidirsi, poi sporgersi in avanti e appoggiare la fronte contro il palmo della mano destra. "Chi sei?"

Quasi glielo dissi, ma mi trattenni per un momento, in caso avessi avuto bisogno di insistere ulteriormente. "Munnsinger Ellsworth aveva troppi amici per sperare che tutti lo credessero morto. Ammetti che Lorraine Kovan esiste o la verità potrebbe saltare fuori e fare del male a troppe persone".

"Questo è uno scherzo atroce". Cercava di avere un tono convincente, ma la sorpresa aveva avuto il sopravvento. "Lorraine Kovan non esiste".

"Nick, non vorrai vederla così per il resto della sua vita! Può essere aiutata". Ricacciai giù un nodo che mi stava salendo alla gola. "Ammetti che esiste e Anna potrà riavere indietro sua sorella".

Mio fratello posò il ricevitore e si avvicinò a Robertson. Discussero velocemente, poi Robertson gli diede una piccola pacca sulle spalle e si alzò rivolgendosi alla Camera. "Lo staff del signor Kell ha appena comunicato di aver scoperto delle prove che riguardano Lorraine Kovan, e di poter confermare che è una dei nostri. È venuta a Luna per essere curata

da disturbi nervosi ed è già stata dimessa”.

L'ammissione provocò un brusio di voci dagli altri tavoli, ma il Vescovo Fulgencio la accettò con grazia. “I miei complimenti allo staff del signor Kell e alla sua diligenza. Ora ci darete la donna, vero?”

Robertson sorrise dolorosamente. “C'è un problema, Eccellenza. La signora Kovan non è più sulla Luna. È partita dodici ore fa - circa dieci ore prima che venisse organizzato questo incontro - a bordo della *Regina Nera* diretta su Marte”.

Harry Murdoch, vestito con un abito fatto con il tartan nero e verde della sua famiglia, si alzò dalla scrivania della Imperiale. “Ora che avete ammesso di avere la donna, dovete riportarla indietro”.

Robertson prese tempo mentre mio fratello tornava nella suite della Capitol e un altro collega prendeva il suo posto. “Riportarla indietro? Cosa intende dire, Ambasciatore Murdoch?”

“Parlando in termini chiari, Robertson, significa che riporterete indietro la *Regina Nera* così da poter dare la donna in custodia alla Fratellanza, naturalmente”.

“Ah, capisco”,. Robertson si consultò con il suo aiutante, poi scosse la testa. “Mi rincesce dire, signori e signore, che la *Regina Nera* non verrà richiamata”.

Erika Richthausen lo guardò dal tavolo della Bauhaus. “Sta rischiando un'accusa di Insubordinazione al Consiglio, *mein Herr*”. Con l'aspetto deciso di una valchiria, gli puntò contro un dito per sfidarla a contraddirla. “Prima non esiste, poi esiste e ora non la volete restituire?”

“Non avevo la benché minima intenzione di far intendere una cosa del genere, Madame Ambasciatrice. Non richiameremo la nave, questo è vero. Il mio collega, il signor Newmar della nostra Divisione Trasporti, mi informa che richiamare la *Regina Nera* significherebbe una spesa di mezzo milione di Corone”.

Erika trasformò il suo broncio in una ghigno predatore. “Le pagherete voi, ambasciatore Robertson”.

“Non tutte, Ambasciatrice. La nave trasporta merce della Bauhaus per un 25% del totale del carico. Come da contratto, voi risponderete di quella parte”. Robertson scrollò le spalle in un gesto noncurante. “Che naturalmente è solo il puro costo del carburante. I ritardi causati dal non raggiungimento a destinazione di quelle forniture potrebbero risultare economicamente disastrosi. Immagini, per esempio, se alcune delle cose che voi state trasportando, oppure la *Mishima*, che pure possiede una parte del carico, dovessero essere pezzi di ricambio destinati alle vostre forze di sicurezza. Il ritardo potrebbe risultare molto problematico, e dubito che desideriate costringermi a prendere una decisione che vi danneggerebbe

notevolmente”.

Sia la Richthausen sia Murdoch percepirono la minaccia nelle parole di Robertson e sbiancarono. Se altri fossero venuti a conoscenza che loro erano costati alla compagnia tanto denaro e causato tanti problemi, avrebbero finito per essere spediti nelle miniere di metano su Plutone. Robertson guardò a turno gli altri Ambasciatori e infine si fermò su Olivia Grayson. “La Cybertronic ha qualche interesse in questa vicenda?”

Sebbene fosse una donna minuta, la Grayson si muoveva con una grazia che la faceva sembrare più potente di quanto si potesse supporre. Essendo seduto alle sue spalle, non potevo vederne l'espressione del viso, ma la reazione di Robertson indicò che lui non la gradiva. “Grazie, Ambasciatore. Noi siamo semplicemente preoccupati per la salute della donna. Proponiamo di inviare una squadra a prendere la signora Kovan per riportarla su Luna. Siamo pronti a mettere a disposizione il nostro personale e i nostri equipaggiamenti”.

L'Ambasciatore della *Mishima*, Kentoro, concordò. “Anche la *Mishima* offre il suo aiuto. Il Direttore stesso provvederà a che ogni tentativo sia fatto per poter riportare la donna sulla Luna”.

L'Ambasciatore della Fratellanza sorrise. “Come vede, signor Robertson, basta ammettere la verità e molte mani verranno tese in aiuto. Autorizzerete dunque questa missione multipla per riportare la donna sulla Luna?”

“Le vostre generose offerte sono molto apprezzate”, Robertson chinò la testa in segno di ringraziamento verso i colleghi. “Non mi è possibile prendere una decisione senza consultare i miei superiori”.

Fulgencio ricambiò l'inchino. “Naturalmente. Possiamo aggiornarci?”

Quando l'Alto Consiglio cominciò a sciogliersi, Beach si versò un bicchiere d'acqua da una brocca sul tavolo. “Domani la Capitol acconsentirà e la signora Kovan sarà di fatto in nostro possesso”.

“Spero che tu abbia ragione, Beach”.

Aggrottò le sopracciglia. “Cosa c'è Dent?”

“Probabilmente niente”. Sospirai cercando di sciogliere il nodo che mi stava attorcigliando lo stomaco. “È solo che Ragathol voleva che la sua gente portasse Lorraine su Marte. Non posso fare a meno di pensare che forse è già troppo tardi”.

## Capitolo 23

Ritornai alla sede dell'Alleanza la mattina seguente, dopo aver passato quasi tutta la notte a vagare per Luna City, evitando accuratamente i locali frequentati da quelli della Capitol. Mi beavo dell'anonimato e intanto mi abituavo al mio corpo. A parte la perdita di altezza, mi sembrava che funzionasse bene, forse anche meglio dell'originale. Accettandolo, poi, avevo fatto pace con quasi i tutti i lati caratteriali del Guerriero Rex.

Beach mi salutò con un sorriso quando la porta dell'ascensore si aprì sulla suite della Cybertronic. "Hai visto il Chronicles di questa mattina?"

Scossi la testa. "Qualcosa di importante?"

"Il Cardinale stesso ha scritto l'editoriale in prima pagina".

L'Ambasciatrice Grayson uscì da uno degli appartamenti allacciandosi un orecchino di diamanti. "L'articolo significa che oggi le cose dovrebbero filare liscie". Mi tese la mano e la strinsi con fermezza. "Mi sembra di capire che sia stato lei l'artefice della ritrattazione della Capitol. Sbaglio, signor Dent?"

Scrollai le spalle. "McNelly mi aveva fatto capire che la tattica della Capitol era un problema. Avevo qualche aggancio e l'ho usato. Mi sembra, e su questo vorrei la sua opinione, che l'ammissione dell'esistenza di Lorraine Kovan da parte della Capitol non garantisca il permesso all'Alleanza di inviare una squadra per riportarla a Luna City".

La donna dal viso di volpe mi regalò un sorriso che, se fosse stato un invito, avrebbe sciolto il cervello del Guerriero Rex. "La sua argomentazione sarebbe giusta, se tutto questo si svolgesse sottovuoto. L'articolo del Cardinale è stato scritto con lo scopo di operare una pressione sulla Capitol e ricompensare la Mishima per il suo supporto".

"Allora deve essere un articolo interessante".

Beach annuì. "Ci sono un mucchio delle solite stupidaggini della Fratellanza a proposito della vigilanza eterna, ma il pezzo forte è tutto in un unico paragrafo. Cito testualmente, 'Come sapete, Fratelli, il mondo è

un luogo complesso nel quale il male è capace di nascondersi adottando mille travestimenti. Ma ci sono maniere di separare il bene dal male e alcune di queste procurano piacere, come lo scoprire il lavoro di altra gente buona e brava come noi. Ho scoperto recentemente un prodotto della Mishima, la macchina da cucire *Dainuibari*. Nella sua solida costruzione e nella sua semplice ma elegante funzionalità, ho trovato un attrezzo puro e soddisfacente. Essa libererà la vostra creatività, così potrete produrre oggetti che celebreranno la santità della vita stessa".

La mia mascella si abbassò di tre centimetri. "Il tipo di pubblicità che la Mishima non può permettersi di comperare".

La Grayson annuì solennemente. "Ma ora ci sono riusciti, grazie all'affermazione di Kentoro. Le vendite della *Dainuibari* sono salite alle stelle, mentre la nostra NDS3000 e la Betsy Ross Seamstress della Capitol sono ferme. L'implicazione è chiara. La Fratellanza non si dimenticherà di chi darà loro una mano riguardo a Lorraine Kovan, e la Capitol la pagherà cara se si rifiuterà di assoggettarsi alle decisioni della Fratellanza su questa vicenda".

Annuii. "Immagino che la loro decisione sarà di organizzare la spedizione di una squadra di Inquisitori su Marte per riprendere Lorraine".

"Questo sarebbe quello che vorrebbero, ma non è ciò che otterranno, e lo sanno bene", la Grayson contò i punti sulle dita. "La Mishima perderà la faccia se non verrà loro permesso di partecipare almeno in minima parte. La Capitol pretenderà il diritto di scortarla personalmente dato che si tratta di una loro cittadina. Probabilmente per andarla a prendere useranno la stessa squadra che l'ha portata da Venere a Luna", mi guardò e vidi una strana luce nei suoi occhi. "E tu comanderai il nostro team durante la spedizione".

"Io?" Guardai a mia volta Beach. "Lui ha molta più esperienza di me".

"Io ho altri compiti. Carl stesso ti ha proposto".

"Chi altro va?"

"Ash è una nuova Cacciatrice, Jan Terrant. Sarà la sua prima missione".

Aggrottai la fronte. "Chi è?"

"Credo che tu l'abbia incontrata circa una settimana fa in un vicolo, quando l'hai reclutata per noi".

"Non c'è possibilità che sia pronta". Scossi la testa. "La dottoressa Carter l'ha rimessa insieme solo pochi giorni fa. Ci sono voluti dei mesi prima che io fossi operante".

"Io non assegno le mansioni, Dent, le riferisco soltanto", Beach alzò le spalle. "Non ha avuto bisogno di tutto il lavoro che era stato fatto per te e finora non abbiamo fatto grossi investimenti su di lei".

“Quindi è sacrificabile?”

“Non sei d'accordo?”

“Lo sono, ma non mi piace l'implicazione che di conseguenza lo siamo anche io e Ash”.

L'Ambasciatrice rise piano. “Non credo che le cose andranno così male che qualcuno di voi dovrà essere sacrificato. Il fatto è che Jan Terrant, fino a una settimana fa, lavorava per la Capitol. È intelligente, sa come agiscono e può fare affidamento su molta della loro gente. Potrebbe venire a conoscenza di informazioni alle quali tu non potresti accedere. Il viaggio da Luna a Marte durerà più di una settimana e viaggerete su una navicella della Capitol, quindi questo potrebbe essere un vantaggio strategico per noi”.

“Va bene, ma non voglio perdere di vista il vero scopo della missione: riportare Lorraine Kovan alla Cybertronic così da poterla aiutare a guarire”.

La Grayson sorrise a Beach. “Credo che Carl dovrebbe reclutare più idealisti”.

Li guardai duramente entrambi. “Non è quello il nostro scopo?”

“Recuperare Lorraine Kovan è lo scopo della *missione*. Lo scopo della Cybertronic è di ottenere, attraverso questa operazione corale, una maggiore considerazione da parte della Fratellanza. Normalmente loro ci vedono in antitesi all'Imperiale e ci giudicano fonte di malvagità. L'imbarazzo nel quale si è trovata l'Imperiale ha causato un po' di incomprensioni tra loro e la Fratellanza. Forse a questo punto non possiamo ancora guadagnare molto terreno, ma persino un centimetro può essere un vantaggio per vincere in questa lotta e ottenere un accordo con la Fratellanza”.

Annuii lentamente. “Capisco. Non credo che la missione e il nostro scopo si contraddicano a vicenda”.

La Grayson si avvicinò e mi scrutò. “Cosa faresti se sorgesse un conflitto di interessi? Da che parte staresti?”

Le restituii la mia versione del suo sorriso di poco prima. “Non lo so, ma il bello sta proprio nel non saperlo. E *questo* è il motivo per cui Carl può reclutare solo pochi idealisti”.

La seduta dell'Alleanza si svolse secondo le previsioni della Grayson. E questo non perché avesse poteri divinatori, ma perché aveva lavorato con il suo staff tutta la notte per stendere il compromesso. La Bauhaus fece un presuntuoso tentativo di sconvolgere l'accordo proponendo di inviare una navicella da Marte per prendere in custodia Lorraine a metà strada, ma la Capitol si agitò e la Fratellanza, che in questo modo sarebbe rimasta tagliata fuori dall'operazione, bocciò immediatamente la proposta.

La seduta si interruppe per il pranzo e durante l'intervallo lo staff dell'Alleanza organizzò per quel pomeriggio una riunione preliminare di tutti i membri delle squadre. La Cybertronic scovò da qualche parte un abito blu della taglia di Ash. L'unità Attila scortò Jan fino alla suite. La donna indossava un tailleur color crema al ginocchio e una camicetta di seta bianca.

Ci scambiammo i saluti e non notai alcun segno di riconoscimento nei suoi occhi. Come per tutti noi, il momento della morte era andato perduto. Con le normali funzioni cerebrali, ci vogliono almeno dieci minuti per trasferire le informazioni dalla memoria breve alla memoria permanente. A seguito di contusioni e traumi alla testa, non sono insolite amnesie a breve termine. Sarei stato sorpreso se Jan si fosse ricordata anche solo il giorno della sua morte.

Naturalmente, dal momento che la Cybertronic aveva le immagini dell'accaduto, avrebbe potuto mostrargliele quando Jan avesse voluto conoscere i dettagli della storia. Da parte mia non avevo quel privilegio, poiché nessuno della Cybertronic era stato testimone del mio decesso. A questo punto, se non fosse stato così, credo che Carl mi avrebbe informato e fatto visionare le immagini. Dato che non l'aveva fatto, dovevo rassegnarmi a ignorare com'ero morto.

Come avevo detto all'Ambasciatrice Grayson, il bello stava proprio nel non saperlo.

Facendo incontrare le squadre, forse l'Alleanza si era aspettata una serie di accesi litigi. In fondo poteva anche accadere poiché il genere di gente scelta per quelle missioni ha invariabilmente un ego molto sviluppato.

Naturalmente, una corsa su Marte per recuperare una donna catatonica non era il tipo di missione eroica che uno aspetta per tutta la vita. Eravamo lì perché le nostre Corporazioni avevano bisogno di salvare le rispettive facce, non perché Lorraine necessitasse di una scorta tanto numerosa.

La natura della missione non era causa di liti. Né lo era il nostro rispetto reciproco come professionisti. Evitare conflitti per nobili ragioni ci avrebbe fatto meritare *due* interi paragrafi nell'editoriale del Cardinale, ma la realtà della situazione era molto più semplice.

Non litigavamo perché molti di noi si conoscevano già.

La Mishima aveva scelto Yojimbo per rappresentarla. La Grayson mi aveva detto che era stato lo stesso direttore della Mishima a volerlo e suo figlio, Lord Moya, non si era opposto perché l'unica cosa che desiderava era starne fuori. Nell'appoggiare la richiesta di suo padre, Moya sperava che la missione avrebbe distratto il vecchio direttore abbastanza a lungo



da permettergli di consolidare la propria posizione all'interno della Corporazione.

Yojimbo, d'altronde, non poteva viaggiare da solo, quindi aveva assoldato Pam Afton e Lane Chung. Vedere i tre nella stanza mi strinse il cuore perché avevano rischiato la vita più di una volta per salvare Lorraine. Se davvero fosse arrivato il momento di anteporre la salvezza di Lorraine alle ambizioni della Corporazione, sapevo che avrei potuto contare su di loro.

Lane e Pam conoscevano il Capitano Mitch Hunter, il comandante della squadra della Capitol. Hunter aveva otto persone con sé, che si sarebbero potute occupare singolarmente degli otto altri membri provenienti dalle altre Corporazioni. In tal modo Mitch sarebbe stato libero di coordinare l'operazione. Vestiti nell'uniforme delle Forze Speciali, Mitch e la sua squadra erano sembrati a disagio finché non erano arrivati i loro amici del contingente della Mishima.

Yojimbo conosceva anche i due rappresentanti della Fratellanza. Titus Gallicus, con la sua testa calva ornata solo di una striscia di capelli bianchi sembrava il più vecchio del team. Alto e magro, sorrideva con sufficiente sincerità da spingermi a reprimere momentaneamente la mia istintiva antipatia per gli Inquisitori. Il fatto che sembrava andare abbastanza d'accordo con Yojimbo mi aiutò ulteriormente a sedare le mie riserve, anche se non riuscii comunque a essere molto caloroso con lui.

All'ombra di Titus camminava un altro agente della Fratellanza. Sebbene non alta come Titus, era forse ancora più magra di lui. Anche se gli abiti scuri e il lungo mantello nero non rivelavano molto del suo corpo, i lineamenti spigolosi del viso e la curva della mascella e delle spalle emanavano un'impressione androgina. I capelli biondo platino, quasi bianchi, erano stati tagliati corti e, se solo avesse sorriso almeno un po', avrebbe avuto un look molto chic. La sua mancanza di espressione mi faceva pensare a un vulcano: calmo all'esterno, in perenne ebollizione dentro.

La sua pelle chiara era fredda quando le strinsi la mano. Titus la presentò come "Inquisitore Scythia Scipio", ma ebbi il sospetto che si trattasse di un Mortificator. Quei fanatici assassini erano noti per la loro efficienza e la loro freddezza. Se la Fratellanza avesse deciso che Lorraine era una trappola o che veniva in qualche modo usata dall'Oscura Legione, non avevo dubbio che Scythia l'avrebbe uccisa per salvare il resto dell'umanità.

Nonostante la cupa figura della donna mi mettesse di malumore, la riunione degenerò quasi immediatamente assumendo l'informalità necessaria perché tutti si rilassassero. A parte Ash, che non aveva la programmazione adatta per raccontare una storia o per ascoltare quelle degli altri,

e la strega della Fratellanza, i membri della squadra di salvataggio si mescolarono velocemente e si instaurò subito un buon rapporto.

Questo deluse lo staff dell'Alleanza, che fece qualche tentativo di spingerci in fondo alla stanza dove erano state preparate delle sedie e dei monitor per istruirci. Quasi senza eccezioni, ognuno dei presenti aveva già partecipato a un'altra missione di salvataggio di Lorraine, quindi le nostre storie erano il nostro passaporto.

Lo staff decise allora di appellarsi a un'autorità più alta. Dato che la missione sarebbe stata condotta dall'Alleanza con l'organizzazione della Capitol, chiamarono qualcuno che ci avrebbe fatto finalmente sedere e avrebbe dato inizio alla riunione vera e propria. Visto che mi trovavo verso il fondo del circolo di amici, così da poter tenere d'occhio Scythia, e poiché comandavo la delegazione della Cybertronic, diventai il bersaglio logico degli sforzi dello staff.

Un commesso della Camera mi toccò gentilmente sulla spalla. "Signor Dent, vorrei presentarle l'uomo che si occuperà della vostra istruzione e dell'organizzazione del viaggio".

Mi girai e tesi la mano ancora prima di vederne il volto. L'uomo mi strinse la mano e mi sorrise. "Sono Nicholas Kell".

Uno brivido mi scosse e Nick lo sentì attraverso la stretta della mia mano. "Lo so. Ci siamo già incontrati".

"Davvero?"

"In una vita precedente", continuai a stringere la sua mano e a scuotere il suo braccio. "In una vita precedente, quando ero tuo fratello".

## Capitolo 24

La reazione di Nick alla mia affermazione dimostrò che non era cambiato. Per un istante il suo volto rivelò lo shock immediatamente sostituito dall'incredulità. Poi i suoi occhi nocciola si strinsero e mi studiarono per un attimo. Piegò leggermente le ginocchia, abbassandosi al livello dei miei occhi per potermi riportare alla mia statura originale. "Sapevo che c'era qualcosa di familiare in quella voce al telefono".

"Mi dispiace, ma dovevo farlo".

La donna che aveva fatto le presentazioni toccò con gentilezza il gomito di Nick. "La riunione, signore?"

Nick la liquidò in fretta. "Ci sarà tutto il tempo di discutere durante il viaggio per Marte".

La ragazza sembrò perplessa. "Ma lei non andrà..."

"Ho deciso adesso, Agnes. Cancella i miei appuntamenti per le prossime tre settimane. Chiamerò mia moglie personalmente e le spiegherò tutto. Ora, il signor Dent e io abbiamo delle cose di cui parlare".

Quando si allontanò, Nick mi condusse in un angolo della stanza. "Cosa è successo? Abbiamo fatto il funerale e tutto il resto. E non c'era un solo posto vuoto".

"Veramente ce n'erano otto liberi".

"Cosa?"

"Ho visto il video. Hai fatto uno splendido discorso. Nonostante fosse stato cancellato ogni riferimento a tuo fratello". Mi sforzai di mantenere un'espressione sorridente a dispetto del vortice di emozioni che mi stava assalendo. "Non ho mai avuto intenzione di tradirti, né l'ho mai fatto. Ho saputo solo ieri della nostra parentela".

Capii dall'irrigidirsi dei suoi lineamenti che non credeva fino in fondo alle mie parole, così continuai a spiegare. "Un anno e mezzo fa la Cybertronic trovò il mio corpo per strada. Ero morto in seguito a un trauma alla testa e alla spina dorsale. Mi identificarono e mi rimisero insieme,

fisicamente, ma il mio cervello rimase un po' incasinato. Non ero più me stesso. Sebbene la Cybertronic ritenesse che recuperare il passato mi avrebbe aiutato a guarire completamente, per il primo anno si concentrarono solo sulla mia riabilitazione. A quel punto, però, non volevo più sapere nulla sulla mia precedente identità. Pensavo che scoprirlo mi avrebbe in qualche modo distrutto".

Le mie parole colsero nel segno. "Quando andavi in missione, non volevi mai tornare in superficie finché l'operazione non era finita. Eri molto abile a nascondere il vero te stesso, così da non correre il rischio di poterti tradire involontariamente".

"Questo spiega come sono riuscito a resistere agli sforzi della Cybertronic di portarmi di nuovo allo scoperto". Le mie mani si serrarono a pugno. "L'ultima cosa che ricordo è che stavo uscendo da casa tua. Cos'è successo dopo?"

Nick sospirò e alzò lo sguardo al soffitto di piastrelle, mentre la sua mente tornava al passato. "Non ti sei fatto vivo per un paio di giorni. Cosa non insolita, almeno fino a quando non abbiamo ricevuto una chiamata dall'obitorio di Luna City. Hanno detto che avevi avuto un incidente e che il tuo corpo era stato recuperato insieme a un altro. Purtroppo, eravate entrambi in condizioni troppo disastrose, così vi avevano cremati, prima che potesse avvenire il riconoscimento. Il patologo mi ha detto che quella era stata la soluzione migliore. Abbiamo ricevuto le tue ceneri e ti abbiamo fatto il funerale".

"Va bene, questa è la parte cosmetica. Ma cosa hai scoperto?"

Nick esitò. "Praticamente niente".

Allungai le mani e le appoggiai dolcemente sulle sue spalle. "Nick, sono io, Quentin. Sembro un po' diverso e tu non ti aspettavi certo di trovarmi qui, ma sono sempre lo stesso".

"Come faccio a esserne sicuro?"

"Nick. So che hai una piccola cicatrice sulla schiena. Nel periodo in cui eri affascinato dalle storie sugli Yakuza della Vecchia Terra mi avevi chiesto di farti un tatuaggio. Avevi diciassette anni e volevi fare colpo su Suzy Coulson".

"Quella è una storia che mio fratello era solito raccontare, ogni tanto". Il suo viso assunse un'espressione concentrata. "Quando hai perso la tua verginità?"

"Ti aspetti che dica quando avevo sedici anni, dopo il mio primo corso di Futuro Dirigente al Capitol Cotillion. Con Patty Lyons".

"È la verità".

Scossi la testa. "Veramente, no".

"Cosa?"

Deglutii a fatica. "Ti ricordi quella volta che stavi male e mi hai chiesto di convincere Suzy Coulson a venirti a trovare per portarti gli appunti per l'esame di Fisiologia?"

"Vagamente".

"Ecco, diciamo che lei ha deciso di utilizzare me come cavia umana per ripassare le lezioni di anatomia".

"Stai mentendo".

"Penso tu possa chiederlo a lei, se vuoi". Abbassai le braccia che mi ricaddero lungo i fianchi. "Non l'ho mai detto perché sapevo ti avrebbe ferito".

Il viso di Nick rimase imperscrutabile. "Allora perché l'hai fatto?"

"Beh, ecco. Allora ero arrabbiato perché mi davi sempre ordini, costringendomi a fare tutte le cose che a te non andava di fare. Pensavo ti stesse bene. Mi piaceva l'idea di riuscire in una cosa che a te era andata buca". Arrossii. "Poi lei era carina e... Accidenti, avevo quindici anni ed ero pieno di ormoni".

Lui alzò le mani e mi strinse gentilmente i polsi, come faceva quando eravamo piccoli. "Okay, sei Quentin. Se tu avessi insistito con la storia di Patty Lyons, avrei capito che stavi mentendo".

Aprii la bocca in un gesto di stupore. "Tu sapevi di Suzy e me? Come e da quanto? Non l'ho mai detto a nessuno".

"Lo so, e apprezzo che volessi proteggere il mio orgoglio". Nick incrociò le braccia sul petto. "Sandy organizzò una festa di addio al 'nubilato' per Anna, prima che ci sposassimo, e Suzy era tra gli invitati. Dopo aver bevuto un po', un po' tanto, tutte cominciarono a raccontarsi storie sulle cose più tremende che avevano fatto ai ragazzi con i quali erano uscite. Suzy confessò di avermi sedotto. Anna me lo disse dopo il tuo funerale. Ne ridemmo e piangemmo".

Abbassò lo sguardo per un istante, poi mi fissò negli occhi. "Ti è andata bene che in quel momento eri già morto, altrimenti ti avrei ucciso per avermi fatto una cosa simile". Entrambi scoppiammo a ridere per il tono ironicamente minaccioso delle sue parole. Nick strinse il pugno e fece finta di colpirmi, ma prima ancora che potesse dirigerlo verso di me, Ash gli afferrò il polso.

"Ow!"

"Ash, fermati".

L'unità Attila mi guardò. "Il mantenimento della tua integrità strutturale è una direttiva di primaria importanza".

"D'accordo, Ash, apprezzo la tua attenzione per i dettagli, ma quest'uomo non mi farebbe mai del male".

"L'identificazione e l'analisi indicano che Nicholas Sebastian Kell è a

0,347 dell'Indice Norris di Pericolosità".

"Lascia stare il suo INP, Ash. Lui non mi ferirebbe mai".

Nick mi cinse le spalle con un braccio. "È vero, siamo fratelli. Se lottiamo tra di noi è solo per affinare le nostre capacità di difesa contro gli estranei".

Nick si staccò da me e spiegò la situazione al gruppo. Disse che saremmo arrivati su Marte a bordo del *Corsaro Rosso* circa una settimana dopo lo sbarco di Lorraine Kovan, che, a causa delle precarie condizioni di salute, era stata mandata in una clinica privata a San Dorado. Una volta giunti a destinazione, Nick avrebbe organizzato le cose in modo da poterla riportare su Luna, mentre il *Corsaro Rosso* sarebbe rimasto su Marte finché non fossimo stati pronti a rientrare.

San Dorado, la capitale marziana della Capitol, era situata tra la Mariner Valley e la vasta distesa di pianure conosciuta come Erythraeum Sea. Sebbene piccola, rapportata a Luna City, San Dorado è comunque per estensione la seconda città nel sistema solare. Come Luna City, è una metropoli frenetica, zeppa di edifici delle diverse Corporazioni, quindi, una volta sul posto, ognuno di noi avrebbe avuto dei contatti locali di cui servirsi.

Anche se nessuno dei membri della spedizione prevedeva complicazioni nel riportare Lorraine Kovan su Luna, avremmo tutti viaggiato pesantemente armati. Trattandosi di una missione ufficiale dell'Alleanza, avevamo diritto all'equipaggiamento riservato in esclusiva ai Doomtroopers. Ugualmente optai per le risorse della Cybertronic e non fui affatto sorpreso quando seppi che Jan aveva voluto aggiungere alla sua artiglieria una carabina al plasma.

Nel giro di tre giorni eravamo a bordo del *Corsaro Rosso* alla volta di Marte. Eccetto brevi conferenze giornaliere, tenute allo scopo di informarci sulla situazione marziana, nonché sulla presenza di una Cittadella dell'Oscura Legione, eravamo lasciati in pace. La maggior parte di noi passava il tempo libero a socializzare nella sala comune della nave, anche se un pacchetto di dati che mio fratello mi diede occupò molte delle mie ore.

Il file conteneva copie di qualsiasi cosa Nick fosse stato capace di trovare investigando sulla mia morte. Era stato diligente nel provare a scoprire ciò che mi era accaduto. Aveva scovato dei testimoni che mi avevano visto salire su un furgone Vinciano-Traffaux nero e con i vetri scuri. Niente di strano dato che tutti i veicoli di lusso della Bauhaus avevano i vetri scuri e metà dei dirigenti più anziani di Luna City ne possedeva uno. I testimoni non ricordavano la targa e il fatto che avessero descritto il guidatore semplicemente come più vecchio di me significava che poteva trattarsi di chiunque.

Nick si era concentrato sulla possibilità che qualcuno, incontrato durante una delle operazioni sotto copertura, mi avesse riconosciuto e ucciso. La storia dell'incidente non gli suonava bene e i testimoni gli avevano detto che non ero agitato quando ero salito sul furgone. Quindi aveva dedotto che conoscevo il conducente. Era stato anche in grado di stabilire che non ero più tornato a casa dopo aver lasciato il suo appartamento.

Questo era tutto quello che aveva scoperto. Chiunque avesse un motivo per vendicarsi di me aveva un alibi. Poiché la mia morte era stata archiviata con la dicitura per "cause accidentali", la Capitol era riluttante a spendere altro denaro per continuare le indagini. Quando anche i suoi contatti non gli portarono nulla di nuovo, Nick interruppe le ricerche.

Era strano leggere della mia morte con tanto distacco. Avrei dovuto sentirmi infuriato, perché quando la Cybertronic aveva trovato il mio corpo, era ancora fresco. Data l'ora della mia sparizione, significava che ero stato tenuto in ostaggio per ventiquattro o trentasei ore prima di essere ucciso. Questo mi suggeriva che ero stato interrogato e, sebbene fossi stato addestrato a resistere, sapevo che c'era un limite alla sopportazione. Dovevo avere incredibilmente sofferto ma, non potendo ricordare il dolore e la tortura, la rabbia che la mia morte avrebbe dovuto provocarmi, semplicemente non c'era.

Prima, non avevo voluto sapere niente della mia morte. Adesso, sapendo tutto il possibile, ero di fronte a un vuoto incolmabile. Anche se il mio decesso era stato un evento traumatico, non avevo modo di toccare con mano quel trauma. Era come se fossi andato a dormire una sera e mi fossi svegliato diciotto mesi più tardi.

La mia morte si era trasformata da fonte di rabbia e paura in un mistero che forse non avrei mai potuto risolvere. Accettavo quel fatto ed ero convinto che, se dovevo morire un'altra volta, sarebbe stato per uno scopo più utile. Magari proteggendo Sandy e aiutandola a tornare a una vita normale.

Quando la nave fu in prossimità del Centro Spaziale Rutan di San Dorado, mio fratello e io andammo nella sua cabina. Entrati nel raggio di comunicazione con il Centro, Nick chiamò la Clinica Morency e stabilì il contatto tramite video. Un giovane centralinista ci passò l'ufficio del dottor Rajiv Singh. "Buongiorno, dottore, sono Nicholas Kell della Capitol. Ci siamo sentiti due settimane fa quando le dissi che le avremmo mandato una paziente".

Il dottore dai capelli neri annuì. "Mi ricordo. Vedo che mi sta chiamando dal *Corsaro Rosso*. Allora ha deciso di accompagnare personalmente

la paziente?"

"No". Nick si sporse in avanti più di quanto le cinture di sicurezza gli permettevano di fare. "Elizabeth Walters si trovava a bordo della *Regina Nera*".

"Oh, no. Abbiamo ricevuto un messaggio da lei, signor Kell, in cui diceva che la paziente non era stata imbarcata sulla *Regina Nera* come previsto".

"Ma lei è partita, dottore". Mio fratello fissò l'uomo sul monitor. "Io stesso l'ho messa sulla nave".

Il dottor Singh allargò le mani in un gesto d'impotenza. "Questo messaggio è arrivato tramite l'ufficio della Capitol del Rutan. Abbiamo pensato che avremmo ricevuto altre istruzioni quando fosse stato organizzato un nuovo trasporto. Mi dispiace".

"Grazie, dottore".

"Mi sembra un caso estremamente interessante. Se la trova, signor Kell, la porti qui".

"Certo, dottore".

Nick chiuse il contatto e spense il monitor. "È arrivata, Quentin. Ho informazioni che lo confermano".

"Va bene, sai che è riuscita ad arrivare su Marte".

"Esatto, è su Marte. Ma dove?"

Scossi il capo. "Non lo so, ma spero che si possa trovare in fretta una risposta. Se Ragathol e la Legione capiscono che si trova lì fuori, la sua posizione cambierà molto velocemente. In quel caso, anche se riuscissimo a scovarla, dubito che riusciremmo a riaverla indietro".

## Capitolo 25

Trovare Lorraine Kovan fu semplice. Nell'istante in cui la navetta del *Corsaro Rosso* ci depositò al Terminal del Rutan, mio fratello corse al Centro Operativo della Capitol e sbandierò il distintivo che permise a entrambi di entrare. Nel giro di un minuto eravamo nell'ufficio del direttore che, sudato, batteva furiosamente sulla tastiera del suo computer. "Stavo solo eseguendo degli ordini, signor Kell".

"Sono sicuro che stesse pensando di eseguirli, signor Cusder, ma c'è stato un errore in quello che ha fatto". Nick si portò alle spalle del direttore e gli appoggiò fermamente una mano sulla spalla destra. "Mi ha detto di ricordarsi di una donna comatosa sbarcata dalla *Regina Nera*".

"Sì, signore, la ricordo perché gli ordini riguardavano il modo in cui dovevamo occuparcene. Dovevo mandare un messaggio al dottor Singh con le sue scuse, signor Kell, poi affidare la donna ad altre due persone che mi avrebbero detto una parola d'ordine". Cusder indicò una riga sullo schermo, poi si passò le dita tozze tra i capelli ormai radi. "Vede, è stata affidata alla signora e al signor Jones di San Dorado".

Imprecai. "Non ci serve per identificarli! Potrebbero essere chissà dove a San Dorado".

Cusder scosse la testa. "No, signore, ne dubito".

Notai che la presa di mio fratello sulla spalla di Cusder aumentò. "Si spieghi".

"Beh, l'hanno portata verso un elicottero in fondo al Terminal".

"Come?" Nick si abbassò così da poter avere i piccoli occhi di Cusder a pochi centimetri dai propri. "Dove l'ha portata l'elicottero?"

"Non me l'hanno detto".

Il computer nella mia testa fece apparire una relazione dei battiti cardiaci di Cusder sul mio campo visivo, appena sopra l'analisi grafica dello stress nella sua voce. "Signor Cusder, mio fratello è un uomo paziente, ma io non lo sono e lei ci sta ingannando".

"Io non sono un bugiardo".

"No, solo omette la verità. Il signor Kell le ha chiesto dove l'elicottero ha portato la donna. Lei ha risposto che non è stato informato della destinazione. Questo non significa che lei non sa dove siano andati".

"È importante, Cusder". Il tono di mio fratello implicava che gli avrebbe reso il favore che stava chiedendo.

Questo fece sorridere Cusder. "Ecco, in effetti, per caso, mi è capitato di notare che quel particolare elicottero ha casualmente fatto il pieno due volte andando e due volte ritornando. E il pilota ha detto che lui detesta il vento che arriva giù dai Monti Cimmerian. Questo vuol dire che è atterrato alla Cappella dell'Eterna Vigilanza".

Sia io che mio fratello emettemmo lo stesso tipo di grugnito nello stesso momento. La cosa sarebbe risultata divertente se le circostanze che avevano generato i versi fossero state diverse. Durante il viaggio, eravamo stati velocemente informati dell'attuale situazione del pianeta, e la Cappella era stata nominata in alcune occasioni. Sul versante opposto di Marte, la Legione aveva fondato una vasta Cittadella governata da un Nefarita di nome Saladin. La Cittadella, costruita su un territorio che l'Imperiale aveva portato via alla Cybertronic molto tempo addietro, era rimasta intatta perché l'Imperiale si era opposta a ogni tentativo da parte delle altre Corporazioni di distruggere la Legione. L'Imperiale voleva tutta per sé la gloria di sconfiggere la Legione e si rifiutava di permettere a chiunque altro di prendere iniziative dirette contro la Cittadella.

Ciò nonostante, la Corporazione aveva permesso alla Fratellanza di edificare una proto-cattedrale a soli 100 chilometri da uno degli avamposti della Cittadella. Sapevo della sua esistenza perché uno degli adepti della Fratellanza l'aveva nominata durante la mia infiltrazione nell'ordine. Malgrado sapessi che esisteva e dove si trovava, finché Titus non ci aveva informato, non avevo avuto idea di cosa ci combinasse la Fratellanza.

L'Eterna Vigilanza era un luogo importante per la Fratellanza. In quel luogo venivano inviate le persone per essere addestrate in modo da diventare sensibili alla Legione e all'Oscura Simmetria. Da come ne aveva parlato Titus Gallicus, la Cappella era una specie di stazione termale ed esservi ammessi era un onore enorme, grande quanto ottenere un'udienza personale con il Cardinale Durand.

Guardai Nick. "Avremmo bisogno di arrivarci. Puoi procurarci un mezzo di trasporto?"

Nick batté la mano sulla spalla di Cusder. "Sono sicuro che il mio amico qui può aiutarci".

"Non credo, signor Kell".

“Prego?”

“L'intera zona è in quarantena, per ordine della Fratellanza”. La pelle di Cusder si fece da pallida a grigiastra. “Nessuno dovrebbe saperlo, ma laggiù si sta combattendo. L'Imperiale ha attaccato e c'è stato un contratto. Quando fanno sul serio, si possono sentire le vibrazioni delle bombe fin qui a San Dorado”.

Nick guardò me. “Un black-out della Fratellanza deve significare che stanno lottando con qualcuno là fuori”.

“Più Inquisitori per mantenere la pace nei cieli”.

“Blasfemi!” La rabbia ridonò un briciolo di colore alle gote di Cusder. “Nessuno oserebbe attaccare una Cappella!”

*Se solo tu sapessi ciò che sappiamo noi sull'Oscura Legione...*  
“Quarantena o non quarantena, noi dobbiamo andare là e portare fuori Elizabeth Walters. Lei non dovrebbe trovarsi in quell'area. L'Eterna Vigilanza ha una pista d'atterraggio?”

“Sì, ma non vi darò uno dei miei aerei per andarci”.

Mio fratello estrasse la sua carta d'identificazione. “Ripensaci”.

“Non lavoro per il Dipartimento dello Smaltimento dei Rifiuti”.

“Potresti. Volendo potrei spedirti a fare il surf sulle onde nei tunnel di smaltimento sotto Luna City nel giro di due settimane”. Nick scosse la testa. “Se io chiedessi di te, mio padre chiederebbe di te e, se lui lo facesse, credi che la Divisione Trasporti negherebbe l'okay per tuo trasferimento?”

Cusder sollevò la testa sorridente. “Ho amici nelle alte sfere”.

“A meno a che tu non sia il compagno di golf di Winchester Raleigh quando viene a giocare su Marte, sarai mio nel giro di sei ore”.

“Lei non mi fa paura”.

Gli sorrisi. “Attento, Cusder, il signor Kell è il genero di Winchester Raleigh”.

Questo lo fece esitare un attimo, ma il suo ghigno da gatto-che-ha-mangiato-il-canarino ritornò subito. “Sono felice per lui. Forse lo rivedrò in qualche occasione mondana quando visiterò Luna”.

Entrambi i figli di Archie Kell capirono al volo e si intesero istantaneamente. Mi alzai e controllai che la porta fosse chiusa. Lo era già, ma feci finta di far scattare la serratura. “Credo che dovremo metterlo al corrente riguardo alle indagini”.

Nick non batté ciglio. “Stiamo indagando su Winchester Raleigh. Ci sono prove che sta cercando di disertare dalla Capitol in favore di un'altra Corporazione. Elizabeth Walters è un corriere che sta trasportando merce per negoziare per conto di Raleigh”.

Cusder scosse la testa. “Ma Raleigh si trova su Luna. Perché mandare un corriere su Marte?”

Fu il mio turno di scuotere la testa. “Ma proprio non capisci, Cusder? Non hai mai sentito parlare di consegne morte o di tagli esterni? Lei porta la merce su Marte e la lascia qui. Poi l'altra parte la prende e la riporta su Luna. È tutto estremamente difficile da rintracciare. Questo è il punto”.

“Ma pensa che roba”.

“Non siamo autorizzati a discuterne, ma è tutto molto importante”.

Mio fratello annuì gravemente. “Roba molto importante. Non saremo arrivati fino a qui se mio suocero non avesse autorizzato il viaggio della Walters servendosi del mio nome. Come ha fatto quando ti ha ordinato di fare le mie scuse al dottor Singh, giusto?”

Cusder annuì. “In effetti avevo pensato che fosse strano che lui mi desse un ordine per conto suo, signor Kell”.

“Ha pensato che fosse furbo per il topo usare gli attrezzi del gatto. Pensava di potermi coinvolgere e sbattermi così fuori dal gioco”. Mio fratello prese una penna e scrisse un numero. “Tra sei ore, sei ore dopo che l'aereo ci avrà portato alla Cappella dell'Eterna Vigilanza, chiama questo numero. Ci sarà un nuovo incarico per te con un aumento del 10 per cento e verrai mandato a Luna con il prossimo volo. Ti daremo una nuova identità così Raleigh non potrà trovarti. Avrai una parte importante in questa missione e farai risparmiare alla Capitol trilioni di Corone. Noi non dimentichiamo mai gli amici”.

Gli occhi di Cusder brillarono. “Con questa nuova identità, mi metterete anche un'agente alle costole per proteggermi, vero, come guardia del corpo?”

“Splendida idea. L'aereo di cui abbiamo bisogno dovrà essere fornito di VTOL, dovrà essere armato e in grado di trasportare venti passeggeri completi di equipaggiamento”. Nick batté una mano sulle spalle dell'uomo, mettendogli fuori posto gli occhiali. “Grazie”.

“L'agente, sarà bionda?”

“Come l'oro più prezioso”.

“Vi preparo un SkyRay 838 al Terminal Executive”.

Nick gli fece segno col pollice alzato mentre aprivo la porta dell'ufficio. “Sei ore e sarà nostro”.

Nel corridoio, guardai Nick. “Le parole di Cusder ci fanno capire che l'ordine di spedire Sandy all'Eterna Vigilanza viene da Win. Come ha fatto a scoprire che era sulla Regina Nera?”

“Tiro a indovinare, ma credo che sia stato informato quando il Consiglio suggerì di far tornare indietro la nave. I conti che mi ha fornito Robertson sembravano proprio quelli che avrebbe fatto Win. Se ha guardato le immagini del carico della nave, per valutare se poteva o meno tor-

nare su Luna, può avere notato anche la foto di Sandy. Non ho avuto il tempo di inventarmi qualcosa e, francamente, non pensavo che fosse necessario. Tutte le informazioni riguardo a lei erano state fatte sparire all'epoca. Ma solo il fatto che Win la conosceva personalmente avrebbe potuto permettergli di identificarla”.

“Allora perché mandarla all'Eterna Vigilanza?”

Nick rimase in silenzio per un attimo perché sapeva il vero significato della mia domanda: Win l'aveva mandata lì perché fosse aiutata dalla Fratellanza e per metterla in un luogo che, a un certo punto, sarebbe stato attaccato dalla Legione? Entrambi avremmo difeso Win dall'accusa di voler vedere morta su figlia, ma, d'altronde, *noi* eravamo stati avvicinati con lo scopo di ucciderla. Comunque, quello era un episodio accaduto durante il crollo nervoso di Win e in effetti ora stava molto meglio.

“Dannazione, Nick, Winchester è venuto qui, su Marte, per guarire dalla sua crisi”.

“Ma non all'Eterna Vigilanza”.

“Questo non vuol dire che non ha stabilito dei contatti. Forse contatti con la Fratellanza”.

Nick scosse il capo. “Win non è mai stato nominato da nessuno durante le nostre indagini come facente parte della Fratellanza ed era sembrato ostile al tuo coinvolgimento esattamente come gli altri”.

“La Fratellanza la sa lunga, Nick. Prova a immaginare: Winchester era in crisi e aveva bisogno d'aiuto. Loro lo reclutano e lo aiutano a ricostruire la sua mente basandosi sul fatto che deve essere un agente 'dormiente' all'interno della Capitol. Cioè deve starsene lì e fare il bravo finché non viene la sua ora. Se la Fratellanza riuscisse a convertire altri azionisti al proprio modo di pensare, Winchester potrebbe essere eletto Presidente della Capitol”.

“Lo scenario non è affatto improbabile”, Nick annuì lentamente. “Win fa il bravo, poi vede l'immagine di Sandy tra le carte della nave e comincia a cedere. Contatta qualcuno della Fratellanza perché si occupi di Sandy ed ecco che lei viene spedita all'Eterna Vigilanza”.

“E la Cappella è nel centro di una zona di guerra”. Finì la frase mentre entravamo nella sala del terminal.

Mitch Hunter alzò lo sguardo dal divano sul quale si era messo comodo. “Zona di guerra?”

“Già, zona di guerra”. Gli altri si avvicinarono mentre rispondevo a Hunter. “Pare che la nostra signora non sia in un sanatorio qui, ma là fuori alla Cappella dell'Eterna Vigilanza. E questa è nel bel mezzo di una battaglia tra l'Imperiale e i nostri amici oscuri. Mi dispiace di dover deludere quelli di voi che si sono portati dietro le mazze da golf, ma abbiamo

del lavoro duro da fare”.

“Roger, signor Dent”. Hunter si alzò e si stiracchiò come un felino nella giungla. “Ma, d'altronde, piazzare le palline nelle buche non è molto diverso dal fare buchi coi pallini. Tirare dritto e fare punti è il segreto di entrambe le cose”.

“Spero che sia così, Mitch”, sorrisi, “perché se questa volta tiriamo male, saremo nella palta fino alle ascelle e là fuori ci sono cose peggiori della sabbia o delle bisce d'acqua”.

## Capitolo 26

Il tenente Julia Alvarez mantenne lo SkyRay a poco più di cento metri al di sopra del tortuoso paesaggio di Marte. Eravamo scesi fino al polo sud per poi risalire sfruttando i Monti Cimmerian per nasconderci e il pilota aveva mantenuto una velocità di 500 nodi. Anche viaggiando con quell'accelerazione, avevamo impiegato sette ore da San Dorado e per due volte avevamo dovuto fare rifornimento in volo. Non avevamo ricevuto nessun segnale dal Sistema di Assegnazione di Minaccia Ostile, il che significava che avremmo potuto contare su un minimo di effetto sorpresa. La sorpresa più grande, però, attendeva noi al confine nord del deserto del Cimmerian.

Appena sorvolammo e oltrepassammo la terrazza di roccia sulla quale io e Carl avevamo sorseggiato vino e chiacchierato della mia sanità mentale, vidi abbastanza da comprendere perché Carl avesse scelto quel punto come rifugio privato. Il plateau offriva una panoramica illimitata del paesaggio di Marte. Scosceso, bucherellato e frastagliato come era stato creato dalla Natura, possedeva una maestosità che né il grigio paesaggio di Luna City e neppure le giungle di Venere potevano eguagliare.

In fondo al plateau, vidi anche perché Carl non aveva mai aggiornato la sua simulazione. Cinquanta chilometri più in là, una fetida ferita nera macchiava la carne rossa del pianeta. Le torri della Cittadella, piene di enormi escrescenze e filo spinato, foravano il paesaggio come erbacce velenose. Persino a una tale distanza, le forme mi ricordarono quelle della camera con le ombre che avevo visto nel Larkspur.

Più vicino a noi, praticamente pochi chilometri sotto la terrazza, l'Eterna Vigilanza innalzava arrogantemente le sue torri nell'aria. C'erano dei fuochi che bruciavano intorno alla Cappella come se fosse un idolo al quale offrire sacrifici. Il complesso, delimitato da rimasugli di filo spinato attorcigliati intorno a corpi bestiali, era disseminato di cadaveri. Alcuni edifici erano in fiamme, altri erano semplicemente collassati su se

stessi. Cerchi di distruzione mostravano i punti in cui i difensori avevano opposto resistenza, per poi cedere e cadere sotto la pressione sempre maggiore dell'Oscura Legione.

"Mitch, credo che siano già nella Cappella. Non vedo segno di difensori sul terreno".

"Roger, Julia". Mitch, con la sua pesante armatura, si rivolse al resto di noi. "State con la vostra squadra, dividetevi, ma guardatevi le spalle l'un l'altro. Le squadre Bianca e Verde terranno la retroguardia, Rossa e Blu andranno immediatamente alla Cappella, la Viola dirigerà i movimenti dall'interno".

Le vibrazioni dello SkyRay che si preparava all'atterraggio si fecero molto più potenti, ma i soldati della Capitol parvero non accorgersene. Hunter aveva diviso il suo gruppo in tre squadre: la Verde e la Rossa erano composte da tre membri ciascuna, e Wendy Levin era stata aggiunta a quella Viola, insieme ai due rappresentanti della Fratellanza. Ash, Jan e io formavamo la squadra Blu mentre Yojimbo, Pam e Lane erano la squadra Bianca.

Jeff Taylor, navigatore e armiere di Julia, contò alla rovescia i secondi che mancavano all'atterraggio. "Tre, due, uno... Carrello posteriore giù. Vai!"

Toccammo il suolo di Marte con un sobbalzo, poi ci precipitammo giù dall'apparecchio. Correndo più veloce che potevo, puntai verso sinistra e raggiunsi Jan e Ash che stavano già mettendosi al riparo. La mia pesante armatura mi rallentava leggermente e la visiera del casco limitava il mio campo visivo, ma entrare in una zona di guerra senza quella protezione sarebbe stato un suicidio.

Alle nostre spalle, Julia rimise immediatamente il velivolo in verticale e, una volta chiusa la porta, schizzò verso sud. Avrebbe orbitato sulla base per ritornare appena e se l'avessimo chiamata. Lei e Jeff avrebbero anche usato i missili montati sotto le ali dello SkyRay per tenere lontana l'aviazione dell'Oscura Legione. Le nostre armi avrebbero potuto controbattere la fanteria della Legione e, se avessimo dovuto ricorrere anche a quel tipo di supporto, significava che eravamo finiti in guai seri.

Nubi di fumo intralciavano il mio campo visivo, ma il computer convertì la mia vista sugli infrarossi, mostrandomi ciò che si trovava oltre le nuvole. Erano soprattutto corpi straziati e un liquido vischioso. La compagnia di soldati che stazionava all'Eterna Vigilanza aveva venduto cara la pelle. Dappertutto, sia vicino alle postazioni delle loro mitragliatrici sia sulle dune di sabbia che circondavano la Cappella stessa, i cadaveri dei Legionari giacevano ammucchiati in pile.

Avanzammo seguendo la linea di attacco della Legione. A mano a



mano che ci avvicinavamo alla Cappella, il numero dei cadaveri aumentava, sia dei difensori sia degli assalitori. Trovammo persino i resti di un veicolo circondato da pezzi di corpi umani e parti di muratura.

Mitch scosse il capo. "Una bomba suicida di un difensore. La Legione deve aver attaccato in massa".

La voce di Scythia gracchiò fredda attraverso la radio. "I fedeli faranno qualsiasi cosa per impedire la distruzione della Cappella".

Il fatto che altri cadaveri di Legionari fossero a terra lungo gli scalini che portavano all'entrata della torre Gaudian significava che i difensori non erano riusciti a fermare la Legione. Ci avvicinammo e udimmo rumore di armi da fuoco provenire dall'interno della Cappella stessa. Dalla base della scalinata, feci cenno ad Ash di proseguire e Hunter avvisò anche Ted Halston. Li seguimmo ed entrammo tutti e quattro in un infernale incubo.

L'entrata si estendeva per una dozzina di metri fino alla cima di una scala che conduceva, venti metri più sotto, nell'area comune di raccolta. La navata, una piazza di un migliaio di metri quadrati, pullulava di centinaia di guerrieri della Legione. I Razides spuntavano tra questi come isolotti in mezzo a un oceano tempestoso. Gli Ezoghoul si muovevano pesantemente tra i Legionari ancora vivi e calpestavano con le possenti zampe ferrate le statue sacre o qualche occasionale difensore che ancora non era stato fatto a pezzi.

L'Oscura Legione aveva dissacrato e bagnato con il sangue dei suoi difensori questo luogo di culto. Quelle che una volta erano state panche erano ora soltanto scheghe di legno con teste umane infilzate alle proprie estremità. Pagine del Libro della Legge fluttuavano nell'aria come fiocchi di neve, mentre grida e lamenti echeggiavano contro i muri che, un tempo, avevano udito soltanto le preghiere e le promesse dei credenti. La corruzione scorreva ancora più densa del sangue e grida di vittoria si innalzavano, mentre i Necromutanti spingevano e trascinavano all'interno della grande sala mucchi di difensori morenti.

L'oscena visione offendeva talmente la nostra umanità da sconvolgerci.

Fu così che Ash aprì il fuoco. La tripla canna rotante del suo cannone Gatling SSW4200P vomitò fuoco e proiettili blindati. Il ritorno di fiamma dell'arma gli provocò macchie gialle e rosse incandescenti sulla corazza di acciaio inossidabile. I bossoli vuoti dei proiettili rotolarono lungo le scale verso l'orda di Legionari sotto di noi. In mezzo al fuoco, tra i tuoni sibilanti della sua arma che echeggiavano nella Cappella, Ash assomigliava a una forza vendicativa animata da Vulcano, il dio della Fiamma dell'antica umanità.

Ash spargeva fuoco sulla massa urlante di morenti e di vivi alla base delle scale. Viaggiando a velocità supersonica, i proiettili da 12,5 millimetri, costruiti per sfondare i veicoli blindati, neppure rallentavano la loro corsa attraversando i corpi dei Legionari. Quei guerrieri, una volta umani, esplose in ammassi di carne cancrenosa e ossa putride. Quelli fortunati venivano tagliati in due. Gli altri si disintegravano e contribuivano ad aumentare la massa viscida e puzzolente di protoplasma che scorreva sulla pietra.

Nonostante la natura impietosa del suo assalto Ash non poté che decimare l'orda prima che la canna della sua arma diventasse incandescente, costringendolo a indietreggiare. Mitch Hunter, Ted Halston e io prendemmo il suo posto. Usando il lanciagranate da 37 millimetri, montato sotto il mio AR3000, scaricai un'intera cartuccia addosso a un Ezoghoul che galoppava in nostra direzione. I miei colpi beccarono la creatura sul fianco sinistro e proseguirono oltre, mentre la granata atterrò in mezzo a un gruppo di Necromutanti facendone schizzare pezzi fin sopra i più alti Centuriodi.

Una granata partì dall'M50 di Mitch Hunter, la cui mira si rivelò migliore della mia, colpì l'Ezoghoul dritto in testa ed esplose nell'impatto, facendo perdere l'equilibrio alla creatura che, cadendo all'indietro, sparse pezzi di carne fetida sull'orda che lo circondava. Ferito a morte, l'Ezoghoul si portò le mani alla gola e, assumendo un colore bluastro, impazzì.

La scena gettò nel panico i Necromutanti che cominciarono a correre in direzione delle scale. Hunter e io scaricammo contro la massa i nostri fucili d'assalto, ma anche abatterne la prima fila non avrebbe fermato la fuga dei Legionari.

Poi Halston irruppe con il suo Gehenna Puker. Il pesante lanciafiamme dell'Alleanza sputò una lingua di fuoco che sciolse istantaneamente il piombo presente nei Necromutanti in fuga. Le loro grida agonizzanti si persero nel ruggito violento del Puker. Poi Halston spostò la mira dirigendola verso il centro della navata. Un flusso di fiamme si riversò verso il basso incenerendo i Necromutanti che tentavano di scappare.

Le forze della Legione cercarono di contrattaccare, ma le loro armi leggere, fucili e piccoli mitragliatori, difficilmente penetravano le nostre pesanti armature. I proiettili rimbalzavano contro i miei ampi paraspalle e il mio casco, emettendo un suono simile ai pop-corn che scoppiettano sul fuoco. La forza d'impatto dei colpi mi fece indietreggiare e sentii il dolore di frammenti di proiettile che erano riusciti a trovare un varco attraverso la mia armatura. Il mio computer soffocò velocemente la sofferenza fisica.

I Razides si fecero strada prepotentemente attraverso la massa di

Legionari e Necromutanti. Le armi pesanti che portavano avrebbero potuto farci quello che il nostro SSW4200P aveva fatto alla loro fanteria, ma il panico rendeva imprecisa la loro mira. Inoltre, i due cecchini della squadra Verde, Venneti e Harris, usavano i loro fucili Mephisto Sniper con devastante accuratezza. Stesi a terra sulla mia destra, potevano scegliere con calma i bersagli più pericolosi e vomitargli addosso le proprie pallottole.

La voce di Titus mi arrivò attraverso la radio del casco. "Abbiamo aperto il Cammino del Cardinale".

"Fatevi indietro, Verdi e Rossi. Blu, per ultimi. Prima i Bianchi". Mitch si ritrasse lentamente verso l'entrata e fece un cenno alla squadra Viola dopo che i Bianchi furono scattati. I Verdi e i Rossi li seguirono a ruota, lasciandomi col mio gruppo in copertura. Ero l'ultimo della fila e chiusi l'entrata.

Scythia, che era già stata all'Eterna Vigilanza, aveva nominato due cose che avremmo dovuto tenere presenti nel caso fossimo riusciti a penetrare nella Cappella per recuperare Sandy. La prima era che un individuo con i sintomi di Sandy, disfunzioni cognitive e catatonica, sarebbe stato ricoverato nell'infermeria psichiatrica sopra la Cappella. Lassù la Fratellanza manteneva uno staff speciale che era stato addestrato a trattare malattie e traumi mentali gravi. Patologie che spesso inducevano amici e parenti a mandare i propri cari all'Eterna Vigilanza.

La seconda cosa di cui ci aveva informato - per la verità con molta riluttanza - era dell'esistenza di un passaggio segreto dal quale si poteva accedere a diversi punti della Cappella stessa. I passaggi erano stati descritti come stretti e tortuosi, ma grazie alla passione della Fratellanza per le armature e i vestiti ingombranti fummo tutti in grado di passare attraverso il cunicolo. Solo Ash non poté fare a meno di provocare scintille, strisciando le spalle contro la roccia.

La galleria avrebbe dovuto essere segreta, ma gli architetti della Fratellanza non erano stati stupidi nel costruirla. Ogni venti metri, infatti, si allargava in una specie di cerchio di circa tre metri di diametro. In quel punto il passaggio curvava di 90 gradi verso destra, verso sinistra o verso l'alto. Questa traiettoria a zigzag impediva ai proiettili di proseguire in linea retta per più di venti metri. Un dettaglio che rendeva il passaggio molto facile da difendere.

Ciò nonostante, ancora prima che potessimo raggiungere il primo cerchio, udii un rumore sordo provenire dal basso e la luce invase il passaggio. Caricai il lanciagranate e l'esplosione del mio colpo fece crollare roccia e detriti nell'entrata. Riuscii a vedere altre figure attraverso il fumo così irrigidii il dito sul grilletto del mio fucile d'assalto. L'arma esplose una

raffica di proiettili verso l'orda di Necromutanti che mi stava venendo incontro, ma improvvisamente si inceppò.

I Necromutanti invasero il passaggio. Cercai di sbloccare l'arma, ma non riuscii a tenere la presa sulla leva di caricamento dell'AR3000. Scattai verso le scale, ma una scarica di colpi mi raggiunse il petto. I proiettili non riuscirono a scalfire l'armatura, ma la forza d'impatto mi buttò a terra.

La mia armatura liscia e rigida, studiata appositamente perché i proiettili ci scivolassero contro, non offriva alcun appiglio e mi fece precipitare lungo le scale. Alla fine della caduta mi ritrovai in mezzo a un caos di cadaveri tra la folla rabbiosa della sala.

## Capitolo 27

Due Necromutanti mi afferrano per le caviglie e mi avrebbero spezzato in due se lo spazio ristretto non lo avesse impedito. Urlando come forsennati, mi sbatterono le gambe contro gli scalini. L'armatura emise un suono preoccupante quando mi assalirono e i Necromutanti lo interpretarono come un segno della mia prossima fine.

La cosa li fece ridere di gusto, fino a rendere le loro mascelle simili a quelle di due boa che stanno per ingoiare la preda.

Mentre il Necromutante di sinistra cercava di torcermi la caviglia, infilai la canna del mio AR3000 nella bocca di quello alla mia destra. La sua risata finì un attimo prima che tirassi il grilletto del lanciagranate. La bomba da 37 millimetri uscì dal retro della sua testa, poi rimbalzò sul soffitto del tunnel e finì per esplodere in mezzo alla massa di Necromutanti all'entrata.

Spinsi la mia gamba sinistra indietro e sferrai un calcio al Necromutante attaccato a essa. La creatura mollò la presa e perse l'equilibrio, cadendo tre gradini più in basso. Di nuovo in piedi, allargò le braccia e si avventò verso di me con uno sguardo omicida negli occhi.

Alzai le gambe a forbice. Il mio piede destro gli colpì la testa e il sinistro la base del collo. Sentii un dolore acuto alla caviglia, ma il grido strozzato che riempì il tunnel proveniva dal mio avversario. Un fiotto di sangue nero schizzò fino al soffitto, mentre la testa gli rotolò giù per le scale. Il cadavere senza volto era rimasto nel tunnel e fremiti nervosi lo attraversarono come se fosse stato attaccato alla corrente elettrica. Per un attimo mi bloccò il passaggio, poi esplose quando i colpi di un fucile lo raggiunsero.

"Rex, stai giù!"

Un fiume di proiettili mi passò sopra la testa colpendo due Necromutanti e facendone schizzare i pezzi per tutta la galleria. Vidi una luce avvicinarsi dalle mie spalle, poi qualcosa fischiò attraverso l'aria e

l'odore acre dell'ozono mi penetrò le narici. Il proiettile di plasma colpì un Necromutante al petto. Lampi dorati gli illuminarono il corpo che cominciò a dissolversi dall'interno. La sua pelle si fece trasparente, poi nera, mentre la creatura prendeva fuoco.

Il corpo che bruciava mi diede quei pochi secondi necessari per tirarmi in piedi e proseguire la fuga lungo il corridoio. Il primo passo con il piede sinistro mi mandò una fitta di dolore dalla caviglia al fianco, ma mi sforzai di proseguire. Lasciai libero il lato destro del passaggio in modo che Jan potesse continuare a sparare. Nel frattempo scaricai le ultime due granate della mia arma lungo il tunnel. Quelle e un altro paio di proiettili di plasma esplosi da Jan, ci permisero di rallentare gli inseguitori, anche se non li fermammo completamente.

Finalmente raggiunsi il primo cerchio. Jan mi spostò da un lato e Ash uscì allo scoperto facendo fuoco lungo il tunnel. Mi gettai a terra mentre la doccia dei bossoli vuoti di Ash mi ricopriva l'armatura. Jan infilò un nuovo caricatore nella sua arma, poi si inginocchiò di fianco a me. "Tutto bene? Stavi zoppicando".

Guardai i dati che il computer mi stava passando e mi apparve uno schema del mio corpo. L'immagine zoomò sulla mia caviglia sinistra, fornendomi un'analisi completa dell'entità del danno, compresa la diagnosi, la cura raccomandata e la probabile data per una perfetta guarigione.

Grugnii. "Ho la caviglia rotta".

"Puoi andare avanti?"

"Credi che me ne starei qui?" Alzai lo sguardo in direzione di Ash. "Sei il nostro Rolando per questo passaggio".

L'Attila girò la testa verso di me. "L'accesso alle informazioni per completare l'associazione cognitiva non è disponibile in questo edificio".

"Certo che non lo è. La prossima volta carica tutte le informazioni che ti servono *prima* di cominciare una missione". Scossi il capo. "Rolando significa che nessuno può oltrepassarti".

"Rolando. Ricevuto".

Jan mi aiutò ad alzarmi. "Seguimi quando puoi".

"Ricevuto".

Mi feci precedere da Jan e la seguii, zoppicando il più velocemente possibile. Il computer soffocava gran parte del dolore che mi arrivava dalla caviglia, ma non poteva liberarmene completamente senza addormentarmi la parte. Se lo avesse fatto, avrei perso la mia capacità di sapere dove si trovava il piede e sarei inciampato a ogni passo.

Percorsi altri due tratti di galleria e trovai una porta che conduceva in un palco aperto sulla sala. Il resto del nostro gruppo aveva preso un altro corridoio che si spingeva più all'interno della Cappella. Ogni tanto un

colpo d'arma staccava una scheggia di roccia che mi cadeva addosso, ma i proiettili riuscivo a evitarli tutti. Occasionalmente sparavo a qualche Necromutante che cercava di scalare le colonne per raggiungere il mio livello. Spesso riuscivo a far volare i loro corpi nella sala sottostante dove venivano triturati dalle zampe ferrate degli Ezoghoul infuriati.

Sentii degli spari sopra di me, ma il fuoco mi sembrava più intenso e concentrato di quello che avrebbero potuto produrre i miei compagni. Voltai l'angolo della galleria e vidi il mio gruppo nascosto da una parte e una manciata di Guerrieri Sacri della Fratellanza rintanata dall'altra. Di fronte a loro, ammassati in prossimità di una doppia porta, una coorte di Legionari e Necromutanti li teneva sotto tiro. Questi formavano un solido muro di carne tra noi e due enormi umanoidi dalla pelle verde-grigia, ognuno dei quali stringeva sotto un braccio un essere umano.

Anche se non riuscivo a vedere il viso, sapevo che la prigioniera femmina era Sandy. La sua statura e le sue forme erano difficili da stabilire a quella distanza, ma la gelosa attenzione che il mostro aveva per lei mi fece capire che la considerava in qualche modo sacra. L'altra creatura, dall'aspetto meno minaccioso ma ugualmente protettivo verso il proprio ostaggio, reggeva un uomo che indossava un abito rosso da Arcivescovo.

"Mitch", la voce della Alvezes gracchiò dalla radio. "Ho quattro elicotteri e due caccia in arrivo dalla Cittadella. Tutta roba Oscura".

"Non combattere, Julia, scappa se puoi".

"Non ho scelta, devo combattere. Questo SkyRay può essere un elefante, ma è un elefante ben armato. Sarò di ritorno appena possibile".

"Buona fortuna".

Sentimmo il rumore ritmico del rotore di un elicottero e Titus lo indicò. "C'è un eliporto là fuori. Stanno andandosene con gli ostaggi".

L'urgenza nel suo tono di voce mi pervase come una scarica di adrenalina. Mi resi conto che non avremmo avuto scampo. Ash, per quanto potesse essere forte, una volta finite le munizioni non avrebbe potuto continuare il suo compito di Rolando. Anche se il passaggio segreto era troppo stretto perché gli Ezoghoul potessero entrare, i Necromutanti e i Legionari, ma soprattutto i Razides, ci avrebbero raggiunti e massacrati. Eravamo in trappola e questo significava che saremmo morti.

E morire senza aver salvato Sandy era una cosa che non potevo ammettere.

Spinsi un caricatore da quattro granate nell'AR3000 e sparai tutte e quattro le bombe in mezzo alla formazione nemica. I corpi volarono e schizzarono per aria, andando a spiacciarsi contro i muri. La poltiglia che si depositò sul pavimento ostacolava i movimenti dei superstiti. L'apertura provocata dall'esplosione era difficile da rappazzare.

Le creature più grandi urlarono ordini concitati ai Legionari. Una mezza dozzina di non-morti cercò di chiudere la doppia porta, mentre il resto del gruppo si mosse ululando e gridando. Armi alla mano, ci attaccarono. Sebbene il corridoio non offrì loro nessuna copertura durante l'assalto, la distanza che ci separava era troppo breve e ci furono addosso in pochi istanti. Nella lotta corpo a corpo il mio fucile si rivelò abbastanza inutile, se non come mazza. A quel punto misi a frutto il mio recente addestramento alla lotta senza armi. L'armatura metallica, che proteggeva il mio corpo, mi riparava e contemporaneamente rendeva i miei attacchi più letali di quanto sarebbero stati normalmente. Scagliai il fucile addosso a un Necromutante, colpendolo e abbattendolo, poi mi lanciai nella mischia.

Dopo pochi minuti di lotta furibonda, mi ritrovai al di là della formazione dell'Oscura Legione. Davanti a me uno dei due giganteschi Necromutanti spinse il suo ostaggio della Fratellanza in un piccolo vano tra le due porte. Poi estrasse una spada dalla lama orribilmente frastagliata e si diresse verso di me. Brandendo l'arma con sicurezza e cattiveria, quello che il mio computer identificò come un Centurione si avvicinò.

Puntò al mio lato sinistro, forse notando la mia scarsa mobilità sul quel lato. Spostai la gamba indietro e mi accucciai in un angolo. Alzai le braccia in posizione di guardia e lo invitai. "Fai del tuo peggio".

Il primo attacco giunse dalla mia sinistra e lo evitai spostandomi di scatto. Mentre il Centurione si riprendeva, notai che cambiava mano, impugnando ora la spada con la sinistra. Il colpo di ritorno fu più preciso, la qual cosa mi fece capire che il mostro era mancino. Nello scansare il primo colpo mi ero spostato verso il suo lato più forte. L'informazione giungeva in ritardo, ma poteva lo stesso tornarmi utile.

Scattai in avanti, entrando nel raggio di attacco della creatura. Gli afferrai il polso con entrambe le mani, poi mi girai fino ad avere il suo stomaco contro la mia schiena. Senza mollare la presa, mi inginocchiai e tirai più forte che potei facendo volare il Centurione oltre la mia testa, dove atterrò sulla schiena con un tonfo sordo.

Era già pronto a rialzarsi, ma spostai la mia mano sinistra in basso così da imprigionargli il polso sinistro. Se si fosse alzato, si sarebbe spezzato da solo il braccio o slogato la spalla. La sua unica possibilità era quella di controbattere la mia forza con la sua per liberarsi la mano e andare a riprendersi la spada, sfuggitagli nell'impatto. Lui lo sapeva e probabilmente stava già pensando a un piano per neutralizzare con la forza la mia presa.

Avevo usato una mano sola nell'immobilizzarlo perché la mia destra era occupata a impugnare e caricare la Punisher. Gli occhi del Centurione

si spalancarono quando gli premetti la canna della pistola in mezzo agli occhi e feci fuoco. La prima pallottola sembrò solo farlo arrabbiare, ma la seconda e la terza fecero sparire il velo di malvagità dai suoi occhi. Con la quarta e la quinta sentii che la forza stava abbandonando le sue membra, così usai la sesta, la settima e la ottava per spappolargli il cervello. Poi mi rialzai.

Hunter sfracellò il volto di un Necromutante con il calcio del suo fucile e Yojimbo ne tagliò un altro in due con un colpo della sua spada da samurai. Feci cenno al guerriero della Mishima di raggiungermi, poi indicai la porta. "Mitch, falla saltare".

Hunter lanciò due granate che scardinarono la grossa e pesante porta di bronzo. Yojimbo e io la oltrepassammo con un balzo, mentre cadeva di lato travolgendo due Necromutanti. Il terzo lo infilzò Yojimbo con la sua lama.

Dalla parete di vetro che dava sull'esterno vedemmo uno strano apparecchio volante. Assomigliava a un elicottero, aveva chiaramente parti di plastica e di metallo, ma non riuscivo a capire cos'era. Il mio computer non poté trovare nessun file di riconoscimento perché il velivolo era stato forgiato e truccato dall'Oscura Legionè. Strani bubboni e protuberanze, come tumori, martoriavano il metallo. Qualunque apparecchio fosse stato, gli elementi biologici lo avevano modificato in qualcosa di completamente diverso.

Il secondo Centurione gettò Sandy e l'altro ostaggio all'interno, poi salì sull'elicottero. Sferrò un calcio in faccia all'ultimo Necromutante per rispedirlo verso di noi, poi l'elicottero decollò e si diresse velocemente a sud. Colto dalla rabbia, sparai al Necromutante, colpendolo almeno una volta. Non lo uccisi, ma la forza dei miei colpi gli fece perdere l'equilibrio e precipitare dalla cima della Cappella. Con magra soddisfazione lo sentii urlare per un paio di secondi prima che raggiungesse il suolo sottostante.

Poi arrivarono gli altri con Jan e uno degli uomini di Hunter, Redfield, e si appostarono vicino alla porta. Ash naturalmente mancava all'appello e vidi due corpi in armatura della Capitol e due Guerrieri Sacri venire depositati in un angolo. Lane sembrava essere stato colpito al braccio destro e Wendy Levin, il dottore della squadra di Mitch, stava medicando una brutta ferita sulla fronte di Titus.

Mitch scosse la testa. "Abbiamo perso tre dei nostri, altri tre sono feriti, ma abbiamo recuperato quattro Guerrieri Sacri della Fratellanza. Non è un cambio vantaggioso".

"Chi hai perso?"

Il Capitano delle Forze Speciali indicò l'angolo con un cenno del capo. "Venneti e Halston".

Mi guardai in giro. "Questo mi sembra un posto come un altro per aspettare. Possiamo fermarci qui finché Alvarez non ci viene a prendere con lo SkyRay".

Mitch scosse la testa. "Non funzionerebbe. Lo SkyRay è troppo pesante per la pista dell'eliporto. Se non possiamo raggiungere il terreno, non ci può prelevare".

"Capitano, arriva gente. Non ostili".

Altri due Guerrieri Sacri entrarono seguiti da due dozzine di persone. Erano uomini, donne e bambini, assolutamente terrorizzati, che si misero a gridare non appena videro i cadaveri dei Necromutanti. Avrebbero probabilmente continuato per un bel pezzo, se Scythia non avesse raggiunto il centro della stanza e non avesse tirato fuori il Libro della Legge. Il fregio dorato della Fratellanza, due frecce incrociate, che luccicava dalla copertina del libro, unito alla sua presenza carismatica, ridussero al silenzio la massa di civili impauriti.

Si consultò brevemente con uno dei Guerrieri che avevano condotto le pecorelle smarrite nella stanza, poi si avvicinò a Mitch. "Mi è stato riferito che questi sono gli ultimi pellegrini rimasti nell'Eterna Vigilanza. Un altro gruppo si era diretto precedentemente verso sud, ma il loro destino è incerto e probabilmente segnato. Sembra che l'unità che ha assalito la Cappella fosse originariamente destinata a tenere il fianco durante il contrattacco contro le truppe dell'Imperiale che avevano assalito il Cereberus. È stata poi dirottata qui con il compito di distruggere l'Eterna Vigilanza e, apparentemente, di prendere Lorraine Kovan".

"Vedrò di prendere nota di queste informazioni". Mitch infilò un nuovo caricatore nel suo M50. "Mantenere il punto più alto sul campo di battaglia è generalmente una buona strategia, ma non quando non c'è modo di scendere".

"Ma c'è, Capitano". Scythia indicò la pista dell'eliporto.

"Lo SkyRay non può atterrare qui".

"No, ma abbiamo l'equipaggiamento di evacuazione di emergenza, come richiesto in tutti gli eliporti". La voce di Scythia faceva sembrare le cose estremamente logiche. "Anche se questo è un luogo di pellegrinaggio, non è certo stato costruito senza tenere conto delle misure di sicurezza per il nostro personale e per gli ospiti".

Quel commento mi sembrava fuori luogo dato lo scempio intorno a noi, ma preferii ignorarlo. "Se vogliamo tentare di raggiungere l'esterno da qui, dobbiamo attirarli qua sopra in modo da rendere difficile il loro inseguimento".

"Sono d'accordo". Mitch si rivolse a Scythia. "Dividi questa gente in squadre di evacuazione e istruiscili su quello che dovranno fare.

Manderemo per primi i tuoi Guerrieri Sacri per tenere le posizioni. Farò minare la porta con esplosivo dai miei uomini, così da trasformarla in una gigantesca mina Claymore. Abbiamo anche bisogno di qualche esca che distragga il nemico mentre ci prepariamo”.

Alzai la mano. “Esca a rapporto”. Jan, Pam e Yojimbo mi seguirono. Avendo perso il mio AR3000 nella rissa, mi appropriai del Gehenna Puker di Halston, poi uscimmo diretti a fare nera, ma veramente nera, l’Oscura Legione.

## Capitolo 28

Fare nera l’Oscura Legione era una di quelle cose più facili a dirsi che a farsi. Yojimbo sfruttò al meglio il fucile Mephisto Sniper di Venneti, colpendo dove poteva Razides, Centurioni e Necromutanti. La maggior parte dei Legionari sembrava spaventata a morte dal fuoco sputato dal Gehenna Puker, credo perché essere cremati era l’unica cosa che non permetteva loro di venire nuovamente rianimati.

Il nostro scopo era quello di attirare il gruppo verso di noi nel tentativo di abatterci. Alla base della Cappella, gli Ezoghoul minacciarono i loro tirapiedi, esortandoli ad assalirci. Anche se i primi erano troppo ingombranti per poter attraversare i corridoi e punire chi si rifiutava, i Necromutanti e i Legionari presero alla lettera le minacce dei loro superiori e ci costrinsero a indietreggiare.

Una volta raggiunto il corridoio, tutti e quattro ci mettemmo a correre. Scavalcammo la porta di bronzo che era stata posta di traverso alla fine della galleria. Dietro di essa erano state piazzate le cariche di esplosivo così da trasformarla in uno shrapnel che avrebbe sparato pezzi di metallo ad alta velocità. Annuendo, mentre il mio computer visualizzava con gli infrarossi i dati relativi al danno che l’esplosivo avrebbe provocato ai mostri, voltai l’angolo e scattai il più velocemente possibile verso l’elipor-  
to.

I due grossi tubi gialli di evacuazione arrivavano fino al suolo e i civili li avrebbero utilizzati per mettersi in salvo. Ma il resto di noi, a causa delle pesanti e spigolose armature che avrebbero strappato la tela dei tubi stessi, doveva scivolare lungo le corde per scendere. Harris si attaccò a una; Pam, Yojimbo e Jan usarono le altre tre. Mitch Hunter e io avremmo dovuto aspettare che loro fossero arrivati a terra e poi avevamo ancora qualcosa da fare.

Hunter sollevò lo sguardo dal piccolo display a cristalli liquidi del detonatore. “Sono a venti metri. Rex, prendi il Puker”. Poi indicò i quat-

tro cadaveri dei nostri compagni che erano stati stesi nel centro della pista dell'eliporto. "Non possiamo portarli via, quindi dobbiamo bruciarli. Non voglio che la Legione li usi contro di noi. Dieci metri".

Immolai i corpi, poi cominciai a inondare di fuoco la stanza del tempio.

"Giù!"

Toccai terra mentre Mitch stava ancora gridando. Una tremenda esplosione scosse la Cappella e le fiamme salirono come una palla di fuoco in direzione del cielo. Frammenti di vetro dalle finestre ci piovvero addosso, ma scivolarono come gocce d'acqua sulle nostre armature.

Ci alzammo e corremmo in direzione delle corde. "Linee una e due libere". Ci informò Pam con la radio.

Con il Gehenna Puker incendiati i tubi di evacuazione e le altre due corde. Afferrai il carrello, ne attaccai il gancio all'armatura e cominciai a scivolare dolcemente verso la salvezza. Il vento fischiava attraverso i fori della mia armatura mentre acceleravo, poi arrivai a terra e una fitta quasi insostenibile di dolore mi partì dalla caviglia sinistra.

Hunter raccolse il Puker e trasformò in torce le ultime corde, mentre Jan e Wendy mi aiutavano a mettermi al coperto. Pezzi di corda in fiamme ballarono nel vento e ricaddero poi ondeggiando a terra. Gli scivoli di emergenza andarono in aria un denso fumo nero che odorava di cera bruciata.

Hunter si voltò verso l'entrata della Cappella e sputò una lingua di fuoco verso l'entrata. Tre Ezoghoul voltarono l'angolo e galopparono verso di noi, ognuno con una grossa spada in una mano e un fucile d'assalto col manico da pistola nell'altra. Il fuoco di Mitch li rallentò per un attimo, ma poi continuarono la loro corsa in mezzo ai resti in fiamme delle corde.

Uno di loro gesticolò nella nostra direzione mentre mi liberavo dalla presa di Wendy e Jan. "Andate!" Gridai, ma la parola uscì dalle mie labbra come un lamento. Qualcosa fluttuò dalla mano dell'Ezoghoul in testa al gruppo. Lo sentii che mi penetrava l'anima nello stesso modo in cui avrei percepito il calore di una fiamma scaldarmi la pelle. Mi sentii le vene bruciare di terrore. Caddi per terra mentre Wendy e Jan si allontanavano urlando.

Volevo correre con loro, ma il dolore sordo alla caviglia mi diceva che non era possibile. Non avevo nessuna arma con cui uccidere l'Ezoghoul, quindi la lotta non era una scelta ma l'unica opzione possibile. Dovevo lottare, ma non potevo. Dovevo correre, ma non potevo. Le alternative mi rimbombavano nel cervello, rimbalzando l'una contro l'altra e assorbendo la mia energia vitale. Sebbene una piccola parte di me sapesse che quel

terrore cieco era artificiale e proiettato dall'Ezoghoul, la logica non riusciva ad avere il sopravvento.

Ero terrorizzato e impotente, come lo ero stato quando mi avevano spezzato la spina dorsale, solo molto di più. Neppure il Guerriero Rex, avrebbe potuto sconfiggere o negare quello che provavo. Stavo per morire a nessuna cosa vivente avrebbe potuto impedirlo.

Il primo segno che ebbi del mio salvatore fu quando il sole si riflesse contro la sua armatura luccicante. Saltando dalla pista dell'eliporto, Ash atterrò con entrambi i piedi sulla schiena del primo mostro. Sentii che la spina dorsale si spezzava in due, esattamente come era accaduto alla mia. Il peso di Ash mandò a terra l'Ezoghoul, frantumandogli le costole e polverizzando i suoi organi interni. Il grido agonizzante della creatura mi tuonò nel cervello.

Ash scese dai resti del primo mostro e si piazzò di fronte al secondo. Mi accorsi in quel momento che l'Attila aveva perso il braccio sinistro e che la sua armatura era stata divelta in prossimità della gamba sinistra, scoprendo un groviglio di cavi adduttori che pendevano dal ginocchio. Il suo SSW4200P non aveva più munizioni e la canna si era deformata per il calore generato dall'uso. Ash l'aveva attorcigliata intorno alla spada dalla lama frastagliata del mostro.

Infilzò con la baionetta improvvisata l'addome della creatura. Sangue denso e verdastro cominciò a bollire intorno alla ferita, ma l'Ezoghoul non emise un solo lamento, anzi squadro Ash con aria di superiorità. Poi alzò il braccio con la spada e cominciò a inveire malevolmente contro Ash.

Il mio compagno si avventò verso di lui e infierì sullo stomaco. Viscere e sangue del colore e della consistenza degli spinaci cotti si riversarono su Ash, che ignorò la doccia viscida e proseguì all'interno del corpo dell'avversario fino ad aprirgli la gola in due.

Mentre Ash rivolgeva la sua attenzione al terzo mostro, il primo piantò le unghie nella terra rossa e strisciò fino a me. Il mio senso di terrore aumentò, ma le parti dell'equazione che mi aveva reso incapace di agire si sbilanciarono. Ancora impossibilitato a muovermi, fui costretto a lottare e il fatto che la creatura fosse ora al mio livello significava che avrei avuto una chance. Non ero armato, ma mi ricordai che Mitch ne aveva neutralizzato uno distruggendo l'apparato respiratorio della sua faccia. Improvvisamente, la paura che mi aveva attanagliato svanì. La rabbia e la forza con cui colpì il nemico fu tale da non lasciargli scampo.

Ma mentre cercavo di rimettermi in piedi, mi voltai giusto in tempo per vedere la testa di Ash che volava via tranciata di netto dalla spada del terzo Ezoghoul. Ero ancora vivo, ferito ma sano di mente e avevo ucciso

un mostro, ma un altro, in perfette condizioni, mi aspettava.

Il computer utilizzò quel momento di tregua per informarmi che, anche se ancora non l'avevo realizzato, l'impatto con il suolo aveva provocato una lussazione alla mia spalla destra.

La creatura mi si avventò contro brandendo la spada con la quale aveva mozzato il capo di Ash. Riuscii a evitare parzialmente il colpo e quando la lama mi colpì sul petto togliendomi il respiro, mi spedì solo a una mezza dozzina di metri più in là. Atterrai pesantemente sulla spalla destra e udii un rumore di ossa. Attesi il dolore, ma il computer mi informò che il mio braccio era tornato nella sua giusta sede e mi suggeriva di arcuare la schiena per riprendere a respirare meglio.

Quasi danzando, l'Ezoghoul caricò per poi fermarsi come se avesse sbattuto contro un muro di pietra. Vidi delle scintille sprizzare dalle parti metalliche del suo corpo e la pelle aprirsi lacerata dalle pallottole. La testa si rovesciò all'indietro quando una scarica lo colpì agli occhi, ma riprese quasi subito l'equilibrio e capii che era ben lontano dall'essere morto. Con la pistola che impugnava nella sinistra, rispose al fuoco di Mitch e degli altri, poi abbassò la spada e puntò direttamente all'altezza del mio petto.

Fortunatamente per me, i proiettili lo avevano fatto indietreggiare fino al punto in cui giaceva il corpo senza testa di Ash, i cui sensori registrarono la vicinanza del bersaglio e le cui membra, avendo incamerato l'ultimo comando che il nucleo presente nella testa aveva impartito, si scagliarono verso il braccio dell'Ezoghoul torcendoglielo e ferendolo a morte con la sua stessa spada sguainata.

Il grido del mostro morente sembrava più di frustrazione che di dolore. Le sue viscere si sparpagliarono per le rocce rosse e frammenti del suo corpo arrivarono fino a me. La testa dell'Ezoghoul scintillò per qualche istante con la spada che gli usciva da dietro il collo, mentre il corpo sussultava. Poi crollò definitivamente a terra in una nuvola di polvere ocra e rimase immobile.

Jan e Diane Parker, un'altra dei cechini di Mitch, mi corsero incontro e prendendomi da sotto le ascelle mi trascinarono verso il gruppo degli altri che si era radunato poco distante.

"Cerchiamo di liberare e difendere uno spazio sufficiente perché lo SkyRay possa atterrare". Mitch si inginocchiò al mio fianco e alzò gli occhi al cielo in cerca dell'apparecchio. "Scarseggiamo di munizioni ma dovremmo ancora farcela. Sempre che Julia riesca ad arrivare in tempo".

"No", ansimai debolmente. "Muoviamoci. Raggiungiamo la cima del plateau".

"Mantenere la postazione più alta continua a essere una buona strate-

gia, ma da lì non avremmo altre vie di fuga".

"Mitch, abbi fiducia. Arriviamo in cima alla terrazza".

L'uomo mi fissò attentamente. "Sai qualcosa che io non so?"

"Credo di sì ed entrambi dobbiamo sperare che sia così".

Titus e Scythia si misero in testa alla colonna. Il sentiero doveva essere largo un paio di metri, ma le erosioni dovute alla stagione delle piogge lo avevano ridotto a non più di trenta centimetri. I Guerrieri Sacri aiutavano i pellegrini a salire, Lane e io stavamo a circa metà della carovana, mentre il resto del gruppo la chiudeva. Avanzavamo lentamente e la calura ci costringeva a fermarci spesso per far riposare i civili.

A nord e sud, un'immensa distesa di crateri neri punteggiava il panorama, esplodendo saltuariamente ed emettendo un filo di fumo scuro.

Hunter si sedette vicino a me e appoggiò il suo casco tra sé e la testa di Ash. "Un po' macabra, questa cosa che ti stai portando dietro".

"Lo so, ma Ash è ancora lì dentro e sta occupandosi della nostra situazione". Indicai lontano, verso la battaglia aerea che si stava svolgendo più in là. "Sbaglio o le cose si stanno mettendo male per l'Imperiale?"

"No, non sbagli. E gli sta bene, a quei bastardi".

"Cosa vuoi dire?"

"Pam, Lane e io facevamo parte dei Banshees quando la Legione ha cominciato a costruire su Marte. La Capitol aveva sferrato un pesante attacco aereo contro le fondamenta della Cittadella. Alvez te lo può raccontare, a me lo ha detto durante il viaggio dalla Luna. L'Imperiale mandò i suoi aviatori contro i nostri abbattendo l'ottanta per cento della flotta che avevamo mandato contro la Legione. Ebbero un ottimo profitto dalla vittoria ed estesero il proprio controllo su un bel mucchio di territori, ma adesso la Legione sta cercando di fagocitare loro. Se non ci avesse teso quell'imboscata, la Legione non avrebbe mai messo le sue grinfie su Marte".

Diane Parker si strinse il fucile al petto e si acquattò al nostro fianco. "Capitano, temo che ci siano problemi. I Legionari dalla Cappella hanno smesso di inseguirci".

Guardai in basso alla base del plateau e vidi che aveva ragione. Sembrava che i Razides stessero raccogliendo le proprie truppe lontano dal sentiero che stavamo percorrendo. Anzi, si stavano spostando dalla base della montagna. Se avessimo avuto ancora qualche granata, avremmo potuto fare una bella strage, data la stretta formazione in cui si trovavano.

La Parker indicò oltre la battaglia. "Stavo osservando quegli elicotteri, laggiù, e temo proprio che siano diretti verso di noi".

"Perfetto! E noi stiamo seduti qui come tante oche". Mitch si alzò e si



rivolse a destra e a sinistra a tutti i membri della spedizione. "Ci stanno attaccando dall'aria. Disperdetevi e copritevi come potete. Parker, vedi se riesci a trovare qualcosa. Yojimbo, idem". Poi scosse la testa. "Questa non sarà una cosa piacevole, quindi se quello che tu sai e io no è un modo per far avvenire un miracolo, ti prego, illuminami".

La testa di Ash emise una serie di 'beep'. La presi fra le mani e lo fissai attentamente negli occhi. Ottenni una sequenza di codici che immisi immediatamente nel software che controllava i miei collegamenti cellulari. Quando il programma ricevette i dati e si aprì, sorrisi a Mitch. "Chiedi e ti sarà dato".

Improvvisamente un sipario bianco si sollevò di fronte ai miei occhi e vidi Carl, in tenuta sportiva, in piedi vicino a Mitch. "Questa è una procedura assolutamente irregolare, Rex".

"Le situazioni disperate richiedono delle soluzioni disperate. Mi sono ricordato che mi avevi detto che questo era il tuo rifugio".

"L'ho chiuso parecchio tempo fa, Rex". Carl scosse la testa. "Infatti, ti ho risposto solo perché i ripetuti tentativi di contattarmi tramite Ash mi hanno incuriosito. Se non avessi identificato lui, i tuoi sforzi sarebbero stati inutili".

"Scusami per aver ignorato il protocollo, ma questa è una situazione veramente disperata".

Carl annuì guardando le macchie scure che si avvicinavano nel cielo. "Già, ma è una postazione molto più che segreta. L'abbiamo chiusa dopo l'arrivo della Legione. Il consiglio mi si rivolterebbe contro se la utilizzassi per soccorrere la tua banda di sopravvissuti. Come se non bastasse la maggior parte di loro sono membri della Fratellanza. E per di più, Lorraine Kovan non c'è".

"Carl, se tu non ci aiuti..." Cominciai a controbattere che se non ci avesse aiutato saremmo morti, ma lasciarci morire avrebbe significato proteggere il suo segreto. Nel futuro, qualunque cosa lui conservasse nel plateau gli sarebbe potuta servire a fermare l'Oscura Legione. Sprecarla per noi avrebbe procurato più danni che vantaggi e uno nella posizione di Carl doveva tenere conto anche di queste cose.

Aggrottai la fronte. "Ti sto chiedendo un favore, Carl. Salvarci potrebbe non essere economicamente vantaggioso, ma è la cosa più umana da fare. Soprattutto è buona. Iniettare una dose di bontà nel mondo ferirà l'Oscura Legione più di qualsiasi altra mossa tu possa escogitare".

"Ti sei espresso eloquentemente, Rex". Carl annuì lentamente. "Un eccellente miscuglio di concetti astratti e di emozioni mascherate da ragionamenti logici".

"Allora ci aiuterai?"

"Lo farò". Scrollò le spalle. "E poi, era tanto tempo che avevo voglia di divertirmi con i giocattoli che ci sono quassù".

L'immagine di Carl si ingigantì assumendo dimensioni titaniche fino a superare il plateau e arrivare alla base della montagna. Indietreggiò e si innalzò per un chilometro. Durante la trasformazione, udii uno strano borbottio venire dalla roccia e qualcuno disse: "Accidenti, sembra una rampa di lancio per i missili!"

Carl allungò una mano in direzione del primo elicottero della Legione e un missile partì nello spazio. Le sue mani continuarono a circondare il velivolo come se stessero cercando di catturare una farfalla e il missile continuò la sua corsa. Quando raggiunse l'elicottero, lo fece esplodere, ma Carl uscì illeso dalla detonazione.

Nella stessa maniera neutralizzò i rimanenti quattro elicotteri, poi lanciò un altro missile verso la base di terra dell'Oscura Legione, i cui componenti si dispersero urlando come formiche terrorizzate. I nostri cominciarono ad applaudire e Mitch mi mollò un pugno di soddifazione contro l'imbottitura delle spalle, ma guardando verso nord vidi qualcosa che mi fece istantaneamente scomparire tutta la gioia che stavo provando.

La Cittadella in lontananza si illuminò per un attimo quando un piccolo sole artificiale si accese dietro a una collina. Cominciò a sorgere all'orizzonte, dapprima lentamente acquistando sempre maggior velocità per poi schizzare nel cielo come uno dei missili di Carl. Lo guardai, mentre il mio computer mi aggiornava in continuazione stimando la velocità e l'accelerazione e trasformando le informazioni in numeri.

Rabbrividii. "Eccola, Mitch. È la navicella che sta portando via Lorraine. Sottrarla all'Imperiale sulla Luna aveva sconvolto il loro piano, ma riportandola qui su Marte abbiamo di nuovo fatto il loro gioco".

"Dove credi che sia diretta?"

Scossi il capo e mi alzai lentamente. "Non lo so, e senza questa informazione, non c'è modo di riaverla indietro".

## Capitolo 29

Alvarez riuscì ad atterrare sul plateau e ci riportò tutti a San Dorado. Eravamo un po' stretti sull'aereo, ma anche troppo stanchi per accorgercene. I pellegrini che avevamo salvato erano felicissimi e molti ci fecero promettere che li saremmo andati a trovare quando ci fossimo trovati su Luna o Venere o se avessimo avuto del tempo libero su Marte. Wendy Levin, nel medicarmi la caviglia, mi disse che anche se l'euforia era ovvia, le offerte erano veramente sincere.

Una volta arrivati, il gruppo si sciolse e ognuno si ritirò nei propri angoli neutrali, eccezione fatta per me, che divisi con mio fratello un alloggio della Capitol. Un dottore mi aggiustò la gamba rinchiudendomi la caviglia in una sorta di gabbia di fibroplastica. Mi diede anche un'occhiata al braccio e non riscontrò alcun danno permanente.

Mio fratello, al contrario, di danni permanenti ne aveva avuti parecchi. "Win Raleigh è furioso con me per lo SkyRay. Se non fosse perché Anna non gli rivolgerebbe mai più la parola, chiederebbe la mia testa infilzata su una lancia. Sono però riuscito a far ottenere una medaglia al valore ad Alvarez e la Fratellanza si dichiara molto soddisfatta del risultato del salvataggio".

Gli sorrisi. "Abbiamo ricevuto una lettera dal Cardinale?"

"No, perché questo implicherebbe spiegare come l'Eterna Vigilanza ha dovuto soccombere all'Oscura Legione e nessuno vuole informare di una cosa del genere il pubblico che nulla sospetta". Nick si mangiò una pellicina dall'unghia del pollice. "La Fratellanza mi ha assicurato che qualsiasi cosa avremo bisogno per la nostra operazione, loro muoveranno mari e monti per potercela dare".

"Grande. Potrebbero fornirci una navicella spaziale, così potremmo seguire Sandy".

Nick sogghignò ironicamente. "Tutto tranne una navicella spaziale. In questo preciso momento, tutto il traffico della spaziorpota è controllato

da Win. O le navi che ci sono appartengono alla Capitol oppure usano i nostri hangar e altre nostre strutture. Delle tre navi che non sono della Capitol, due appartengono all'Imperiale e una alla Bauhaus".

"Le due Corporazioni che non sono state invitate alla festa".

"Esatto. Non ci muoveremo da Marte finché non lo deciderà Win".

Zoppicai fino a una sedia e mi abbandonai al suo abbraccio imbottito. "Non importa, tanto non sappiamo dove Sandy sia diretta". La possibilità di imbarcarsi su un'altra navicella era economicamente proibitiva e avrebbe provocato un tale disastro che non volevo neppure immaginarlo. La nostra unica chance di salvare Sandy era quella di assalire la postazione nella quale la nave della Legione sarebbe atterrata.

"La navicella segue ancora una rotta in direzione opposta a quella del Sole. Ci vorranno tre settimane prima che raggiunga la congiunzione con la fascia degli asteroidi e altre tre per arrivare su Giove".

"Sei settimane sono un mucchio di tempo per organizzare un salvataggio in tutta fretta". Per la prima volta cominciai a sentire che Sandy era veramente perduta, ma rifiutai di darmi per vinto. "Perlomeno la caviglia avrà il tempo per guarire completamente".

"E potrebbe anche essere un lasso di tempo sufficiente perché Win si raffreddi un attimo".

Qualcuno bussò delicatamente alla porta del nostro appartamento. Nick si alzò per andare ad aprire e anch'io, reggendomi sulla gamba destra, mi tirai in piedi. Ero appoggiato alla spalliera della sedia quando Nick aprì e fece entrare Titus Gallicus. "Che il favore del Cardinale sia con te, Inquisitore. Scythia ti ha abbandonato?"

"Che il Libro della Legge vi porti conforto, signor Dent e signor Kell". L'Inquisitore della Fratellanza alto e magro aveva un aspetto riposato. Se non fosse stato per la benda che aveva sulla fronte, sarebbe stato impossibile affermare che aveva partecipato a una spedizione come la nostra. "No, Scythia non è con me, ma è a nome suo che sono venuto".

Nick gli indicò una sedia. "Prego, accomodati".

L'Inquisitore scosse il capo. "Un'altra volta, forse. Vorrei che entrambi veniste con me, se gradite. Una macchina ci sta aspettando in strada".

Mio fratello mi mise una giacca sulle spalle e prese il bastone di alluminio che mi aveva procurato il dottore. Titus rimase in silenzio durante la discesa in ascensore, poi ci fece salire su una limousine lunga e nera. Una volta dentro, ordinò all'autista di andare, poi sorrise e appoggiò le mani sulle ginocchia ricoperte dal lungo abito nero.

"Spero che non troverete tutto questo troppo teatrale, ma non posso dirvi dove siamo diretti. Poiché lei fa parte della Cybertronic, signor Dent, è stato necessario schermare completamente lo scompartimento per i pas-

seggeri di questo veicolo, così che ogni comunicazione verso l'esterno sia impossibile. Spero che vorrà comprendere il bisogno di segretezza e non farà alcun tentativo di risolvere il mistero della nostra destinazione. Le assicuro che siete al sicuro”.

Annui. “Dopo l'avventura della Cappella, sono propenso a crederci. Di cosa si tratta?”

“La nostra organizzazione, come saprete, è molto vasta e ha simpatizzanti a diversi livelli. Molti di questi sono giunti attraverso la mia stessa strada, cioè rispondendo a una vocazione divina. Capii che non c'era modo migliore di passare la vita se non portando il Libro della Legge e il suo divino messaggio a tutti gli uomini. È un compito arduo e spesso ingrato, ma è il fardello che è stato affidato al mio spirito e lotto ogni giorno per assolvere questa mia funzione”.

Oltre i vetri scuriti della limousine, gli edifici scorrevano come grandi pietre tombali. “Sono rimasto impressionato dai vostri Guerrieri Sacri all'Eterna Vigilanza, Inquisitore. Il loro ardore nel difendere la vostra fede è lodevole”.

“Grazie, signor Dent. I Guerrieri Sacri che prestavano servizio facevano parte del Secondo Direttorio e sono sempre rimasti fedeli ai precetti che noi tutti consideriamo sacri. Mentre sembra che l'Abate dell'Eterna Vigilanza non fosse puro di spirito quanto loro. Abbiamo indicazioni sufficienti per credere che stesse organizzando una coalizione all'interno della Cappella che l'avrebbe aiutato a prendere il posto del Cardinale, quando Sua Eccellenza avesse terminato la sua missione. Apparentemente, l'Abate aveva accettato di aiutare Lorraine Kovan a ristabilirsi dal suo trauma per un scambio di favori con un amico”.

Nick e io ci scambiammo un'occhiata. Titus ci aveva appena confermato che Win era un agente della Fratellanza e lo aveva fatto perché il protettore di Win, cioè l'Abate della Cappella, era stato smascherato.

Titus sorrise senza scomporsi. “Poiché abbiamo messo in pericolo la vita della signora Kovan tramite le azioni di uno dei nostri, ci sentiamo responsabili per lei. Il piano originale della Legione prevedeva che la signora Kovan fosse portata su Marte e poi trasportata verso un'altra destinazione. Quindi abbiamo dedotto che la Legione doveva avere un contatto su Marte simile a quello che aveva permesso il rapimento della signora Kovan dalla Capitol sulla Luna. Inoltre abbiamo stabilito che il contatto doveva essere all'interno dell'Imperiale. Tenendo presente che la Cittadella di Saladin era la meta probabile della signora, abbiamo controllato le prenotazioni per un volo verso la Cappella e le improvvise rinunce al viaggio prima e dopo il suo salvataggio dall'edificio della Imperiale nel Larkspur”.

Spalancai gli occhi. “Ma è una ricerca pazzesca. Se me lo aveste fatto sapere, avrei potuto utilizzare uno dei computer della Cybertronic”.

“Abbiamo scoperto che un adeguato numero di monaci devoti all'ordine, impiegati nella giusta maniera, possono essere efficienti almeno quanto un computer. Infatti, hanno scovato un certo numero di indiziati sui quali abbiamo svolto accurate indagini. Alla fine abbiamo individuato una persona che presumiamo essere il capo del gruppo di collegamento con l'Oscura Legione su Marte. Scythia l'ha preso in custodia e vorremmo che voi foste presenti al suo interrogatorio”.

Nick e io ci scambiammo un'altra occhiata, e non facemmo nulla per nascondere la nostra sorpresa. Poi Nick fissò attentamente Titus. “Vuoi che assistiamo mentre uno dei vostri Inquisitori interroga un sospetto?”

“Tale decisione non è certo priva di precedenti. Il procedimento che utilizziamo per far crollare la resistenza dei sospetti e ottenere la loro confessione non è molto diverso dal vostro metodo di interrogatorio. Noi crediamo che sia importante, specialmente con gli eretici di questa risma, che la confessione venga prodotta senza ricorrere alla teologia o alla filosofia. Solo quando gli errori si possono mostrare al peccatore stesso da un punto di vista temporale, egli aprirà il proprio animo e permetterà che questo venga purgato e liberato dalle sue idee sbagliate”.

Aggrottai la fronte. “Distruggerlo come Uomo, per poi poterlo ricostruire come Membro della Fratellanza?”

“Ricostruirlo offrendogli un futuro migliore, dato che il suo passato non è stato degno di essere vissuto”.

“Ma così lo forgiate a immagine della Fratellanza”.

“Come lei è stato ricostruito a immagine della Cybertronic”.

La limousine scese improvvisamente per una ripida rampa e la nostra attenzione tornò sul luogo al quale eravamo diretti.

Uscimmo dalla macchina in un garage sotterraneo e scendemmo attraverso una rampa di scale a un livello scavato nella pietra rossa del pianeta. Nel passare vicino alla roccia, la sfiorai con le dita e fui tentato di chiedere al mio computer di analizzarla per farmi sapere a che profondità ci trovavamo e in quale punto del pianeta. Ma tenni fede all'accordo fatto con Titus e non richiesi nessun dato. Avrei fatto comunque sempre in tempo a ottenere le stesse informazioni uscendo.

Avere promesso di non farlo non era il solo motivo per cui volevo mantenere la parola data. Qualcosa mi diceva, che Titus si stava spingendo oltre i poteri concessi a un Inquisitore permettendoci di assistere all'interrogatorio. Anche se la Fratellanza avesse permesso a estranei di essere presenti, ero sicuro che quell'autorizzazione avrebbe riguardato solo agenti accreditati e altamente referenziati, non certo civili come me e Nick.

Titus ci fece entrare da un'uscita di sicurezza, poi percorremmo un breve corridoio e ci ritrovammo in una stanza dalle luci basse. Sulla parete di fronte a noi una grande vetrata dava su un'altra stanza che, al contrario della nostra, era illuminata a giorno. Mi avvicinai al vetro ed ebbi la conferma che stavo guardando attraverso uno specchio a senso unico. Questo significava che potevo vedere le persone nell'altra stanza ma loro non potevano vedere me. Dall'altra parte del vetro, due Inquisitori in abito nero erano in piedi davanti a un eretico dai capelli scuri e lo stavano subissando di domande.

L'eretico era seduto su di uno strano attrezzo. Sembrava una di sedia di legno, ma lui vi era seduto al contrario, così che il suo petto fosse appoggiato contro lo schienale. Le gambe erano state assicurate con cinghie di cuoio a due assi che sporgevano dal sedile e le braccia erano legate in modo analogo a due sostegni che spuntavano dalla cima del sedile.

Non aveva l'aria di essere molto comodo, né di trovarsi particolarmente a proprio agio con gli Inquisitori. La sua maglietta bianca era fradicia di sudore, così come lo erano i leggeri pantaloni con gli elastici in vita e alle caviglie. Sembrava l'abbigliamento di un chirurgo e mi chiesi se fosse effettivamente un medico prelevato così com'era da una sala operatoria.

Aveva le braccia nude, così come i piedi, e la testa dondolava di tanto in tanto a destra e a sinistra in segno di evidente stanchezza.

Guardai Titus. "Ha l'aria di essere qui da parecchio tempo. Avete fatto in fretta se l'avete trovato e portato qui durante le ventiquattro ore trascorse da quando siamo ritornati dalla missione".

L'Inquisitore mi rispose tenendo lo sguardo fisso sul prigioniero. "La ricerca del capo del Gruppo di Collegamento dell'Oscura Legione di Marte è iniziata circa nel periodo in cui siamo partiti da Luna. Il dottor Woods è stato arrestato lo stesso giorno della nostra partenza per l'Eterna Vigilanza. Ha già subito tre interrogatori e questo è iniziato da due ore. Sta per cedere e Scythia provvederà a fargli dire tutto ciò che desideriamo sapere da lui".

Mentre mi spiegava tutto questo, una porta si aprì nella stanza di sotto e Scythia fece il suo ingresso. Woods alzò lo sguardo verso di lei e la sua schiena si irrigidì. Sebbene vedessi del suo viso solo il profilo, intuii ugualmente la freddezza del sorriso della donna. Era difficile pensare a lei come lussuriosa o attraente, ma quando la vidi muoversi verso il centro della stanza, la sua grazia fluida e il fuoco nei suoi occhi la resero effettivamente seducente. Tuttavia non riuscivo a dimenticare il tocco gelido della sua mano contro la mia quando ci eravamo conosciuti nell'edificio dell'Alleanza.

Gli altri due Inquisitori uscirono dalla stanza e le luci si abbassarono

finché non rimase un solo raggio puntato sul prigioniero. Scythia gli camminava intorno. Passandogli alle spalle, gli fece scorrere un'unghia lungo il pezzo di pelle esposto tra la fine della maglietta e la cintura dei pantaloni. Woods scattò come se lo avesse punto e Scythia sorrise, un ghigno crudele, che lasciò immediatamente il posto a un'espressione più benevola quando si portò davanti a lui.

Il suo mantello nero aveva uno spacco laterale che arrivava quasi fino al fianco e quando si muoveva la pelle candida delle sue cosce si intravedeva creando un intrigante contrasto cromatico. Aveva le maniche ripiegate e indossava dei guanti neri che le coprivano le mani ma lasciavano le dita nude. Il trucco degli occhi rendeva il suo sguardo estremamente ammaliante e il rossetto scuro completava il suo aspetto da volpe, da predatrice. Si muoveva sinuosamente, come una femmina di animale in calore che tentava di sedurre il suo maschio. Ma quando usciva dal campo visivo di Woods, il suo sguardo si faceva spietato e carico d'odio.

"Dottor Robert Woods", cominciò sussurrando dolcemente, "hai permesso a te stesso di farti coinvolgere da forze che sono malvage oltre ogni tua possibile comprensione. Quando hai scelto di diventare un medico, hai fatto un voto. Ti sei impegnato a non fare mai del male. Eppure, alleandoti con l'Oscura Legione, hai procurato più dolore alla tua stessa specie di quanto neppure riesci a immaginare".

Si fermò davanti all'uomo e unì le mani in segno di preghiera, stringendosi, con le braccia, il seno contro il torace. Era in piedi tra le braccia tese dell'uomo, ma la sua figura era così sottile che lui non avrebbe potuto sfiorarla neppure se lo avesse voluto. Per un attimo apparve innocente, vergine. Woods alzò la testa per guardarla negli occhi.

"Hai compiuto un'azione terribile, dottore. Sei stato parte di una cospirazione che ha procurato un male irreversibile a una donna. Una donna che avrebbe facilmente potuto essere una delle tue pazienti, che avrebbe potuto mettere la sua vita nelle tue mani. L'hai tradita e lei è persa per sempre".

Scythia si inginocchiò lentamente. Il suo mantello si appoggiò a terra e le ginocchia spuntarono dagli spacchi profondi. Woods teneva gli occhi fissi in quelli di lei e quando le mani di Scythia scivolarono piano in mezzo alle gambe del dottore, questi ne seguì attento i movimenti. "Hai la possibilità, però, di aiutarci a riaverla tra noi. Puoi fare così ammenda per i tuoi peccati e potrai persino essere ricompensato per le tue azioni".

Poi la donna si alzò, lentamente, e si portò di nuovo alle spalle dell'uomo. Si abbassò verso di lui e fece di nuovo scivolare le mani all'interno delle cosce del dottore, accarezzando ogni piega dei suoi pantaloni, muovendo le dita con studiata lentezza. Non potei fare a meno di provare

comprensione per quell'uomo e contemporaneamente sentii che mi stavo eccitando. Mi domandai cosa stesse provando Woods, mezzo morto dalla fatica ma stimolato dal tocco sicuro e leggero della donna.

Scythia fece scorrere le mani sul petto dell'uomo fino a raggiungere le sue spalle. Indugiò per un istante sul suo collo, poi strinse il pollice e l'indice di entrambe le mani sul bordo della sua maglietta. La tirò dolcemente e si strappò come se fosse stata di carta, scoprendo la schiena di Woods. Aveva compiuto quel gesto lentamente, eppure la violenza in esso contenuta mi aveva fatto rabbrivire.

Passò un'unghia lungo la spina dorsale, lasciando una traccia rossa in mezzo alla valle tra i muscoli della schiena. "Sì, dottore, sarai ricompensato se ci aiuterai". Gli passò le bianche dita affusolate tra i capelli scuri. "E la ricompensa sarà deliziosa, più di qualsiasi cosa che la Legione potrà mai offrirti".

Poi le sue dita si irrigidirono improvvisamente e gli spinse la testa indietro. Il pomo d'Adamo dell'uomo spuntò talmente in fuori che ci avrebbe potuto atterrare sopra uno SkyRay e ogni traccia di colore scomparve dalle sue guance. Se prima aveva ascoltato le parole della donna con gli occhi socchiusi, ora il terrore glieli aveva spalancati tanto che quasi ne vedevo solo il bianco. La bocca era aperta e lei gli teneva la testa talmente indietro che non avrebbe neppure potuto chiuderla.

Puntò un dito dall'unghia acuminata nella pelle in cima alla spina dorsale finché una goccia di sangue non gli scese lungo la schiena. "La tua punizione, dottore, se scegli di resistermi, sarà assolutamente terribile. Sentì il mio dito, vero? E sai dove è puntato. Se premo di più, sai anche cosa ti accadrà. Comincerai a provare un formicolio alle gambe, finché non le sentirai più. Le vedrai, ma non le sentirai, né le potrai muovere. Saranno perse come lo sarà la donna senza il tuo aiuto. E se continuerò a schiacciare, perderai il controllo della vescica e dell'intestino. Se premo abbastanza profondamente - e ti assicuro che sono in grado di farlo - la tua spina dorsale si spezzerà e non potrai mai più camminare. Dovrai passare il resto della tua vita in mezzo ai tuoi stessi rifiuti, sognando i giorni in cui eri un uomo completo".

Provai una stretta allo stomaco nel sentirla parlare. Udivo le sue parole, ma prima ancora che uscissero dalla sua bocca, sapevo cosa avrebbe detto. Una parte di me voleva credere che ero capace di leggere il suo pensiero prima che si trasformasse in parole, ma contemporaneamente sapevo che quella non era una spiegazione plausibile. L'avevo già sentita parlare e mi ero trovato nella stessa situazione di Woods. Quello che lei aveva descritto per minacciare il dottore, a me era stato fatto.

Guardare il video del mio funerale era stato strano, ma ora stavo

osservando la replica della mia morte.

Scythia allentò per un istante la presa tra i capelli e si portò di fronte a lui, avvicinando il suo viso ora stravolto dalla cattiveria a pochi centimetri dalla faccia del dottore. "E puoi anche pensare che riuscirai a sopravvivere, a imbrogliarmi. Magari speri che ti lascerò andare in modo che potrai correre dai tuoi padroni a farti curare, ma tutto questo non accadrà. Se non mi dirai quello che voglio sapere, ti spezzerò il cranio e abbandonerò il tuo corpo tra la spazzatura così i topi potranno banchettare con il tuo cadavere".

Cominciai a tremare e mi voltai prima che i denti cominciassero a battermi come stava accadendo a Woods. Sentii in bocca il sapore della paura ed ebbi voglia di urlare, per me e per Woods, ma mi trattenni. Sapevo che se mi fossi trovato nella sua situazione, esausto, disorientato e terrorizzato, le avrei detto tutto. Non avrei potuto resistere, neppure se fossi stato fortificato dai Doni Oscuri degli Apostoli della Legione.

Guardandola lavorare compresi perché avevo assassinato i due Inquisitori della Fratellanza che mi avevano pedinato a Luna City. Inconsciamente, avevo riconosciuto la minaccia. La mia risposta non era stata dettata da una mancanza di carattere, ma dall'istinto di sopravvivenza.

Di sotto, Woods vuotò il sacco e le raccontò ogni cosa che sapeva su Lorraine, compreso il posto in cui l'avevano condotta. Dopo che la sua terza confessione si rivelò identica alle prime due, Scythia lo lasciò in pace e i due Inquisitori di prima lo portarono fuori dalla stanza. A quel punto lei ci raggiunse nell'osservatorio.

Mio fratello si complimentò per la sua tecnica. "È stato il cedimento più veloce al quale abbia mai assistito. Affascinante il vostro metodo di persuasione".

Scythia scrollò le spalle con noncuranza. "Gli altri preparano il soggetto e io esercito semplicemente la pressione finale. Alludere al sesso dà dei buoni risultati, specialmente con gli uomini, li rende vulnerabili, poi li minaccio di rendere inutilizzabile la parte inferiore del loro corpo e questo dà il colpo di grazia. Funziona sempre".

Passandomi la lingua sul labbro superiore per togliere il sudore, la guardai di traverso. "Sempre?"

"Può esserci stata un'eccezione", mi rispose con un sorriso glaciale. "D'altronde è l'eccezione che conferma la regola, non lo sai?"

glia con la Legione e risparmiare a me quella vergogna. Quei pazzi mi pagheranno persino, per aver tale privilegio”.

Alzai la testa. “Ma sei preoccupato per qualcosa”.

Annui lentamente. “Sei venuto per avere il mio appoggio per una missione su Themis per salvare Cassandra Raleigh, giusto?”

“Sì”.

“Winchester Raleigh ha protestato perché dice che hai costretto un dirigente della Capitol a interferire con degli affari interni della Corporazione che non erano di sua competenza”.

“Mio fratello mi ha aiutato, è vero, ma la nostra era un’operazione autorizzata dall’Alleanza”.

“La vostra missione era di trovare Lorraine Kovan e riportarla su Luna, non di sottrarre un aereo alla Capitol”.

“Carl, tu sai come stanno realmente le cose. E sai tutto anche su Raleigh. Si sta agitando perché gli ha dato di volta il cervello. La vuole morta, è lei la vittima, in tutta questa faccenda. Dobbiamo liberarla”.

“La Capitol ha fatto una richiesta ufficiale affinché venga lasciato a loro il compito di occuparsi della donna. La questione è stata affidata a Winchester Raleigh”.

“No!” La mia stessa veemenza mi sorprese. “Se ci pensa lui, lei morirà”.

Carl annuì. “Lo capisco, ma la Capitol ha presentato dei buoni motivi al Consiglio dell’Alleanza. Qui abbiamo ottenuto una vittoria e la Capitol non creerà alcun problema, basta che la cosa passi nelle loro mani. La tua missione su Marte è terminata”.

“Ma non può essere. Mio fratello sta parlando proprio adesso con la sua gente del bisogno di salvare Sandy”.

“Già, ma non credo che lo ascolteranno. Tuo fratello è stato ripreso e dovrà affrontare un’azione disciplinare una volta tornato a Luna City”.

Strinsi le mani a pugno. “Non ci posso credere. Come si può ignorare così la vita di una persona?”

“Le Corporazioni non pensano come le persone, Rex. Abbiamo saputo che la Legione ha una base su Themis, e questa informazione è di grande importanza. Avremmo diverse possibilità di distruggerla, ma la Fratellanza pensa che tenerla sotto osservazione possa essere più utile, perché ci permetterebbe di carpire molte informazioni sul loro modo di operare. Per questa ragione sono estremamente riluttanti a colpire la base”.

“Ma se non la attacchiamo, Sandy sarà persa per sempre”. Aggrottai la fronte. “Non riesco a giudicare questa come una grande vittoria”.

“Il tuo giudizio non è quello di una mente corporativa. Un’operazione

## Capitolo 30

In qualche modo, la sua noncuranza nel liquidarmi come un’eccezione alla sua regola, mi permise di superare lo shock. Decisi di dedicarmi al problema attuale. Noi eravamo venuti qui per salvare Sandy dall’Oscura Legione. Se avessi continuato a rimuginare sul fatto che Scythia, o qualcuno che avrebbe potuto essere la sua gemella, mi aveva storpiato e ucciso, avrei passato la mano. Misi da parte questa informazione su Scythia sapendo che, prima o poi, sarebbe arrivata l’occasione di potermi vendicare. Ora dovevo concentrarmi su Sandy.

Titus ci riportò al nostro alloggio e mio fratello prese contatto con lo staff dell’Alleanza su Marte. Mentre lui prendeva accordi per una riunione con i rappresentanti locali delle varie Corporazioni, mi feci passare da Ash, ora ospitato nel corpo di un nuovo Attila con i capelli neri e gli occhi nocciola, tutte le informazioni necessarie per andare e tornare da un pianeta minore di nome Themis. Titus andò a rapporto dai suoi superiori, così mi recai presso la sede più vicina della Cybertronic per entrare nel Cyberspazio e consultare Carl.

Una volta entrato, lo trovai in cima al suo plateau Marziano. Di nuovo l’orizzonte era limpido e non c’era traccia della Cittadella di Saladin. “Abbiamo trovato Lorraine Kovan. La Legione l’ha portata in un piccolo pianeta chiamato Themis. È a poco più di 240 milioni di chilometri da qui”.

“So dove si trova. È a centomila chilometri dalla nostra sede di Caliban”.

Carl sembrava più freddo e distante di quanto non lo avessi mai sentito. “Ti chiedo ancora scusa per aver compromesso la sicurezza del tuo rifugio”.

La costruzione virtuale scosse la testa. “Non sono preoccupato per quello, sarebbe comunque stato scoperto in breve tempo. Proprio ora lo sto vendendo alla Imperiale in modo che lo possano perdere nella batta-

di salvataggio ha un valore negativo agli occhi di una Corporazione. La piccola visita che il tuo gruppo ha fatto all'Eterna Vigilanza è costato caro in personale ed equipaggiamento. Il fatto che ora la Fratellanza si senta in debito con noi è un vantaggio, ma sarebbe difficile quantificarlo in termini di bilancio. Andare su Themis sarebbe ancora peggio, la Corporazione non potrebbe neppure farsi della buona pubblicità in quel caso. Non possiamo affrontare una missione che ci porterebbe solo il danno di dovere informare l'umanità della reale entità della minaccia dell'Oscura Legione".

"Ma se non salviamo Sandy, soccombiamo alla Legione. Chi può dire fino a che punto possiamo sopportare la loro ingerenza? Chi può tracciare una linea oltre la quale non vale più la pena di combatterli?"

Carl mi sorrise con aria di superiorità. "Spesso le argomentazioni filosofiche hanno la meglio sui fatti freddi e duri, a volte anche sui numeri e i profitti delle Corporazioni".

"Quindi mi stai dicendo che tutto è perduto?"

"Niente è perduto. La tua missione su Marte, come è stato scritto anche nel rapporto dell'Alleanza, è stato un completo successo. Hai salvato dozzine di civili con il raid nella Cappella. L'operazione è considerata Top Secret, per non mettere la Fratellanza in imbarazzo, ma ogni partecipante verrà lautamente ricompensato. A ognuno di voi, infatti, sono stati concessi due mesi di vacanza e di svago su Marte. Dimentica Sandra Raleigh Ellsworth".

"Non funziona".

"No?"

"No. Dirimi di non pensare a lei sarebbe come dirimi di non far caso a un elefante rosa". Serrai ancora i pugni dalla furia. "Non posso dimenticarla. Sono stato io a mandarla su Venere".

"Quentin Kell l'ha mandata su Venere".

"Dannazione, ma io *sono* Quentin Kell!" Mi portai le mani aperte contro il petto, poi ordinai al computer di trasformare la stoffa dei miei abiti in filo spinato e continuai a premere. "Non sarò lo stesso di quando mio fratello e io l'abbiamo mandata via, ma sono abbastanza in me per volere aiutarla".

Spostai le mani dal torace e puntai un dito insanguinato verso Carl. "Mi hai detto di avermi scelto a causa di quello che ero e di come ero. Volevi qualcuno che fosse discreto, ma che possedesse immaginazione e tutte le altre cose che i vac non hanno. Bene, la lealtà è una di queste cose. No, non ti avevo informato sulla vera identità di Sandra perché non era importante che tu ne fossi a conoscenza. Non tradirò mio padre e mio fratello perché sono ancora leale a loro. E lo sono anche a Sandra. Questo significa che non la lascerò morire su qualche roccia all'ombra di Giove".

Carl scrollò lentamente le spalle. "Mi sembra che tu non abbia molta scelta".

Lo fissai attentamente. "Mi stai *ordinando* di non fare nulla per aiutarla?"

Lui mi sorrise. "Tu appartieni alla Cybertronic. Sei un Diamante. I miei soli ordini per te sono quelli di continuare a causare problemi alla Legione e ai nostri avversari. I tuoi metodi, sempre che non causino danni alla Cybertronic, non mi riguardano, ma la discrezione è primaria".

Strizzai gli occhi. "Non mi aiuterai, vero?"

"A fare che cosa? Sei in vacanza. Ash ti sarà accanto come tua guardia del corpo e Jan continuerà l'addestramento con te". Carl alzò le spalle. "Sono sicuro che troverai qualcosa di interessante da fare durante la tua vacanza".

"Ora sono confuso. Dici che le questioni personali non devono riguardare le Corporazioni, ciò nonostante non mi ordini di non occuparmene. Perché?"

Carl incrociò le mani. "Quando sei diventato quello che sei - in parte macchina e in parte umano - hai imparato a dare il giusto peso a certi valori, al contrario delle macchine. Prendi Ash, per esempio. È leale e obbedisce agli ordini, ma non può vedere oltre quelli o decidere da solo. Non può crescere e, in un universo che è in continua evoluzione, chi non si evolve muore.

"Le Corporazioni tendono allo stesso tipo di ristagno. Le decisioni non sono prese con lo scopo di ottenere il massimo vantaggio, bensì per minimizzare le perdite. La risposta più semplice a qualsiasi richiesta è 'No' perché non comporta nessun rischio. La Cybertronic è riuscita a diventare tanto grande e potente durante un periodo di stagnazione delle altre Corporazioni. Infatti, se i nostri dirigenti non avessero spinto i loro avversari a misurarsi, cioè a risvegliarsi e a competere tra loro, tutte le Corporazioni sarebbero fallite a causa della paralisi provocata della cautela".

Allargò le braccia. "Il ristagno di fronte alla Legione sarebbe, come mi hai fatto notare precedentemente, paragonabile ad arrendersi alla sua forza. Bisogna rammentare ai membri delle Corporazioni della Luna che, prima di diventare controllori, direttori e dirigenti, erano umani. E se quest'opera richiede gente che sia parzialmente o completamente meccanica, così sia".

Gli sorrisi e mi pulii le mani insanguinate sui pantaloni. "Non fallirò".

"No, non fallirai". Il sorriso di Carl si trasformò in una maschera d'acciaio. "Per colpa di questa missione, le altre Corporazioni mi faranno pressione perché ti elimini. Se fallirai, non potrò esimermi dall'accontentarle".

## Capitolo 31

Guardai mio fratello come se si fosse appena trasformato in un serpente. "Cosa vuol dire che non mi aiuterai?"

Alzò le mani in segno di sconfitta. "Win mi ha fregato. Mi ha fatto assegnare il compito di direttore del traffico dei Sundiver. La cosa più ingrata che potrei fare è caricarmi da solo le navi e poi guidarle personalmente".

"Credevo che Sandra sarebbe valsa la pena di correre quel rischio".

"Lo pensavo anch'io, Quentin, ma durante la riunione che ho organizzato per chiedere aiuto mi hanno fatto sapere alcune cose". Nick aveva un aspetto distrutto, anche se la sua naturale combattività gli impediva di fare vedere quanto fosse ferito. "Wendy Levin, che l'aveva visitata su Venere, ha detto che Sandra ha subito un grave trauma alla testa. Anche se possiede ancora le funzioni cerebrali, molti processi cognitivi sono cessati o alterati. Sebbene la Levin sia dell'idea che Sandra potrebbe eventualmente guarire e tornare come prima, questa guarigione richiederebbe molto tempo e cure delicate e intensive".

La rabbia mi illuminò lo sguardo. "Non dirmi che stai per parlarmi di costi e profitti".

"No, ma devo prendere delle decisioni importanti. Ho una moglie e dei figli a cui pensare".

"E Sandra non li ha?"

"No, accidenti, non è questo che volevo dire e lo sai. Per quanto ne sappiamo, Sandra è già morta".

"E se non lo fosse?"

"La Levin ha detto che la persona che conoscevamo come Sandra è morta".

Mi picchiai un pugno sul petto. "Io ero morto, ma ora non lo sono più. Non posso vivere con l'idea che da qualche parte nel cervello di Sandra, lei stia chiedendo aiuto. Un aiuto che possiamo darle solo noi".

Nick scosse la testa. Si avvicinò al bar dell'appartamento e si versò tre dita di whiskey marziano. "Hai intenzione di andare? Win ha bloccato ogni navicella su Marte".

"Con il tuo aiuto posso trovarne una".

"Se ti aiuto, Win mi metterà in un bidone e mi spedirà col Sundiver insieme al resto della spazzatura".

"Non lo farebbe. Sei il marito di Anna".

"E Sandra era sua figlia".

Tirai un pugno al muro. "Non posso credere che ti stai comportando così".

"Ascolta, Quentin, ti auguro tutta la fortuna del mondo, ma ho già oltrepassato il segno con la faccenda dello SkyRay". Abbassò lo sguardo. "Questa è una mossa che non posso fare".

Dietro insistenza di Hunter, mi incontrai con lui in un bar chiassoso, due livelli sotto la superficie di Marte. "Scusa per il posto, ma è probabilmente l'unico rimasto su Marte dove si possa parlare in pace".

Aggrottai la fronte. "Cosa vuoi dire?"

Hunter si avvicinò alla sua birra. "La Capitol piazza un mucchio di cimici da queste parti. Il proprietario del locale, Sawyer, ci tiene alla sua privacy, così le ha fatte sterminare tutte. Allora, cos'hai in mente?"

"Cosa fate, tu e il tuo gruppo, durante queste vacanze?"

Il guerriero della Capitol alzò le spalle. "Ma, niente di speciale. Hai in mente qualcosa di particolare?"

"Voglio finire quello che abbiamo cominciato all'Eterna Vigilanza. Lorraine è in viaggio verso un planetoido chiamato Themis. Una volta era una miniera della Bauhaus, ma stata abbandonata circa quindici anni fa, quando il metallo si esaurì. Voglio irrompere dentro e liberare Lorraine".

Hunter si appoggiò allo schienale della sedia e tamburellò con le dita sul tavolo. "Ci vorrà qualcosa di più di uno SkyRay per portarci là. Condurre una navicella spaziale in prossimità di una base nemica non sarà semplice".

"Themis è grosso per essere un planetoido. Ha un diametro di 249 chilometri. Non sapevamo che fosse una base dell'Oscura Legione finché un eretico non lo ha confessato".

"Okay, è grosso, ma è difficile non notare una navicella che ti atterra addosso".

"La navicella non atterrerà". Abbassai il tono della voce. "La nave si dirigerà verso Giove e noi ci staccheremo a bordo di quattro scialuppe di salvataggio. Andiamo a Themis, compiamo la nostra missione, e poi via. Se non riusciremo a risalire sulla nave, avremo abbastanza carburante per



arrivare a Caliban”.

“Le scialuppe di salvataggio vanno bene per i tragitti brevi, ma se ci inseguono?”

“Mitch, se non lasciamo nessuno vivo su Themis, chi ci potrà venire dietro?”

Il guerriero annuì. “Mi piace la tua linea di pensiero. Hai la navicella?”

“Ci sto lavorando”.

“Cosa mi dici dell’equipaggiamento?”

Scossi il capo. “Tu non riesci a fare qualcosa in quel senso?”

“Ho un paio di favori da chiedere, ancora da quando ero nei Banshees. Potrei ottenere un proiettile o due”. Mitch si sorse in avanti. “Non so quanti dei miei verranno, ma io ci sto. Se avessi ammazzato Ragathol su Venere, questa storia sarebbe finita da un pezzo. Non mi piace lasciare le cose a metà”.

“Ti credo”. Misi sul tavolo due Corone per pagare i drinks che non avevamo neppure toccato. “Ci vedremo qui tra ventiquattro ore”.

“Va bene se lo dico a Pam e Lane?”

“E anche a Yojimbo, se ti va. Hanno tanti motivi per venire quanti ne abbiamo noi”. Pensai a Scythia e rabbrivii. “Parlerò con Titus e sentirò se ha qualcosa da offrirci. Lo sai, vero, che questo lavoro non lo pagherà nessuno”.

“Già, è solo per fare giustizia”. Mitch scrollò le spalle con noncuranza. “Non posso parlare per gli altri, ma questo è proprio il tipo di vacanza che piace a me”.

Mi incontrai con Ash e gli chiesi tutti i dati che aveva sulle navicelle spaziali. Mi disse che il suo computer conteneva 4,55392 terabyte di dati, così mi limitai a farmi trasmettere quelli concernenti le navi nello spazioporto. Mi presentò una carrellata completa, dalla *Tobi*, classe di lusso della Mishima, alla *Principessa* della Capitol, alla *Regina Nera* sulla quale aveva già viaggiato Sandy. In ogni singolo caso, erano state applicate misure extra di sicurezza, oppure le navi erano alla revisione e non potevano muoversi del tutto.

“Ash, queste sono tutte le navi in grado di viaggiare fino a Giove?”

L’Attila mi guardò. “Questa è una lista delle navi ispezionate, approvate e autorizzate per i viaggi interplanetari”.

Alzai un sopracciglio. “Ci sono altre navi *capaci* di compiere il tragitto, ma non autorizzate a farlo?”

“Molte unità utilizzate per missioni entro l’orbita non sono autorizzate, ma sono in grado di uscire dall’orbita”.

Sorrisi. “Hai un file su *quelle* navi?”

Me lo trasmise. Lo aprii e risi quando lessi uno dei nomi. “Nick, figlio

di una cagna!”

“Il riferimento suggerisce la presenza di un cane, ma i miei sensori non ne hanno rilevato alcuno”.

“Va bene così, Ash”. Gli diedi una pacca sulle spalle poi mi scrollai la mano finché il dolore non fu scomparso. “Voglio uno schema preciso della risorse del Sundiver *Suzy Coulson*. E dammi il file su Emil Cusder, il suo nuovo Capitano. Vado a prendere Titus Gallicus e poi voglio vedere se c’è ancora un po’ di religione nell’anima di Cusder”.

Titus venne con noi e insieme scoprimmo che Cusder era sia molto religioso sia estremamente disponibile. Sebbene le istruzioni di volo vero e proprio venissero fornite dal computer a bordo del *Suzy Coulson* - nuovo di zecca, commissionato proprio quando Cusder aveva assunto il comando della nave - il Capitano prendeva il suo compito molto seriamente. Probabilmente anche perché la sua guardia del corpo, una bionda stratosferica alla quale la divisa marinara composta da minigonna e maglietta bianca e blu donava molto, lo avrebbe dovuto seguire in missione.

La squadra di Mitch Hunter, tranne Alvarez e Taylor, decise di venire al completo. Avrei fatto qualunque cosa per avere i piloti, ma Win Raleigh si era adoperato affinché le Forze Aeree della Capitol li destinassero a una missione su Marte. Quindi, oltre a Mitch, significava che avevamo il Caporale David Redfield, il Caporale Diane Parker, il Sergente Wendy Levin e il Caporale Mark Harris.

Yojimbo, Pam e Lane furono d’accordo di venire in missione. Come me, Lane avrebbe sfruttato il viaggio verso Giove per guarire dalle ferite riportate nel raid dell’Eterna Vigilanza. Si era fratturato l’omero e, nonostante sarebbe stato meglio passare la convalescenza in un ambiente con una normale forza gravitazionale, saremmo stati comunque completamente operativi una volta giunti a destinazione.

Contando Ash, Jan e me, eravamo in undici. Titus Gallicus, Scythia e una dozzina di Guerrieri Sacri portarono a venticinque il numero dei partecipanti. Certo non era un gran che per un assalto armato, ma la nostra intenzione era di attuare un velocissimo raid. Anche se l’entità delle forze nemiche era sconosciuta, la mancanza di attività notata intorno a Themis faceva sperare che il santuario di Ragathol non fosse particolarmente affollato. Visto che non avevo incontrato nessun altro durante i miei stati di fuga, ero propenso a credere che la resistenza che avremmo incontrato sarebbe stata minima.

Questo non voleva dire che sarebbe stata un’operazione semplice. A bordo del *Suzy Coulson* studiammo la mappa della miniera della Bauhaus. Era un labirinto pazzesco di gallerie e cunicoli, più simile a una mela attraversata da una dozzina di lombrichi che a un pianeta scavato

dall'uomo. Comunque, anche se l'intricato groviglio di passaggi presentava dei problemi, il fatto di avere a disposizione tante entrate avrebbe potuto facilitare il nostro assalto.

I Sundiver come il *Suzy Coulson* non attiravano molta attenzione. Normalmente viaggiavano in direzione del sole per lanciare i bidoni di spazzatura lontano dai pianeti, ma molti Capitani si divertivano a usare i pianeti e gli asteroidi come bersagli verso i quali giocare al lancio dei rifiuti. Divertimento sicuramente di bassa lega, ma quando si passa la vita a gettare spazzatura nel grande falò al centro del sistema solare, qualsiasi scusa è buona per variare un po' la routine.

Una volta che la *Coulson* avesse superato il controllo planetario, non sarebbe più stata contattata fino alla richiesta di rientro. Normalmente tale richiesta sarebbe avvenuta nel giro di una settimana dalla partenza, ma i controllori di volo non stanno mai a guardare queste cose. L'unico che avrebbe potuto mettersi in allarme sul ritardo della *Coulson* era il direttore del traffico, ma mio fratello, avendo da poco assunto quella posizione, avrebbe dimenticato di preoccuparsi.

L'inesperienza di Nick come responsabile dei trasporti era evidente dalla natura degli oggetti che si trovavano nei bidoni dei rifiuti. Un'incredibile quantità di munizioni e di esplosivi era stata caricata sulla *Coulson* per essere distrutta. Per sbaglio, due cifre della data di scadenza erano state invertite e la merce era ancora in perfetto stato. L'errore di carico comprendeva anche una notevole quantità di medicinali, di una qualità superiore persino alle aspettative, nonché di una serie di tute spaziali nel caso avessimo dovuto agire in assenza d'aria.

Una circostanza che non si verificò. L'atmosfera di Themis era debole, ma comunque sopportabile, simile a quella presente sulle montagne di Marte. Mitch localizzò sulla mappa un pozzo abbastanza profondo da permetterci di collegarci con un tunnel all'interno della miniera. Il pozzo era stato blindato da un coperchio di metallo ma, con tutto l'esplosivo che avevamo, aprirlo sarebbe stato facile quanto scoperchiare una di quelle scatolette di latta che si utilizzavano un tempo sulla Vecchia Terra.

Una volta scaricati i due bidoni di vera spazzatura che avevamo a bordo, viaggiammo indisturbati alla volta di Themis. La nostra nave era più veloce di quella che aveva trasportato Lorraine e fummo in grado di recuperare diverse ore sulla tabella di marcia. Quando ci staccammo dalla nave a bordo delle scialuppe, avevamo ridotto lo svantaggio iniziale da quattro giorni a sole dieci ore.

Stretti, con indosso le pesanti armature e carichi di armi, eravamo al massimo della vulnerabilità nelle scialuppe. Pensai che ci avessero colpito quando sentii il primo sobbalzo dell'atmosfera, invece sbarcammo indi-

sturbati. In fondo al pozzo, Harris fece saltare il coperchio di metallo, e ci ritrovammo dentro la miniera.

Accucciato per terra, al buio, toccai la spalla di Hunter. "Benvenuto a casa mia", disse il ragno alla mosca".

"Chiudi la porta e carica il fucile", disse il comandante delle mosche ai suoi guerrieri". Mitch fece segno di seguirlo. "Questa volta i ragni hanno catturato più mosche di quante ne possono mangiare".

## Capitolo 32

Ci addentrammo lungo il tunnel della miniera. La superficie dell'asteroide portava ancora le cicatrici a spirale dei grandi macchinari che lo avevano scavato addentrandosi nella roccia. La polvere sollevata dal nostro passaggio, a causa della poca forza di gravità, rimaneva sospesa per aria più a lungo di quanto avrebbe dovuto. La nuvola che ci lasciavamo alle spalle poteva farci localizzare più facilmente, ma avrebbe anche potuto aiutarci a trovare la strada del ritorno.

Nel giro di dieci minuti raggiungemmo il primo sbarramento, composto da due paratie di metallo tra le quali avremmo potuto sistemare l'intera squadra. Mitch aveva diviso l'unità in piccoli gruppi, in modo che non avremmo rischiato di restare tutti imbottigliati contemporaneamente. L'Oscura Legione non aveva predisposto nessuna trappola, così oltrepassammo il primo posto di blocco senza incidenti. Mezz'ora dopo il nostro arrivo su Themis eravamo già nella prima galleria del centro abitato.

I tunnel erano collegati l'uno con l'altro e disposti su diversi piani. La Bauhaus aveva abbandonato il pianeta abbastanza in fretta e non aveva avuto il tempo di smantellare la rete informatica installata, né di schermarla per evitare intrusioni, quindi, appena raggiunta la nostra destinazione, entrai in azione. Mi tolsi il casco e utilizzai il connettore del mio dente per collegarmi al vecchio sistema 80030VRX della Bauhaus. Muovendomi velocemente all'interno del sistema, trovai la rete ambientale e la percorsi per avere una panoramica delle condizioni della struttura.

L'ispezione non durò a lungo, giusto il tempo sufficiente per permettere al mio computer di completare i tre giri di comparazione che gli avevo richiesto. Stavo cercando un posto che corrispondesse ancora agli standard originali del progetto Bauhaus, perché quel locale sarebbe stata l'infermeria. L'unico posto il cui stato di conservazione era tale da poter ospitare Sandra o qualsiasi essere umano si fosse trovato nella miniera. Il

computer mi avisò che le condizioni richieste erano presenti soltanto nella galleria Due. Wendy, poi, confermò che l'infermeria sarebbe stata l'unica prigionia in grado di ospitare un essere umano nella situazione di Sandra.

Feci a Mitch un cenno e ci muovemmo. Nel rimettermi il casco, controllai il secondo giro di comparazioni richiesto al mio computer. Una precauzione per verificare le concentrazioni di biossido di carbonio e il livello del metano. Non sapevamo se i Necromutanti, essendo morti, respirassero o meno. Se lo facevano, immaginammo che dovessero espellere biossido di carbonio. Inoltre, essendo cadaveri, potevano essere in stato di putrefazione, e la ricerca delle concentrazioni di gas metano ci avrebbe permesso di localizzarli.

Il computer individuò una sospetta e massiccia quantità di CO<sub>2</sub> e metano nei centri abitati Due, Tre e Cinque. Questo tornava a nostro vantaggio perché facendo saltare i raccordi tra i livelli, avremmo costretto le truppe nemiche a percorrere un tragitto molto più lungo per raggiungerci. L'unica altra via di fuga dall'area Due era la galleria dei Dirigenti, all'ultimo piano della struttura. Da quella zona era possibile raggiungere l'esterno e poteva essere un'alternativa nel caso la galleria Uno diventasse impraticabile.

L'ultima serie di informazioni del computer mi fece correre un brivido lungo la schiena. Avevo chiesto i volumi atmosferici, immaginando che avrei potuto servirmene per determinare l'estensione delle gallerie. Tutti i settori mi furono descritti come normali, tranne quello centrale della galleria Uno, dove era richiesta un'atmosfera minore. Evidentemente quel punto era stato riempito da qualcosa.

Il solo *qualcosa* che mi veniva in mente era la statua di Muawijhe. Se era stata costruita nella galleria Uno, voleva dire che Ragathol si sarebbe trovato nelle vicinanze. L'idea di essere costretto alla ritirata attraverso le stanze di un Nefarita non mi riempiva di gioia, ma quando informai Hunter accettò il fatto con un grugnito e una scrollata di spalle.

Attraversammo il tunnel della Uno senza problemi, il che mi risollevò leggermente il morale. Harris riempì di esplosivo i punti di accesso della galleria che partivano dalla Tre e dalla Due. Così, quando fosse scoppiato l'inferno, sarebbe bastata una leggera pressione sul suo detonatore tascabile per farli saltare.

Mentre attendevo nell'oscurità che finisse il suo lavoro, la disperazione e la futilità del mio gesto mi assalirono. Risucchiarono la mia sicurezza come il gelo avrebbe fatto con il calore del mio corpo. Anche se non avevo alcun dubbio su quello che stavamo facendo, sapevo anche che non era né produttivo né saggio. Al massimo, avremmo recuperato una donna

e forse eliminato un certo numero di soldati dell'Oscura Legione. Stavamo compiendo un gesto disperato, un grido contro la tempesta che stava per arrivare. Il fatto che molti di noi avrebbero potuto morire, rendeva l'azione ancora più stupida.

Eppure eravamo lì, volontariamente, contro ogni desiderio dei nostri superiori. Ognuno di noi, forse eccetto Ash, sapeva che le possibilità di sopravvivere erano scarse e quelle di successo ancora minori. Ma anche così, avevamo scelto di correre il rischio e di infilare la testa nella bocca del leone, cioè in quella dell'Oscura Legione.

Chiedendomi perché mi ero cacciato in quella situazione, scoprii una strana pace dentro di me. Mi sentivo come se stessi marciando verso un punto che avrebbe definito la mia vita e mi avrebbe reso completo. Non sapevo se questa era solo la fine di un capitolo della mia esistenza o la fine di tutto, ma ero convinto che era una cosa da fare. La mia vita, la mia morte e la mia resurrezione erano stati concepiti dal fato, affinché gli eventi mi facessero arrivare qui, su Themis, in questo preciso momento.

Ciò che sarebbe accaduto in futuro, non potevo nemmeno immaginarlo. Ero un pezzo di quel mosaico che è la realtà e stavo per essere messo nel posto che mi spettava.

Hunter indicò il tunnel, mandando Ash, Jan e me avanti, perché la nostra vista computerizzata ci permetteva di vedere più chiaramente degli altri. Ci addentrammo cautamente, con Jan che avanzava a ridosso di una parete e io dell'altra. Mi precedeva di una dozzina di metri, poi si fermava e la raggiungevo. Ash, invece, seguiva i miei movimenti.

Arrivammo al punto d'intersezione con la galleria della Due e mi presi un intero minuto per guardarmi intorno. L'anticamera era un triangolo retto con l'ipotenusa convessa. Il nostro tunnel sbucava in mezzo alla base, lunga un centinaio di metri, e la galleria Tre era alla nostra destra. Appena prima, vidi il passaggio che conduceva alla galleria dei Dirigenti, e più in alto si entrava nella Quattro.

L'ingresso dell'infermeria era nel centro dell'arco, estremamente comodo da raggiungere per chi proveniva dal tunnel dei Dirigenti. Feci cenno a Hunter di raggiungerci, poi attraversai il triangolo con Jan e Ash, e arrivai indisturbato alla porta dell'infermeria. Ash la aprì, Jan entrò abbassandosi e si rialzò una volta all'interno, ma nessuno ci sparò. Infatti, c'erano solamente due persone nella corsia e nessuna delle due era in condizione di fare del male a qualcuno.

Mentre il resto del gruppo, tranne il guastatore Harris, ci raggiungeva, mi avvicinai al letto sul quale era distesa Sandra. Sembrava ancora più miserabile di quando l'avevo vista l'ultima volta su Marte. I capelli erano

sparsi sul cuscino e sembravano sottili spaghetti unti e le unghie erano sporche. L'avevano legata per le gambe e le braccia al letto e c'erano dei graffi rossi e insanguinati all'interno del gomito, vicino all'ago che aveva nella vena. Avrei voluto accarezzarla, ma lei aveva bisogno di un contatto umano, che la mia mano coperta dal guanto blindato ora non poteva darle.

Sorrisi. "Questa è la Sandra che conosco. Sempre combattiva".

Wendy Levin si avvicinò, sollevò le palpebre degli occhi di Sandra e li ispezionò con una piccola luce. "Le pupille sono reattive, ma lente. È drogata fino al midollo". Senza fare commenti, estrasse l'ago dalla vena della donna e mise un cerotto sulla piccola ferita.

I Guerrieri Sacri avevano condotto il loro medico vicino al letto dell'altro occupante. Formavano una Falange troppo unita perché potessi vedere qualcosa, quindi domandai spiegazioni a Wendy.

"Credi che stessero cercando di fargli quello che hanno fatto a Lorraine?"

Wendy scosse la testa. "Non lo so. La cartella clinica che avevo visto su Venere indicava una disfunzione chimica cerebrale. Non so cosa significhi secondo i canoni dell'Oscura Legione, ma nel caso di Lorraine vuol dire la totale soppressione o scomparsa della propria vita. Un colpo, un'amnesia e non sa più chi è. Potrebbe non sapere neppure *quello* che era".

Guardai Sandra, poi di nuovo Wendy. "L'amnesia potrebbe essere il risultato di un trauma, invece che del cambiamento neuro-chimico?"

"Parli dell'amnesia isterica?" Wendy si fece pensierosa per un attimo. "È possibile che la sua mente si sia bloccata per proteggersi da quello che aveva visto. La catatonìa è frequente in quei casi. Diavolo, il trauma che ha subito sarebbe stato sufficiente per frammentare la sua personalità".

"In questo caso, potrebbe essere reintegrata?" Chiesi rabbrivendo nel riconoscere qualcosa di familiare in quel discorso.

Levin mi fissò attentamente. "Sei uno strizzacervelli, Dent? Se sì, sei più qualificato di me per rispondere".

"Soltanto un dilettante informato, Sergente".

"Capisco". Annui indicando Sandra. "L'integrazione è possibile, ma non sarà facile. E non avverrà qui".

Titus venne verso di noi e si fermò ai piedi del letto di Sandra. "Abbiamo avuto la conferma dell'identità del Fratello Claudius Turba. I suoi aguzzini non l'hanno trattato con molta pietà".

Dietro di lui, Scythia si tolse i guanti e avvìò un silenziatore alla sua Punisher. "Cosa sta facendo?"

"Sta amministrando il sacramento dell'Estrema Fine. Ora lui è una creatura Oscura, quindi gli verrà data la pace".

Udii un sordo 'chuff', poi Scythia ci raggiunse. Un filo di fumo saliva dalla canna della sua pistola, ma lei non sbatté le palpebre quando questo le entrò negli occhi chiari. "Se desideri, mi prenderò cura anche di questa povera sfortunata".

"Non ha bisogno di una pallottola, Inquisitore". Mi chinai e afferrai il coltello nascosto nel mio stivale destro, poi glielo porsi. "Se vuoi occuparti di lei, liberala così che possiamo andarcene".

Scythia accettò il pugnale, ma prima che potesse rispondermi con una citazione del suo Libro della Legge, il telefono sul muro dietro il letto di Sandra squillò. Senza pensare allungai la mano, poi mi fermai. Vidi Mitch girarsi e guardarmi, ma la sua maschera da battaglia non tradì alcuna reazione. Cominciai ad abbassare la mano, quando ogni apparecchio dell'infermeria cominciò a suonare.

Mitch annuì e mi tolsi il casco, poi presi il ricevitore. "Sì?"

Riconobbi la voce di Ragathol e lo stomaco mi arrivò in gola. "Non hai scampo. Ti è stato permesso di raggiungere l'infermeria perché è lì che passerai il resto dei tuoi giorni".

Inspirai rumorosamente. "Non ti aspetterai che ci arrendiamo senza combattere, vero?"

"No. Mi aspetto che tu muoia urlando per l'agonia, poi verrai resuscitato per servire il mio signore nell'Oscura Legione".

"Il tuo signore? Quale, Algeroth o *Muawijhe*?"

"Cosa?"

"Prostrati di nuovo davanti al suo idolo, Ragathol, e prega". Sorrisi ai miei compagni. "Non abbiamo scampo perché non abbiamo voluto che nessun altro ci portasse via il piacere di vederti morire".

"Siete circa due dozzine". Udii una scarica di mitra e delle grida dall'esterno. "Non potete vincere".

Sebbene fosse maleducazione, sbattei giù la cornetta. "Ragathol", urlai ad Hunter. "Vuole sapere se facciamo servizio a domicilio".

Mitch accarezzò con affetto il suo fucile. "Come no. Su, ragazzi, andiamo a lavorare".

## Capitolo 33

Ripresi il coltello dalle mani di Scythia e lo rimisi al suo posto. L'inquisitore aiutò Wendy e Pam a mettere Sandra in una specie di sacco a pelo blindato, le coprirono la testa con un casco e poi la distesero per terra. Wendy attaccò delle corde di plastica che le spuntavano dalle spalle dell'armatura al sacco e trascinò Sandra come se fosse una slitta.

Mi allacciai il casco, chiusi gli occhi e ordinai al computer di accendere gli infrarossi. Guardai in direzione della porta e vidi il profilo di un uomo circondato da un alone di calore. "Harris è caduto. Molto sangue. Lo stanno muovendo. Ash, coprими".

Tolsi la sicura al mio AR3000 e corsi fuori dalla porta verso Harris. I due Legionari che lo stavano trascinando alzarono la testa con un'espressione stupita. Almeno, penso fosse stupore, perché feci esplodere le loro teste prima di poter guardare meglio. Si spiaccicarono contro il muro in un miscuglio di sangue e cervello mentre Harris cadde di nuovo a terra.

Gettai due granate lungo il tunnel Tre facendo saltare qualche altro Legionario. Pezzi di cadavere schizzarono per l'anticamera, rendendo vischioso il terreno. Il mio piede destro scivolò su un pollice grassoccio e cominciai a cadere. Lottai per riconquistare l'equilibrio, ma sapendo che non ci sarei riuscito, mi raggomitola su me stesso e rotolai.

Quella mossa mi salvò la vita.

Dalla balastra del secondo livello, una squadra di zombi mi sparò contro con una mitragliatrice. I colpi spaccarono la roccia intorno a me, ma rimasi illeso. Data la scarsa forza di gravità e la superficie rigida della mia armatura, continuai a rotolare e rimbalzare così che i tiratori non riuscirono a prendere la mira, né io a controllare la mia corsa.

Urtai il muro e sarei rimbalzato ancora dall'altra parte se uno dei Legionari tornato cadavere non avesse assorbito l'impatto. Nell'alzarmi, mi appoggiai sul torace dell'essere e gli ruppi la gabbia toracica. Impugnai l'AR3000 e sparai in alto, ma la balastra di roccia forniva un buon riparo

alla maggior parte dei Legionari.

Mitch uscì dall'infermeria e lanciò una bomba al di là della ringhiera di pietra. Il parapetto esplose con un boato tremendo schiantando gran parte dei Legionari che vi avevano trovato riparo.

Guardai Harris e vidi un grosso buco dove avrebbe dovuto esserci la sua spalla. Dal tipo di foro, capii che il fuoco di un mitragliatore lo aveva colpito di lato facendogli entrare profondamente nella carne frammenti dell'armatura. Non avevo alcun dubbio che fosse morto.

Cercai il detonatore per attivare le cariche di esplosivo, ma riuscii a trovare solo una borsa piena di buchi di pallottole dalla quale spuntavano cavi elettrici colorati, pezzi vari di plastica e microchip di scorta. Sapevo che ogni carica aveva un detonatore manuale interno che si poteva regolare con un conto alla rovescia di dieci secondi, ma da dove mi trovavo avrei potuto raggiungere solo l'entrata del Tre. Chiudere il tunnel era un'azione suicida, ma non più di tutto il resto, quindi perché no?

"Ash, coprimi le spalle verso il Tre!"

L'Attila puntò diligentemente il suo SSW4200P verso il tunnel mentre strisciavo per terra verso di esso. Dietro di lui, illuminati dal fuoco violento del Gatling di Ash, i Guerrieri Sacri uscirono dall'infermeria. Due di essi unirono le mani sotto il buco provocato dalla bomba sotto la balaustra, e un terzo e un quarto salirono per quello scalino umano sulla balconata. Vomitarono una scarica di fuoco a destra e a sinistra, poi si misero in posizione, pronti a sparare a qualsiasi Legionario che avesse osato arrivare dalla galleria stessa. Altri loro compagni li raggiunsero, poi il resto della nostra squadra cominciò a prepararsi per tornare alle scialuppe.

L'Attila smise di sparare quando raggiunsi la carica sotto la bocca del tunnel. Dovetti togliermi i guanti perché non riuscivo a slacciare le cinghie che chiudevano la sacca con l'esplosivo. Invece a denti stretti, per poco non estrassi il coltello per tagliare quelle maledette cinghie, ma poi la prima cedette e quindi continuai con le mani.

Mentre ero intento ad aprire la sacca per raggiungere il detonatore manuale, una folla ululante di Necromutanti irruppe uscendo dal tunnel dei Dirigenti. Molti portavano delle strane armi, le cui canne roteavano ogni volta che un proiettile veniva espulso, altri brandivano delle spade spinute ricoperte da un liquido scuro e oleoso che assorbiva tutta la luce disponibile.

La formazione sarebbe stata un ottimo bersaglio per i miei compagni se non avesse preceduto una figura gigantesca. La sua carne era rossa come la terra di Marte e i muscoli erano talmente sporgenti che sembravano voler lacerare la pelle. Impugnando un'alabarda dentellata nella mano destra, alzata sopra gli aculei della testa, roteò con un movimento

circolare il braccio in direzione dell'infermeria e dei miei compagni.

Gli uomini cominciarono all'unisono a urlare e a fare fuoco selvaggiamente, senza alcun ordine. Mitch Hunter rotolò a terra, cercando di strapparsi l'armatura come se questa fosse diventata incandescente. Yojimbo si inginocchiò lentamente e, impugnando con entrambe le mani la più corta delle sue due spade, se la puntò al petto. Pam e Lane collassarono vicino alla porta dell'infermeria, abbracciandosi stretti l'uno con l'altra. Persino Titus e Scythia si addossarono al muro, schiacciandosi contro la roccia, agitandosi e facendo gesti nel tentativo di allontanare il male dai propri corpi.

Ash rivolse il cannone verso i Necromutanti e decimò quelli con le spade con una scarica di proiettili. Quando finì le munizioni, invece di ricaricare l'arma si scagliò contro la formazione, colpendo i soldati con l'SSW4200P e con la mano libera. I proiettili gli scivolavano addosso senza neppure scalfire la sua robusta armatura. Il suo assalto ridusse la scorta di Ragathol a un tappeto di organismi sanguinolenti e fetidi.

Ragathol gli andò incontro con l'alabarda e tagliò un'intera fetta della canna del suo Gatling. L'Attila cercò di sporgersi in avanti e di colpire il mostro allo stomaco, ma il Nefarita girò l'alabarda dalla parte del bastone e prese Ash in pieno petto. L'Attila volò in alto e poi indietro, andando a cadere sotto la balaustra. Perse il cannone, ma si rimise subito in piedi e si preparò a ricevere un altro attacco di Ragathol.

Digitai quattro secondi sul detonatore, poi lo attivai. Afferrai il manico della borsa in cui era contenuta la bomba, mi alzai in piedi e mi girai. "Ash, copri Lorraine!" Urlai mentre lanciavo l'esplosivo.

Al suono della mia voce, Ragathol si voltò e portò l'alabarda in posizione di difesa. Quel gesto gli salvò la vita perché la grossa lama dell'arma urtò contro la bomba in volo e la scagliò lontano verso l'entrata della galleria Quattro. Quindi Ragathol era almeno a sei metri dalla bomba quando questa esplose.

La detonazione spedì il Nefarita contro il muro dell'infermeria con tale forza che uno degli aculei della sua testa si spezzò nell'impatto con la roccia. Per un secondo non lo vidi più, perso nella luce incandescente dell'esplosione, poi riapparve in mezzo all'anticamera. Brandelli di carne incenerita gli pendevano dal petto, il braccio sinistro era scoppiato e l'occhio destro era uscito dall'orbita e lo vidi penzolare all'altezza della guancia putrida, quando mi passò davanti correndo verso il tunnel dei Dirigenti.

Lasciai per terra i guanti, raccolsi l'AR3000 e gli corsi dietro. Sparai due colpi che echeggiarono nel passaggio buio, ma non capii se avevo o meno colpito qualcosa. Vidi una notevole quantità di liquido denso scen-

dere dal muro e l'avrei scambiato per una perdita di olio industriale se non fosse stata nel punto preciso in cui la bomba era esplosa. Ragathol era stato ferito gravemente.

Mitch si scrollò alzandosi in piedi. "Maledetto bastardo. Mi ha fatto pensare che stavo sanguinando sotto l'armatura e che non potevo fermare l'emorragia".

Yojimbo ripose la sua spada solennemente. "A me ha fatto credere di aver tradito il mio padrone".

"Sta perdendo un mucchio di sangue", dissi indicando il tunnel. "Dobbiamo prendere il lupo per le orecchie?"

Hunter annuì. "Inquisitore, fai saltare le entrate dei tunnel. Usciremo dalla galleria dei Dirigenti. Rex, Yojimbo, noi per primi. Il resto ci segue, ma facendo attenzione".

Pensai che Mitch esortasse il gruppo a fare attenzione perché noi tre eravamo tutto tranne che cauti. Come tigri che avevano sentito l'odore del sangue, ci dirigemmo verso il tunnel, che proseguiva dritto per venti metri per poi salire di un'altra trentina. Mentre camminavamo per lo stretto passaggio, Mitch inserì un caricatore nuovo nel suo M50, poi si voltò verso di noi. "Ricordatevi che possiamo colpirlo anche da una certa distanza. Sarebbe consigliabile, perché potrebbe ancora essere in grado di usare qualche strano potere contro di noi".

Yojimbo annuì, poi raggiungemmo la cima del passaggio e ci fermammo di botto. Anche se Mitch non ci avesse avvisato di non avvicinarci, non credo che qualcuno di noi avrebbe osato fare un altro passo. Quello che stavamo vedendo sotto di noi era troppo strano e pietoso perché potessimo desiderare di interferire. Tutto ciò che riuscii a fare fu di abbassare il mio fucile e osservare.

Quindici metri più sotto, in una pozza di sangue, Ragathol era inginocchiato di fronte a un'enorme statua. Riconobbi immediatamente la figura seduta, dal mio incontro con lo specchio nel Larkspur. Forgiata nell'ossidiana pura, la rappresentazione di Muawijhe era appoggiata all'indietro e guardava impietosamente in basso verso il Nefarita lacerato e sanguinante. A parte una luce verde spettrale che illuminava la statua dal basso, il solo colore nella stanza veniva dall'avorio dietro ai suoi occhi.

Il sangue mi si raggelò nelle vene quando capii che quell'avorio veniva dalle mie ossa. Non avevo guardato in quegli occhi poiché essi erano parte di me finché Muawijhe non aveva spezzato il legame che ci univa. Ero già stato in quella stanza, in spirito, e avevo visto dall'alto Ragathol prostrarsi.

"Padrone", mugolò, unendo i piedi della statua col suo sangue, "sono stato abbandonato. Io sono tuo. Non farmi cadere in rovina. Non sprecare

tutto ciò che sono. Lascia che ti serva senza sotterfugi e che distrugga per te i tuoi nemici".

Mi tolsi il casco e lo feci rotolare lungo la passerella. Colpii Ragathol nel sedere e il mostro scattò come se fosse stato bombardato da un missile. "Lui pensa che tu sia uno scarto, Ragathol. Non avrai nessun aiuto da lui".

Il Nefarita si voltò a guardarci, poi abbracciò servilmente i piedi dell'idolo, pulendoli con la lingua del sangue con cui li aveva sporcati. "Andate via. Questo posto è sacro".

Hunter annuì, poi sollevò il suo fucile d'assalto all'altezza della spalla. "Meglio per te che sia sacro, perché qui è dove ti seppelliamo".

Io puntai la mia pistola, e così fece Yojimbo, ma prima che potessimo sparare, accadde qualcosa.

Ragathol cominciò a luccicare.

## Capitolo 34

Un pallido riflesso verde salì dalla statua e avvolse Ragathol in un manto lattiginoso e traslucido, poi lo sollevò nell'aria. Il manto ondeggiava come se fosse stato liquido, con onde che si infrangevano l'una contro l'altra, fluttuando sul corpo del mostro. Poi si contrasse e sembrò solidificarsi, come un uovo che veniva bollito. Poi si schiarì fino ad assomigliare a uno smeraldo attraverso il quale potevamo vedere Ragathol e due rigagnoli sottili e sinuosi di plasma verdognolo.

Questi nastri legarono i polsi e le caviglie di Ragathol, fino a farlo piegare su se stesso in posizione fetale. Lentamente, come trasportati da venti invisibili o da fate misteriose, i nastri si strinsero intorno al suo corpo. Nel giro di un minuto l'avevano ricoperto e mummificato in strisce di plasma.

A quel punto le cose cominciarono a cambiare. I restanti aculei della sua testa iniziarono ad atrofizzarsi e credetti di vedere dei buchi neri nel suo cranio. Le forme cilindriche che li sostituirono andavano su e giù, dentro e fuori dalla sua testa, dalle sue tempie e dalla sua fronte.

Improvvisamente allungò un braccio rompendo una parte del globo verde. Le gambe si stesero lentamente e la sua schiena scricchiolò mentre il mostro cercava di raddrizzarsi all'interno della sua prigione luminosa. Altre crepe apparvero, frantumando il vetro artificiale con un rumore di cristallo schiacciato sotto i piedi. Quando alzò la testa, il globo si ruppe come un uovo.

Le fasce verdi che lo ricoprivano si sciolsero e Ragathol ci apparve in piedi, gocciolante di un liquido cristallino. Il rossore era scomparso dalla sua carne lasciando posto a un pallore cadaverico e verdognolo. Dove un tempo erano stati gli aculei, grossi vermi entravano e uscivano dal suo cranio spalancando le fauci nell'aria. Sembrava più magro di prima e non recava alcun segno né alcuna cicatrice delle ferite che aveva subito per mano nostra.

Ci sorrise con un ghigno senza labbra. "La vostra follia vi ha condotto qui. Ora riceverete ciò che desiderate ardentemente. Questo è il mondo di Glathoar, Nefarita di Muawijhe!"

Gesticolò nella nostra direzione e il mio mondo si oscurò, anche se sapevo di non avere perso conoscenza. Mi ritrovai in un antro buio di fronte a un piccolo simulacro di legno di me stesso. Sembravo una marionetta e, indossando abiti fatti di incubi, Glathoar mi manovrava. Al suo comando una convulsione mi pervase il corpo e cominciai a scattare e a dimenarmi. Lanciai lontano il fucile, continuando a girare su me stesso e, piroettando come una ballerina sulle punte, cominciai a scendere per la passerella.

Provai a fermarmi, ma non ci riuscii. Guardai di nuovo verso Glathoar e vidi che aveva in mano una specie di flauto. Lo portò alla bocca e in qualche modo ne tirò fuori una specie di melodia. Le sue dita stringevano lo strumento come lombrichi intorno a un cadavere di animale, suonando una canzone blasfema e terrificante. Non potevo sentire la musica, ma ogni fibra del mio essere rispondeva alla melodia. Come obbedendo a quel folle richiamo, le mie membra fluttuavano avanti e indietro, sfuggendo completamente a ogni mio controllo. Mi torcevo tanto che avevo paura di potermi spezzare. La folle melodia non lo permetteva, eppure mi prometteva che sarebbe successo presto, più presto, ancora più presto.

Da qualche parte dentro di me, udii un gemito. Non riusciva a coprire il suono della musica, ma in qualche modo cominciai a isolarmi dalla sua influenza. "La musica è stata suonata".

INIT EVALUATION.TGT

"Ora è tempo che il suonatore venga pagato".

THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.1=32

Dal profondo della mia mente prese forma un guerriero d'ebano e argento. Un fuoco di pazzia bruciava nel suo sguardo. Con un pugnale dentellato al posto della mano, mi fece un cenno di saluto, poi si voltò e aggredì l'immagine di Glathoar.

PRIME\_TGT=1

Improvvisamente riconobbi il soldato che era scattato in mia difesa. Il Guerriero Rex, privato della sua rabbia e della sua aggressività dalla nostra integrazione, era ancora l'unico custode della mia capacità di odiare. Se ci avessi pensato, avrei notato che non ero stato capace di provare odio per Scythia, per avermi ucciso, o per Win Raleigh, nonostante i suoi continui tentativi di eliminare sua figlia. Non odiavo gli Ezoghoul o i Razides o gli altri componenti dell'Oscura Legione. E non era perché non meritassero di essere detestati o perché non fossi in grado di capire quanto meritassero quell'odio.



Non potevo odiare perché il Guerriero Rex *era* il mio odio.

INIT EVALUATION.WPN

Le ganasce del Guerriero Rex si strinsero intorno al collo di Glathoar e la musica si interruppe per un attimo.

INIT PUNISHER.ONE

I nastri che avvolgevano Glathoar fluttuarono nell'aria come strisce di una bandiera strappata dopo la battaglia. Il Guerriero Rex mordeva, graffiava, lacerava, picchiava. A ogni suo colpo le note traballavano sempre di più e finivano prematuramente, creando dei vuoti nella canzone. In quegli infinitesimi istanti sentivo di nuovo il mio corpo appartenermi e cercavo di riprenderne il controllo.

INIT MOVE-COMPENSATION.AIM

La marionetta danzante aveva estratto la sua Punisher e cercato invano di puntarla contro Glathoar, ma non poteva. Il pupazzo si dimenava e si fermava secondo il ritmo della musica, ma gli attimi di silenzio non erano sufficienti per permettergli di prendere la mira. I lunghi tendini di Glathoar cominciarono a brillare e a estendersi fino a circondare il corpo del Guerriero Rex, mentre le note tornavano a stabilizzarsi.

CONT MOVE-COMPENSATION.AIM

Il Guerriero Rex saltò, diretto ancora verso la gola del Nefarita, ma questo si era innalzato al di sopra del soldato. La figura nera e argento ricadde al suolo, poi si rialzò su un ginocchio. Vidi il suo torace alzarsi e abbassarsi ritmicamente e il fuoco nei suoi occhi recedere, finché solo due piccole lingue ardenti furono visibili nel suo sguardo.

CONT MOVE COMPENSATION.AIM

Rex mi guardò. "Aiutami. Aiutaci. *Io* non posso vincere, ma *noi* possiamo prevalere".

CONT MOVE COMPENSATION.AIM

Allungai la mano verso di lui e fluttuai al suo interno come se fossi stato liquido. Quando risorsi dentro la sua testa, mi passò gli ultimi frammenti di ricordi che ancora non possedevo. Con essi, con la totale integrazione tra quello che ero stato e quello che ero diventato, seppi che non ero folle.

I ricordi del Guerriero Rex non cominciavano con la mia morte e la mia resurrezione come avevo fino a quel momento creduto. Lui era nato nel momento in cui Scythia si era avventata contro la mia spina dorsale. Le avevo resistito, rifiutandomi di confessare dove si erano nascosti Cassandra Raleigh e suo marito. Come aveva fatto con l'eretico, mi aveva solleticato, allettato e minacciato. Mi aveva detto che se non avessi parlato non avrei più camminato, ma non avevo ceduto, così mi aveva storpiato.

Con quell'unico colpo aveva generato il Guerriero Rex. Il suo compito

era di proteggerci entrambi e di resistere a Scythia. Si era impossessato del mio odio e della mia aggressività, ma non dei miei ricordi. Non avrebbe potuto dire all'Inquisitore dove era Sandra perché non lo sapeva. Le aveva riso in faccia, sapendo che così facendo l'avrebbe frustrata. Dopo la sua morte e resurrezione, aveva mantenuto il controllo e si era opposto alla conoscenza di qualsiasi cosa che potesse fare rivelare l'informazione che la donna tanto desiderava.

Poi, quando l'immagine di Muawijhe mi aveva toccato al Larkspur, il Guerriero Rex aveva attaccato il seme della follia che l'Apostolo aveva piantato nella mia mente. Si era liberato di ogni sensazione di aggressività o desiderio di lotta, lasciando in sé solo odio. Aveva circondato quel seme, lo aveva schiacciato e divorato. Aveva imparato a riconoscere il fetore di Muawijhe e si era acquattato in attesa che l'Apostolo arrivasse, per poterlo distruggere.

Alzai la testa e vidi Glathoar torreggiare sopra di me, respirando fumo attraverso il flauto. Alzai la mia mano, ordinando al mio braccio di allungarsi. Le lame al posto delle mie dita lo tagliarono, penetrando fino al suo intestino, attraverso il suo cuore e i suoi polmoni. Corsero lungo la sua spina dorsale e poi di nuovo in alto verso il suo morbido palato. Si strinsero intorno la suo cervello, trasformando materia grigia e vermi in poltiglia senza vita.

INIT PUNISHER.ONE

Il mio dito indice premette il grilletto spasmodicamente.

INIT PUNISHER.ONE

E poi ancora, e ancora.

CONT EVALUATION.TGT

THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.1=16

Mi voltai di scatto e colpì la statua di Muawijhe. Vidi Glathoar in piedi sopra di me con due fori di proiettili nella fronte. Mentre si avvicinava a me, la scarica dell'M50 di Mitch riempì la stanza. Poi Hunter abbassò la mira e sparò al petto della creatura. Un fluido denso e scuro cominciò a scorrere dai buchi. In qualche modo il Nefarita rimase in piedi e barcollò verso Mitch, quando si fermò per ricaricare l'arma.

La spada di Yojimbo colpì Glathoar sotto la mascella e passò attraverso il suo collo come se il Nefarita fosse stato privo di consistenza. La bocca della creatura si aprì in un'espressione sorpresa, poi gli occhi si spalancarono. Il suo corpo si piegò sulle ginocchia, poi il Nefarita cadde sulla schiena.

CONT EVALUATION.TGT

THREAT\_ASSESS LEVEL TGT.1=0

Riposi la Punisher e guardai i miei due compagni. Il sangue colava dalla spada di Yojimbo formando una piccola pozza per terra.

Il fumo si dissolse intorno a Mitch e alla canna del suo fucile. "L'abbiamo steso".

Poi si alzò e indicò il corpo disteso con l'arma. "Cosa gli è successo?"

Yojimbo scosse la testa. "Non lo so. Luccicava e poi... Aspetta, si sta ancora illuminando!"

Mi girai di scatto e vidi che Yojimbo aveva ragione. La luce verde stava riprendendo, ma prima che ricoprisse l'intero corpo, un fungo incandescente si alzò dal cadavere e lo dissolse. "Cosa diavolo..."

Il fungo rosso collassò in una pozza nera dalla quale sorse una nebbia scura. La foschia piroettò, poi si solidificò formando una grande figura umanoide. Ancora più muscolosa di quanto fosse stato Ragathol, questa creatura aveva cavi e tubi che correvano lungo tutto il suo essere. Una maschera dorata gli copriva il viso o almeno così mi sembra, finché vidi il metallo muoversi come se fosse stato carne umana. Frammenti della sua pelle luccicavano come display a cristalli liquidi e segni arcani brillarono sulla sua superficie. Era come se un Dio enorme e primitivo lo avesse forgiato come la Cybertronic aveva realizzato Rex.

La maschera di metallo si contorse in un ghigno impietoso. "Siate benedetti, o mortali e guerrieri, perché siete al cospetto di Algeroth, l'Apostolo della Guerra, e lo avete compiaciuto".

## Capitolo 35

"Perdonate la nostra presenza". Algeroth aprì le braccia lentamente e, mentre le allargava, vidi decine di armi diverse apparire per poi scomparire nuovamente. "Normalmente non avremmo mai interferito con il nostro fratello Muawijhe e le sue operazioni, ma ci siamo stancati di questo gioco".

Hunter si tolse il casco e aggrottò la fronte in direzione del gigante biotecnologico. "Di che gioco stai parlando? Ho perso degli uomini, quindi per me non è affatto un gioco".

Algeroth annuì lentamente, mentre una miriade di elmetti antichi e futuri gli ricoprivano il capo. "Il nostro fratello Muawijhe è ancora giovane e propenso alla follia. Tra noi, cioè gli Apostoli, c'è una certa contesa per la posizione e il primato. Affiniamo le nostre capacità misurandoci l'uno contro l'altro. Mio fratello ha cercato, corrompendo Ragathol, di portare disgrazia alla nostra persona".

Scossi la testa. "Ha scelto un alleato alquanto miserabile".

Yojimbo sorrise. "Ragathol è andato via da Luna spinto da una forza ben inferiore a quella che ha portato noi qui".

"La sua sconfitta su Venere vi è costata una Cittadella", Mitch ghignò soddisfatto. "E contro questa spedizione, anche se organizzata senza alcun supporto delle Corporazioni, non ha potuto prevalere".

"Siamo coscienti di tutto questo. Muawijhe ha visto un'opportunità e ha voluto sfruttarla". Algeroth gesticolò con grazia in direzione della statua di ossidiana. "Abbiamo avuto dei diverbi. L'ultimo quando abbiamo deciso di opporci al suo desiderio di unirsi a noi e di scatenare la pazzia nella battaglia".

"C'è già abbastanza follia nella guerra".

"Questo argomento è già stato discusso precedentemente, cyborg". La maschera di metallo dell'Apostolo assunse un'espressione serena. "Muawijhe voleva che la pazzia dominasse la guerra, non che restasse ai

marginì, dove è il suo posto. Voleva che noi gli obbedissimo, ma ci siamo opposti. Così il nostro fratello ha cercato altri modi per distruggere la nostra reputazione. Si è legato a Ragathol e lo ha sedotto. Il nostro fratello ha promesso al nostro servo considerazione e dominio. Ha usato le sue risorse e il suo tempo per permettere a Ragathol di realizzare i suoi piani”.

Scossi la testa. “Tanto denaro sprecato per niente”.

“Esatto. Ha sprecato le sue energie cercando di spingere alla rivolta uno dei nostri. Avevamo visto in Ragathol un ottimo strumento”. L'Apostolo cominciò a sorridere. “Infatti quando lo abbiamo creato, avevamo visto in lui qualcosa di completamente diverso”.

Sorrisi. “Un'esca”.

Yojimbo mi guardò. “Un'esca?”

Algeroth unì le mani e una spada virtuale apparve e scomparve tra le sue dita. “Un cavallo di Troia. Volevamo che fosse corruttibile. Non sapevamo quale dei nostri fratelli lo avrebbe sedotto, anche se sospettavamo di Muawijhe. Avevamo progettato Ragathol per tenerlo occupato. Senza un tale diversivo, era possibile che Muawijhe ci procurasse dei problemi”.

Mitch spostò senza volerlo la punta del suo fucile verso Algeroth e vidi apparire uno scudo di infrarossi all'altezza del suo stomaco. “Perché hai eliminato il giocattolo di tuo fratello? Se avesse continuato a fare risorgere Ragathol o Glathoar, prima o poi avremmo esaurito i proiettili e avrebbe potuto eliminarci”.

“Il nostro fratello si è scioccamente compromesso rispondendo alla richiesta di aiuto da parte di Ragathol. Come il cyborg può capire, Muawijhe aveva un metodo per comunicare con Ragathol senza che noi potessimo capirlo”.

Lo fissai attentamente. “Vuoi dire che finché Ragathol non ha pregato Muawijhe e lui non gli ha risposto, voi non avevate modo di scoprire quale dei vostri fratelli aveva abboccato al vostro amo?”

“Le tue deduzioni non sono del tutto sbagliate. Il sistema di Muawijhe inibiva le nostre inchieste, ecco il motivo per cui abbiamo colmato il Ricettacolo, cioè la donna che sei venuto a salvare, di scene rappresentative una folle battaglia su Venere. Speravamo che, una volta che Ragathol avesse assaggiato il dolore e la follia presente nel suo cervello, l'avrebbe condotta da Muawijhe. Il nostro fratello avrebbe così ricevuto un gran brutta sorpresa. La trappola non ha funzionato, ma i vostri sforzi hanno smascherato il nostro fratello e per quello ho distrutto il suo giocattolo”.

L'Apostolo indicò di nuovo la statua. “Inoltre, il nostro fratello desiderava negarvi la vittoria. Ci siamo crogiolati nella sconfitta di Ragathol su Luna e poi ancora su Venere. Abbiamo ammirato il vostro lavoro su

Marte e abbiamo trovato affascinanti le vostre azioni su Themis. Quindi abbiamo deciso di eliminare l'immediata minaccia alla vostra esistenza. Con la fine di Glathoar, sono stati distrutti tutti i Necromutanti e i Legionari di Themis. Non dovete più sentirvi minacciati dall'Oscura Legione”.

Yojimbo lo guardò con sospetto. “Ci onori con il tuo gesto, ma non credo che l'onore sia nella tua natura”.

“Parliamo da guerriero a guerriero, Yojimbo. Noi apprezziamo - noi adoriamo - voi e le vostre capacità. Voi - tutti voi - siete famosi tra gli Apostoli e persino temuti da alcuni di noi. Abbiamo deciso di venire qui per dimostrare il nostro profondo rispetto per il vostro spirito e le vostre abilità”. L'Apostolo si inchinò e un'armatura da samurai si materializzò intorno al suo corpo, per poi evaporare quando Algeroth si rialzò. “Siamo anche venuti per farvi un'offerta. Venite con noi e vi sarà dato un potere che non riuscireste neanche a immaginare”.

Scossi la testa “L'unico potere che non riesco neppure a immaginare significherebbe incubi indicibili per voi e la vostra razza”.

Yojimbo abbassò il capo. “Io non ho altro desiderio se non quello di servire il mio attuale padrone per tutto il tempo che lui desidererà”.

Mitch alzò il capo con arroganza. “Io combatterò sempre contro di voi, mai al vostro fianco”.

Algeroth batté le mani e rise con una voce che udimmo come il boato di mille milioni di trombe che suonavano contemporaneamente. “Coloro che lottano contro di noi lottano per noi. Noi siamo l'Apostolo della Guerra. Noi comprendiamo tutto ciò che è guerra”.

“Compresa la sconfitta”. Grugnì Mitch.

“Compresa la sconfitta”. La maschera di Algeroth assunse un'espressione quasi divertita. “Molto bene, vi siete guadagnati la vostra libertà. Poiché le vostre capacità si sono affinate nella battaglia contro i nostri soldati, noi manderemo le nostre truppe contro di voi, in modo che possano venire addestrate alla perfezione”.

“Fai attenzione ad affilare un coltello troppo spesso, Algeroth, perché si potrebbe spezzare la lama”. Yojimbo strinse le mani sulle impugnature delle sue spade. “Ciò che mi manderai contro, io distruggerò”.

L'Apostolo apparve pensieroso per un istante, poi sorrise. “Che Legionari gloriosi diventerete!”.

Hunter aggrottò la fronte. “Stai già negando la libertà che ci avevi promesso?”

“Noi manteniamo la nostra parola, ma pianifichiamo il nostro futuro”. Algeroth sorrise e cominciò a dissolversi nella nebbia. “Voi sarete nostri molto presto. Il capitano del vostro Sundiver ha appena ricevuto un mes-

saggio da Luna che gli ordina di invertire la rotta, di spingere il motore a tutta forza e di schiantarsi contro Themis facendolo esplodere. Ha già eseguito l'ordine e ora si sta dirigendo a bordo di una scialuppa di salvataggio verso Giove, così nessuno può fermare la corsa della navicella. L'impatto avverrà tra cinque dei vostri minuti".

"Aspetta", allungai la mano verso di lui. "Non la puoi fermare?"

"L'Oscura Legione vi ha concesso una tregua temporanea, ora sta a voi difendervi dai vostri stessi alleati".

Quando l'Apostolo svanì, il resto del nostro gruppo ci raggiunse scendendo di corsa la passerella. "Cosa è successo?" Pam indicò il tunnel dietro le sue spalle. "Abbiamo camminato per miglia senza vedere niente altro che gallerie poi, improvvisamente, ci siamo ritrovati qua".

"Abbiamo cinque minuti per tornare alle scialuppe!" Ma persino mentre lo dicevo sapevo che non avevamo via di scampo. Le uscite dei tunnel erano bloccate e anche se non lo fossero state non avremmo mai fatto in tempo a fuggire. "Siamo sepolti vivi".

"Aspetta un attimo. Ragathol aveva un nave di riserva su Venere". Parlando, Mitch indicò un piccolo passaggio dietro la statua di Muawijhe. "Potrebbe averne una anche qui".

Lane schioccò le dita. "Ne ha una qui. Quella con la quale è stata portata qui Lorraine, la *Tobi*".

"Andiamo, allora!" Feci cenno al gruppo di seguirmi attraverso il passaggio che Mitch aveva indicato. "Il direttore della Bauhaus si era fatto costruire un molo privato. La nave deve essere lì".

Feci passare tutti davanti a me e aspettai un secondo, da solo, nel buio. Nessuna luce illuminava la statua di Muawijhe, non c'era traccia di vita all'interno di essa. Sembrava, come Algeroth aveva detto, che il gioco fosse finito, terminato, morto e sepolto.

Decisi di non fidarmi.

Sparai una raffica di colpi contro gli occhi di Muawijhe poi seguì i miei compagni.

Il mio computer aveva cominciato il conto alla rovescia quando Algeroth aveva menzionato i cinque minuti e raggiungemmo la nave che l'orologio segnava ancora 4 minuti e 15 secondi. Speravo con tutte le mie forze che la nave possedesse ancora la sua velocità, perché il suo aspetto esterno era stato decisamente modificato dall'Oscura Legione.

Saltai a bordo e Lane chiuse il portello dietro di me. Ash stava aiutando Wendy a legare Sandra a un divano nella sala principale. Passando vicino a lui gli battei una mano sulla spalla. "Sono contento di non doverti portare a casa in tasca, questa volta".

L'Attila non mi rispose e continuai verso la cabina. Il resto del nostro

contingente era seduto nel centro dell'ampia sala. Notai che Scythia era in disparte, mentre gli altri Guerrieri Sacri si erano mischiati al nostro gruppo. Attraversando la sala risposi ad alcuni saluti, poi mi fermai sulla soglia della cabina di pilotaggio.

"Non andiamo da nessuna parte, vero?"

Il quadro di controllo aveva subito le stesse modifiche della carenatura ed era ricoperto di una *cosa* gelatinosa e viscida.

"Non riesco a trovare i comandi per il pilota automatico e non sono capace di farla volare manualmente".

"Neppure io". Yojimbo scrollò le spalle. "Pensavo, visto che questa nave è stata costruita dalla Mishima, che avrei potuto aiutarvi, ma questo va ben oltre le mie capacità".

Mi girai e afferrai il microfono. "Grazie di avere scelto le nostre Linee della Disperazione. Non c'è nessuno che sa come fare uscire questo mostro dal porto?"

Nessuno si offrì volontario, così riappesi il microfono e fissai intensamente il quadro di controllo. Improvvisamente sentii le dita di Ash sotto le mie ascelle. L'Attila mi sollevò di peso e mi spostò fuori dalla cabina. Poi si sedette al posto del navigatore, al fianco di Yojimbo. "Ash, cosa stai facendo? Mettiti giù. Questa è una cosa seria".

"Sto rispondendo alla tua ultima richiesta". Con la mano destra, si aprì il cranio ed estrasse il nucleo. Poi il suo braccio, seguendo l'ultimo ordine emesso dal cervello, depositò il cuore del computer sul pannello in mezzo alla gelatina.

La nave sussultò e i motori si accesero sotto di noi. Mitch mi guardò spalancando gli occhi. "Il tuo robot è capace di pilotare questa cosa?"

"Gli avevo detto di procurarsi ogni informazione utile prima di intraprendere questo viaggio. Poiché il *Tobi* era una delle navi sulle quali avremmo potuto viaggiare, credo che mi abbia preso sul serio e si sia informato veramente su tutto!"

Yojimbo sorrise. "Non mi lamenterò mai più della pignoleria".

"Neppure io". Accarezzai con affetto il quadro di controllo. "Ora tocca a te portarmi a casa, Ash. Verso Marte, più in fretta che puoi".

## Capitolo 36

Il volo di ritorno da Themis sarebbe dovuto durare diciannove giorni, ma Ash si dimostrò un pilota eccezionale.

La *Coulson* centrò Themis in pieno, frantumando il planetoido come un cubetto di ghiaccio colpito da un martello. La rotta scelta da Ash correva lungo una linea parallela a quella percorsa dalla *Coulson*. Così potemmo osservare l'esplosione sul monitor e riuscimmo contemporaneamente a evitare di essere colpiti dai detriti.

A causa della collisione, dichiarammo un'emergenza medica e l'Alleanza ci diede immediatamente l'autorizzazione di ritornare sulla Luna invece che su Marte.

Atterrammo allo spaziorporto Furnerius sulla Luna e la Fratellanza sequestrò immediatamente la nave. Recuperai il cervello di Ash e lo rimisi nel suo corpo. Mio fratello, reo di averci permesso di utilizzare la *Coulson*, era ritornato per affrontare le azioni disciplinari conseguenti al suo gesto. Nick ci venne incontro allo spaziorporto con un veicolo per prestarci le prime cure mediche. Decidemmo entrambi che il mio appartamento sarebbe stato, per il momento, il posto più sicuro per Sandra. Quanto meno, perché Win Raleigh non conosceva la mia vera identità.

Ci aspettavamo una sua reazione violenta, quando avesse saputo che Sandra e tutto il nostro gruppo era sopravvissuto alla collisione della *Coulson* con Themis. Tuttavia, capire dove nascondevamo sua figlia sarebbe stato impossibile.

Wendy Levin, Jan e Ash rimasero con lei. Nick, Titus e io ci incontrammo per discutere le implicazioni di quanto avevamo scoperto dal momento in cui avevamo lasciato Luna. Con l'occasione organizzammo un piano per eliminare le minacce alla sicurezza di Sandra una volta per tutte. Dopo l'incontro mi diressi immediatamente al quartiere generale della Cybertronic e chiesi la collaborazione sia della signorina Wickersham sia della Dottoressa Carter, che si dimostrarono disponibili ad aiutare

Sandra. Attesi comunque la conferma da Titus e da Nick che tutto era andato bene, prima di entrare nel Cyberspazio e affrontare Carl.

L'espressione divertita del viso di Carl mi sorprese perché mi aspettavo di trovarlo infuriato. Invece di incontrarmi nella simulazione della terrazza di Marte, stava camminando in una replica del mio appartamento. Mentre si informava presso Jan e Ash, mi permise di dare un'occhiata a Sandra. Cosa che apprezzai molto.

"Devo dedurre che approvi le mie azioni".

Carl scrollò le spalle e mi lasciò cadere sulla mia sedia preferita. "Ti ho sempre reputato furbo, anche prima che tu scopristi chi eri. Ma dal momento della tua totale integrazione ti considero assolutamente subdolo".

"Questo non risponde alla mia domanda".

"Lo so. Non posso rispondere finché non capisco se quello che hai fatto è stato per Sandra Raleigh, per la Cybertronic o per te stesso".

"O forse per tutti e tre insieme".

"Ti conosco troppo bene, perché tu possa tentare di imbrogliarmi. Potevi semplicemente creare una nuova identità per Sandra e nascondere la per sempre a suo padre. Invece hai anche voluto smascherare Win, la cui carriera a questo punto è sicuramente finita".

Aggrottai la fronte. "Avevamo già tentato di farla sparire una volta, ma Win aveva scoperto che era viva. Per quel motivo Raleigh mi aveva aspettato fuori dall'appartamento di mio fratello e mi aveva condotto in un posto dove gli Inquisitori della Fratellanza - compresa Scythia Scipio - mi avevano interrogato. Se Win era stato capace di trovare Sandra una volta, avrebbe potuto farlo anche una seconda".

"Ah, ma c'era un trucco che non ha mai scoperto". Carl fece un gesto e una copia del *Chronicles* apparve nella sua mano. "Munnsinger Ellsworth usava gli annunci personali per rimanere in contatto con te dopo essersi trasferito con Sandra su Venere. Giusto?"

"Sì, ma usava il *Citizen* non il *Chronicles*".

"Per comunicare con te, sì, ma usava il *Chronicles* per mandare messaggi a Winchester Raleigh".

"Cosa?"

"Ho ottenuto il file di Ellsworth dalla Capitol. Il tuo giudizio secondo il quale era una brava persona è confermato da ogni valutazione fatta durante il suo periodo lavorativo. I suoi superiori lo ritenevano un conciliatore e un gran diplomatico". Carl sorrise. "Era fin troppo buono".

"Ma certo!" Mi colpì la fronte col palmo della mano. "Munnsinger non avrebbe sopportato la separazione di Sandra da suo padre. Usò il *Chronicles* per mandare un messaggio a Win e questo fece capire al padre

che sua figlia era ancora viva. Grazie ai suoi contatti nella Fratellanza, Win pensava che gli sarebbe stato facile scoprire dove la coppia si era rifugiata. Pregò i suoi amici di farmi confessare". Annuii lentamente. "Ma da me non ottenne nulla, anche se Scythia doveva essere convinta che fossi l'artefice della sua fuga. Probabilmente la scelta era caduta su di me perché Win non voleva agire contro Nick, in quanto il marito di Anastasia".

"È possibile. Comunque, Sandra gli era stata promessa come ricompensa per il suo continuo stato di agente 'dormiente' all'interno della Capitol".

"Bene, allora l'averlo smascherato torna a vantaggio della Cybertronic. Elimina il potere della Fratellanza presso un'altra Corporazione, e dovrebbe alleviare la pressione su di noi. Vedi", sorrisi, "l'ho fatto per la Cybertronic".

"È possibile, ma sei abbastanza furbo da capire che tenere in pugno Winchester poteva tornare anche a tuo vantaggio. Toglierlo dal gioco significa che nessuno può più beneficiare della sua posizione. Ciò nonostante, posso ammettere che l'hai fatto per proteggere Sandra".

Annuii. "La guarigione di Sandra è molto importante per me. Mio fratello è riuscito a ottenere che Wendy Levin sia dispensata dal servizio militare della Capitol, così da potersi occupare del recupero di Sandra".

"Dove la manderai?"

Scossi il capo. "Non so. Mio fratello sta cominciando a organizzare il trasferimento, e sta anche istruendo Wendy. Non voglio sapere la destinazione, né vorrò mai saperla, perché è l'unico modo per garantire la sua sicurezza. E se tu credi che non sia nell'interesse della Cybertronic, mi dispiace, ma non mi riguarda. Così deve essere".

Carl alzò le mani. "Capisco e apprezzo le tue preoccupazioni riguardo a Sandra. Mi dispiace solo che, facendola sparire, noi della Cybertronic non potremmo fornirle alcun aiuto".

"Il punto, Carl, è che lei sarà in grado di contattare noi, ma non viceversa. Wendy ha parecchio sale in zucca. Se avrà bisogno di aiuto, ci contatterà".

"Molto bene". Carl si ispezionò un'unghia, poi mi sorrise timidamente. "Ora, riguardo a quello che hai fatto a Scythia..."

"Un'altra minaccia alla Cybertronic eliminata".

"Ah, capisco". Chiaramente non mi credeva. "Mi piace il modo in cui te ne sei occupato. Hai ottenuto le sue impronte sul coltello con il quale hai ucciso il compagno di Jan nel vicolo. Così hai anche il cadavere da esibire come prova. Può darsi che ci siano persino tracce di sangue sulla lama. Ho capito male o hai fatto in modo che Titus Gallicus si occupi

delle indagini?"

Annuii. "Fa parte dell'indagine generale che si sta conducendo sulla faccenda dell'Eterna Vigilanza".

"Hai pensato a un movente?"

"Il tizio era un messaggero che portava informazioni da Scythia a Winchester Raleigh e lei l'ha ucciso per non lasciare tracce, in un impeto di rabbia. D'altronde, il suo caratteraccio è noto a tutti".

"Ma non sarebbe stato sciocco lasciare un'arma con le proprie impronte sul luogo del delitto, dove avrebbe potuto essere facilmente trovata?"

"Scoprirai che Titus, andando da lei dopo il ritorno da Themis, l'ha trovata mentre cercava di occultare il cadavere. È stato costretto a ucciderla quando lo ha assalito per coprire l'omicidio".

"E le donne morte non possono dimostrare di essere state incastrate?"

"Qualcosa del genere. La Fratellanza è ansiosa di chiarire senza troppo imbarazzo la questione dell'Eterna Vigilanza, quindi ora come ora accetterebbe qualsiasi versione che chiuda il caso".

Carl aggrottò la fronte. "Titus Gallicus ha partecipato di sua spontanea volontà a questa cospirazione?"

"Sì. Gli ho detto che l'uomo è morto per legittima difesa. Poi ho aggiunto che Scythia aveva ucciso qualcuno eseguendo gli ordini di Raleigh. Gli ho anche detto che non avevo le prove di quell'omicidio. Titus aveva visto Scythia assassinare l'Abate dell'Eterna Vigilanza e sentito che si era offerta di uccidere Sandra su Themis. A quel punto, non ha avuto più alcun dubbio sulle tendenze omicide di Scythia. Questa cospirazione ha assicurato la donna alla giustizia".

"Inoltre", aggiunsi. "Se non fosse stato per me e per la Cybertronic, saremmo tutti morti, prima all'Eterna Vigilanza, poi di nuovo su Themis. E Titus Gallicus paga i suoi debiti".

"E tu riscuoti i tuoi crediti".

"Davvero?"

Carl annui lentamente. "Non solo hai fatto un eccellente lavoro nel salvaguardare gli interessi della Cybertronic, ma sei anche riuscito a rovinare la carriera dell'uomo che ha organizzato il tuo interrogatorio e la tua morte. Il tuo assassino è morto, incastrato da un omicidio commesso da te".

"E quindi?"

Carl si alzò e mi tese la mano. "Credo, signor Quentin Kell, che lei abbia una luminoso futuro alla Cybertronic".

## Epilogo

*Independent Citizen, Giovedì 17 aprile,*

Annunci personali:

Rex,

due anni sono molti per dire grazie, ma ho ancora tante cose da imparare. Ricordati che la settimana prossima sarà il compleanno di Anna.

Con affetto,  
Lorraine

**MUTANT CHRONICLES n°35  
DEMENTIA**

*Direttore generale:* **GIAMPIETRO ZANGA**

*Direttore Editoriale:* **RODOLFO GATTI**

*Direttore Marketing:* **MATTEO CORRICELLI**

*Direttore Amministrativo:* **GIULIANO DI CHIANO**

*Art director:* **STEFANO CERIOLI**

*Illustrazione in copertina:* **PAUL BONNER**

*Traduzione:* **PAOLA LANZA, DARIO BENEDETTI**

*Consulenza editoriale:* **FAST PRESS**

*Coordinamento:* **MASSIMO TORRIANI**

*Registrazione al Tribunale di Monza n. 987 del 12/7/94.  
I.V.A assolta ai sensi dell'articolo 74, 1° comma, lettera C,  
D.P. R n° 633/72.*

*Spedizione in abbonamento postale 50 %. Milano  
Distribuzione: So.di.p. Cinisello Balsamo.*

*Hobby & Work Italiana Editrice S.r.l è iscritta al Registro  
Nazionale della Stampa al n° 2880 in data 14/7/ 1990*

*Direttore Responsabile:* **GIAMPIETRO ZANGA**

*Stampato in Italia.*

*Copyright 1995 Target Games AB. All right reserved. Mutant  
Chronicles and all character names and the distinctive like-  
ness(es) thereof are Trademarks of Target Games AB. Hobby  
& Work autorised user.*

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizza-  
ta in alcuna forma o formato, mediante alcun mezzo electroni-  
co, digitale o meccanico (fotocopie incluse) senza esplicita  
autorizzazione scritta della Hobby & Work.*

# WARZONE



**HOBBY  
& WORK**  
ITALIANA EDITRICE S.r.l.

Una splendida collezione di cards  
dedicate all'universo di Mutant  
Chronicles. Gli eroi, le armi, gli  
incantesimi e tutti gli aspetti di  
questo fantastico mondo  
tecnofantasy; un sistema  
semplice e divertente per  
simulare le mitiche battaglie che  
infiammano il Sistema Solare!



**COMPLETA LA TUA RACCOLTA CON  
LE BUSTE DI ESPANSIONE WARZONE  
DA 15 CARDS A L.4.000**





# MUTANT CHRONICLES

## Libri

### LUNA CITY

Lo splendido romanzo già pubblicato in trenta fascicoli illustrati viene ora riproposto in versione economica tascabile. L'epopea di un Ronin del futuro che combatte le orde dell'Oscura Legione infiltrate su Luna.

### FRENETIK

Libro inedito dedicato alle gesta del Capitano Mitch Hunter. Un romanzo avvincente che ti trasporterà in ogni angolo del Sistema Solare per essere testimoni delle epiche battaglie combattute nel nome dell'umanità.

### DEMENTIA

Libro inedito interamente dedicato alla Cybertronic. In questo incredibile romanzo varcherai le soglie della morte per approfondire gli strani legami che garantiscono la fedeltà alla Corporazione più evoluta.



### DOOMTROOPER CARDS

Il nuovo passatempo che ha rivoluzionato il mondo. A metà tra la collezione e le simulazioni di guerra, DOOMTROOPER ti permette di rivivere i mitici scontri che infiammano il Sistema Solare; con una accurata selezione di cards e qualche segnalino, potrai decidere le sorti dell'umanità! La collezione completa comprende 334 cards differenti.

### INQUISITION CARDS

Prima espansione della raccolta, comprende altre 150 nuove carte perfettamente compatibili con Doomtrooper. Fratellanza e Oscura Legione vengono incredibilmente potenziate per darti la possibilità di creare mazzi monotematici. È inserita una nuova categoria di carte: le Reliquie.

### WARZONE CARDS

Seconda attesissima espansione interamente dedicata alle cinque Megacorporazioni. Tutti i gradi dell'esercito, le avanguardie, le retroguardie e i campi minati completano la tua ricca collezione per partite sempre più avvincenti. È inserita una nuova categoria di carte: le Warzone.

### WARZONE:

#### Battaglie Tridimensionali

Un comodo regolamento che comprende ambientazione e regole per simulare battaglie avvincenti tra le Megacorporazioni e le forze occulte dell'Oscura Legione. TUTTO A COLORI!



### ROLEPLAYING di MUTANT CHRONICLES

Un semplice passatempo che permetterà di calarti nel mondo degli eroi dei romanzi e affrontare le terribili insidie degli Apostoli dell'Oscurezza. Potrai personare un mercenario a disposizione delle Corporazioni, un Mistico della Fratellanza oppure un crudele Eretico!

La confezione comprende: ambientazione, un'avventura, lo schermo del Master, dadi, stanze e personaggi in cartoni.

### LA FRATELLANZA

Prima espansione per il Roleplaying. Interamente dedicata alla Fratellanza approfondisce ogni singolo aspetto di questa "chiesa universale".

Nuove classi dei personaggi, nuove Arti da manipolare e una splendida Avventura completano questo imperdibile supplemento.

